



Una proposta di governo delle opposizioni

MASSIMO D'ALEMA

NON SAPPIAMO se la bocca d'ossigeno di queste ore per la lira e per la Borsa possa davvero rappresentare una battuta d'arresto rispetto alla caduta rovinosa delle ultime settimane, ed un'inversione di tendenza. Noi lo speriamo. Per il paese che rischia di pagare un prezzo altissimo alla confusione e alla irresponsabilità del governo e della sua maggioranza. Ma c'è da dubitare. Non solo perché restano irrisolti i nodi di una politica economica seria e coerente, incerta la prospettiva della legge finanziaria e delle sue scelte fondamentali, ma perché dall'interno stesso della maggioranza si continua attivamente a lavorare per colpire la già scossa credibilità internazionale dell'Italia. Come ha scritto giustamente Vincenzo Visco su questo giornale l'attacco alla Banca d'Italia non è solo una mera occasione di rissa tra gli alleati di governo, né soltanto l'espressione di una cultura arrogante e antidemocratica, è soprattutto un colpo ad uno dei pochi caposaldi della credibilità del nostro paese.

Dopo aver ascoltato tante inquietanti fesserie sui complotti «plutocratici e giudaici» contro il nostro paese, verrebbe da rispondere che la vera lobby antinazionale appare saldamente annidata all'interno della stessa maggioranza di governo. Almeno a giudicare dai risultati. Ma io penso che ci troviamo di fronte a qualcosa di più preoccupante, che non merita di essere messo in barzelletta. L'estrema destra è la forza più organizzata, seria e coesa di questa maggioranza. E sembra muovere, nella generale confusione, sulla base di un disegno preciso di occupazione del potere economico, di infiltrazione di uomini di fiducia in delicati apparati dello Stato, di destabilizzazione e condizionamento di quei poteri che, per la loro autonomia istituzionale, sfuggono ad una possibilità di controllo.

Non si riesce neppure a capire quanto, in realtà, al di là delle precisazioni e delle affannose rincorse del prudente dottor Letta, tutto ciò non risponda anche agli

SEGUE A PAGINA 2



Rifugiati rwandesi mentre attraversano il confine con lo Zaire

Abdelhak Sennar/Ansa

Lo Zaire blocca la grande fuga dal Rwanda

■ BUKAVU. Poco prima delle 14, soldati zairesi hanno sbarrato il ponte che fa da frontiera tra il Rwanda e lo Zaire all'altezza della città di Bukavu. Decine di migliaia di profughi sono rimasti così bloccati al confine in territorio rwandese dopo che alcune migliaia invece sono riusciti a passare la frontiera. Il provvedimento peraltro era stato annunciato già l'altra sera quando il governo di Kinshasa aveva ordinato la chiusura dei valichi per le 7,30 di ieri. Per tutta la mattina non c'è stato alcun segnale che indicasse il

blocco dei confini, poi all'improvviso è scattato l'ordine di chiudere. Secondo la Croce rossa circa 25mila rwandesi sono in marcia verso la frontiera ed altri 20mila vengono segnalati dal contingente francese. Si tratta di una massa enorme, terrorizzata tanto da poter creare nuove tensioni dagli esiti drammatici. Lo Zaire da parte sua vuole che l'Onu trovi un altro paese pronto ad accogliere i leader hutu presenti nel suo paese. In cambio riaprirebbe le frontiere.

TONI FONTANA A PAGINA 18

Battaglia sulla previdenza. «Ci sono 7 milioni di invalidi» Il debito esplode Tagli alle pensioni Mastella e Lega: stangata in arrivo

■ Non solo le tasse non diminuiranno ma si prospettano ulteriori tagli alla spesa pubblica. La «previdenza» è del ministro leghista del Bilancio, Giancarlo Paggiari, subito dopo un «vertice» sulla politica economica con Umberto Bossi, il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì e il ministro degli Interni Roberto Maroni. «Gli obiettivi non devono e non possono cambiare: il deficit non supererà i 154mila miliardi». Si annuncia dunque una Finanziaria di lacrime e sangue. E la prima delle voci che sembra dover finire sotto la scure è quella delle pensioni. Paggiari non fa nessuna marcia indietro rispetto alle dichiarazioni bellicose dell'altro ministro leghista, Gnuttì. E ora anche il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, comincia al pari della Lega a distinguere tra «diritti acquisiti» e «privilegi», mentre continua ad insistere sul superamento delle pensioni di anzianità.

Non poteva non esplodere la polemica. A tutto campo. Dopo Cofferati, anche il segretario generale della Uil Larizza ha dichiarato con molta nettezza che «nessuno si metta in testa di poter colpire gli attuali pensionati italiani». Contro Gnuttì interviene anche Vittorio Sgarbi, che difende a spada tratta le «pensionibaby» del pubblico impiego «Contro la scellerata ipotesi leghista scoppierà - dice - una rivolta con gravi disordini».

E, come se non bastasse, il ministro del lavoro Mastella getta l'allarme sui sette milioni di pensioni per invalidità pagate nel '93. Rivederle? I sindacati d'accordo ma «senza sparare nel mucchio».

BRAMBILLA DISIENA UGOLINI URBANO ALLE PAGINE 5 e 19

Pierre Carniti «Nasce un nuovo centro e andrà a sinistra»



■ Pierre Carniti guarda con interesse ai movimenti del «nuovo centro» e afferma: «Non potrà non andare a sinistra». Intanto lancia una proposta: «Insieme ai progressisti per un'opposizione al governo Berlusconi sulle questioni centrali della democrazia».

RITANNA ARMENI A PAGINA 2

Attacco a Bankitalia si spacca anche An: «Zitti, aspettiamo Fini»



■ Controordine. Ora. Al di là di quanto si diceva negli attacchi a Bankitalia sono posizioni personali. E il deputato Alemanno impone ai colleghi di partito (come Gasparrini, nella foto): «Zitti, fin quando non torna Fini. Una retromarcia spontanea o suggerita dagli alleati di Forza Italia?»

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 3

Bombardata l'enclave musulmana assediata, altri 7 ragazzini feriti dalle bombe

Strage di bambini davanti alla scuola Cinque morti a Bihac, scontri a Sarajevo

■ Ancora una strage in Bosnia. Cinque bambini sono stati colpiti a morte da due obici da 120 millimetri, mentre stavano attraversando la strada assieme ad altri sette che sono stati feriti. Il massacro è avvenuto a Skokovi, nella sacca secessionista di Bihac. Secondo un portavoce dell'Unprofor a Bihac i colpi sarebbero stati esplosi dalla Krajina controllata dai serbo croati a circa 18 chilometri dalla località. Il comando dell'esercito di Knin ha immediatamente reagito negando ogni responsabilità. «Nessuna operazione di artiglieria o di altro tipo è stata compiuta in alcuna area della Bosnia-Erzegovina». Il portavoce ha anche fatto capire che i serbo croati della Krajina non alcuna intenzione di intervenire nei combattimenti in corso nella sac-

**Il Papa in Bosnia
Mons. Pasini «Le minacce sono un segno di debolezza»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 17

**45 milioni oggi al voto
Il Messico sceglie il nuovo presidente**

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 16

ca di Bihac. «Qualsiasi azione sarebbe del tutto inutile». Nella sacca di Bihac, infatti, Fikret Abdzic, il musulmano secessionista, è allo stremo. I governativi sono a qualche chilometro da Velika Kladusa, sua roccaforte, dove attualmente si trovano oltre 25mila rifugiati. Abdzic non ha affatto intenzione di negoziare la resa e si prepara a combattere fino all'ultimo anche se la caduta di questa enclave è nell'ordine di un giorno se non di ore, mentre a migliaia i profughi stanno ammassandosi al confine con la Croazia. L'Unprofor si sta adoperando, finora invano, per evitare «un bagno di sangue».

GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 17

Nuove misure per frenare i profughi. In arrivo spot anti Fidel

Campagna Usa contro Castro Vietato mandare soldi a Cuba

■ NEW YORK. Non si ferma l'esodo dei cubani, nonostante l'annuncio che gli Usa non accetteranno più profughi sul loro territorio. Clinton annuncia anche un piano in quattro punti contro il governo di Castro. Sarà vietato agli esuli inviare rimesse in dollari ai familiari in patria, saranno ridotti i voli charter fra l'isola e la Florida, aumenterà la propaganda contro il regime, e gli Usa prenderanno nuove iniziative in sede Onu per denunciare violazioni di diritti umani.

A PAGINA 15



Miti d'Autore

Sandra Petri sulla strada di Buddha A PAGINA 20

«Fuori quel pentito» I condomini insorgono e sfrattano Scarantino

■ VENEZIA. Per paura di essere coinvolti in una vendetta di mafia, gli inquilini di una palazzina in pieno centro di Ca' Savio, nelle vicinanze di Jesolo, hanno chiesto l'allontanamento del pentito, Vincenzo Scarantino, giunto, in incognito, nella località balneare veneziana da due settimane con la moglie e i tre figli, protetto da una scorta armata. Riconosciuto da alcuni vicini di casa, Vincenzo Scarantino - coinvolto nella strage nella quale morirono, il 19 luglio '92 a Palermo, il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta - ha dovuto essere trasferito ieri in una località sconosciuta. Per protestare contro la sua presenza, i condomini hanno inviato una petizione alla prefettura di Venezia e al ministero dell'Interno.

A PAGINA 6

Se gli adulti violentano i loro piccoli

■ Le cronache di questi giorni hanno dato notizia di vari casi di violenze sessuali sui bambini, alcune purtroppo più usuali come quelle da parte di estranei ed altre più drammatiche e scioccanti come quella di un padre e di una madre che hanno abusato dei loro stessi figli.

Quando lo psicologo avvicina questi individui scopre spesso che i loro comportamenti si accompagnano a turbe psichiche, alcolismo, droga e via dicendo. Tuttavia all'origine di azioni devianti di questo tipo non c'è mai un'unica causa. Nella maggior parte dei casi concorrono diversi fattori che si potenziano a vicenda. Alcuni sono più immediati o scatenanti, altri più remoti e predisponenti. Alcuni hanno origine nella psiche individuale, altri nel contesto familiare e socio-ambientale.

ANNA OLIVERIO
Il rapporto deviato tra adulti e bambini è quindi anche un indice del disagio sociale e del sovvertimento di pulsioni umane che normalmente sono canalizzate verso la protezione. In tutte le specie infatti, quella umana compresa, i piccoli suscitano delle reazioni protettive in quanto la loro sopravvivenza come individui immaturi dipende dalle cure che vengono loro fornite dai genitori e dagli altri membri del gruppo. E come ci dicono gli etologi sono le stesse caratteristiche psicofisiche (testa grossa, sguardo fiducioso, guance paffute, statura ridotta, ecc.) a costituire uno stimolo che suscita in via istintiva dei comportamenti di protezione. È noto, inoltre, come gli animali proteggano o risparmiino sia i propri cuccioli che quelli di specie diverse, ed è soltanto in condizioni estreme, come stati di forte stress o grave carenza, che

i piccoli sono oggetto di trascuratezza o maltrattamenti. Ovviamente accanto a queste radici biologiche, nella specie umana esistono dei fattori culturali che contribuiscono ad assicurare la protezione dei bambini: purtroppo una serie di cause quali appunto delle gravi turbe psichiche, condizioni di degrado ambientale, l'alcolismo ed altri fattori di sregolamento del contesto sociofamiliare possono spezzare gli argini biologici e culturali e spingere verso l'abuso e lo sfruttamento dei più deboli. In più una cultura della violenza e la mancanza di una cultura dell'altruismo, l'ignoranza dei più basilari principi psicopedagogici in tema di sviluppo infantile contribuiscono ad allargare drammaticamente la casistica degli abusi sui minori

SEGUE A PAGINA 2

Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. Il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella. Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.



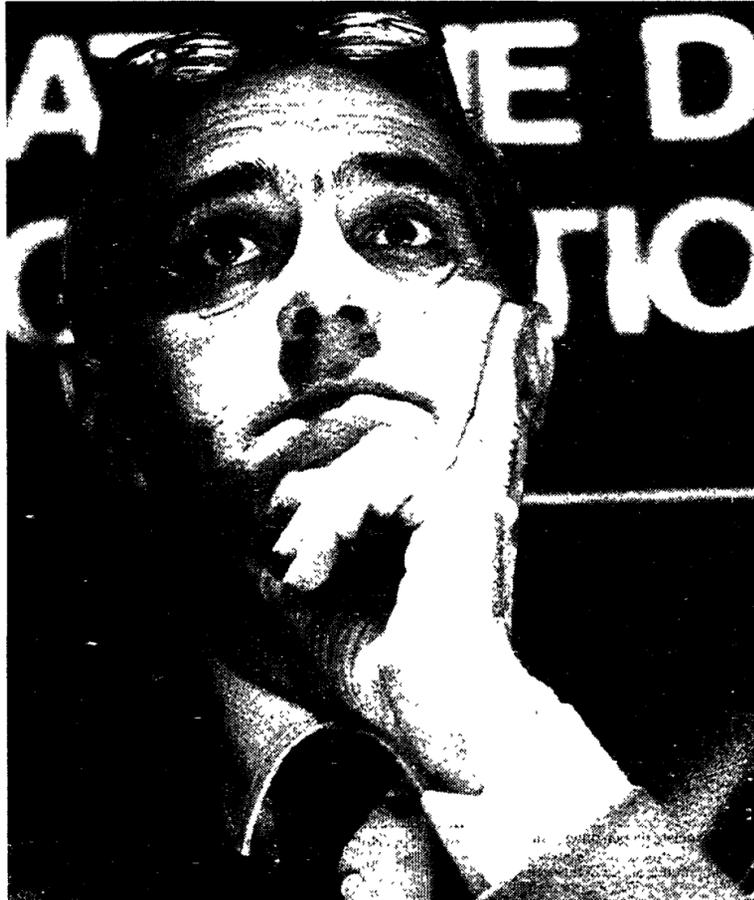
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Pierre Carniti

eurodeputato progressista

«Il centro? Starà all'opposizione»

Pierre Carniti guarda con attenzione alle inquietudini e ai movimenti del «nuovo centro» e dice: «non potrà non andare a sinistra». Intanto lancia una proposta: «insieme ai progressisti per un'opposizione a Berlusconi sulle questioni della democrazia: il conflitto di interessi e l'informazione». Quanto ai progressisti: «Subito un coordinamento e un programma. Al centro il lavoro e la riduzione d'orario».



Ivan Meacci

RITANNA ARMENI

ROMA. «Il centro? Non potrà non andare a sinistra». Pierre Carniti, esponente di spicco della sinistra cattolica ed eurodeputato progressista guarda con attenzione all'inquietudine del «centro», alle iniziative che in queste ultime settimane di estate stanno impegnando imprenditori, intellettuali e sindacalisti. E aggiunge: «intanto possiamo fare insieme una opposizione sulle questioni che riguardano la vita democratica del paese: il conflitto di interessi, l'informazione».

Riuscirà questo «centro-virtuale a riorganizzarsi?»

Non lo so. Il punto è capire «perché cosa», «in funzione di che» si riorganizza. Siamo in un sistema tendenzialmente maggioritario e quindi tendenzialmente bipolare, dobbiamo sapere se questo centro si riorganizza in funzione alternativa all'attuale maggioranza, in un equilibrio di centro sinistra oppure insegue illusioni di autosufficienza. Per adesso non è ancora chiaro.

Siamo comunque in un momento di disagio di una parte non secondaria di intellettuali, imprenditori, sindacalisti importanti e influenti. Questo fermento si può giudicare positivamente o no?

Certo che è una cosa utile se l'obiettivo è recuperare una parte dell'elettorato che aveva seguito Berlusconi. Aggiungo che, anche se molti esponenti di questo centro mi sembrano reticenti o ambigui, è chiaro che una nuova formazione politica non può che nascere per costituire un'alternativa all'attuale maggioranza giacché non ci sarebbe motivo di formarsi una per stare dalla parte di Berlusconi.

Ma in Italia c'è un altro centro, quello di Buttiglione e del partito popolare. Questo fermento e questo lavoro non potrebbe sfociare lì?

I popolari sono più ambigui. Buttiglione minaccia di fare un accordo con il Pds se Berlusconi con rompe con alleanza nazionale. A me pare puro tatticismo. Buttiglione è e si sente alternativo alla sinistra. Farebbe questa scelta solo se non c'è spazio per una destra moderata. Non sono questi i discorsi di Prodi o di Lombardi. Mi pare che questi ultimi si collocano in un orizzonte di sinistra moderata, di accordo con la sinistra.

ED'Antoni?

La sua proposta non mi è chiara. L'idea di realizzare un sindacato unitario come base di una forza politica di centro è un inedito storico. Non riesco proprio a capirlo.

I progressisti di fronte a questi fermenti o disagi che compiti hanno? solo quello di guardare con interesse?

Hanno intanto il compito di diventare più credibili sia sul piano della proposta politica che su quello del programma. Devono trovare una forma di coordinamento politico, un luogo di elaborazione di una politica comune. Quando parlo di progressisti intendo un arco di forze che va dal Pds ai laici. Non credo che possa essere inserita in questa struttura di coordinamento Rifondazione comunista. Il che non significa che con Rifondazione non possano esserci accordi di tipo elettorale. Una organizzazione dei progressisti non può che agevolare un rapporto con l'area di centro che, almeno implicitamente, guarda a sinistra.

Il problema di un coordinamento politico pone inevitabilmente la questione del leader. Ha un'idea su come risolverla?

Il leader non si decide a tavolino...

Certo ma a tavolino già alcune cose sono state dette... per esempio c'è chi sostiene che non può essere della sinistra.

Non può essere del Pds perché è utile così, però la sinistra non è solo nei confini del Pds. C'è una sinistra laica, una cattolica. Non mi pare un problema di difficile soluzione.

Ma oggi i progressisti, e il centro hanno qualche possibilità in più di far cadere il governo Berlusconi?

Questo governo non cadrà per l'opposizione, ma per suo problema interni. In un sistema maggioritario quando cade un governo si va alle elezioni. E questo non è desiderato da nessuno. E comunque per arrivarci la maggioranza si dovrebbe disarticolare, dividere. E oggi siamo lontani da questo avvenimento. Il compito dei progressisti è costruire un'alternativa governante, una piattaforma programmatica ragionevole, e su questa fare opposizione cercando su alcune questioni fondamentali un accordo con il centro. Due di queste potrebbero essere il conflitto di interessi o l'informazione. Insomma intanto facciamo l'opposizione questo maggioranza.

Passiamo allora alla proposta programmatica: che cosa si mette al centro della proposta dei progressisti?

La risposta è semplice. Almeno per me. Il problema centrale è il lavoro e lo è da almeno una decina d'anni. Finora non si è andato oltre alle giaculatorie e alla retorica. Anche a sinistra...

Forse perché è comune a destra e a sinistra l'idea che ormai anche senza lavoro non si muore certamente di fame...

Il che è vero. Non siamo più alle prese, salvo casi eccezionali, con i problemi della sopravvivenza. Ma la mancanza di lavoro è grave non

solo perché comporta un'assenza di reddito, ma perché porta una perdita di identità, di riconoscimento e di appartenenza. Essere senza lavoro significa essere esclusi.

E allora può dare dei suggerimenti allo schieramento dei progressisti?

Sono suggerimenti di buon senso che partono da una constatazione: il lavoro è diminuito non solo per la volgarità delle scelte politiche e sociali, ma perché è cambiato il modo di produrre. Oggi un'automobile si può fare la metà dei lavoratori di qualche anno fa.

E quindi non basta come dicono in molti, la ripresa economica perché ci sia un aumento dell'occupazione?

Certamente no. Anzi questa potrebbe produrre sia disastri ambientali che un aumento della disegualianza. Non dimentichiamo che un decimo della popolazione mondiale produce già oggi i tre quarti della ricchezza del pianeta. E comunque le previsioni di crescita da qui al duemila sono di poco più del 2 per cento. Il che significa che anche se tutto va bene, se il governo non ci mette del suo per allontanarci dalla ripresa in-

ternazionale come ha fatto nelle prime settimane di agosto, non è dalla ripresa che possiamo attendere la soluzione del problema della disoccupazione.

E allora quali proposte?

Intanto in questa situazione il più importante che nel passato. Non può esserci niente di automatico. E allora nel programma dei progressisti ci deve essere un maggior investimento sul fattore umano: più scuola, più formazione. Non dimentichiamo che l'Italia è seconda solo alla Turchia nel triste record dell'evasione dell'obbligo scolastico. Dobbiamo cambiare radicalmente il sistema scolastico e quello di formazione professionale. E dobbiamo puntare ad una formazione permanente. Perché non avere un posto di lavoro a 25 anni e sicuramente un fatto grave, perderlo a 50 di fronte alla rapidità delle trasformazioni diventa un dramma.

E poi?

E poi dobbiamo puntare sulla sostituzione di una leva per il lavoro nel quale impegnare almeno mezzo milione di ragazze e ragazzi. Al posto del servizio militare che oggi è solo uno spreco di ri-

sorse economiche e umane. Basterebbe 4 o 5 mila miliardi all'anno, molto meno di quelli che hanno fatto perdere i litigi fra Bossi e Berlusconi in due settimane di agosto.

Ma tutto questo non risolve certamente il problema del pieno impiego...

Certo, la soluzione di fondo sta nella ripartizione di un bene, il lavoro, che si sta riducendo. E non come molti pensano, anche a sinistra, nell'accrescere la indennità di disoccupazione o nel salario minimo garantito. La destra si oppone alla ripartizione del lavoro e alla riduzione di orario perché misura antieconomica. Insomma - dicono - se di fronte alla torta della ricchezza prodotta c'è un maggior numero di persone, questa dovrà essere maggiormente ripartita. Dimenticano la torta della ricchezza continua a crescere. Il fatto è che abbiamo bisogno di fare quella torta di meno lavoro. Per fortuna, dico io. E allora ripartiamo. Nelle piattaforme dei progressisti deve esserci la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore con una diminuzione del 5% del salario e una riduzione degli oneri sociali.

DALLA PRIMA PAGINA

Una proposta di governo delle opposizioni

interessi e agli obiettivi del presidente del Consiglio. D'altro canto la convergenza dell'estrema destra con ambienti finanziari e apparati legati alla P2 nell'attacco, per esempio, contro la Banca d'Italia non sarebbe neppure un fatto così nuovo nella vicenda italiana. Solo gli illustri nostalgici del «grande centro» possono non vedere che An non è una frangia emarginabile, della maggioranza di governo, ma ne rappresenta il nerbo e l'unica forza del Polo che sembra trarne vantaggio dalla confusione e dall'incertezza che segnano l'avvio del ministero Berlusconi. Per questo penso che sarebbe un errore lasciarsi deviare dallo spettacolo quotidiano delle risse, delle gaffes di un ceto politico rampante e pacchiano che sembra avere ereditato tutti i difetti di quello vecchio, senza avere neppure la consumata esperienza. Tutto questo c'è. Ma non deve nascondere la pericolosità dei processi politici in atto, la possibilità di tenuta di un patto di potere che si regge ancora su una base di consenso alimentata da tanti interessi corporativi e aspettative contraddittorie. Una base erosa, in queste settimane, ma non certamente svanita.

PERCHÉ maturi una diversa prospettiva non solo è necessario che si manifesti, anche per l'azione incalzante dell'opposizione, fino in fondo il contrasto degli interessi politici e sociali che compongono la maggioranza di destra. Ma che si giunga ad una più profonda crisi tra essi e il paese. E nello stesso tempo occorre far nascere un'alternativa di governo forte e credibile. Altrimenti lo stesso precipitare della crisi politica, che pure è possibile per diverse ragioni, potrebbe avvenire su un terreno non favorevole per le opposizioni democratiche e rischioso per il paese. Questo è il senso della proposta che abbiamo avanzato di una coalizione dei democratici per il governo dell'Italia, del dialogo che ci siamo sforzati di avviare non solo con i progressisti, ma con forze politiche e sociali e personalità del centro democratico. Non ci interessano patti segreti (di cui si fantasmava), né alchimie parlamentari per rovesciare il risultato delle elezioni. La stessa ipotesi di «un governo istituzionale» di cui si parla e che potrebbe rendersi necessario - qualora il capo dello Stato ne ravvisasse la possibilità di fronte ad una crisi dell'attuale maggioranza non cambierebbe la sostanza del problema di fondo che abbiamo di fronte. Perché un tale governo non potrebbe che avere come compito fondamentale quello di consentire il cambiamento delle regole in vista di nuove elezioni. Il problema vero resterebbe quello di dare con il voto al paese un governo stabile e forte capace di guidare in senso democratico la trasformazione dell'economia e dello Stato. Quel governo cioè che dopo le elezioni del 27 e 28 marzo la destra non sembra in grado di dare all'Italia. C'è bisogno oggi di un'opposizione capace di tornare a ragionare sulle questioni di fondo del paese, di avere un confronto serio di carattere ideale, politico, programmatico. E di sfidare il governo a partire da un'autonoma capacità di proposta e di iniziativa parlamentare e sociale. Questo è il banco di prova per tutti, anche per il Pds, alla ripresa politica. Sono sul tappeto questioni cruciali che riguardano le regole e il funzionamento della democrazia. Il tema del conflitto di interessi che l'on. Berlusconi ha cercato di aggirare con sortite propagandistiche e furbesche e sul quale il Parlamento deve presto tornare a discutere per decidere norme chiare di garanzia. La necessità urgente di una legge antitrust a tutela del pluralismo e della libertà dell'informazione. Il confronto che si deve riaprire su una nuova legge elettorale che consenta davvero la scelta tra proposte e schieramenti di governo tra di loro alternativi. Un rilancio di un progetto di riforma in senso federalista e autonomistico dello Stato che appare nei fatti accantonato e contraddetto dal decreto sul condono dell'abusivismo e dalla ipotesi di una legge finanziaria tesi a comprimere ancora di più i poteri e la capacità di governo dei Comuni e delle Regioni.

L'opposizione non può restare ad aspettare o giocare di rimessa su queste questioni. Noi non lo faremo. Così come sulle scelte economiche e sociali la sfida deve essere forte e propositiva. Il paese va a una stretta. Gli stessi uomini della maggioranza che avevano alimentato in campagna elettorale aspettative miracolistiche prospettano ora la necessità di tagli e di rigore. Non è chiaro quali scelte concrete si intenda compiere, né in quale direzione l'on. Berlusconi - che è a ciò assai riluttante - intende mettere in gioco la sua popolarità. Ma è certo che i risultati disastrosi di queste prime settimane impongono una scelta. Il prezzo pagato è già molto alto. Il rialzo dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico ha già bruciato ingenti risorse rendendo più arduo il cammino del risanamento. La stessa ripresa internazionale di cui l'economia italiana beneficia rischia di essere una nuova occasione mancata sia dal punto di vista dell'occupazione, che da quello di una stabile ed equilibrata crescita del nostro sistema produttivo. Pensiamo al Mezzogiorno, che è largamente tagliato fuori dalla ripresa, e ai settori più avanzati e strategici che senza una politica dell'innovazione e della ricerca vedranno l'Italia sempre di più emarginata dalla competizione internazionale.

TORNA il tema essenziale che ponevamo al centro del nostro programma elettorale: quello dello spostamento di risorse della rendita, dallo spreco, dal parassitismo verso lo sviluppo, la formazione, l'innovazione. Non si tratta di una piccola cosa, ma di una operazione di grandissima portata che comporta per il nostro paese un nuovo compromesso sociale, capace di chiedere rigore e di attuare equità, efficienza, crescita dell'occupazione. Capace di incidere sulla qualità dello sviluppo, nel senso dell'equilibrio del rispetto delle risorse ambientali ed umane, dell'attenzione ai diritti delle generazioni future e non solo agli interessi immediati più egoistici e corporativi. Non vedo come questa nostra destra possa dare una risposta a questi problemi. Non solo perché di fatto oscilla tra la demagogia populista e un liberismo selvaggio che si rivolge contro ceti più deboli. Ma perché una trasformazione di questa portata della società italiana comporta una forte capacità di guida politica. Occorre che la politica sia sul ponte di comando. Non la politica degenerata che abbiamo conosciuto in questi anni ma la politica intesa come capacità di orientare le scelte dei gruppi e dei singoli secondo l'interesse generale, capace di mediare tra le diverse spinte sociali sulla base di valori, idee, progetti. Quello che ora si sta svelando è proprio il grande equivoco sul «nuovo» che si è alimentato negli anni drammatici di Tangentopoli. L'idea cioè che il male della società italiana fosse nei partiti e nella politica e che il nuovo stesse nell'affidarsi ad una indistinta società civile. Come se corruzione ed illegalità non fossero costume diffuso al di là del ceto politico, metodo di funzionamento anche, purtroppo, di molte imprese. Compresse le sue, sembrerebbe, signor presidente del Consiglio. Come se il problema vero non fosse invece, al contrario, quello di restituire dignità e significato alla politica. Questa incomprensione ha aperto la strada ad un «nuovo» che altro non è se non la prosecuzione del vecchio verso le sue conseguenze estreme. Certo che proprio il degradarsi dei partiti a lobbies affaristiche ha fatto sì che, alla fine, una lobby affaristica potesse trasformarsi in partito.

Ora si riapre lo spazio per un dialogo chiarificatore con l'opinione pubblica, per un'azione tesa a riconquistare i cittadini alle ragioni della politica democratica. Non nel senso, come qualcuno si illude, che si possono ricostituire i vecchi equilibri, i vecchi partiti, ma al contrario come possibilità di una risposta realmente innovativa alla crisi italiana. Tale sarebbe una proposta di governo intorno alla quale convergerebbero sin d'ora le forze democratiche oggi all'opposizione, pur mantenendo ciascuna la propria autonomia ideale e politica. Una proposta aperta, capace di sollecitare consensi e contributi non solo da parte di partiti politici, ma di forze sociali e della cultura, di essere punto di riferimento per una parte grande della società italiana. Mettere in campo una proposta di questo tipo, individuare, anche attraverso una larga consultazione popolare, le personalità che possono incarnare un'ipotesi di governo alternativa sarebbe un potente segnale di rinnovamento, di chiarezza, di accelerazione di tutta la situazione politica. Vedo le preoccupazioni di chi considera prematura una simile iniziativa, di chi teme egemonie, di chi ripropone vecchie diffidenze, di chi progetta nuovi partiti essendo insoddisfatto dei molti che già ci sono. Voglio dire che noi guardiamo con rispetto agli sforzi di rinnovamento, alle diverse storie ed identità presenti nel mondo democratico italiano, alle iniziative che mirano a mettere in campo nuove forze. Ma, attenzione. Ricordo ai dirigenti del Ppi, a Mario Segni, ai costituenti del partito democratico, ai leaders dei progressisti e a noi stessi che la vittoria delle destre è anche figlia dei nostri errori, delle nostre diffidenze reciproche, del retaggio di una vecchia politica che ha tolto respiro, lungimiranza e generosità alla nostra azione. Perseverare sarebbe diabolico. C'è una maggioranza del paese che non ha votato per Berlusconi e cominciano ad esserci diversi che, avendolo fatto, sospettano ormai di essersi sbagliati. A questi tanti nostri concittadini abbiamo il dovere di offrire un punto di riferimento e una speranza. In una opposizione combattiva e intelligente oggi, in una proposta di governo forte e credibile per il paese per un domani che vogliamo venga molto presto.

[Massimo D'Alema]

DALLA PRIMA PAGINA

Se gli adulti violentano i loro piccoli

Il modo in cui vengono trattati i bambini rappresenta dunque un indicatore dello stato di benessere o di malessere di una comunità. In termini più generali si può affermare che esso ci fornisce degli indizi di tipo ecologico se consideriamo che la qualità dell'ambiente di vita umano non dipende soltanto dai fattori fisici ma anche da quelli psicosociali. Inoltre, la presenza di questi fenomeni nell'Occidente indica, se pur fosse ancora necessario, che la diffusione di raffinate tecnologie non corrisponde necessariamente a un ugual sviluppo della cultura. Ciò è evidente anche nell'Italia di oggi che pur essendo uno dei cinque paesi più industrializzati del mondo è caratterizzata da profonde sacche di incultura e da dinami-

che violente che coinvolgono gli individui socialmente più deboli: dagli immigrati ai bambini, accomunati dalla comune condizione di vulnerabilità.

Talora l'abuso sessuale dei minori non ha i tipici connotati della violenza fisica ma rappresenta una sorta di arretramento di quella linea tradizionale che separa l'eros tra adulti da quello più ambiguo tra gli adulti e i più giovani: il crescente dilagare della pornografia hard e soft può contribuire ad abbassare il livello di guardia nei confronti di queste forme di abuso non violento in quanto esercita una suggestione particolare su alcuni. Anche tale forma di abuso è preoccupante se la si considera dal punto di vista delle conseguenze. Un bambino infatti, essendo dipendente dagli adulti,

emozionalmente e materialmente, e trovandosi quindi in una posizione di non parità si aspetta di essere protetto e guidato, non di essere sfruttato o trattato come un oggetto di piacere. Quando i due piani, affettivo ed erotico, vengono confusi e quando la sfera erotica investe pesantemente quella dell'attaccamento e delle cure lo sviluppo emotivo può essere fortemente turbato il che avrà poi effetti sulla vita affettiva e sessuale adulta; non è raro, infatti, che chi cerca rapporti sessuali con bambini sia stato a sua volta iniziato precocemente alla sessualità da un adulto.

Poiché esistono delle persone infide e non tutte le famiglie sono dei luoghi sicuri, la comunità deve responsabilizzarsi, non limitandosi alla denuncia ma promuovendo forme corrette (non allarmistiche) di prevenzione attraverso corsi per genitori e altre modalità di informazione e di sostegno

[Anna Oliverio]

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 L'Unità Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato Direttore generale: Amato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via P. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555
 Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Milano n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599
 Iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DESTRA PIGLIATUTTO.

Alemanno, «colonnello» di Fini: solo opinioni personali E La Loggia difende Scognamiglio contro Tatarella

Bankitalia, dietrofront An costretta a frenare Imbarazzo nella maggioranza Forza Italia polemizza col «Secolo»

Contrordine. Ora An dice che gli attacchi a Bankitalia sono posizioni personali. E il deputato Alemanno si spinge fino a chiedere ai colleghi di partito: «Zitti, fin quando non torna Fini». L'unico a non rispettare l'inversione di linea è Fiori. Ma quella di An è una retromarcia spontanea o «suggerita» dagli alleati di Forza Italia? Dopo Letta («l'autonomia di Bankitalia è sacra») ieri anche La Loggia s'è mostrato, per la prima volta, critico con gli alleati.

arrivati dopo l'intervento dell'altro giorno di Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza. Che aveva detto: «L'autonomia della Banca d'Italia è sacra». Idea che Letta ha ribadito anche ieri: «Ho fatto quella battuta sull'autonomia per fermare una polemica che stava andando un po' al di là. Insomma ritengo che nella maggioranza si parli troppo. Meglio: che ci siano troppi che parlano troppo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Autocensurati o bloccati da pressioni autorevoli. Fatto sta che ora, quelli di An «frenano» su Bankitalia. Le bordate di Fiori, Gaspari, Parlato (tutti uomini di governo) contro Fazio, addirittura la denuncia di un parlamentare contro il governatore di Bankitalia? Tutte «iniziative personali». Gli assaltatori di Bankitalia, insomma, si sarebbero mossi per conto loro. Ed in ogni caso, assicurano ad An, da oggi nessuno non si muoverà più. Almeno per un po'. Il giorno dopo l'attacco a Fazio, da via della Scrofa, sembra partito un contordine. Carabato nei toni, quello firmato da Ignazio La Russa, vice presidente della Camera ma potente eminenza grigia nel partito: «Occorre non prestare il fianco alla strategia avversaria». Quindi, meglio tacere. Ma quel che La Russa fa intuire, un altro dirigente di An, Giovanni Alemanno, lo dice, esplicitamente: «Una serie di dichiarazioni da parte di esponenti del nostro partito - a forma di "sì" - hanno dato la sensazione sbagliata che An voglia dare un'accelerazione politica nel segno di una scalata ai vertici degli apparati». Non è così, aggiunge. Quelle frasi sono allora il sintomo della difficoltà a passare dalla cultura dell'opposizione a quella di governo. «Comunque sia il rimedio proposto da Alemanno è drastico: «Invito i colleghi al silenzio, fino a quando non saranno tornati Fini e Tatarella».

Orsì si attende Fini. Ed ancora, il contordine può contare ora sull'autorevoleissimo timbro del sottosegretario di An al Tesoro, Rastrelli. Giudizio particolarmente rilevante perché il primo a lanciare l'assalto a Bankitalia, Fiori (suo collega di partito e di governo) chiede proprio un intervento del Tesoro contro Fazio per la vicenda Bnc-San Paolo. Richiesta ribadita dal ministro dei Trasporti ancora ieri sera in un'intervista al Tg 1 (dopo averla rifiutata ad altre testate): «Ho l'impressione che si faccia pressione per chiudere col San Paolo. È un dovere morale parlare di queste cose. Perché non

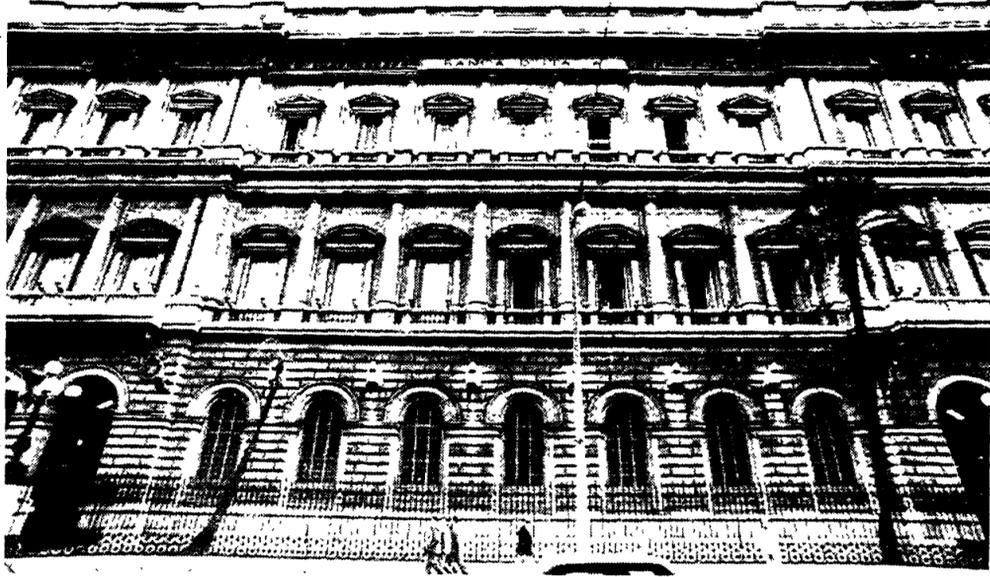
Forza Italia imbarazzata

E da pendenti con quelle di Letta, ieri è arrivata anche la presa di posizione del Presidente dei senatori forzitalisti, La Loggia. Dichiarazione che prende spunto da un articolo anti-Scognamiglio apparso sul «Secolo d'Italia», importante, però, perché è la prima volta che l'esponente vicino a Berlusconi usa toni duri nei confronti dell'alleato An. Dice La Loggia: «Come cittadino e come parlamentare mi ribello alla volgarità utilizzata come strumento di lotta politica. Non dice di più, ma il destinatario del messaggio è chiarissimo».

An richiamata all'ordine, insomma. Fra gli osservatori resta qualche dubbio. Per esempio, sul fatto che la «campagna» contro l'istituto di via Nazionale possa concludersi così a buon mercato. E questi osservatori ricordano un'altra campagna, quella contro la Rai. Cominciata anche quella con alcune bordate lanciate da personaggi minori, che sembravano muoversi autonomamente, sia da Berlusconi che dallo stesso Fini. Campagna quella, lo sanno tutti, conclusasi, però, con la cacciata del professori. Dubbi restano, insomma. Così come restano le divisioni nella maggioranza. Divisioni negate dal ministro Dini: «La Malfa racconta che io avrei criticato la linea economica del governo? È solo un suo escamotage per riconquistare spazio sui giornali...». Divisioni però rivelate dall'ennesimo intervento di Pannella. Che da Bari (da dove forse avrà avuto difficoltà a mettersi in contatto con Palazzo Chigi) ha continuato sulla falsariga degli attacchi dei giorni scorsi: «L'autonomia della Banca d'Italia va difesa. Ma questo non significa che ogni critica sia necessariamente sbagliata». E gli il solito elenco di accuse che più o meno riferisce un po' a tutti: «È stato un santuario di regime, non è vero che sia rimasto esente dalla partitocrazia» ecc, ecc. Duro l'allarme di Spini, coordinatore socialista: «Ma la maggioranza è cosciente che attaccando l'autonomia di Bankitalia, soddisferà l'ansia di epurazioni di An, ma provocherà contraccolpi sulla moneta e sui titoli?».

Vittorio Sgarbi querela Piero Ottone

Vittorio Sgarbi ha annunciato querela contro il giornalista Piero Ottone per un articolo pubblicato sull'«Espresso» in edicola. Nell'articolo, dal titolo «Fra Sgarbi e Ferrara - sono due buoni esemplari della specie degli "avventurieri" e i loro, dopo aver riconosciuto il loro capo naturale in Bettino Craxi, ora si sono accodati a Berlusconi». «Non sono mai stato al servizio né di Craxi, né ho mai avuto con lui alcun rapporto politico», afferma Sgarbi. «Viene a farmi la morale questo marinaio snob, progressista miliardario, che grazie ai soldi dei suoi padroni commutatori si permette barche da sciecchi per poi rischiare, come è avvenuto qualche tempo fa, il naufragio proprio lui: un naufrago, un rudere della Prima Repubblica».



La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

Lungi Baldelli/Contrasto

Il sottosegretario Rastrelli: «Pericoloso il legame col Comune di Siena, fate una spa» E parte l'attacco al Monte dei Paschi

Il sottosegretario al Tesoro, Antonio Rastrelli, esponente di Alleanza Nazionale, all'attacco del Monte dei Paschi, per il quale chiede l'immediata trasformazione in spa. Il «legame ombelicale» con il Comune e la Provincia di Siena considerato «molto pericoloso». Anche Benito Mussolini nel 1936 tentò di mettere le mani sulla banca, ma fu sconfitto. La replica del sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, e del membro della deputazione Silvano Andriani

si discute da diverso tempo, ma chi ne dovrà assumere il controllo. È indubbio che per il sottosegretario di Alleanza nazionale non dovranno essere né il Comune, né la Provincia di Siena, alle quali si imputa un «legame molto pericoloso». Forse il sottosegretario Rastrelli pensa ad un controllo diretto del

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. La fame viene mangiando. Ora il sottosegretario al Tesoro, Antonio Rastrelli, esponente di primo piano di An, ha messo gli occhi sul Monte dei Paschi di Siena. Ed il boccone non è di poco conto. L'istituto di credito senese, la più antica banca pubblica italiana, fondato nel 1472, ha, secondo i dati di bilancio 1993, un patrimonio di oltre 4.100 miliardi ed amministra mezzi finanziari per oltre 7 mila miliardi. Ufficialmente l'esponente di Alleanza nazionale rimprovera agli amministratori della banca ed in particolare ai suoi «azionisti di maggioranza», il Comune e la Provincia di Siena, che hanno il potere di nominare 5 degli 8 membri della deputazione (il consiglio di amministrazione, ndr) di non aver avviato le procedure per la trasformazione in società per azioni della banca, utilizzando le facilitazioni concesse dalla legge Amato. Questa legge non sarà prorogata - tuona il sottosegretario al Tesoro - e chi non ha avviato, pri-

mo tra tutti il Monte dei Paschi, l'operazione di trasformazione in spa, lo faccia subito. Ma l'obiettivo vero dell'uomo di Fini non è tanto quello di sollecitare la banca ad abbandonare la forma di istituto di diritto pubblico per approdare alla società per azioni, bensì quello di sottrarre alla comunità senese, che per oltre 5 secoli ha gestito le sorti della banca, il controllo di questo punto di potere. Le sue stesse parole tradiscono questo reale obiettivo.

«Chi assume il controllo? «Il problema - afferma Rastrelli - è che il Monte risente troppo del legame ombelicale con Siena e con le autorità locali. E questo è un legame molto pericoloso. Anche questo grande istituto, se non opta per la spa, se non taglia il cordone, finirà con il diventare una banca regionale». Allora se le parole hanno un senso il problema non è la forma societaria che la banca senese deciderà di adottare, e su cui

La replica del sindaco

Netta la replica del sindaco di Siena, Pierluigi Piccini. «An - dice - tenta di coartare il secondo prin-

cipale del Monte dopo quella compiuta nel 1936, quando una legge fascista introdusse la potestà di nomina del ministero del tesoro. Ora si tenta di far passare questa potestà per diritto di proprietà, quando il Tesoro e lo Stato non hanno mai versato una lira alla banca ed è sempre stata la collettività senese ad intervenire». «Rastrelli - continua il sindaco Piccini - dovrebbe ben sapere che la legge Amato non riguarda soltanto il Monte dei Paschi, ma anche alcune banche che sono in fase di incorporazione. In ogni modo questa legge prevede solo sospensioni d'imposta e non agevolazioni fiscali. Se si pensa di forzare la mano non prorogando la legge ed addebitando tutta la responsabilità al Monte è veramente miopia politica».

Sulla stessa lunghezza d'onda Silvano Andriani, membro della deputazione amministrativa. «C'è chi pensa alla spa - afferma - per cambiare gli assetti proprietari e chi invece ritiene che possa essere uno strumento per lo sviluppo dell'istituto, rendendo più chiaro e penetrante il controllo attuale».

Il vicepresidente della Camera di An: «Prudenza, non c'è un piano d'assalto del partito»

La Russa: «Ora silenzio, aspettiamo Fini»

ROMA. L'esordio è per la «platea». In sintonia con le cose che i suoi colleghi di An stanno dicendo in questi giorni. E quindi anche Ignazio La Russa, vice presidente della Camera e fedelissimo di Fini, in una dichiarazione rivendica il diritto, dice così, a «sollecitare il nuovo» pure in Bankitalia. Che non vuol dire, aggiunge, violarne l'autonomia, ma solo «esercitare il diritto di critica». Esordio per la platea, si diceva. Il seguito invece è ad uso interno: è diretto ad An. Visto che l'esponente della destra richiama i suoi alla prudenza. Basta, dice, con «dichiarazioni non coordinate». Tacete, almeno per un po'. Insomma, un richiamo in piena regola. Non è così? Richiamo? No. È solo un invito a coordinare le nostre dichiarazioni, le nostre iniziative. Scusi, ma in «politiche» le due cose - l'invito al coordinamento ed il richiamo all'ordine - più o meno coincidono, no?

Veda, se prendiamo i giornali di questi giorni... Anche lei ce l'ha con la stampa? No, no, per carità. Sto facendo un altro discorso. Le dicevo: se lei prende i giornali di questi giorni, si accorgerà che i titoli sono tutti dedicati ai giudizi di esponenti di An sulla Banca d'Italia. Giudizi che lei con condivide? Quelle dichiarazioni: le condivido tutte. Però... Però, cosa? Hanno esagerato? O addirittura si appella al centralismo democratico? Non scherziamo col centralismo democratico: sono cose che naturalmente non appartengono alla mia cultura. Le cose sono molto più semplici, invece: senza un coordinamento fra di noi, senza una discussione, s'è dato il pretesto a qualcuno per parlare di maggioranza divisa. Certo, anche in questo caso, chi ha interesse a parlare di governo allo sbando ha subito trovato la complicità di qualche semileader aggiunto della maggioranza... Perdoni, ma questa è incomprensibile. Con chi ce l'ha? Con Casini, che s'è subito affrettato a dire che lui difendeva l'autonomia di Fazio. Come se ci fosse stato qualcuno che l'avesse messa in discussione. Comunque, tornando ad An. Io dico che le dichiarazioni degli esponenti del mio partito sono giuste. Però non se n'è discusso mai fra di noi, non abbiamo mai deciso che la Banca d'Italia dovesse essere una priorità della nostra iniziativa. E sicuramente non ne abbiamo mai parlato con Fini. Onorevole, sta dicendo che sono andati un po' a ruota libera? Ma come? Fra chi ha dichiarato contro Fazio, c'è anche Gaspari, il pupillo di Fini? E la dichiarazione del mio carissimo amico Maurizio la trovo azzeccata. Mentre le altre? Le ripeto: condivisibili. Però per esempio prendiamo i giornali di

stamane (ieri, ndr). Sono tutti costruiti su una dichiarazione del nostro deputato Mazzocchi. Anche se ovviamente non lo ammetterà mai: ma sta sostenendo che quello è un peones e che non va preso sul serio? Affatto. Anzi, è un bravissimo deputato che fa bene il suo lavoro. Ma non può rappresentare la linea del partito. E qual è la posizione del partito su questo tema? Quella espressa da Tatarella e Fini. Esistono centri economici nel nostro paese. Ma sia chiaro: sono legittimi. Il problema è semplicemente quello di renderli trasparenti. Come vede, nessun attacco all'autonomia di Fazio. Ma non crede che queste sue parole possano essere interpretate come una «frenata»? Magari suggerita dal leader di qualche partito, vostro alleato? Sono io ora che mi metto nei panni di un intervistatore. E le faccio una domanda: ma davvero crede-

Il racconto dello specchio misterioso
di Walter Scott

Illusioni & Fantasmì
Mercoledì 24 agosto in edicola con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ

I DILEMMI DEL CENTRO.

Insulti telefonici al segretario del Ppi e alla famiglia dopo il mancato dibattito a Gallipoli. D'Alema: mi dispiace



Il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione

Vincenzo Serra/Lineapress

«Il Cavaliere invischiato con An»

Buttiglione: il centro cercherà sponde a sinistra

Nel giorno del mancato dibattito con D'Alema a Gallipoli, il segretario del Ppi dichiara che Cossiga potrebbe essere, in caso di governo istituzionale, un candidato «rassicurante» per i moderati e «accettabile» per il Pds. Ma su questo non c'è alcun «accordo segreto» con Botteghe Oscure. Al telefono di casa Buttiglione insulti e minacce per l'incontro mancato. «Mi dispiace per la faccenda che ha coinvolto la famiglia Buttiglione», ha commentato in serata D'Alema.

sta è l'ipotesi lineare, che peraltro funziona in gran parte dei paesi europei. Ora: che facciamo noi se il pezzo di centro che è andato a destra, pur non trovandosi bene in questa situazione, è talmente invischiato da non riuscire a venire fuori? Non gli andiamo certo dietro. Ma per il bene del paese dobbiamo cercare di costruire una fascia in cui, per bloccare la destra, il centro si deve tentare di costruirlo a sinistra, con la sinistra moderata che però abbia messo degli argini verso la parte estrema. Questo è l'unico discorso da cui è impossibile allontanarsi. Può variare solo l'ottimismo sul fatto che la destra e la sinistra accettino la regola del gioco.

Del suo incontro con D'Alema, all'inizio di agosto, si parlò per la convergenza registrata sulla preferenza per il sistema elettorale a doppio turno. Ma ci furono altri punti comuni?

Soprattutto la preoccupazione per l'equilibrio democratico del paese e quindi la volontà di impedire qualsiasi alterazione dello stesso. Certo c'è nel Pds l'apertura di un nuovo discorso sui temi della famiglia, della scuola, della riforma dello Stato. Ho notato anche che D'Alema è consapevole dei limiti della politica statalista così come la tradizione della sinistra l'intendeva.

Un punto chiave per la ripresa d'autunno sarà la Finanziaria. Con D'Alema avete convergenze

su questo?

Dico solo che ho avuto l'impressione che non la pensasse in maniera radicalmente opposta alla mia. Concordiamo su un punto: che non c'è attualmente un'altra maggioranza politica; né può esserla quella formata da Pds, Ppi e Lega. Quindi questo governo deve governare. Ma se non ne è capace non si deve andare a nuove elezioni: nell'immediato sarebbe una iattura per il paese. Questo non dobbiamo permetterlo: se necessario si dovrà fare un governo istituzionale.

Anche con Forza Italia?

Perché no? È una forza presente in Parlamento, e poi il governo istituzionale non è espressione delle forze politiche. Comunque il presidente della Repubblica dovrebbe scegliere il capo del governo, il quale dovrebbe dichiarare un forte senso di responsabilità per fare una buona finanziaria, la riforma elettorale e dare il tempo alle forze politiche di aggregarsi in due schieramenti.

Che ne pensa degli attacchi di An alla Banca d'Italia?

Il paese si è salvato grazie alla grande politica fatta da Fazio e dal sindacato, quando hanno permesso la svalutazione del 30% con i prezzi interni stabili. Una cosa che ha consentito di ridare fiato all'economia, ha permesso il boom delle esportazioni. Insomma una politica concordata con i sindacati può essere uno strumen-

to straordinario. Certo per i lavoratori ha comportato grandi sacrifici, ma tutto questo è stato reso possibile dall'autonomia della Banca d'Italia e del sindacato. Non scherziamo: Bankitalia non si tocca.

E gli attacchi giornalieri all'informazione?

I gruppi Fininvest e Caracciolo-De Benedetti da tempo sono in guerra: l'obiettivo di ciascuno è distruggere il nemico, piuttosto che cercare la verità. Dico a Berlusconi che anche i suoi in questa battaglia hanno commesso crimini di guerra. Mi colpisce in tutto questo la mancanza di obiettività: per esempio nella tempesta della crisi monetaria gran parte della stampa non si è preoccupata dei riflessi che la vicenda avrebbe avuto sull'inflazione e sull'occupazione, quanto dell'indebolimento di Berlusconi.

Il quadro che lei delinea della situazione politica non è certo roseo. Quali consigli darebbe per il futuro?

Usando un'espressione inglese: mantenere una cool head, cioè nervi saldi. In un paese in cui la politica è diventata spettacolo sento profondamente il distacco tra le cose di cui occupano i politici e i contenuti della politica. Perciò dico che bisogna mantenere i nervi saldi. E, al di là di quello che potremo o vorremo fare insieme, mi conforta vedere che D'Alema una cool head ce l'ha.

Scalfaro oggi in Tirolo tra le polemiche sul «caso Unterkircher»

La «questione Unterkircher» rischia di infiammare la visita di Scalfaro in Tirolo, ad Alpbach, dove oggi si terrà il «Foro europeo» con tutti i capi di Stato mitteleuropei. Uno dei temi sul tappeto sarà proprio la questione altoatesina, e l'arresto della terrorista tirolese Karola Unterkircher da parte delle autorità italiane ha creato malumori in Austria e in Alto Adige, dove vengono mosse pesanti accuse al governo italiano e ai servizi segreti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sarà oggi in Tirolo, per partecipare al «Foro europeo» promosso dal governo austriaco per riunire i capi di stato dei nove paesi della Mittel Europa e che si terrà ad Alpbach. Nella sua prima uscita all'estero dopo la formazione del governo Berlusconi il capo dello Stato sarà in un paese dove infuriano le polemiche dopo l'arresto nei giorni scorsi, appena all'interno del territorio italiano, di Karola Unterkircher, attivista dei secessionisti altoatesini di «Ein Tirol», condannata per terrorismo in Italia ad una pena detentiva di 12 anni.

La stampa austriaca e l'opinione pubblica di destra hanno accusato nelle ultime ore i servizi segreti italiani ed i carabinieri di un vero e proprio «rapimento». Nel mondo politico c'è chi si è spinto a definire l'azione una «sauerei», una «porcheria» alla quale bisogna dare una risposta. Per il loro silenzio sono stati criticati anche l'ambasciatore italiano a Vienna e lo stesso ministro degli esteri Alois Mock.

Un clima infuocato
I giornali austriaci e sud-tirolesi si sono spinti a formulare ipotesi di dir poco inquietanti. C'è chi ha accusato i servizi segreti italiani di aver preparato una trappola per Scalfaro, per boicottare la sua visita in Austria. E chi ha ipotizzato un «complotto» voluto dai «falchi» del governo Berlusconi, quella parte che non vede di buon occhio la soluzione della questione altoatesina.

Il tutto accompagnato dalle minacce del capo del gruppo «Ein Tirol» che ha promesso ritorsioni nei confronti dell'azione di forza italiana. Insomma, la visita si svolgerà in un clima abbastanza infuocato.

La «questione Unterkircher» rischia dunque di far allontanare ulteriormente la firma di quell'accordo di amicizia e collaborazione che, soprattutto dopo l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea alla fine della scorsa primavera, dovrebbe sancire la riapertura normale dei rapporti tra Roma e Vienna dopo la soluzione della più che quarantennale questione altoatesina.

Proprio il caso dei circa 50 terroristi sudtirolesi che vivono ancora oggi in territorio austriaco, nonostante la condanna nei loro confronti da parte della magistratura italiana, fu al centro della visita che Scalfaro rese, in forma ufficiale, a Vienna il 26 e 27 gennaio 1993. All'epoca la «quietanza liberatoria» con cui l'Austria toglieva dall'ordine del giorno delle Nazioni unite la questione altoatesina non era ancora stata rilasciata. E Scalfaro, primo capo di Stato italiano a visitare Vienna in forma ufficiale dall'epoca di Umberto I, avrebbe dovuto firmare in quell'occasione proprio un accordo di amicizia e collaborazione. Ma, dietro le quinte, fu fatto sapere che l'ultimo ostacolo a quell'accordo era proprio la condanna ancora pendente nei confronti della Unterkircher e dei suoi compagni.

La risposta di Scalfaro

Per rispondere il capo dello Stato scelse il momento in cui le sue parole sarebbero state maggiormente ascoltate: il brindisi della cena ufficiale offerta in suo onore dal presidente Klesil. «Amicizia e lealtà esigono sincerità», esordì Scalfaro riprendendo una frase del saluto del suo collega austriaco. E proseguì: «In Italia ci sono terroristi che hanno già scontato 18 anni di carcere, anche di carcere duro». E pertanto «non si possono creare situazioni di squilibrio nel delicato meccanismo della giustizia». Quindi la grazia non sarebbe stata mai concessa.

Il giorno dopo, in conferenza stampa, Scalfaro ribadì il concetto: «non vedo alcuna differenza fra dinamite e dinamite». Oggi il problema ritorna a galla proprio alla vigilia di un viaggio in Tirolo del capo dello Stato. Il quale verrà accolto da una manifestazione folkloristica di «schutzen» nella piazza centrale di Innsbruck. Quindi si recherà al vertice, per sedersi a fianco di capi di Stato di Austria, Germania, Svizzera, Liechtenstein, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Slovenia. Probabilmente la questione sudtirolese non sarà l'unica questione di minoranze ad essere discussa.

Nervosismo nella maggioranza verso il Ppi. Costa: «Un dispetto». Forza Italia: «Fantasie»

«Caro Rocco, su questa strada vai al suicidio»

La «minaccia» di Buttiglione (un'alleanza col Pds se Forza Italia e Fini si fondono) irrita il centro e la stessa destra. Per Biondi sarebbe un rimedio peggiore del male e Costa lo considera un dispetto. Ma il motivo dell'irritazione è altrove. Non piace l'insistenza con cui si torna a parlare di difficoltà del governo, alla ripresa di settembre, e di eventuali governi istituzionali. Pannella insiste nella sua proposta: «Subito un Berlusconi-bis». Ma per fare che?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il più colorito è il ministro Raffaele Costa: la minaccia di Buttiglione di allearsi col Pds se Forza Italia si fonderà col partito di Fini «ricorda la storiella di quel marito che per far dispetto alla propria consorte eseguì una delicata operazione fortemente autoleisionista». Biondi, ministro della Giustizia, la commenta in dialetto veneto: «pe-so il tacón del buso», ossia peggio la toppa del buco. Ma come, è il ragionamento del ministro, «per evitare un male, ossia il governo at-

tuale, Buttiglione propone un male ancora maggiore, ovvero un'alleanza con la sinistra che snaturerebbe il partito popolare allontanandolo dalla sua collocazione di centro». Dunque, pollice verso. Le dichiarazioni di Biondi e Costa saranno naturalmente interessate, ma confermano almeno una cosa: la «minaccia» di Buttiglione, ammesso che possa essere definita così, ha smosso le acque del variegatissimo centro, provocando irritazione nei gruppi «minori» della

maggioranza e l'imbarazzo di Forza Italia.

Perché tanta preoccupazione? La ragione c'è. Il segretario del Ppi, che peraltro parla per ora dell'eventualità dell'intesa con il Pds come di una «estrema ratio», sta constatando come tutti gli osservatori quel che avviene nel centro-destra e non fa che mettere in guardia i molti che, proprio in quell'area, lo corteggiano. È il fenomeno di cui si parla, in queste ultime settimane con intensità crescente, è proprio l'ipotesi di una progressiva fusione, anche organizzativa, delle forze del polo della libertà. Il problema è che Bossi continua a dire no al partito unico, mentre tutto lascia prevedere, anche per le affinità ideologiche tra Fini e Berlusconi, che se fusione ci sarà, questa riguarderà An e Forza Italia. Ma c'è anche un'altra ragione che sta alla base della «minaccia» di Buttiglione. Nonostante le virtù mediatrici di Fini, An sta mostrando il suo vero volto

nelle ultime settimane, lanciando attacchi crescenti e dai toni imbarazzanti un po' verso tutti: Bankitalia, giornali, grandi gruppi industriali. Nel silenzio di Forza Italia, inesistente come partito, la stessa An sta dunque acquistando un peso esorbitante nella maggioranza di governo. Un dato implicito anche nelle parole di del generale Calligaris, deputato di Forza Italia: «Troviamo grande difficoltà a trasformarci dall'iniziativa elettorale in un movimento politico organizzato, serio, tale da rappresentare una credibile presenza nel paese. Una delle principali cause della estrema vulnerabilità di Berlusconi è da ricercare proprio nel suo isolamento e cioè nel non avere alle spalle un forte movimento politico». Ovvio che questo vuoto, coltivato forse dallo stesso Berlusconi, rischia di essere riempito proprio dalla struttura organizzativa di An.

La «minaccia» di Buttiglione parte quindi da un dato reale, anche

se lo stesso Costa, interessato a un dialogo con il Ppi, afferma che facendo così il segretario dei popolari «rischia di rafforzare il cartello della destra e non il centro». La minaccia infastidisce i gruppuscoli del centro, ma anche Forza Italia, che sull'elezione di Buttiglione aveva puntato molto, anche in funzione anti-Bossi. Le cose sembrano però più complicate del previsto mentre la maggioranza e Berlusconi rischiano, alla ripresa, di trovarsi in acque difficili. Ci sarà da fare la manovra e Buttiglione, come peraltro il Pds, non è sicuro che il Cavaliere ce la farà. Torna dunque l'idea di un governo guidato da una figura istituzionale che, nel disastro dell'esecutivo, permetta almeno il varo della manovra economica e impedisca il precipitare della credibilità internazionale del paese. L'ipotesi, si sa, indispettisce a tal punto Berlusconi che lo stesso Cavaliere ha parlato di disordini anche gravi se un'eventualità del ge-



Il ministro della Sanità Raffaele Costa

nere si realizzasse. Vittorio Doti la considera «un'eresia», altri una «fantasia ferragostana». Ma cosa sarebbe in realtà il governo istituzionale? Non, come dice il Cavaliere, un governo delle sinistre, ma un esecutivo che farebbe in ogni caso pemo sull'attuale maggioranza e guidato da una personalità a questa gradita (Del Noce pensa a Cossiga). E d'altra parte Forza Italia e Alleanza nazionale, anche in caso di clamoroso ribaltone di Bossi, avrebbero i numeri per bocciare un governo del tutto sgradito. Dice Bassanini, del Pds: «Se Berlusconi

per qualunque motivo dovesse passare la mano, resterebbe pur sempre il diritto e il dovere di questa pur eterogenea coalizione di misurarsi eventualmente sotto la guida di un altro presidente del Consiglio... solo se questa maggioranza dovesse ammettere il proprio fallimento, ma non prima di allora, si potrebbe pensare a nuove elezioni...». Il quadro è questo. E a conferma delle difficoltà Pannella insiste nella sua proposta estiva: ossia a novembre un Berlusconi-bis.

LO SCONTRO POLITICO.

Ma il Senatour nega intenti lottizzatori: «Vogliamo cambiare» Colloquio con Funari. Imminente un incontro con Berlusconi

Bossi: «Nomine? C'è anche la Lega» «Nostru uomini nelle aziende»

E venne finalmente il giorno del vertice leghista. Bossi detta le linee di politica economica: «Voglio finanziaria e antitrust in contemporanea». Poi accelera sulle privatizzazioni e chiede maggiori poteri ai ministri economici. Il Senatour annuncia un nuovo incontro «informativo» con Berlusconi. I leghisti entreranno nei consigli d'amministrazione delle società pubbliche. Ombre di lottizzazione? «No, andiamo lì per cambiare». Incontro con Gianfranco Funari.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

■ PONTE DI LEGNO. Messi insieme tre ministri su cinque, Maroni, Pagliarini, Gnudi, la capogruppo della commissione Finanze, Castellazzi, il sottosegretario alle Poste, Marano, Bossi riesce finalmente a mandare in onda il più volte annunciato e rinviato vertice economico ferragostiano della Lega. Dalle 11 alle 16, nel castello di Ponte di Legno, si discute di tasse e pensioni, di antitrust e privatizzazioni, di nomine e televisione. Dopo aver firmato la pace di Arcore ora il Senatour tenta di accreditare il grande salto di qualità del Carroccio con le prime grandi prove tecniche di governo. È quasi un messaggio al pubblico e a Berlusconi: le linee del cambiamento le detta la Lega. «Sì, perché a parole sono tutti liberisti, ma poi...». Bossi recita la parte dello stratega e, visti gli indirizzi scaturiti dal vertice, annuncia che «ci sarà bisogno di un'altra faccia a faccia con il presidente del consiglio». Quando? «Al più presto». Forse già la settimana ventura in Costa Smeralda, dove il leader leghista brucerà l'ultimo scampolo di vacanza nella casa di Gnudi a Porto Cervo, probabile destinazione anche del Cavaliere.



Ansa

Il «giornalaio» Visita al castello per parlare di emittenti e di terzo polo

«Tra il dire e il fare...» Poi non concede nulla al portavoce di Berlusconi, Antonio Tajani, che ha appena annunciato che il «governo varerà una finanziaria rivoluzionaria». «Bella forza, nell'impostazione di quel progetto ci ha messo le mani un tal Pagliarini, il dentro sono accolti tutti gli indirizzi sull'antitrust», è la velenosa considerazione bossiana. Lo spunto sull'antitrust scatena il Senatour. Dice che «non dovrebbero esserci problemi nel governo» ma mette subito le mani avanti: «Siamo tutti d'accordo, ma tra il dire e il fare...». E in calza: «Privatizzazioni e antitrust dovranno fare rima, privatizzare non significa solo deregulation». «Accanto alla finanziaria - insiste - dovrà esserci in parallelo la legge antitrust». Una chiara strizzata d'occhio alla sinistra. La Lega ha in mente una linea dura o morbida? Insomma Berlusconi potrà dormire sonni tranquilli? «Vedremo, se però leggete il documento di programmazione economico finanziaria - dice - vi accorgete che le linee

sono già presenti. Successivamente penseremo al blind trust che è un'altra cosa». Eh sì, un faccia a faccia con Berlusconi si impone. Nell'excurus bossiano irrompono le privatizzazioni: «Anche la Cina comunista ha un programma per la maggiore autonomia imprenditoriale. Noi avviamo ultimi. Basta coi manager che si beccano lauti stipendi e farebbero fallire anche una tabaccheria di montagna. Il loro compito è quello di frenare le privatizzazioni. Voglio maggiori poteri ai ministri economici, non un direttorio, ma un consesso capace di portare avanti privatizzazioni ed economia». Un discorso forte che prelude al repulisti.

Ombre di lottizzazione Ed è a questo punto che arrivano le ombre, ombre di lottizzazione. «La Lega - annuncia - entrerà nei consigli di amministrazione delle società pubbliche. Andiamo lì per controllare e cambiare, faccio nuove vuole la gente... Le uniche facce nuove le abbiamo noi». Si arrabbia, il Senatour, a sentir parlare di pratiche lottizzatrici: «Alt: niente lottizzazione ma cambiamento». Poi si rifugia nel coter della televisione: «Macché lottizzatori, noi per televisioni e giornali ci rivolgeremo al mercato. Penso a un azionariato popolare per trovare i fondi». Quindi va all'attacco del ministro Tatarella: «Sapete, quello che dice di essere il ministro delle Poste e al ministero ci è andato sì e no un paio di volte. Dovreste vedere che caffè davanti al suo ufficio... tutti clienti, gente da sistemare. Bel lottizzatore quello che ha messo uno di settant'anni all'In...».

«Per la Rai, che progetti...» Infine un fuoco di fila di battute. «È Marano il vero ministro delle Poste, da lui passeranno le nomine anche per la Rai... Vedrete, vedrete che «non dovrebbero esserci problemi, e questo dispiace alla sinistra ma è anche la sua fortuna perché non è ancora pronta e conquistata al liberismo». Intanto in giro i leghisti in jeans e maglietta diffondono il vero credo bossiano: «An vuol dire lottizzazione, Forza Italia restaurazione, Lega cambiamento». Bossi si congeda con un'ultima riflessione: «Antitrust, privatizzazioni, federalismo, riforma istituzionale tutte cose che dovrebbe presentare il governo compatto. A parole tutti d'accordo ma noi non ci illudiamo». Già, tra il dire e il fare eccetera.



Umberto Bossi

Angelo Palma/Enigma

Cittadinanza onoraria al Senatour «Con lui affari d'oro a Ponte di Legno»

«Da quando Bossi ha messo piede a Ponte di Legno, la nostra città è cambiata. Alberghi stracolmi, affari d'oro per gli affittacamere e tutto esaurito nei locali pubblici, selve di telecamere e giornalisti. Il piagnone, che una volta c'era soltanto a Natale, si registra ormai due volte l'anno». Il sindaco Paolo Costa, di Forza Italia, è entusiasta e colmo di gratitudine verso il vertice leghista che fa vivere al piccolo centro un momento di gloria e di miracolo economico. «Eppure - osserva Costa - Ponte di Legno non è nuova a presenza vip, ma nessuno prima, da Martinazzoli a Roggioni, era riuscito a esercitare una spinta promozionale così potente». «Le passeggiate di Bossi e le soste strategiche all'ora dell'aperitivo sono diventate veri e propri itinerari turistici». Così la città vuol dire «grazie» al leader del Carroccio: «Pensiamo di conferirgli la cittadinanza onoraria - anticipa il sindaco all'Adnkronos - Ma, sappiamo bene che questo non è il momento migliore per fargli la proposta, il Senatour è impegnato. Per iscriverlo il nome di Bossi all'anagrafe di Ponte di Legno aspetteremo il momento adatto».



Gianni Billia

Lineapress

Guerra guerreggiata con i media Il Polo gioca il tutto per tutto

VINCENZO VITA

ATTORNO alla comunicazione si sta svolgendo una lotta di potere di vastissime proporzioni. Non è l'unica, ovviamente. È quella, però, che interessa più da vicino una maggioranza e un presidente del Consiglio consapevoli dell'importanza dell'immagine, fino a giocare autorevolezza e credibilità in una guerra guerreggiata continua con i media. Basti pensare alla storia degli «spot». D'altronde proprio l'enorme disponibilità di strumenti comunicativi fu il surplus di cui poté giovare Forza Italia nel lungo periodo elettorale. Ora, di fronte all'appannamento del proprio consenso, Berlusconi gioca al rialzo, nella convinzione che - comunque - dai media passi ogni politica e che solo la disponibilità (e la neutralizzazione) dell'intero apparato comunicativo possa mantenergli la presa diretta sull'opinione pubblica. A questo si aggiunge lo scambio con Alleanza nazionale, a cui pare delegata la parte meno nobile, ma immediatamente redditizia dell'assalto ai media. Non è un caso che le linee più rozze e brutali sulla Rai, sull'Ansa o sui giornali siano gestite quotidianamente dai vari esponenti di An, cui le sortite di Ferragosto dello stesso Berlusconi hanno dato stimoli e copertura. Non dimentichiamo, poi, che accanto ai mezzi classici si muove un universo di ben maggiore rilievo, vale a dire il campo delle comunicazioni. In Italia, le autostrade dell'informazione sono ancora un'ipotesi lontana, ma intanto è stata varata Telecom Italia, considerata la frontiera per lo sviluppo e subito fatta oggetto

di un contributo fattivo al dibattito e all'opposizione al governo, accingendosi a presentare un progetto di riforma del sistema piuttosto innovativo, non chiuso nella critica alla superata e orrenda legge Mammi, ma già proiettato al futuro. Presto, quindi, si potranno verificare le effettive volontà di tutti. Il governo dovrà chiarire se il suo linguaggio e il suo stile sono quelli dei vari Storace e Del Noce o se intende confrontare idee di sviluppo e ipotesi di rilancio di un'industria culturale e di una macchina tecnologica arretrate e dipendenti. Non abbiamo il cavo televisivo, non dispiamo del satellite. Nella produzione - come ha sottolineato l'Associazione dei produttori televisivi - siamo ai margini dell'Europa e neppure è stata recepita compiutamente la direttiva della Cee del 1989. Persino la recente legge di riforma del cinema è sotto accusa.

LA VICENDA della Rai è il banco di prova immediato della situazione. Gli spiriti guerreschi si sono ampiamente espressi, prefigurando liste di epurandi e di promuovendi, stilando secondo copione in modo da annegare in una lista di nomi complessivamente poco credibile qualche effettiva velleità, non trascurando magari il solito contenuto alla sinistra. L'ex presidente Demattè, Paolo Muraldi e infine l'ex direttore generale Locatelli hanno denunciato pressioni indebitate della Fininvest, tesa a conculcare la concorrenza e a ridimensionare il servizio pubblico. Lo scenario evocato ricorda troppo da vicino il piano di

parte della maggioranza, attentissima a mettere le mani sul pezzo forte del sistema. Forza Italia e Alleanza nazionale, si diceva. Sembra una partita a due, con qualche briciola lasciata al Ccd e con la Lega lasciata per l'istante fuori dalla stanza dei bottoni, anche per la sua clamorosa volontà di presentare un progetto di legge antitrust. A meno che il recente incontro di Arcore abbia riaperto il dialogo anche sul terreno dell'informazione, vista la prontezza con cui Bossi ha cercato di fare da pompiere nello scontro tra Berlusconi e Funari. L'atteggiamento nei riguardi della comunicazione è uno degli elementi di verifica della qualità di un assetto politico e istituzionale. La limitazione dell'autonomia e dell'indipendenza dell'informazione caratterizza gli assetti autoritari ed accelera la formazione di un regime. Ecco, tra l'altro, un luogo e un'occasione di incontro tra «centro» e sinistra, fertile non solo per l'obiettivo importanza del tema, bensì pure per il forte mescolamento di culture e di ottiche cui costringe la società dell'informazione. I progressisti intendono dare

Arcore per poterne sottovalutare la portata. I pericoli per l'azienda pubblica sono seri ed è bene rammentare quanto sia clamoroso ormai il conflitto di interessi tra il Berlusconi presidente del Consiglio e il Berlusconi proprietario editoriale. La Rai è certamente da ripensare senza tabù in un quadro del tutto diverso e altrimenti organizzato: plurale, tecnologicamente evoluto, garantito efficacemente da un'Autorità dotata di incisive facoltà di intervento. Il ripensamento è necessario e urgente, ma non può partire né dalla tradizionale lottizzazione cui ci aveva abituato il vecchio sistema politico né dalla cancellazione del servizio pubblico. I nuovi amministratori, il nuovo direttore generale è bene che chiariscano il loro pensiero per il bene dell'intero settore. I dati di ascolto degli ultimi mesi, del resto, danno indicazioni evidenti e preziose: diminuisce il proprio ascolto chi si appiattisce sulle posizioni del governo, mantiene o migliora l'audience chi si mantiene più indipendente. Anche questo è il mercato. O lo si cita solo nei convegni e nelle campagne elettorali?

Rai, un piano economico «antiricatti»

Cda e Billia studiano regole per difendere l'autonomia della tv

STEFANIA SCATENI

ROMA. Terminata la breve vacanza estiva (sette giorni e non per tutti), si apre domani per i vertici Rai una settimana delicata. Sì, perché da domani cominceranno a lavorare sul vivo dei problemi della tv pubblica, quelli economici. Conclusi gli «studi» preliminari, e l'ultimo incontro con le varie parti dell'azienda (per domani è fissato quello tra il direttore generale Billia e l'Usigrai), da giovedì il consiglio d'amministrazione metterà mano al piano finanziario ed editoriale della Rai. È prevista una ristrutturazione profonda. Niente nomine per ora, dicono al settimo piano di viale Mazzini. Prima si pianifica e poi si mettono le persone giuste al posto giusto (almeno si spera), come nelle aziende bene amministrare. E quindi al vaglio dei sei (cinque consiglieri e il direttore generale) non passeranno i vari Piero Vigorelli, Clemente Mimun, Pia-luisa Bianco, Arturo Diaconale o Mario Penedinelli: nomi peraltro or-

mai bruciati, girano troppo e da troppo tempo. Quelli di cui si inizierà a discutere nel consiglio di giovedì saranno, molto probabilmente, tre problemi: la ristrutturazione del debito, il bilancio e il personale. E se la pressione politica è al massimo, se intorno alla Rai quasi tutte le forze della maggioranza sono in fibrillazione (alcune addirittura hanno il colpo in canna), la linea è quella di cercare strade che mettano al riparo dall'ingerenza politica, con qualche mossa che permetta alla Rai di acquisire liquidi, o sfondare debiti, senza dover confidare esclusivamente nelle «concessioni» governative. Come ad esempio quelle previste dal decreto Salva-Rai, slittato a settembre, il quale, se verrà approvato così com'è, piazzerà una vera e propria ipoteca politica sulla testa dei vertici Rai, grazie all'articolo 1 che permette al governo di azzerare il

cda nel caso che il piano triennale non venga approvato. Una strada potrebbe indicarla la revisione dei bilanci pregressi dell'azienda e il conteggio dei crediti non riscossi. Pare che sia proprio una società di revisione dei conti a doverne occupare e che, tra l'altro, l'amministrazione pubblica debba alla tv di stato più di trecento miliardi. Nel capitolo «risparmi» rientra quello della razionalizzazione dei settori e dell'eliminazione degli sprechi. La vicenda della lussuosa e costosissima sede Rai parigina che rimane sul groppone all'azienda è un altro anno per via di una disdetta partita troppo tardi non fa lustro però. Un fronte sicuramente da ottimizzare è quello del personale: perché non si verificano altri problemi come quelli delle «cento nomine», saranno tracciati criteri chiari e trasparenti per gli avanzamenti di carriera. Resta comunque, tra i compiti di Billia, quello di dare una valutazione sulla ormai famosa lista. E poi, si dovrà passare alla struttura generale dell'azienda, alla

sovrapposizione delle funzioni, alle reti-azienda dentro l'azienda. Un problema che i «professori» avevano tentato di risolvere creando le macro-strutture e che il nuovo vertice Rai cercherà di risolvere, invece, diversamente. Magari pensando alla Rai come una grande, unica azienda, divisa in settori specifici. È pressoché caduta nel dimenticatoio, infine, la poltrona della vice-direzione editoriale, quella figura nuova che dovrebbe sovrintendere alle testate con un compito di coordinamento e al tempo stesso coadiuvare la direzione generale. Billia non sembra persona da apprezzare questa specie di cane da guardia. Guarda caso, la vice-direzione editoriale è una carica che piace tanto al governo. E le nomine, infine, arriveranno poi, probabilmente entro la metà di settembre. Il ribaltone che la maggioranza di governo si auspica è automaticamente deciso. Se i vertici della Rai manterranno fede alle intenzioni dichiarate, e cioè

quelle di valorizzare le professionalità interne, chi ha lavorato bene finora rimarrà al suo posto. D'altra parte, a meno che non abbia qualche asso nella manica (ma i miracoli, come abbiamo visto, non riesce a farli nessuno), Alleanza nazionale, la più agguerrita nella crociata per la conquista della Terra santa dell'informazione nazionale, non ha nessuno da piazzare il nome di Diaconale è quasi ridicolo. E i post-fascisti governativi hanno un altro fronte aperto, quello contro la carta stampata. Dopo le bordate di Gasparri ai giornali di Agnelli e De Benedetti, ieri è tornato all'attacco di Repubblica Storace (chi, senza?). Il vicepresidente della Commissione di vigilanza non gradisce di essere chiamato scherzando (sgherro) da Valentini. E intanto: che i direttori scrivano anche sui fatti che riguardano la proprietà dei loro giornali. Ma lui e i suoi, quando parlano di antitrust, si riferiscono solo ai giornali degli altri e non alle tv del presidente del Consiglio.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto - vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Coupon form with fields for name, address, and a stamp area with a Panini logo.



Inserienti del cimitero di Sacrofano riesumano la salma di Castellari alla presenza del giudice Iori

Capodanno/Ansa

«Quel pentito deve andarsene» Venezia, il palazzo insorge contro Scarantino

«Mandatelo via, abbiamo paura della mafia». E così il pentito Vincenzo Scarantino, coinvolto nella strage di via D'Amelio, è stato trasferito dall'appartamento in cui viveva. Il motivo? Una petizione ai ministeri dell'Interno: inviata dai vicini di casa.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Una vicenda incredibile e deprimente. Sullo sfondo, Cosa Nostra: in primo piano, la paura che essa è ancora capace di generare.

Riconosciuto da alcuni vicini di casa, il «pentito» di mafia Vincenzo Scarantino - coinvolto nella strage nella quale morirono, il 19 luglio '92 a Palermo, il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta - ha dovuto essere trasferito ieri in una località sconosciuta dopo aver soggiornato per due settimane, con la moglie e i tre figli, in un appartamento in pieno centro a Ca' Savio, località balneare veneziana nei pressi di Jesolo. Trasferimento improvviso e urgente. La notizia della sua presenza s'era ormai diffusa, se ne parlava un po' ovunque: e la mafia, si sa, odia i pentiti, li insegue e, se può, li ucci-

de. Ma il motivo originario, quello vero, dell'allontanamento, è un altro.

Una petizione

Una vicina di casa. Una vicina di casa del pentito. Si chiama Roberta Gregolin, ha quarantasette anni, fa la casalinga. Ebbene: la donna ha telefonato all'agenzia di stampa «Ansa» e ha rivelato che, giorni fa, dopo aver riconosciuto Vincenzo Scarantino dal terrazzo della sua abitazione, ha protestato con le autorità. Nessuna risposta? Bene; la signora Gregolin ha scritto una petizione e ha chiesto agli altri condomini di firmarla. Proposta accolta. Il documento è stato inviato alla prefettura di Venezia e al ministero dell'Interno. Insomma: mobilitazione generale. Per paura.

«Quando ho saputo con cortez-

za chi era il nuovo inquilino protetto da cinque, sei agenti con il mitra spianato, lungo la via principale - dice Roberta Gregolin - ho pensato che il pentito era un facile bersaglio e che era a repentaglio, oltre che la vita sua e della scorta, quella di tutti i condomini. Non c'era tempo da perdere. Era in pericolo lui ed eravamo in pericolo noi». «Per questo - aggiunge la donna - mi sono rivolta prima alla prefettura, poi al ministero dell'Interno e a qualche organo di stampa e solo nei giorni scorsi mi è stato promesso che il caso sarebbe stato risolto. In paese, non ero la sola a sapere del pentito. Io l'ho visto più volte sul terrazzo antistante la strada principale e anche dalla retrostante finestra del bagno, appostandomi con un cannocchiale tra le sterpaglie. Onestamente non mi pare che fosse invulnerabile, anche perché solo uno dei tre accessi al pianerottolo era vigilato».

Collaboratore prezioso

La donna abita al secondo ed ultimo piano di una recente palazzina bianca con sei famiglie, inserita in un complesso condominiale articolato in diciotto appartamenti. L'edificio, affacciato sulla strada principale, via Fausta, e con un ne-

gozio di bomboniere al pianterreno, è in pieno centro e dista circa ottocento metri dalla spiaggia, dove, secondo la donna; si sarebbero recati, scortati, i famigliari di Scarantino. La palazzina è sempre stata presidiata da due «volanti». Anche altri abitanti della zona si sono lamentati: «Non possono mettere in pericolo la nostra vita. I pentiti dovrebbero essere portati in luoghi tranquilli e isolati. Così, si rischia una carneficina».

Vincenzo Scarantino, ventinove anni, rinviato a giudizio per la strage insieme ad altre tre persone, si è pentito, secondo il suo avvocato Paolo Petronio, almeno «a far data dall'8 luglio scorso». Già condannato a otto anni per spaccio di stupefacenti e cognato di Salvatore Profeta, uomo d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù coinvolto nella stessa strage, Scarantino è stato indicato da vari «pentiti» come un «picciotto» vicino alla famiglia mafiosa della Guadagna. Le sue rivelazioni hanno consentito di ricostruire in ampia misura l'organigramma dei presunti autori dell'attentato. Un collaboratore di giustizia prezioso, secondo gli inquirenti. Soprattutto: un pentito sul quale la mafia metterebbe volentieri le mani.

Nuove accuse per Berruti: concorso in concussione

Un altro ordine di custodia cautelare è stato notificato ieri pomeriggio, nel carcere milanese di San Vittore, all'avvocato della Fininvest Massimo Maria Berruti, già detenuto con l'accusa di favoreggiamento. La nuova accusa ipotizzata dagli inquirenti del pool «Mani Pulite» è, invece, quella di concorso in concussione. Secondo i magistrati, infatti, il legale (ricordiamo: è l'avvocato che ha curato l'affare Lentini, si tratta, dunque, di un personaggio tutt'altro che minore tra gli specialisti che curano gli interessi della Fininvest) avrebbe aiutato, nel 1984, un sottufficiale della Guardia di Finanza a farsi dare da un imprenditore la somma di trecentocinquanta milioni di lire nell'ambito di un controllo fiscale. Pochi giorni fa, Berruti è stato accusato - come si diceva - di favoreggiamento: in buona sostanza, i magistrati sospettano che egli si sia adoperato per non far emergere la storia di un'altra mazzetta pagata per evitare o addomesticare controlli da parte della Guardia di Finanza.

Riesumata la salma: analisi sul proiettile

Castellari, la verità in sei frammenti?

I periti hanno trovato quello che cercavano: sei piccoli frammenti di proiettile che apparivano dalle radiografie del cranio di Sergio Castellari e ora potranno dire con certezza da quale arma è stato esplosivo il colpo. Ieri, nella mattinata, la salma del manager è stata riesumata dal piccolo cimitero di Sacrofano per consentire ulteriori accertamenti sulla causa della morte. Confermata un'ipotesi dinamica suicidaria. Restano i dubbi sulla pistola.

ANNA TARQUINI

ROMA. Sei frammenti microscopici «di natura metallica» conficcati nelle ossa del cranio potrebbero sciogliere, una volta per tutte, il mistero sulla morte di Sergio Castellari. Sono quei che resta del proiettile che ha trapassato il cervello del superburocrate, l'unico reperto esistente, e serviranno a provare, una volta esaminati, da quale arma è partito il colpo. Altri frammenti, di cui uno certamente metallico, sono stati trovati nel cervello del manager manager deceduto diciotto mesi fa in circostanze, tutt'ora da chiarire.

Ieri mattina, poco dopo le otto, la salma di Sergio Castellari è stata riesumata dal piccolo cimitero di Sacrofano e trasportata all'istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli. Lì, alla presenza del pm Davide Iori, il collegio peritale formato dal professor Carlo Torre, Roberto Testi, i dottori Leonardo Scocellati, Ernesto D'Alòia e Adriano Fileni, specialista di medicina legale forense, ha iniziato gli accertamenti che potranno confermare, o smentire, il risultato dell'ultima perizia che ha escluso l'ipotesi di un suicidio. I medici legali hanno prelevato alcune parti del cranio, del cervello e dell'intestino necessari ad eseguire le ultime analisi. Su questi reperti, entro sessanta giorni, dovranno dare risposte precise ai nuovi quesiti formulati dal pm: accertare la provenienza dei frammenti e la compatibilità con l'arma di Castellari; verificare nuovi elementi tecnico-medico-legali circa la dinamica dei fatti, con particolare riguardo al foro d'ingresso e d'uscita del proiettile e al relativo danno; dire se i fatti sono più compatibili con l'ipotesi suicidaria, omicida o di altra natura.

Ma qualcosa è già emerso dall'esame del cadavere. Non ci sono più dubbi sull'identità del morto. Il corpo di Castellari, è stato accertato, misura un metro e 81, esattamente come risultava dal certificato rilasciato al manager durante il servizio militare. Tra le tante manomissioni, provate, sulla scena del «suicidio», certamente nessuno ha cercato di rendere iriconoscibile il corpo. Se un dubbio è sorto, riguarda invece il colletto della camicia: senza una traccia di sangue, malgrado lo sparo e le devastazioni degli animali. Infine i medici hanno potuto accertare che la traiettoria del proiettile è compatibile con l'ipotesi del suicidio. Questo, naturalmente, non smentisce la tesi del perito balistico Manlio Averna che sulla base dell'esame sulla pistola si è convinto che Castellari sia stato ucciso. Resta infatti

da spiegare perché la pistola si trovasse infilata nella cintola dei calzoni, con il cane riarmato, se, come sembra essere, il colpo sparato dall'arma ha avuto un effetto paralizzante.

Ma torniamo ai piccoli frammenti di proiettile trovati nel cranio. Proprio da questi arriverà una delle risposte al mistero, anche se non per forza risolutive. Le analisi, che verranno eseguite con una tecnica sofisticata, potrebbero dare due risultati: stabilire che si tratta di un'altra pistola, e in questo caso non ci sarebbero più dubbi sull'omicidio, accertare che si tratta di proiettili compatibili con la Smith an Wesson trovata sul corpo di Castellari. E in questo caso, viste le manomissioni sull'arma, non si avrebbe alcuna certezza in un senso o in un altro. L'altra prova è invece affidata allo studio della struttura ossea del manager. Ieri, esaminando la teca cranica sembra fragilissima, gli esperti si sono dimostrati ottimisti sulla possibilità di conoscere la distanza dalla quale è stato esplosivo il proiettile.

Il custode rivela «Scomparsa una borsa del manager»

È scomparsa una borsa di documenti che Castellari teneva sempre con sé. Lo ha dichiarato il custode della villa, Maio Sella, l'uomo che il 25 febbraio del '93 ritrovò il cadavere, in un'intervista rilasciata al settimanale «Epoca». «Il dottore aveva sempre una borsa - ha detto Sella - Non la lasciava mai. Era una borsa nera, di pelle, sempre piena, con tanti scomparti. Castellari vi teneva le carte più importanti. Chissà dov'è finita. Io lo sapevo che dentro c'erano dei documenti preziosi, l'avevo capito». La borsa nera di cui parla il nuovo testimone non sarebbe mai stata ritrovata. Nell'auto di Castellari c'era invece un'altra borsa di pelle marrone chiara che conteneva il cellulare, un'agenda, una rubrica telefonica. «So di una cosa, importante - ha detto ancora Sella - Ma è coperta dal segreto istruttorio». A proposito del ritrovamento del corpo: «Mi colpì una cosa: le mani del dottore avevano i polpastrelli degli indici e dei pollici rovinati. Più che mangiucchiati dagli animali sembravano tagliati di netto».

«I giudici? Impaccio salutare»

SALVATORE SENESE

IL TEMA del rapporto tra giudici e sistema politico - sul quale è intervenuto il ministro Biondi (l'Unità del 9 agosto) - agita da lustri il dibattito politico-istituzionale, e non solo in Italia. È banale rilevarlo. Lo faccio solo per ricordare a Biondi che già dieci anni fa, un giurista di grande lucidità e cultura come il compianto Giovanni Tarello, tutt'altro che tenero verso la magistratura, non esitava a riconoscere che «quella che chiamiamo crisi della giustizia è sentiamo come una malattia» e in realtà conseguenza inevitabile della combinazione di alcuni principi fondamentali del nostro sistema costituzionale a proposito del potere giudiziario: separazione dei poteri e indipendenza dell'ordine giudiziario dall'esecutivo e dal legislativo, istituzione del Consiglio superiore della magistratura come garanzia rafforzata di tale indipendenza, controllo di costituzionalità delle leggi (e cioè dell'espressione massima del potere legislativo) attivabile da ogni giudice. Nel

combinarsi di questi elementi, Tarello individuava la fonte di un permanente stato di tensione tra potere politico e giudici. L'espressione giudici scomodi, che Biondi rifiuta, non è altro che la traduzione giornalistica, magari colorita ed un po' ad effetto, di questa ineccepibile constatazione istituzionale. Altro che «mito del giudice scomodo» e «oblio della Costituzione». Come afferma Biondi.

Fuori discussione che il giudice «debba solo applicare la legge»; ma, in presenza dei dati istituzionali sopra ricordati, anche il più corretto esercizio della funzione giurisdizionale avrà inevitabilmente incidenza sull'indirizzo politico del paese, nel senso di costringere (o d'indurre) tale indirizzo a mantenersi entro i limiti delle leggi (prima fra tutte la Costituzione). Ciò potrà risultare di un qualche impaccio per i governanti, ma si tratterà dell'impaccio che avverte ogni sovrano cui ven-

negato un potere assoluto. E dunque di un impaccio salutare per i cittadini, anche quando il sovrano sia il popolo. Del resto, è da supporre che l'evocazione da parte del mugugno di Sans Souci del giudice di Berlino, così caro a Biondi, non risultasse per nulla gradita a Federico di Prussia e che quel mitico giudice costituisse appunto un incomodo per il bon plaisir del sovrano. E che dei giudici indipendenti rappresentino un tendenziale impaccio per il potere politico, anche democraticamente eletto, è confermato dal rapporto finale che il relatore speciale dell'Onu presso la Commissione dei diritti dell'Uomo, M. L. Singhii, ebbe a rimettere alcuni anni fa a proposito delle ricorrenti polemiche sulla politicizzazione dei giudici nei paesi a regime democratico: «Qualsiasi cosa facciano o non facciano i giudici - conclude il rapporto - la questione della politicizzazione del corpo giudiziario costituirà sempre

oggetto di dibattito, perché i giudici non operano nel vuoto» e saranno sempre più chiamati «ai nostri giorni, a decidere questioni di natura politica, che hanno conseguenze politiche e ne collegheranno gli atti inevitabilmente nel campo della battaglia politica». È peraltro vero che una situazione istituzionale così raffinata come quella richiamata da Tarello (frutto del miglior costituzionalismo liberaldemocratico, Biondi ne converrà), impone ai governanti grandi doti di esperienza, saggezza e sapienza istituzionale, che non s'improvvisano, per evitare che lo Stato di tendenziale tensione tra i poteri sfoci in crisi istituzionali. Vero anche che una tale situazione solleva il problema della «legittimazione democratica» dei giudici, anch'esso infatti all'ordine del giorno della riflessione politologica da qualche lustro. Trovo però sconcer-

tante che Biondi taccia sulla risposta che la cultura progressista ha offerto alla questione, desumendola dalla migliore tradizione liberale (il potere dei giudici come contrappeso alle maggioranze, a tutela dei diritti fondamentali: la citazione di Tocqueville è d'obbligo), e preferisca invece un'infondata polemica (la sinistra «con poca onestà intellettuale» avrebbe «spostato il dibattito sul piano del pluralismo interno al Csm»). Tutti sanno che il sistema proporzionale per l'elezione dei membri togati del Csm fu voluto da un vastissimo arco di forze e votato da una larghissima maggioranza. Meglio sarebbe stato riprendere la risposta autenticamente liberale al problema della legittimazione dei giudici e da qui muovere per una seria soluzione della questione della custodia cautelare, riconoscendo onestamente l'errore compiuto col famigerato decreto.

Vicepresidente Commissione giustizia Senato

l'Unità Vacanze
MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e
le Federazioni del PDS

Abbonatevi a

l'Unità

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

[BIBLIOTECA]

Frosinone, indagini su rapporti tra ragazzina e 7 amici
La polizia: una storia di noia. Il padre: dimenticateci

Sara, 14 anni Non è stato stupro»

Sara, 14 anni, ha avuto rapporti sessuali con un gruppo di sette ragazzi finché, otto mesi fa, non è rimasta incinta. Così, tutta la storia è venuta a galla. Lei ha abortito, il padre ha denunciato i ragazzi. È successo in provincia di Frosinone. La polizia parla di «storia dettata dalla noia» e precisa: per il momento, l'unico reato è la circonvenzione di minore. Il padre di Sara (il nome è inventato) supplica: «lasciate che mia figlia cresca in pace».

DALLA NOSTRA INVIATA
CLAUDIA ARLETTI

■ FROSINONE. «Dimenticatevi di noi», ha implorato il signor Edoardo C., «lasciate che mia figlia diventi grande in pace».

Sara, 14 anni, ha giocato a un gioco che pian piano si è fatto feroce e, alla fine, le è sfuggito di mano: per mesi, ha fatto l'amore con un gruppo di ragazzi del paese. Stavano con lei a turno. La storia è finita quando, rimasta incinta, ha raccontato ogni cosa ai genitori.

È successo otto mesi fa, in un piccolo centro in provincia di Frosinone. Sara ha abortito, ora la segue una psicologa. Suo padre ha denunciato i ragazzi alla polizia ed è stata aperta un'inchiesta che, però, finora non ha avuto seguito. Il fatto è che non si capisce bene quale sia da un punto di vista formale il reato commesso dai ragazzi. Per il momento, si ipotizza la circonvenzione di minore, poi si vedrà.

miglie che la polizia definisce «normali». Il peggio che gli investigatori hanno trovato frugando nella loro vita privata è qualche sigaretta di nascosto sfumacchiata di nascosto dagli adulti. Secondo la prima, strampalata versione della storia, invece, almeno un paio dei ragazzi erano tossicodipendenti e, per di più, sieropositivi.

Come è cominciata? Sembra che Sara inizialmente frequentasse un solo adolescente del gruppo. Facevano i fidanzatini, si incontravano dopo la scuola quasi ogni giorno, nella piazza del paese. Per un po' è andata avanti così. A un certo punto, non si sa bene come, Sara ha cominciato ad avere rapporti sessuali con un amico del fi-

danzato, poi con un altro e un altro ancora. Alla fine, aveva fatto l'amore con tutti i ragazzi della comitiva.

Un giorno, ha capito di essere incinta. Impossibile nascondere la cosa, presto in famiglia è scoppiato il finimondo. Suo padre è andato a denunciare l'accaduto alla polizia di Frosinone. Sara ha abortito. La madre, che in quel periodo era lontana da casa, è tornata in paese. Marito e moglie, insieme, hanno cercato una psicologa per la figlia, chiedendo aiuto alla Usl.

Un'indagine senza clamore

Nel frattempo, la polizia ha cominciato a indagare. Senza uscite clamorose, silenziosamente, i ragazzi sono stati identificati e interrogati, uno per uno. Tutti hanno ripetuto la stessa cosa: «lei era d'accordo», «non volevamo farle del male», «sì, forse era un po' strana, ma non pensavamo di fare qualcosa di grave».

Si è tentato di capire se qualcuno di loro avesse avuto rapporti sessuali con Sara prima del suo quattordicesimo compleanno. In questi casi, infatti, scatta automaticamente la denuncia per «violenza carnale». Ma i ragazzi negano e, così, è possibile che l'inchiesta aperta dalla procura di Roma finisca in una bolla di sapone.

La storia ha contorni sfuggenti e molti quesiti, perciò, restano insoluti. Difficile tirar le somme. Ha provato a farlo, ieri, l'investigatore che più da vicino ha seguito l'inchiesta. Ha detto: «Comunque voi la vediate, per me questa è soprattutto una storia di «campagna» di noia e di ragazzi che non hanno niente da fare. Basta pensare che in paese l'unico divertimento sono i film proiettati nella parrocchia». E Sara? «Adesso è tutto finito. Il padre ci ha scongiurato di non fare il suo nome, anche in paese nessuno sa niente. La famiglia vuole darle modo di crescere in pace. Lei ora sta bene e innoce...». Sì? «Ha capito di avere fatto cose, come dire, sbagliate».

A Frosinone e in provincia la notizia di quanto è avvenuto ha incuriosito tutti. Le poche edicole che ieri erano aperte in mattinata avevano già esaurito i giornali. Il sindaco del capoluogo, Sandro Lunghi, allargando le braccia ha commentato: «Francamente, io non sono molto sorpreso. Sono stato a lungo medico di base e so che tra ragazzi della stessa età difficilmente ci sono delle vere violenze carnali, molto spesso lei è consenziente. Nel mio ambulatorio vengono ragazzi di 12-13 anni a chiedermi la pillola o consigli sulla contraccezione. Il problema è che i genitori parlano poco di queste cose con i propri figli».

«Spiagge invase dai preservativi Buttateli nella spazzatura»

Fate pure, ma non lasciate l'arma del delitto sulla spiaggia: l'appello viene dall'Adoc, associazione per la difesa e l'orientamento del consumatore, che segnala la presenza, fastidiosa e inquinante, di preservativi usati sulle spiagge della perla dell'Adriatico, cioè a Riccione. «Citiamo solo le chiamate che hanno tempestato il nostro numero verde Sos turista», dicono i responsabili dell'Adoc, «segnalandoci i risultati di un'attività sportiva utile, ma che lascia qualche strascico non del tutto igienico per l'ambiente e per chi ne vuole usufruire».

La presenza del «palloncino» è stata segnalata un po' ovunque: dalla battaglia all'immediato entroterra, tra piante e alberi. L'associazione per la difesa e l'orientamento del consumatore precisa di apprezzare e tutelare le diverse coppie che si fanno giustamente i fatti loro, ma aggiunge: riteniamo comunque apprezzabile anche l'abitudine di servirsi dei cassonetti e dei cestini per rifiuti. Come si ricordò, anche il parlamentare Vittorio Sgarbi nei giorni scorsi aveva sollevato il problema.

■ Nessuno l'ha mai costretta. La vicenda è complicata, triste, ma ha colori quasi tenui di fronte all'orribile faticoso che inizialmente era stato raccolto dalla stampa. «Handicappata violentata da sette amici», «Stupro di gruppo» e «Quattordicenne minorata sevizata per mesi. Non è così, non è esatto. Gli investigatori hanno voluto chiarire e precisare: Sara non è stata violentata, nessuno la obbligava, tantomeno la sevizavano. Inoltre: non soffre di alcun handicap, non ha nessun ritardo mentale. È una ragazzina sana, molto carina e piena di vita, venuta su in una famiglia come tante, unica figlia di due operai. Tra marito e moglie si avverte un po' di tensione e sembra che in passato ci sia stato qualche problema. Ma niente di più. Anche i soldi non mancano. È gente modesta, che conduce una vita senza troppe pretese, ma non povera (all'inizio era venuto fuori che in casa di Sara spesso si saltava il pasto. Falso anche questo).

I ragazzi
I ragazzi sono giovanissimi, tra i 15 e i 17 anni. Uno è operaio, gli altri sei sono studenti. Cinque vivono nello stesso Comune di Sara, un paese di tremila abitanti tra Fiume e Anagni. Sono cresciuti, tutti, in fa-



Scuola calcio alla periferia di Roma; in basso, Fulvio Cestari



In carcere l'ex eurodeputato Cestari: col miraggio della carriera abusava di minorenni

Adescava giovanissimi calciatori Arrestato ex parlamentare psi

Ex eurodeputato socialista, sedicente consulente del Napoli calcio, attirava giovanissimi calciatori con il miraggio della carriera e abusava di loro. Questa l'accusa nei confronti di Claudio Giuseppe Cestari, arrestato ieri a Viareggio. I carabinieri cercavano in casa sua prove di una truffa e hanno scoperto un archivio a luci rosse. Insieme a decine di tessere di Forza Italia. I giudici contestano a Cestari, tra l'altro, l'abuso su minori continuato ed aggravato.

Dalla perquisizione salta anche fuori il «profilo» di Cestari, l'ex deputato che vive con la mamma a Segrate e si «distrae» a Viareggio. Giuseppe Cestari si era cucito addosso il ruolo di osservatore calcistico per le squadre di serie A. E con questo ruolo andava a vedere le partite dei ragazzini, le squadre...

lano, di Viareggio. Decine e decine di milioni, che Cestari avrebbe potuto riscuotere soltanto tra qualche mese.

Certo, i carabinieri hanno trovato anche le prove della truffa. Cestari non era più deputato europeo e tantomeno faceva parte della commissione turismo e sport. Ma...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

■ VIAREGGIO. I sogni dei ragazzi calciatori si infrangevano tutti lì, nell'appartamento mansardato di via Carducci, numero civico 75. Poche stanze in un residence. Quando i carabinieri sono entrati cercavano le prove di una truffa e si sono trovati davanti le prove della pedofilia di un ex eurodeputato psi: Giuseppe Fulvio Cestari, 48 anni, nato e residente a Segrate (Milano), domiciliato a Viareggio in via Carducci, eletto deputato al Parlamento europeo nel 1982 e fino al 1986, collegio di Foggia, allora membro della XXIII commissione Cee sport e turismo, precedenti penali per molestie sessuali. Sedicente osservatore per il Calcio Napoli, sedicente onorevole, Cestari non voleva aprire ai carabinieri del Nucleo operativo che sono andati a perquisirlo l'appartamento, a mezzogiorno di venerdì. Non voleva aprire e i carabinieri si sono fatti fare le doppie chiavi dal portiere. Quando sono entrati, in mano il mandato di comparizione firmato dal sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Lucca, cercavano le

prove di una truffa. Cestari, secondo la denuncia di un viareggino, aveva promesso di dare lavoro, aveva promesso raccomandazioni. Poi non aveva fatto nulla. Scoperto che l'«onorevole» non era più deputato da tre legislature, lo aveva denunciato. Ma i carabinieri hanno trovato fotografie hard, protagonisti bambini e adolescenti, registrazioni sonore, materiale pornografico.

Una mansarda «particolare»
Giuseppe Fulvio Cestari usava l'appartamento mansardato di via Carducci come pied-a-terre «particolare». C'è chi giura di aver visto ragazzini salire da lui, 15-16 anni non di più. I carabinieri mettono sotto sequestro tutto quanto, il fascicolo arriva dal magistrato. Per Cestari scatta lo stato di fermo giudiziario (l'udienza di convalida è fissata per lunedì) con le accuse di truffa, falso materiale, millantato credito, usurpazione di titoli, sostituzione di persona. Viene portato via.

simili. Poi avvicinava uno, due ragazzi: a loro prometteva il provino, ai sette giovanili di una squadra vera. Diceva, Cestari, di fare l'osservatore per il Calcio Napoli. I ragazzini dovevano solo essere «carini» con lui. Le prove, i carabinieri, le hanno trovate nel «materiale documentale» rinvenuto nell'appartamento di Viareggio. Fotografie che ritraggono bambini e ragazzini, qualcuno anche più piccolo di 14 anni, qualcuno più grande. Che fosse del «giro» calcistico, è probabilmente vero. Nell'appartamento i carabinieri hanno trovato un computer sul quale era installato un raffinatissimo programma. Via modem, il terminale era collegato con la banca dati delle maggiori società calcistiche italiane. Un archivio preziosissimo dal quale Cestari poteva attingere quel che voleva: date di nascita dei calciatori, cartellini, proprietà. Il sistema informativo conteneva nomi e schede. E lettere prestampate di raccomandazione e riferimenti a noti personaggi romani. Ma i carabinieri hanno sequestrato anche disegni di conto corrente: alcuni tratti sul Banco di Napoli (tutti postdatati al 31 gennaio 1995), altri sulle casse di Risparmio di Sesto Fiorentino, di Mi-

documenti erano tutti falsificati e recitavano così: «On. Cestari, dott. Giuseppe, parlamentare europeo, membro della XXIII commissione sport e turismo». Tutto falso, realizzato con la stampante laser del computer, i cliché e le matrici a secco rinvenuti nell'appartamento. Socialista, Cestari non lo è più. E nella casa di via Carducci, i carabinieri hanno trovato materiale di Forza Italia. Centinaia di tessere in bianco (c'è chi dice che le vendeva a 100.000 lire l'una), adesivi, loghi, spille, materiale informativo del Biscione.

I capi d'accusa
Cestari adesso è in carcere in attesa che il gip lo interroghi e decida se confermare l'arresto. Il pm Domenico Manzone, che ieri ha tenuto una breve conferenza stampa per dichiarare di aver «segretato» tutti gli atti che riguardano fatti di molestie sessuali su minori sta coordinando le indagini. Si cerca di appurare fino a che punto e da quanto tempo questa storia andasse avanti. Per Cestari, il pm conferma tutti i capi d'accusa: tra le altre la più infamante, la più temibile di tutti. L'abuso su minori, continuato e aggravato.

Un magistrato di Rimini blocca un opuscolo dell'Arci gay. Grillini: «Motivazioni ridicole» Sequestrato un libro contro l'Aids

Un giudice di Rimini ha sequestrato il libro anti-Aids dell'Arci gay, applicando la legge sulle pubblicazioni oscene. «Il piccolo libro dell'amore senza rischio» veniva distribuito nelle discoteche di Riccione e ha suscitato le ire di Piergiorgio Ricci, esponente dei Ppi e autore di un esposto alla magistratura. Franco Grillini, presidente dell'Arci gay: «L'ennesimo episodio per il quale l'Italia si copre di ridicolo».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUGI MARCUCCI

■ RIMINI. Trenta pagine sul sesso e sui rischi di contagio, illustrazioni stilizzate, linguaggio non da accademia, sicuramente accessibile al pubblico giovanile. «Il piccolo libro dell'amore senza rischio», manuale di istruzioni anti-aids diffuso a cura dell'Arci gay e della Lila (la Lega per la lotta contro l'Aids), è da ieri pomeriggio sotto sequestro per ordine del pm riminese Fiorella Casadei. I carabinieri hanno sequestrato la pubblicazione alla Colonia Reggiana di Riccione, dove in

questi giorni si svolge la mostra «Stop Aids». Il provvedimento era stato sollecitato da un esposto di Piergiorgio Ricci, capogruppo dei popolari in Consiglio comunale, protagonista di una crociata anti-gay che negli ultimi giorni ha surriscaldato gli animi in Riviera. Il volume parla di sesso, spesso chiamandolo per nome. E siccome si rivolge al pubblico delle discoteche, i termini non sono sempre da manuale di anatomia. E così «fellatio», termine «colto» con cui viene

indicated il rapporto orale, viene tradotto, dopo poche righe, nel più accessibile «pompino». Ma è proprio contro il linguaggio del libro, definito «volgare e brutale», che si è scatenata l'ira dell'esponente cattolico.

«Questo sequestro è l'ennesimo episodio per il quale l'Italia si copre di ridicolo - commenta Franco Grillini, presidente dell'Arci gay - non è un caso che questo sequestro avvenga alla vigilia del meeting dell'amicizia, kermesse dell'integralismo religioso. Per il moralismo clericale fascista imperante in Italia è diventato impossibile fare informazione e prevenzione».

«Il piccolo libro dell'amore» - ricorda Grillini - è un volume francese che ha avuto anche contributi pubblici e la cui traduzione è stata curata anche dalla Lila. Contiene disegni che non sono assolutamente osceni.

«Guardi in quel libro si parla di pratiche sessuali che io nemmeno

conoscevo e siccome c'è il rischio che finisca in mano a dei ragazzini non poteva restare in circolazione», afferma l'avvocato Paolo Masini, il legale che per conto di Piergiorgio Ricci ha curato l'esposto alla magistratura. «Il provvedimento del pm dovrà essere convalidato dal gip e siccome si tratta di un sequestro d'urgenza sarà sicuramente corredato da ampia motivazione», aggiunge l'avvocato.

Le pagine che hanno fatto imbestialire Piergiorgio Ricci sono quelle centrali, dedicate ai rapporti omosessuali. È il che si parla dei rapporti orali, il capitolo si intitola «La mia bocca, il tuo sesso: esistono rischi di contagio?». Nell'illustrazione si vede la testa di un uomo e, a fianco, la sagoma stilizzata di un nudo maschile. Tra i consigli dati al lettore, quello di evitare lo «sperma in bocca».

«Questo libro lo abbiamo distribuito nelle discoteche, potevamo usare un linguaggio diverso? - sbotta Franco Grillini - Secondo

Ricci quanti giovani conoscono il significato della parola «fellatio?».

Il sequestro della pubblicazione anti-aids non è un fulmine che giunge a ciel sereno. Nei giorni scorsi Piergiorgio Ricci ha affermato in consiglio comunale che i gay andrebbero allontanati da Riccione («Dovrebbero stare almeno un metro oltre il confine»). «Ricci è solo un folcloristico esemplare di un partito in via di estinzione», gli ha replicato Grillini. E poi ha preso carta e penna per scrivere una lettera aperta ai partecipanti al meeting dell'amicizia: «Incontriamoci per parlare di omosessualità, diversità, di discriminazione e di razzismo».

Scrive Grillini: «Non ci illudiamo che il meeting risolva le tante contraddizioni del cattolicesimo ufficiale, non ci facciamo illusioni ma ci piacerebbe che una volta tanto ci pronunciassimo una parola chiara per la civile convivenza tra culture e stili di vita diversi».

Farmacista multato nel Foggiano Vigili urbani inflessibili La pedana per handicappati crea «intralcio ai pedoni»

■ BOVINO (Foggia). La legge contro le barriere architettoniche c'è, ma a rispettarla si rischia di prendersi una multa. Ne sa qualcosa un farmacista di Bovino, in provincia di Foggia, che aveva sistemato una piccola pedana dinanzi alla sua farmacia per favorire l'accesso da parte di portatori di handicap: un vigile urbano decisamente troppo zelante gli ha inflitto una multa di duecentomila lire per occupazione abusiva di suolo pubblico. L'episodio, del quale è stato protagonista il dottor Giuseppe Praticchizzo, di 43 anni, titolare di una farmacia in piazza Guido Paglia, nel centro di Bovino, è accaduto qualche tempo fa, ma è stato reso noto solo ieri dallo stesso professionista. L'esercizio - ha spiegato - è ospitato in un antico edificio, e vi si accede dopo aver superato un gradino piuttosto alto. Nell'in-

tento - auspicato e anzi richiesto dalla legge in vigore già da diversi anni che prevede appunto l'abbattimento degli ostacoli per chi ha problemi di deambulazione - di abbattere questa «barriera architettonica» per anziani e handicappati, il farmacista aveva collocato all'ingresso una pedana mobile in legno - che veniva peraltro rimossa ogni sera alla chiusura dell'esercizio - lunga appena una ventina di centimetri. Un vigile urbano gli ha però notificato due verbali per infrazioni riguardanti la mancata richiesta di autorizzazione per la pedana e l'intralcio al transito dei pedoni. Contro questa contestazione il farmacista ha fatto ricorso alla prefettura di Foggia, che ha comunemente riconosciuto la validità delle sue ragioni annullandogli l'assurda multa.

VACANZE. Il rientro nelle città

Primo «controsodo» Oltre sette milioni di auto sulle strade Code per i traghetti

Circolazione intensa ma tutto sommato fluida. Il primo grande rientro dalle vacanze è iniziato ieri e proseguirà per tutta la giornata di oggi. Oltre sette milioni di auto sulle strade italiane, affollamento nei porti per il rientro dei vacanzieri che hanno scelto le isole. Nove ore di attesa sulle banchine di Civitavecchia per duecento persone che aspettavano il traghetto merci da Olbia carico di auto. Ma il vero «controsodo» è previsto per il prossimo fine settimana.

ROMA. Oltre sette milioni di auto sulle strade italiane per il primo grande rientro dalle vacanze (è iniziato ieri sera e proseguirà fino a lunedì mattina), anche se, secondo le previsioni, il vero e proprio «controsodo» comincerà la prossima settimana, quando a partire da giovedì dovrebbero muoversi circa dieci milioni di veicoli. Al traffico di chi ritorna a casa dopo il periodo di ferie si è aggiunto fin dalle prime ore della mattinata quello degli italiani che solo oggi iniziano le loro vacanze. Molti anche coloro che hanno lasciato le città per il fine settimana.

Pur se intensa la circolazione è stata resa più fluida grazie al consueto blocco dei Tir nei fine settimana estivi: i camion, infatti, non potranno circolare fino alla mezzanotte di oggi e domani dalle 7 alla mezzanotte. Numerosi i controlli da parte delle Forze dell'Ordine che proseguono nella loro opera di prevenzione. Affollamento anche nei porti per il rientro delle migliaia di turisti che hanno viaggiato sulle isole.

Più di 20.000 turisti al giorno stanno lasciando la Sardegna a bordo di navi ed aerei, senza che al momento, comunque, si registri particolari disagi. Solo per 200 persone, che aspettavano nel porto di Civitavecchia il traghetto-merci da Olbia con a bordo le proprie auto, il viaggio di ritorno si è trasformato in una «stortura» fatta di nove ore di attesa sulle banchine. Disagi a Messina causa delle lunghe code di veicoli che si sono formate sul viale della Libertà, l'arteria che conduce agli imbarcadori. Traffico intenso, ma finora scorrevole, sulle strade siciliane. Sulle autostrade Messina-Catania e Messina-Palermo si sono registrati brevi incollamenti ai caselli di uscita.

Le situazioni più critiche per il traffico intenso si sono registrate sulla A14 («Adriatic»), sull'A1 («Autosole») e sulla tangenziale ovest di Mestre, dove stamane in entrata del casello di Villabona della A4 («Serenissima») si è creata una coda di 12 chilometri di autoveicoli. Forti rallentamenti, il più

delle volte dovuti a piccoli tamponamenti, si sono verificati in Emilia Romagna, soprattutto all'altezza degli svincoli autostradali di Modena e Bologna. Lunghi incollamenti, con veicoli spesso a passo d'uomo, hanno interessato sia il tratto della A1 da Bologna a Modena sud, prima dell'allacciamento con l'«Autobrennero», sia il tratto tra San Lazzaro di Savena e Borgo Panigale, dove la A1 si congiunge con la A14. Verso mezzogiorno quindici chilometri di fila hanno interessato la A14 da Castel San Pietro al capoluogo emiliano. Traffico a passo d'uomo anche nelle Marche, soprattutto sulla corsia nord della A14, dove l'elevato flusso di autoveicoli ha creato disagi, anche a causa dell'elevata temperatura che ha sfiorato in più casi i 40 gradi. Circolazione sostenuta anche in Toscana, soprattutto sulla A1, in prossimità del tratto appenninico di Barberino del Mugello, sulla A11 («Firenze Mare») e sulla A12 Genova-Livorno.

I segnali di un controsodo in piena regola si colgono anche sulla rete stradale calabrese in direzione nord. Comincia, infatti, ad assottigliarsi notevolmente il numero di quanti sono alle prese con gli ultimi scampoli di vacanze. In particolare lungo la corsia nord dell'A3 Salerno-Reggio Calabria, tra gli svincoli di Mormanno e Campotenese - da tempo chiusa per alcuni lavori in corso e da qualche giorno riaperta provvisoriamente al traffico leggero, per consentire un più agevole controsodo - si è creata una coda di autoveicoli italiani e stranieri lunga circa dieci chilometri. Per fortuna non si lamentano incidenti di rilievo. Circolazione e traffico superiori alla norma, anche se ancora fluidi, si registrano pure sulla litoranea jonica ss106 e su quella tirrenica ss19, oltre che sulla trasversale Locri-Gioia Tauro ss111. Si prevede, anche per domani, una triplicazione del traffico sulle strade minori che portano alle zone costiere di maggiore richiamo o sul versante calabrese del Pollino, nelle Sile, nelle Serre ed in Aspromonte.

IL FATTO. La classifica triennale stilata dal settimanale «Il Mondo». Sempre male il Sud



Veduta aerea di Piazza del Duomo a Trento; a lato la città vecchia a Taranto



Ma la «vivacità imprenditoriale» premia (in teoria) il Mezzogiorno

Si chiama «vivacità imprenditoriale». È il tasso di nascita di nuove imprese produttive o di servizi, uno dei 34 parametri presi in considerazione da «Tesi Italia» e dal settimanale «Il Mondo» per stilare la quinta edizione della loro classifica della qualità della vita nelle province italiane. Un aspetto che, preso a sé, dovrebbe paradossalmente far schizzare verso l'alto della classifica diverse città in realtà più povere del Mezzogiorno, dove, al contrario di quanto avviene nel Centro-Nord, si registra un altissimo tasso di natalità delle imprese. «Ma», avverte il settimanale, «si tratta anche di un effetto ottico dovuto alla particolare struttura economica delle regioni meridionali, fatta di imprese di piccolissime dimensioni, per lo più società di persone, che mostrano una maggior vitalità solo perché non esistono alternative». Mentre al Nord, insomma, la crisi degli ultimi due anni ha provocato la chiusura a catena e in tempi rapidissimi di migliaia di piccole e medie imprese, al Sud si preferisce stringere la cinghia e cercare di tirare avanti anche in presenza di profitti ridottissimi o addirittura nulli.

Il benessere abita a Trento Precipita la qualità della vita nelle metropoli

Piccolo è bello, se è al Centro-Nord è meglio. L'ennesima conferma viene dalla quinta edizione della classifica della qualità della vita nelle province italiane stilata dal settimanale «Il Mondo», che vede in testa Trento, Siena e Aosta e in coda Taranto, Foggia e Caltanissetta. Tra le metropoli, solo Bologna e Milano riescono a inserirsi in testa alla classifica economica, ma precipitano in quella sociale, dove emerge Cosenza e Torino naviga negli ultimissimi posti.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Il benessere abita a Trento. Parola di «Tesi Italia», che ha curato per il settimanale economico «Il Mondo», che la pubblica nel numero in edicola domani, l'ormai consueta classifica triennale - la quinta dal 1979 - sulla qualità della vita nelle province italiane. Una classifica - o meglio tre: oltre a quella generale il giornale ha stilato anche quella sociale e quella economica - che riserva qualche sorpresa insieme alla solita, triste conferma del primato negativo del Mezzogiorno, saldamente ancorato alla coda della classifica genera-

le e di quella economica, e solo parzialmente risarcito da quella sociale. Sono 34 i parametri presi in considerazione dalla ricerca per stabilire le tre classifiche: indicatori economici come il reddito, i consumi e la vitalità delle imprese, la quantità di sportelli bancari, ma anche ambientali (in particolare la presenza di impianti industriali ad alto rischio), relativi ai servizi sociali e sanitari, alla salute, alla criminalità. Quanto basta per decretare insieme a Trento la superiorità complessiva della qualità della vita in

centri come Siena e Aosta, mentre in fondo alla classifica spiccano Taranto, Foggia e Caltanissetta, che chiudono un elenco che, nella parte bassa, comprende praticamente tutte le città meridionali con la sola eccezione dell'Aquila, che riesce a piazzarsi nel gruppetto centrale appena al di sopra della media nazionale. Tra tutti i capoluoghi siciliani e sardi la posizione migliore in classifica generale la spunta Ragusa, che non riesce però ad andare al di là del sessantunesimo posto.

Due gli aspetti che emergono con maggior forza dalla classifica generale: la conferma del medio-crisi risultato delle metropoli - che pur essendo in genere tra le più ricche - non riescono ad avvicinare la vetta o anzi scivolano sempre più verso il fondo della classifica a causa della scadente qualità dei servizi, dell'elevato tasso di criminalità e dell'alta mortalità, frutto tra l'altro dell'inquinamento - e i consistenti mutamenti di situazione intervenuti dalla precedente inchiesta del 1991 in molte città medie del Cen-

tro-Nord: Sondrio, per esempio, guadagna qualcosa come 35 posizioni, Pisa 33 e Pavia 27, mentre Forlì scivola indietro di 29 posti. Varese di 28 e Imperia di 26.

Qualche sorpresa viene invece dalla graduatoria sociale, che vede al primo posto Rovigo seguita da Arezzo, Sondrio, Viterbo e da una sorprendente Cosenza, quinta - spiega «Il Mondo» - grazie al «basso tasso di criminalità minorile, alla bassa mortalità per infarto e tumore, alla scarsa diffusione della droga e al basso numero di sfratti». Gli stessi elementi che fanno invece sì che a chiudere la classifica, al novantacinquesimo posto, sia finita Imperia (che presenta anche un altissimo numero di pensioni sociali), preceduta da Taranto, «spinta in basso da un elevato numero di sieropositivi, di delitti contro il patrimonio e di microcriminalità». Ma navigano nelle ultime posizioni del benessere sociale anche città come Asti, Torino, Pistoia, Teramo, Sassari e Como, mentre al capo opposto, subito dietro Cosenza, si piazzano Cuneo, L'Aquila, Pavia,

Macerata e Ancona.

Tutta diversa, ovviamente, la classifica economica, che vede ai primissimi posti, nell'ordine, Bologna, Aosta, Milano e Bolzano. Escono dal gruppo delle prime dieci Brescia (passata al tredicesimo posto), Como (scivolata al diciannovesimo), e Varese, precipitata addirittura al trentesimo, mentre entrano per la prima volta Trento (al quinto posto), Vercelli (al settimo) e Siena (al nono). Poichissime le novità in fondo alla classifica, chiusa da Salerno, da Agrigento e da Oristano: ben sei province - Enna, Foggia, Catanzaro, Avellino, Cosenza e Benevento - compaiono di nuovo tra le dieci più povere, mentre qualche piccolo passo avanti rispetto a tre anni fa lo fanno Nuoro, Potenza e Reggio Calabria. Ma il Mezzogiorno conferma nel complesso le proprie posizioni di coda, specchio di una povertà e di una debolezza della struttura economica che ancora non danno sostanziali segni di un'inversione di tendenza.

Gracchiava «Ti uccido» appena vedeva la vicina di casa: condannato dal pretore di Portogruaro

«Il merlo minaccia? Agli arresti domiciliari»

«Nori, te copi», «Norina ti uccido»: per un anno e mezzo un merlo indiano ha terrorizzato una anziana vicina di casa in lite da tempo, per beghe di confine tra rispettivi orti, guarda caso proprio con i proprietari del volatile. La donna, convinta che la gracula fosse stata addestrata ad hoc, si è rivolta al pretore di Portogruaro ottenendo così l'allontanamento del merlo dalla terrazza da dove ogni mattina le lanciava gli avvertimenti minacciosi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Sentenza del secolo: un merlo indiano è stato condannato in pretura agli arresti domiciliari. I suoi padroni, in lite con una anziana vicina di casa, lo avevano addestrato a minacciarla appena la vedeva, riprendendola ossessivamente in dialetto: «Norina te copi», ossia «Norina ti uccido». La poveretta ha resistito un anno e mezzo. Poi, in preda ad un esaurimento nervoso, si è rivolta a vigili, carabinieri, giudici. Finalmente il processo e la condanna emessa dal pre-

tore di Portogruaro Federico Facchin: il giudice «ordina a Bortolussi Maria (ndr: la proprietaria dell'uccello) di cessare le molestie nei confronti della ricorrente Miorin Nerina, causate dalle emissioni sonore del merlo indiano di sua proprietà, mediante spostamento della gabbia con il merlo dalla terrazza, dove viene abitualmente collocato, in altro luogo, in modo tale che le emissioni sonore del merlo non siano più percepibili dalla ricorrente». Bravo merlo. La gracula

è ancora lì, in perenne agguato sonoro.

Il paese teatro dell'uccellade si chiama Concordia Sagittaria. Centro antichissimo, sede di fabbriche di trecce dei romani quando ancora il mare lo sfiorava. Da qualche anno si fregia invece del titolo di «città della pace», ma qualcosa degli antichi spiriti spigolosi dev'essere rimasto. In via Altinate, ai civici 433 e 435, risiedono i protagonisti. Nella prima casa la vittima, Nerina Miorin, una gentile settantatreenne, assieme a marito e cognata. Nell'altra, adiacente, Maria Bortolussi ed il figlio. Dietro ci sono gli orti, e un mezzo campo promiscuo oggetto di una lite per i diritti di transito che tira avanti da tempo immemorabile, condita da insulti e dispetti finché non compie il salto di qualità: il merlo indiano, appunto, che la signora Bortolussi acquista un anno e mezzo fa. Deve addestrarlo con molta precisione e caparbietà. Presto la gracula, sistemata in una gabbia appesa al mu-

ro del terrazzino, a due metri da quello della vicina, impara a «ricognoscere» il suo bersaglio, ed a pronunciargli contro due frasi: «Norina te copi» e «Norina xe ora de finirla».

«Mi ha fatto morire, mi è venuto un esaurimento nervoso da matti. Ogni volta che esco quel merlo comincia a gracchiare. «Norina te copi», «Norina te copi». Dieci, dodici volte di fila. Poi si stufa e riprende con «Norina è ora di finirla». Anzi, ha un orecchio fenomenale. Basta che la mattina io apra le imposte della camera da letto perché quello si scateni. Ma come fa, come fa?», si lamenta la signora Miorin. «Se vede mio marito sta zitto, se vede mia cognata sta zitta. Se vede me... Ma sa che lo sentono fino in strada? Le donne mi chiedevano: «Norina, ma cosa ti dice quell'uccello, perché ce l'ha con te?». Io ancora non so perché. Più volte vengono chiamati gli increduli vigili urbani, per controllare. Ma la gracula, alla vista delle divise, zitta. Finalmente, un mese fa, viene un vigile

che si acquatta e attende una buona mezz'ora. La signora Nerina esce in terrazza, cavia volontaria, e il merlo gracchia in buon dialetto: «Norina, te copi...». Verbale ufficiale, l'appiglio giusto per rivolgersi a un avvocato, fare denuncia ai carabinieri, arrivare al processo.

In pretura ci vogliono due udienze. C'è un intoppo: «interrogare» o no la gracula? Il giudice ne ha abbastanza, soprassedie e condanna. L'ignaro merlo attende l'uscita dell'uscio del palazzo, dentro l'auto della proprietaria. Quando esce la vittima vittoriosa non sa rinunciare a lanciarle contro un «Norina te copi!». E adesso? «Ieri, dopo la sentenza, sono uscita a bagnare i fiori. Avevo neanche messo il piede fuori che si è messo a urlare: «Norina, xe ora de finirla». È sempre lì in terrazza, non lo hanno spostato. Gli amici mi consigliano, «tiragli il collo», «prenditi un gatto e spaventalo». Ma io non faccio queste cose. Giudicherà Dio». Sarà un bel processo.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

CEBRI



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Sfruttava giovani braccianti di colore: caporale in manette

Poliziotti si fingono proprietari terrieri alla ricerca di braccia a buon prezzo e arrestano un caporale tunisino. È accaduto a Melfi, dove gli uomini del commissariato hanno arrestato Kamel Ben Bahari Msallem. Importava manodopera illegale dall'Africa da destinare alle campagne pugliesi e lucane. Sul business (il tunisino guadagnava un milione e mezzo al giorno) la mano della grande criminalità pugliese. Si indaga in tutta l'area del Tavoliere.

NOSTRO SERVIZIO

■ MELFI (POTENZA). «Ci servono dieci braccianti "negri". Ci pensi tu?». Ok, affare fatto. Non era la prima volta che Kamel Ben Msallem contrattava con padroni bianchi l'acquisto di schiavi neri da usare nella raccolta del pomodoro. Tunisino di 32 anni, ma da tempo residente nell'Agrigentino, a Ribera, aveva scelto di comprare e vendere i suoi fratelli neri che d'estate affollano i campi di oro rosso.

Faceva il caporale e ieri è stato arrestato dagli agenti del commissariato di Melfi (Potenza) che avevano finto di essere dei proprietari terrieri alla ricerca di manodopera a buon prezzo.

Costi hanno incastrato «Kamel il caporale», uno dei tanti sfruttatori di braccia nere che affollano l'enorme *Pummarola Valley* che dalla Basilicata si estende fino a buona parte della Puglia. Milioni di ettari di terreno coltivati a San Marzano (la varietà più richiesta dalle industrie conserviere) dove, per tutta l'estate, si spezzano la schiena tunisini, algerini, somali e (ultimi ar-

rivati) albanesi in cerca di qualche lira. In Italia non hanno trovato *La-merica*, ma in compenso costano poco. Gli schiavi che Kamel Ben Msallem «importava» nelle campagne attorno a Melfi appena 13mila al giorno per ogni cassone di pomodoro raccolto. Di queste braccianti neri trattenevano solo diecimila lire, perché altre tremila andavano al caporale tunisino, che così guadagnava un milione e mezzo al giorno. Un vero business, che non ammette il rispetto di regole. Msallem, ad esempio, contattava i suoi uomini di notte, battendo i paesi e le campagne fra il Vulture-Melfese e la zona di Cerignola. Bussava alle porte delle misere catapecchie dove i neri in cerca di fortuna trovano alloggio, tastava braccia - chi non era in buona salute veniva scartato - stabiliva la paga, la sua quota e via. I neri raccattavano i loro stracci e si partiva a bordo di vecchi furgoni, di scassatissime «Peugeot» e vecchie «Fiat-Ritmo» per una destinazione quasi sempre ignota al bracciante. Un percorso attentamente ricostruito dagli uomini della polizia che per due mesi hanno pedinato il tunisino. Gli uomini che ieri Msallem stava per consegnare ai finiti padroni bianchi erano stati allineati in piena notte nell'area industriale di Melfi, tutti in fila, pronti per andare nei campi. Tutti senza documenti, sono stati denunciati per violazione della legge Martelli.

Per il caporale l'accusa più grave: aver impiegato i dieci lavoratori in condizioni illegali per agevolare lo sfruttamento, e di aver favorito il loro ingresso in Italia a fini di lucro. Ma i poliziotti vogliono saperne di più, capire se il grande traffico di braccia veniva gestito dalla criminalità pugliese, se Msallem fosse l'anello finale di una catena ben più lunga.

Il controllo del lavoro illegale, sottolinea l'Antimafia in una sua relazione, è uno dei business più forti dei clan pugliesi. D'estate tutta l'area del Tavoliere viene praticata divisa in zone dai vari gruppi criminali che, spesso con l'aiuto di referenti nei diversi paesi africani, regolano il flusso di braccia verso i campi di pomodoro. Braccia nere e non solo, perché durante il periodo dell'*accellatura* dell'uva da esportazione (la pulitura dei grappoli) tocca a braccia bianche. Di donne e bambini che hanno mani affusolate e non rovinano i grappoli dell'uva bianca nello scartare gli acini marci.



La «Rocchia della tartaruga» a Cala Girgolu, danneggiata un anno fa

Zappadu/Ansa

«Tartaruga», vandali a giudizio

Distrussero la famosa scultura naturale

A un anno dalla stupida bravata che ha privato la Sardegna di una delle sue più note bellezze naturali, gli 11 accusati di aver decapitato la «Rocchia della tartaruga», sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di distruzione di bellezze naturali.

NOSTRO SERVIZIO

■ NUORO. Esattamente un anno dopo lo stupido raid contro un pezzo di natura indifesa undici persone sono state rinviate a giudizio per il reato che avevano commesso, forse per movimento un fine giornata un po' noiosa trascorsa in barca nel bel mare della Sardegna. La vicenda della decapitazione della «tartaruga di roccia» di Cala Girgolu, una delle più belle insenature della zona di San Teodoro, lungo il tratto costiero nord-orientale della Sardegna è giunta ad un primo punto d'arrivo. Ora bisognerà aspettare il processo che dovrebbe essere celebrato in tempi rapidi.

L'ira della gente

Lo scempio avvenne il 22 agosto dell'anno scorso e suscitò

sdegno e vivaci reazioni nei confronti del responsabile «reo-confesso» del gesto e dei presunti complici che lo aiutarono nell'impresa di vandalismo. I colpevoli furono letteralmente bloccati, e poi denunciati, dai bagnanti che impotenti avevano assistito allo scempio, mentre si accingevano a portare a bordo del loro yacht la «preda» conquistata a colpi di martello.

A conclusione dell'inchiesta il sostituto procuratore della Repubblica della Pretura di Nuoro Gilberto Ganassi ha disposto il rinvio a giudizio del manager milanese Enrico Colavito, autore materiale dell'episodio ed accusato di danneggiamento, distruzione e deturpamento di bellezze naturali in zone tutelate da

vincolo paesaggistico. Gli altri dieci imputati, amici del principale indagato e tutti allora in vacanza in Sardegna provenienti da Milano e Roma, sono stati condannati a spondero di concorso negli stessi addebiti. Sono Nicola Di Raimondo, Donatella Gasili e Andrea Michele Buelli che erano insieme a Colavito sul gommone con il quale la comitiva raggiunse la costa. Ed ancora il proprietario dello yacht, da cui partì la spedizione, l'avvocato romano Giorgio Di Raimondo e sua moglie Luciana Pozzi, ed i loro ospiti sull'imbarcazione Giovanna Balestrieri (moglie di Buelli), Adriana Caputi, Leila Svetlana, Giovanna Faccaroni ed Alessandro Della Cha.

Avvocato d'eccezione

La data del processo dinanzi al pretore di Nuoro deve essere ancora fissata. Contro i responsabili del danneggiamento di una delle sculture naturali più belle del Mediterraneo si sono costituiti parte civile il Wwf, l'amministrazione regionale e il Comune di San Teodoro (Nuoro), che sarà rappresentato da Giannino Guiso, uno dei più noti penalisti

di Nuoro (difensore tra l'altro di Graziano Mesina, Renato Curcio e dell'ex sindaco di Milano, Carlo Tognoli). L'avvocato Guiso un anno fa aveva denunciato i vandali a Cala Girgolu, ed era stato testimone del gesto «teppistico».

Un difficile restauro

Il Wwf Italia chiederà che i vandali che hanno sfregiato la «roccia della tartaruga» a Cala Girgolu, nsarciscano completamente i danni provocati al paesaggio dall'assurdo che, con molte probabilità, non potrà essere cancellato anche dal più accurato dei restauri. La «roccia della tartaruga», infatti, è sempre mutilata. Alcuni giorni dopo il danneggiamento era stato fatto un tentativo di riattaccare la testa, ma il risultato non era stato giudicato accettabile dagli esperti della Sovrintendenza ai beni ambientali, preoccupati che la riparazione potesse rivelarsi troppo precaria e non in grado di resistere al mare in burrasca.

Per il ripristino della scultura naturale al suo stato originario, sono allo studio alcuni progetti il cui costo le parti civili chiederanno sia addebitato ai responsabili del danneggiamento.

I carabinieri: «Lo psichiatrico di Sassari è un vero iager»

L'ospedale psichiatrico di Sassari è un «lager» che deve essere chiuso. La grave affermazione è contenuta nel rapporto predisposto dai carabinieri del nas (nucleo anti sofisticazioni) al termine del blitz compiuto ieri nel nosocomio. I militari hanno rilevato che le cucine, gli impianti igienici ed i padiglioni dove sono ospitati i 340 ammalati sono in condizioni disastrose. In particolare i carabinieri del nas hanno registrato lo stato di quasi totale abbandono delle cucine dove funzionano male i dispositivi di sicurezza e dove i frigoriferi per i prodotti alimentari sono ricoperti di ruggine, muffa e ragnatele. Nel corso dell'ispezione i militari hanno inoltre constatato che gli impianti igienici, vecchi e scarsamente funzionanti, sono senz'acqua per molte ore al giorno. Pesante la situazione per i ricoverati, uomini e donne, costretti in ambienti degradati e malsani ed in parte abbandonati a causa della insufficienza del personale.

Già trasferita a Milano la terrorista austriaca

Karola Unterkircher, la terrorista austriaca condannata a dodici anni di reclusione e presa alla vigilia di Ferragosto al valico del Rombo in Alto Adige, è stata trasferita dal carcere femminile di Trento a quello di Milano. Lo ha deciso il Ministero di Grazia e Giustizia per motivi di sicurezza. Nei prossimi giorni il sostituto procuratore di Bolzano, Cuno Tarfusser, interrogherà la donna per alcuni attentati degli anni '80. Tarfusser, che fu pm nel processo che condannò la Unterkircher, non ha voluto commentare le polemiche degli ultimi giorni sull'arresto della donna. Il magistrato si è limitato a sottolineare che «le modalità dell'arresto non si discutono». Alcuni esponenti politici tirolesi avevano avanzato l'ipotesi che Karola fosse stata arrestata mentre ancora si trovava in Austria e che successivamente fosse stata «fatta incamminare verso l'Italia». A Bolzano, il comando del Ros ha respinto l'accusa: «La stessa Unterkircher, al momento di essere stata ammanettata ha detto di "non essersi accorta" di essere sconfinata in Italia».

Sulla tangenziale Sud di Bari

Una spranga di ferro contro un'auto Bimba lievemente ferita

■ BARI. Una spranga in ferro, del tipo utilizzato per fissare le pedane degli autocarri, ha colpito nel pomeriggio di ieri una vettura che percorreva un tratto della tangenziale alla periferia Sud di Bari, infrangendo il parabrezza. Le schegge di vetro hanno provocato lievi ferite alla testa a una bambina di un mese, Valentina De Liso, che viaggiava sul sedile anteriore in braccio alla mamma. L'episodio è accaduto sulla corsia Sud della tangenziale del capoluogo pugliese all'altezza del quartiere Japigia: improvvisamente sulla vettura, una «Renault 5» condotta da Saverio De Liso, di 19 anni, si è abbattuta con violenza la spranga, lunga una cinquantina di centimetri, che si è conficcata sul parabrezza facendo volare schegge dappertutto. Dopo una sbandata, il conducente è per fortuna riuscito a riprendere il controllo e a bloccare l'automobile senza altre più gravi conseguenze. La

piccola, che viaggiava in braccio alla mamma, ha subito lievi ferite alla testa, giudicate guaribili in sette giorni dai medici del pronto soccorso del Policlinico di Bari. È stato lo stesso padre, una volta ripresosi almeno un po' dal trauma, a condurre la bimba all'ospedale a bordo della stessa automobile, nella quale era ancora conficcata la spranga. Le forze dell'ordine stanno ora indagando per accertare se si sia trattato, di un ennesimo atto vandalico, o se la sbarra si sia staccata accidentalmente dall'armatura metallica di un automezzo e, urtata da una vettura che viaggiava in senso opposto, sia schizzata accidentalmente contro il parabrezza della «Renault 5». Quest'ultima ipotesi appare la più probabile: anche il conducente dell'auto colpita, ha confermato che l'incidente è avvenuto in un tratto di strada privo di cavalcavia

L'acquedotto comunale fuori uso

Guerra per un sorso d'acqua alla periferia di Civitavecchia città a secco da giugno

■ CIVITAVECCHIA (Roma). Un'estate, la più calda degli ultimi quarant'anni, senza acqua. Con l'acquedotto cittadino, che già in periodi normali fornisce quantità insufficienti, che è stato dichiarato inutilizzabile perché dalle sue fonti sgorga acqua inquinata. Costretti a rifornirsi con taniche e bottiglie dalle autobotti, gli abitanti di Civitavecchia sono sull'orlo di una crisi di nervi.

E da ieri è guerra per l'acqua nell'antica città portuale dell'alto Lazio. Gruppi di cittadini che si prendono a sassate, famiglie in lotta con altre famiglie, risse intorno alle fontane. La carenza di acqua, che già nei giorni scorsi aveva fatto salire la tensione a Civitavecchia, ieri è sfociata in incidenti che hanno impegnato la polizia per riportare la calma.

In crisi dal giugno scorso (è da allora che l'acqua già scarsa fornita dal locale

acquedotto è stata dichiarata non potabile) gli abitanti della cittadina hanno cominciato a fronteggiarsi come in una vera battaglia, malgrado il comune abbia approntato da qualche giorno un piano per il rifornimento d'urgenza con sette autobotti che fanno la spola fra i quartieri rimasti «più a secco».

La situazione più critica si è verificata nella periferia sud della città, in una zona agricola conosciuta come «Le Boccelle». Qui gli abitanti, una quarantina di famiglie, hanno ingaggiato una vera e propria guerra per accaparrarsi l'uso dell'unica condotta d'acqua, che le venti famiglie della zona «alta» contendono alle venti famiglie della «zona bassa». Ieri mattina, la disputa è iniziata a colpi di insulti, ma subito sono volati i sassi, al punto che per calmare le opposte fazioni è stato necessario l'intervento della polizia.

Era stata condannata a sei anni

Uccise il marito a fucilate Dopo un anno di carcere da ieri è nuovamente libera

■ PERUGIA. È tornata definitivamente a casa, dopo aver trascorso nel carcere di Perugia in più riprese circa un anno, Claudia Alunno, di 39 anni, che il 10 agosto 1991 uccise a Bivio di Lignano, una frazione di Città di Castello, nella camera da letto con un colpo di fucile il marito Francesco Perugini, camionista 44enne, che la sottoponeva a maltrattamenti e violenze. Per la sua scarcerazione gli abitanti della zona avevano sottoscritto una petizione con circa 5.000 firme. Il suo difensore, l'avvocato Gianni Zaganelli, ha reso noto che il tribunale di sorveglianza di Perugia ha accolto la domanda per l'affidamento in prova al servizio sociale, disponendone con ordinanza l'immediata scarcerazione. «In questo momento», ha detto l'avvocato - la donna è completamente libera e deve soltanto riferire agli assistenti sociali ogni due mesi».

Subito dopo aver sparato al marito la donna, madre di due figli che ora hanno

9 e 16 anni, si era presentata ai carabinieri di Trestina, confessando l'omicidio non ancora scoperto. Imputata di omicidio premeditato, reato per il quale è prevista la condanna all'ergastolo, fu condannata dal gip di Perugia, Massei, ad otto anni ed otto mesi di reclusione per omicidio volontario semplice. Dopo circa un mese di carcere - ha rifiutato l'avvocato - la donna aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Il difensore aveva presentato appello ed in secondo grado la pena era stata ridotta a sei anni e due mesi. Contro questa sentenza avevano presentato ricorso per cassazione il procuratore generale di Perugia ed il difensore ricorso incidentale. La cassazione aveva respinto il ricorso del procuratore generale e confermata la sentenza della corte d'assise d'appello. Nell'ottobre scorso la Alunno venne pertanto nuovamente arrestata per scontare la condanna passata in giudicato.

CINA. È ancora un leader nonostante le precarie condizioni di salute e nessuna carica



Deng fotografato con una bimba in braccio

World Photo

Deng, i 90 anni del «padre»

Il suo vanto: «Ho vissuto più a lungo di Mao»

I particolari sono impetosi: l'uomo è in grado di muovere appena qualche passo e solo se accompagnato dalla figlia o dall'infermiera; la saliva gli cola all'angolo della bocca e qualcuno gli è sempre accanto per pulirlo; è quasi del tutto sordo e riesce a malapena a pronunciare qualche parola. L'uomo è Deng Xiaoping verso il quale gli dei non sono stati benevoli concedendogli la fortuna di vivere novanta anni, dal lontano 22 agosto 1904 a tutt'oggi. Il padre della Cina della riforma economica, del boom, del mercato socialista, passa i giorni circondato dai membri della sua numerosa famiglia e dagli amici che, come Wan Li, vanno ancora a giocare qualche partita a bridge con lui. I suoi ricordi, tanti in una vita così lunga e così da protagonista, li ha affidati alla figlia che ha già scritto il primo volume della sua biografia e sta preparando il secondo. Diradare la nebbia che il tempo ha addensato nella memoria non sempre è facile: la sua vita ha avuto inizio in una Cina così lontana, così diversa. Era il 1904 e c'era ancora l'impero. La sua prima foto lo mostra quando aveva sedici anni, cappotto e berretto scuro, basso di statura, pronto a partire per la Francia per studiare e lavorare.

Da Parigi a Mosca
Era diventato a Parigi goloso di croissants e andava fiero della fama di ottimo organizzatore politico: lo chiamavano il «ragazzo ciclostile». Studiare gli piaceva meno e quando fu costretto con altri a rifugiarsi a Mosca perché scoperti dalla polizia francese non riuscì a restare molto tempo. Volle tornare in patria dove nel frattempo l'impero era caduto e la neonata repubblica si era già frantumata nelle risse dei vari signorotti locali, i signori della guerra.

In Francia aveva scoperto il comunismo e in Cina aveva scoperto Mao Zedong. Alleanza, certo, ma anche amici? Sapeva benissimo che l'uomo di cui Mao si fidava era Zhou Enlai e lui invece era l'uomo di cui Mao aveva bisogno. Mao e la rivoluzione socialista gli dovevano molto. Nelle ultime battute, quelle decisive, della guerra civile, erano stati lui e il comandante Liu Buecheng, un sanguigno siciliano, a condurre in porto lo sfondamento delle linee nemiche al di là della dista delle armate dei cinesi nazionalisti del Kuomintang. Erano stati, tra la fine del 1948 e i primi del 1949, dei giovani terribili, ma esaltanti; loro due avevano galvanizzato un milione di contadini che por-

Il padre della Cina della riforma economica, Deng Xiaoping, compie novant'anni. E confida con soddisfazione: «Non state tanto a vantare la mia buona salute. In fondo ho già vissuto più del presidente Mao». I suoi ricordi li ha affidati alla figlia, che ha già curato il primo volume della biografia paterna e sta preparando il secondo. Un protagonista della storia contemporanea dai suoi inizi come «ragazzo ciclostile» fino al dopo Tiananmen.

LINA TAMBURRINO

tavano viveri, offrivano i loro attrezzi come armi, li proteggevano. Alla fine, gli arroganti comandanti delle truppe di Chiang Kai-shek si erano arresi, il sud era conquistato, la guerra contro i nazionalisti era vinta, lui, Deng, si era rivelato un dirigente di razza.

Poi, Pechino, la rapida scalata al potere, la segreteria del partito, la nomina a vice primo ministro. Ma non erano stati anni tranquilli. Mao non era soddisfatto e lui non era d'accordo con Mao. Lo avevano accusato, la moglie di Mao e le guardie rosse, di essere «il secondo dirigente sulla via del capitalismo». Gli avevano tolto tutti gli incarichi e messo agli arresti domiciliari. E alla fine, nel 1969, Lin Biao, suo grande nemico e erede designato di Mao, lo aveva spedito in esilio a Xinjian, un villaggio nello Jiangxi, una provincia del sud. Era solo con la moglie e la vecchia matrigna, i figli lontani, lontano anche Deng Pufang il primogenito maschio rimasto paralizzato dopo che le guardie rosse lo avevano scaraventato da una finestra lasciandolo marcire sull'asfalto. La mattina lavorava come operaio in fabbrica, dopo si occupava personalmente del cibo e della casa. In silenzio. E in attesa. Poi Lin Biao era morto, in un misterioso incidente aereo. Lui non aveva avuto il coraggio di dare la voce alla notizia alla moglie, gliela aveva scritto su un pezzo di carta. Ma aveva capito che il tempo scorreva di nuovo a suo favore. Mao lo aveva richiamato a Pechino e gli aveva ridato i vecchi incarichi. La capitale restava però un nido di vipere, con la «rivoluzione culturale» e i suoi capi ancora padroni incontrastati. Jiang Qing, la moglie di Mao, lo odiava, lui lo sapeva benissimo. E anche Mao, in fondo, lo sopportava solo perché, moribondo Zhou Enlai, aveva bisogno di qualcuno che gli mandasse avanti il paese. Quando nel settembre del 1976 Mao era morto, lui si trovava in una posizione di grande debolezza, di nuovo emarginato nel partito. Poi Jiang Qing e gli altri tre della «banda dei quattro» erano stati arrestati, lui era tornato ai suoi incarichi e

aveva ingaggiato un braccio di ferro con l'erede di Mao, uno sbiadito Hua Guofeng. E alla fine aveva vinto. Nel 1978 finalmente il potere era tutto suo, la Cina intera era a sua completa disposizione. Poteva farne quel che voleva. E aveva subito cominciato voltando pagina: lo sviluppo economico al primo posto, nelle campagne via le «comuni» maoiste, lasciamo perdere l'egualitarismo, chi può corra per primo.

Aveva messo ai posti chiave due suoi uomini di fiducia, Hu Yaobang a capo del partito, Zhao Ziyang a capo del governo. Al primo aveva affidato un compito da «riconciliazione nazionale»: ridare di nuovo spazio a quelli che il maoismo più radicale della «rivoluzione culturale» aveva sacrificato, riabilitare gli intellettuali che erano stati bollati come «destri» durante le campagne di epurazione della fine degli anni cinquanta. Il secondo lui lo aveva chiamato per realizzare le riforme economiche, uscire dall'autarchia, aprire la Cina al mercato e alla finanza internazionale. I suoi due delini lo avevano però deluso. Hu aveva preso sul serio le sue affermazioni contro gli «incari a vita» e aveva pensato di cominciare a prepensionare proprio lui, Deng Xiaoping. E poi era stato così debole da dare spazio alle proteste libertarie degli studenti. E lui era stato costretto a destituirlo. Era il gennaio del 1987. Al posto di Hu aveva messo Zhao. Il quale non amava quell'incarico, lui lo sapeva. Zhao in fondo in fondo non credeva a quella stona del «ruolo guida» del partito. Credeva anzi nella separazione tra partito e governo in modo da lasciare a quest'ultimo una parola forte e definitiva nel processo di modernizzazione della Cina. Ma non c'erano altre soluzioni.

Le proteste di Tiananmen

Anche Zhao aveva però sbagliato. Aveva voluto affrettare i tempi delle riforme economiche e poi si era schierato dalla parte degli studenti quando, morto Hu Yaobang nell'aprile del 1989, erano comin-



Manifesti cinematografici a Pechino

Bradshaw/Contrasto

ciate le manifestazioni in piazza Tiananmen. Non aveva capito che quelli mettevano in discussione il partito comunista e la Cina socialista. Lui invece lo aveva capito benissimo e lo aveva detto a George Bush quando si erano incontrati nel febbraio di quell'anno: «Non possiamo permetterci una dimostrazione che non corrisponda al grado di sviluppo del paese. Non possiamo permetterci che la gente stia a perdere tempo manifestando e mandando così a rotoli l'economia». Che paradosso: per ben due volte piazza Tiananmen era stata determinante per la sua resurrezione politica. Era accaduto nel 1976 e poi nel 1977 quando a centinaia di migliaia avevano, contro Mao e i maoisti, chiesto il suo ritorno. Ora in quella primavera del 1989, la piazza gli era contro, i giovani gridavano: «Vattene Deng, sei vecchio; vattene Deng, smettiti di fare l'imperatrice vedova che governa da dietro le quinte». È un complotto contro il partito, lui aveva detto; è una ribellione controrivoluzionaria, aveva insistito, e deve essere stroncata. Ed era stata stroncata, nel sangue, con i carri armati per le strade della città. Ma il socialismo era salvo. La Cina era rimasta tutta intera. Dopo, finalmente aveva potuto andare in pensione, ritirarsi. A settembre aveva scritto al Comitato centrale annunciando l'intenzione di dimettersi da tutti gli incarichi a cominciare da quello di presidente della Commissione militare. «Ho 85 anni, aveva detto qualche gior-

no dopo a Henri Kissinger, e la mente ancora fresca. Sto bene ma non si può andare contro le leggi di natura». Per lui pensava a un ruolo da «ultima istanza», di saggio e discreto supervisore dello scendere della vita cinese. Invece non era stato così, ancora una volta una delusione. Quei due, Jiang Zemin che aveva sostituito Peng al vertice del partito e Li Peng, primo ministro, avevano lasciato passare due anni nella immobilità più totale, fermi come due statue di sale, veramente convinti che per scalfire la sfiducia della popolazione bastasse continuare con gli articoli sul «Quotidiano del popolo» o sul «Guangming» contro Zhao e contro l'«ideologia borghese».

Il viaggio nel sud

Lui era stato costretto a muoversi di nuovo. Malfermo sulle gambe, con qualche difficoltà di linguaggio, aveva cominciato alla fine del 1991 il suo famoso «viaggio nel sud» per dire che bisognava ripartire con l'economia e svoltare senza indugi o paure in direzione del mercato. Socialista, naturalmente. Era allora cominciato il lungo boom dell'economia cinese, ancora una volta sotto l'egida del denghismo. Che bella rivincita su Mao che era invece morto lasciando il paese nello sfascio più completo. Lui lo sa e tanto gli basta per dire oggi alle figlie: «Non state a vantare tanto la mia buona salute. In fondo ho già vissuto più a lungo del presidente Mao».

LETTERE

«Non teniamoci dentro le nostre frustrazioni»

Caro direttore, sono felice che sull'«Unità» sia apparso in tutta la sua importanza umana e politica l'argomento del «tempo per la vita». È da molto che penso che la felicità, intesa concretamente come possibilità di vivere in un modo più umano e più soddisfacente, sia un grande tema politico, che deve essere affrontato dalla sinistra. Mi pare che in questa nostra società ci sia moltissima gente «contenta, arrabbiata, di malumore, infelice». Proprio partendo da questa constatazione credo che si possa lavorare, insieme a moltissime persone, per riuscire a vivere un po' meglio. Sono una donna sposata, con figlio e faccio l'insegnante, per cui, come donna che lavora, sento ribollire dentro di me tutti i motivi di insoddisfazione, il desiderio di vivere in modo diverso che anima la lettera di Giores Sandri. Questa è la via: non teniamoci dentro le nostre frustrazioni, il nostro tempo perduto; forse siamo sulla strada buona per mettere a profitto le nostre angustie. Chissà, forse fare politica può cominciare ad essere anche l'espressione di sé, e in quanto tale essere fonte di gioia.

Donatella D'Imperzano
Cinisello Balsamo (Milano)

forse non ricorda che negli anni Settanta la sua fabbrica per imbarcazioni da diporto («Sessa Plast») venne impiantata nel territorio del comune di Sessa Aurunca, nei pressi del fiume Garigliano, grazie ai finanziamenti dell'allora esistente Cassa per il Mezzogiorno. Oggi il ministro vorrebbe negare agli imprenditori meridionali quei fondi e quegli aiuti di cui lui è stato beneficiario. Inoltre mi risulta che diversi imprenditori settentrionali hanno letteralmente fatto razzia dei finanziamenti per le attività produttive nel Mezzogiorno, grazie alla connivenza di una classe politica corrotta, smidollata e prodiga di prebende clientelari. O forse gli imprenditori meridionali dovrebbero prendere i finanziamenti, dichiarare fallimento e chiudere le fabbriche, lasciando sul lastrico intere famiglie di operai? All'inaugurazione del nuovo ponte sul fiume Garigliano (3 agosto 1994) il ministro Radice ha detto di non aver trovato le condizioni ambientali e politiche idonee per lavorare al Sud, ma che poi appena tornato al Nord ha fatto fortuna.

Attilio Compasso
Francesco Verreggia
Cellole (Caserta)

«Se i medici ti fanno aspettare troppo il «rimedio» esiste»

Cara Unità,

a proposito della lettera di Amedeo Sardelli, pubblicata il 30 luglio scorso («Vogliamo finirla con la lunga attesa per una visita?»), esprimo questo mio pensiero. Se i cittadini venissero informati di più sul contenuto della convenzione stipulata tra il ministero della Sanità e le rappresentanze sindacali dei medici, saprebbero che spetta al medico stabilire l'orario di apertura dell'ambulatorio, che lui stesso determina in rapporto al numero dei pazienti che lo hanno scelto. Se ne deduce che quell'orario è a giudizio del medico, sufficiente per soddisfare pienamente le esigenze dei soli suoi pazienti. È quindi ovvio che qualsiasi altra operazione compiuta in quel lasso di tempo (visite a pagamento fuori convenzione, colloqui con informatori scientifici, ecc.) è da considerarsi arbitraria. Se i pazienti, come succede troppo spesso, non trovano il coraggio di far valere i propri diritti con il medico, reclamino presso il loro sindacato e pretendano che siano prese iniziative per far cessare questo stato di cose. I sindacati, a loro volta, potrebbero far opera di persuasione tra i giovani medici in cerca di lavoro, facendo loro presente che i cittadini apprezzeranno tra loro chi si attenesse a questi principi. Non ricevere informatori scientifici in orario di ambulatorio, non abbondare nella prescrizione di farmaci, non fare difficoltà nell'effettuare visite domiciliari per le quali è stabilito che non è dovuto alcun compenso; essere iscritto al Bofo (comitato creato per boicottare i farmaci costosi); garantire la prescrizione di farmaci della categoria A eccezionalmente della B e mai della C.

Renato Ricci
Trento

«La discutibile sintassi dell'on. Sgarbi»

«Sono il più discoloro», disse eufemisticamente Sgarbi parlando di sé al liceo Dante Alighieri di Roma. Per niente preoccupato di disturbare gli alunni impegnati in una prova scritta d'esame, il nostro garullo superdiscoloro volle anche, ritenendolo un pregio, definirsi il più trasgressivo. E trattò anche di vani, futili argomenti, come si rievca da un pezzo di giornale. Ma un suo pensiero, particolarmente pretenzioso e sintatticamente scorretto, va qui citato per allietare il lettore: «Ma noi che abbiamo la tradizione dei Croce, dei De Santis, dei Gentile e dovremmo inaugurarla come una consuetudine».

Anna Tucci
Roma

«Con Clara Sereni sono d'accordo ma farei di più»

Cara Unità,

ho letto attentamente lo scritto della scrittrice Clara Sereni apparso giorni fa sulla prima pagina dell'«Unità». È molto profondo e pieno di umanità, perché invita le madri di famiglia a farsi carico, anche solo con la formulazione di un bollettino di conto corrente postale, della miseria e del dramma che vivono giorno per giorno i paesi del terzo mondo. Infatti, mentre noi qui abbiamo il necessario per vivere ed anche il superfluo, nei paesi del terzo mondo i bambini muoiono di fame e di denutrizione. È una cosa spaventosa quello che sta accadendo in Rwanda e in altre zone dell'Africa. Più, però, che sensibilizzare le madri italiane, che offrono coca cola, aranciata, latte e acqua minerale, vorrei che si sensibilizzassero quelle famiglie che per possibilità e mezzi fanno un uso stremato del consumismo. Parlo degli appartenenti a quella fascia della popolazione che ha 3 o 4 macchine di grossa cilindrata, due o tre ville, compresa quella in città. Spendono moltissimo nel vestiario e in divertimenti e altro ancora, perché la loro attività o professione consente loro di avere sempre tutto. Dovrebbero sensibilizzarsi anche le autorità dei governi dei paesi dove esiste un discreto benessere, inviando aiuti a queste popolazioni, ma anche tecnologie e tecnici che insegnassero a quegli abitanti a coltivare la terra e a cercare l'acqua nel sottosuolo. E anche a inviare medici e volontari. Perché i paesi industrializzati non annullano il debito che i paesi sottosviluppati hanno contratto?

Cosetta Degliesposti
Bologna

«Il ministro Radice forse non ricorda la «Sessa Plast»»

Caro direttore,

in merito alle dichiarazioni rese al suo giornale dal ministro dei LL.PP., Roberto Radice: «Bisogna uscire dal meccanismo degli aiuti al Sud perché è perverso... ero al Sud ma sono dovuto scappare... il Sud non ha bisogno di aiuti, ma di un quadro molto chiaro e indicativo attraverso il quale sapere che strada gli imprenditori sani e corretti possono percorrere con le loro gambe», sorgono spontanee alcune considerazioni. Il ministro Radice

AVVISO AI LETTORI

I lettori che intendono ricevere gli arretrati degli album Panini, anche tramite l'invio dei coupons, devono indirizzare le loro richieste a:

HO PERSO PIZZABALLA
C/O L'UNITÀ
VIA DUE MACELLI, 23/13 - 00187 ROMA

CRISI DI CUBA.

Gli esuli continuano a salpare verso la Florida
La Casa Bianca annuncia un isolamento ancora più duro

**Giro di vite Usa
Nuovo piano
in 4 punti
contro Fidel**



Profughi cubani in partenza dall'isola a 16 km a nord di L'Avana. Sotto la figlia di Castro, Ailna Fernandez-Reuvelta

Gottlieb/As

**«Meglio Guantanamo che L'Avana»
Clinton stringe la morsa, ma non ferma i balseros**

«Meglio finire a Guantanamo, che restare a Cuba», grida un fuggiasco mentre a bordo di una zattera con altri compagni prende il largo diretto verso la Florida. Nonostante la virata di Clinton, le fughe dall'isola caraibica continuano. L'Avana protesta per la decisione della Casa Bianca, che ieri ha annunciato anche un piano in 4 punti contro il regime di Fidel: meno voli, meno soldi, più propaganda radio e denuncia all'Onu per violazione dei diritti umani.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AVANA. Non accogliere più profughi cubani negli Stati Uniti, ha annunciato il presidente americano Bill Clinton. Ma la voglia di fuggire dall'isola caraibica non si smorza. La gente continua a radunarsi sulla spiaggia di Cojimar, ad est dell'Avana, con l'intenzione o la speranza di salire su una delle imbarcazioni di fortuna in partenza verso le coste della Florida. Sanno, la radio lo ha detto, che qualcosa è cambiato dall'altra parte. Sanno che li aspetta la detenzione, l'internamento a Guantanamo. «Meglio il che a Cuba», è la risposta. Almeno ci sarà da mangiare e speranze che credono di non poter avere restando.

Non una folla enorme, ma pur sempre centinaia di balseros (balsa significa zattera). Molti di loro dicono che piuttosto di rimanere in patria preferiscono essere portati a Guantanamo, la base navale americana (che si trova sull'isola stessa di Cuba, e che già ospita 15 mila profughi haitiani) nella quale Clinton ha detto che saranno rinchiusi d'ora in poi gli esuli che siano riusciti eventualmente a raggiungere con mezzi di fortuna le acque statunitensi. Clinton preannuncia un nuovo giro di vite, misure che chiudono un cordone intorno a Cuba, che preannunciano ancora più fame e isolamento. Meno voli, meno rimesse dall'estero. Vuol dire: meno di tutto.

Ma conformemente alla nuova linea decisa da Fidel Castro, la polizia non ostacola più i tentativi di fuga. Gli agenti si limitano a pattugliare le coste ed a esortare talvolta la gente a disperdersi, ma non fanno nulla per impedire le partenze. Le quali però sono rese assai difficoltose dai forti venti che spirano in senso contrario e costringono sovente le piccole, fragili imbarcazioni a fare ritorno a riva.

Nella sola giornata di venerdì i guardacoste americani hanno intercettato 454 cubani che cercavano di raggiungere la Florida nonostante la decisione appena presa dagli Stati Uniti di non accettarli più sul loro territorio. E ieri ne sono stati individuati altri centocinquanta. I guardacoste hanno risposto a decine di richieste di soccorso da parte di imbarcazioni precarie e barche nello stretto della Florida. I cubani fermati, in osservanza alle nuove disposizioni annunciate dalla Casa Bianca, saranno mandati alla base navale americana di Guantanamo, a Cuba.

Le autorità dell'Avana intanto hanno espresso le prime proteste ufficiali alle decisioni annunciate da Clinton. Il capo della diplomazia Roberto Robaina ha dichiarato che questa nuova linea della Casa Bianca sul problema dell'immigrazione non è efficace e non risolverà la crisi che attraversa in questo momento il suo paese. Essa potrà terminare solo con la revoca dell'embargo economico statunitense che grava sull'Avana da trent'anni.

Un comunicato del ministero degli Esteri condanna l'utilizzo della base di Guantanamo come centro di accoglienza dei profughi e respinge «l'impiego arbitrario di questa porzione di suolo cubano come campo di concentramento per cittadini cubani che abbandonano il paese».

Si sottolinea inoltre come L'Avana abbia condannato a varie riprese la presenza militare americana in territorio cubano e l'uso di Guantanamo come centro di accoglienza per rifugiati cubani ed haitiani che intendano raggiungere gli

Usa.

La decisione statunitense di non accogliere più gli esuli, conclude il comunicato del ministero degli Esteri, potrebbe portare a gravi conseguenze, oltre a minacciare la salute, la stabilità e la tranquillità delle popolazioni vicine. «Una discussione seria e di largo respiro», ha detto Robaina - deve andare al di là del fatto di non lasciare entrare gli emigranti».

Il capo della Sezione di interessi cubana a Washington, Alfonso Fraga, ha affermato per parte sua, in dichiarazioni alla emittente cubana Radio Rebelde, che la risposta di Washington alla crisi non è «seria né efficace» e che solo la fine dell'embargo economico potrà impedire un esodo in massa dall'isola. «Il problema non è solo la questione migratoria», ha detto Fraga, «ma anche quella del brutale blocco economico» vigente dal 1962. La radio cubana ha d'altro canto definito «un cambio di 180 gradi», ma irrisolutivo, la decisione di Clinton di respingere i cubani che fuggono dall'isola.

La situazione a Cuba, meta in questa stagione di molti turisti italiani, viene seguita con attenzione anche a Roma. L'afflusso e le partenze dei turisti - si apprende da fonti della Farnesina - continuano regolarmente e al momento per loro non si profila alcun genere di rischio, anche perché le arce interessate all'esodo dei cubani non coincidono con le spiagge prevalentemente frequentate dai turisti.

Figlia ribelle di Castro prevede guerre batteriologiche



Apocalittiche previsioni della figlia del leader maximo cubano, Ailna Fernandez-Reuvelta sulla crisi nei rapporti fra Washington e L'Avana intorno alla questione dei profughi. La figlia di Fidel Castro ha accusato il padre di voler addirittura favorire un'invasione americana a Cuba. «Mio padre cercherà di provocare la reazione militare degli Stati Uniti di cui va parlando da vent'anni», ha detto Ailna nella trasmissione televisiva americana «Larry King Live». La donna vive da dicembre a Chicago. Ha ottenuto asilo politico tramite l'ambasciata americana a Madrid. Da molto tempo conduce una campagna contro il genitore. «Sono sicura - ha sostenuto Ailna - che insieme con i profughi cercherà di mandare in America i suoi agenti segreti. Credo anche che manderà qualche tipo di virus epidemico». Secondo la figlia di Fidel, che non ha chiarito da quale fonte tragga le sue informazioni, alcuni virus sono stati prodotti per fini militari nei laboratori dell'esercito cubano. Secondo la donna le misure adottate dal presidente statunitense Clinton non sono abbastanza drastiche. «Un dittatore - ha detto la donna - deve essere trattato come un animale preistorico». Sono provvedimenti «ingenui», ha detto Ailna, con i quali Clinton «non riuscirà a danneggiare Castro».

■ WASHINGTON. In aggiunta alla decisione di respingere d'ora in avanti l'afflusso di altri profughi, la Casa Bianca ha reso noto una sorta di piano anti-Castro in quattro punti: divieto alla comunità cubana negli Usa di inviare rimesse in dollari verso la madrepatria, riduzione dei voli charter fra Miami e L'Avana; incremento della propaganda Usa contro il regime castrista, pressione in sede Onu perché vengano denunciate le violazioni dei diritti umani a Cuba.

«Nelle ultime due settimane - si legge nella dichiarazione diffusa dalla Casa Bianca - il governo di Cuba ha compiuto azioni tese a provocare un esodo di massa verso gli Stati Uniti. Tali azioni hanno messo a repentaglio la vita di migliaia di cittadini cubani in piccole imbarcazioni e zattere e hanno avuto un impatto diretto sui nostri interessi nazionali. Voglio ringraziare la comunità dei cubani in America per la coraggiosa cautela dimostrata non portando le proprie barche a Cuba per favorire l'esodo. E voglio ringraziare le autorità della Florida, il governatore Chiles, la delegazione al Congresso, la gente della contea di Dade e altri, per aver lavorato in così stretto coordinamento con noi. La soluzione per i tanti problemi di Cuba - ha detto ancora Clinton - non è un esodo incontrollato, ma piuttosto libertà e democrazia». Il presidente ha aggiunto che l'obiettivo dei provvedimenti decisi dalla sua amministrazione è di «limitare l'accumulo di valuta estera da parte del governo cubano ed aumentare il flusso di informazioni dirette ai cubani».

Clinton è stato indotto all'ulteriore giro di vite dalle critiche raccolte in Congresso e fra i leader cubano-americani rispetto alla decisione di intercettare e trasportare alla base navale di Guantanamo le centinaia di fuggitivi dall'isola caraibica. Bollato da più parti come unilaterale e punitivo solo per i profughi, il provvedimento è stato così affiancato ieri da iniziative dirette a colpire direttamente anche Fidel.

Lo stop alle rimesse in dollari degli esuli cubani, nelle intenzioni dell'amministrazione Usa, priverà Castro di una importante fonte di valuta pregiata. I biglietti verdi sono infatti convertiti in moneta locale in uffici di cambio controllati dalle autorità. Il blocco delle rimesse valutarie - ha precisato la Casa Bianca - non riguarda le spedizioni di cibo, medicinali ed altri beni di prima necessità.

Sul piano della propaganda, Washington intende ora bombardare Cuba con trasmissioni radiofoniche e televisive. A questo scopo saranno potenziate le emittenti radio e Tv Marti, mentre aerei C-130 dell'Air Force sorvoleranno l'isola per intensificare gli appelli anti-regime alla popolazione.

Circa 300 esuli cubani hanno manifestato venerdì notte a Miami, nel quartiere della «Piccola Avana», contro la decisione dell'amministrazione americana di non accogliere più i rifugiati che vogliono entrare negli Stati Uniti e di condurli nella base americana di Guantanamo.

«Miami sì, Guantanamo no», gridavano i manifestanti, alcuni dei quali innalzavano cartelli in inglese e in spagnolo. Uno recava la scritta: «Clinton, rispetta la legge». I dimostranti hanno inoltre invitato la numerosa comunità cubana di Miami a partecipare domani ad uno sciopero generale che chiederà la partenza di Castro e ad una marcia di protesta che induca le autorità americane a ritornare sulla decisione presa.

Diverse organizzazioni di cubani in esilio sostengono la necessità che al governo dell'Avana venga impedito di imporre «il ricatto di una nuova Mariel» esprimendo inquietudine e rifiuto per il provvedimento preso dal presidente americano Bill Clinton.

Se si votasse ora, secondo Time e Cnn, il generale avrebbe la meglio sul presidente
Bill battuto nei sondaggi da Powell

■ WASHINGTON. Pollice verso per il presidente Bill Clinton. Se si votasse oggi sarebbe sonoramente battuto dai repubblicani e si salverebbe soltanto nei confronti dell'ex vice presidente Dan Quayle.

Negli Stati Uniti, ai pari degli altri paesi, i sondaggi d'opinione vanno di moda e servono per stabilire la validità delle diverse linee politiche. Non sempre i risultati vanno bene per gli interessati e in questo caso per Bill Clinton vanno decisamente male. Se si dovesse votare oggi, ad esempio Bill Clinton sarebbe battuto dall'ex capo degli stati maggiori Usa Colin Powell se questi si presentasse per i repubblicani, finirebbe alla pari con il leader dell'opposizione al senato, Robert Dole, ma riuscirebbe a spuntarla contro l'ex vice presidente repubblicano Dan Quayle che peraltro non aveva mai fornito prestazioni sufficienti.

È questo il risultato di uno scenario tracciato da un sondaggio

condotto dalla Cnn e Time su un campione di mille americani in età adulta. Il margine d'errore stimato nel più o meno è del 3 per cento. Naturalmente è un sondaggio influenzato dai recenti avvenimenti: i profughi di Cuba, lo scandalo Whitewater, la bocciatura della riforma sanitaria e la legge anticrimine. Clinton quindi sta scontando tutta una serie di dati negativi.

Per entrare nei particolari del sondaggio c'è da dire che un duello tra l'attuale presidente ed il generale Colin Powell si risolverebbe con un netto successo di quest'ultimo: il 43 per cento degli intervistati lo voterebbe, mentre il 38 per cento sosterrrebbe Clinton e il 19 per cento si è dichiarato incerto.

Se questo duello andrebbe a tutto favore di Powell quello con Robert Dole invece sarebbe serratissimo. Ciascuno dei contendenti potrebbe contare sul 43 per cento dei consensi con un 14 per cento di indecisi. Bill Clinton invece avrebbe vita facile, con il 53 per cento dei

voti contro il 31 per cento del rivale, solo con Dan Quayle.

In questo sondaggio - che per quanto limitato nella campionatura è un indice abbastanza eloquente della crisi di fiducia che sta investendo il presidente - il 55 per cento degli intervistati ritiene molto improbabile una sua rielezione. Ondata di sfiducia che investe pure il congresso che per il 65 per cento del campione sta lavorando decisamente male trascurando ogni contatto con la gente, ignorando problemi e non fornendo soluzioni adeguate alla realtà. Soltanto il 34 per cento, invece, ha ancora fiducia nel parlamento, mentre solo il 43 per cento la accorda tuttora al presidente Clinton.

Tra gli elementi che concorrono a minare la fiducia nel presidente c'è, come si è detto, lo scandalo Whitewater sul quale si sta aprendo un nuovo fronte di indagine. La campagna elettorale del 1990 di Clinton per essere eletto governatore dell'Arkansas è nel mirino

della magistratura. Il procuratore speciale Robert Fiske, prima di essere sostituito da Kenneth Starr, come afferma il New York Times, avrebbe aperto un filone d'indagine sui rapporti tra i Clinton e la Perry County Bank, piccolo istituto di credito dell'Arkansas diretto da Herby Branscum, loro vecchio amico. Nel 1990 la banca pebbe occasione di prestare a varie riprese a Clinton 180mila dollari che furono utilizzati per finanziare la campagna elettorale per la sua rielezione a governatore.

Secondo quanto riporta il quotidiano Fiske stava cercando di vedere come sono stati utilizzati per individuare eventuali irregolarità. Fra le verifiche in atto spicca quella volta a determinare perché la banca non abbia notificato al fisco le operazioni di importo superiore ai 10mila dollari, come prescrivono le leggi federali. Gran parte di questi prestiti, circa 100mila dollari, furono poi rimborsati due anni più tardi.

Londra replica alle nuove rivendicazioni argentine
«Le Malvine sono inglesi»

■ LONDRA. Un comunicato lapidario, che non ammette repliche: il Foreign Office ha riaffermato di non avere «alcun dubbio» sulla sovranità britannica sulle isole Malvine (Falklands). Due parole per rispondere alla nuova rivendicazione di sovranità avanzata dall'Argentina, attraverso una clausola adottata giovedì scorso dall'Assemblea costituente argentina. Il governo di Londra ha tuttavia evitato di entrare nel merito specifico di questa clausola costituzionale, che fa riferimento alla «sovranità legittima e irreversibile della nazione argentina» sulle Malvine.

La «guerra delle clausole» riporta dunque alla ribalta la «guerra armata» combattuta nel 1982 dall'esercito argentino e da quello di sua maestà per il controllo di queste isole. Un conflitto giocato anche per ragioni interne: dai generali argentini, perché il richiamo all'orgoglio nazionale avrebbe potuto rile-

gittare un regime screditato sul piano sociale e del rispetto dei diritti umani e civili; e dalla «lady di ferro», Margaret Thatcher che vedeva in questa «guerra lontana» un'occasione buona per mostrare quel «decisionismo» già sperimentato in politica interna. Come andarono le cose è noto a tutti: nel fango delle Malvine si determinò l'inizio della fine dei generali di Buenos Aires.

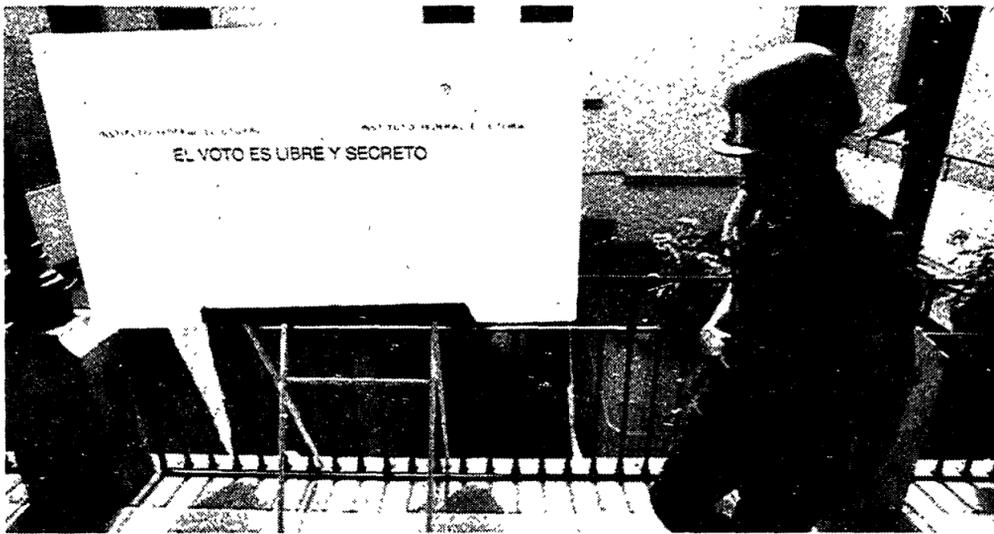
«Gli abitanti delle Malvine hanno affermato senza ambiguità di voler restare sotto la sovranità britannica, e noi intendiamo difendere il loro diritto all'autodeterminazione», ha ribadito ieri un portavoce del Foreign Office. In risposta ad alcuni «proclami» lanciati nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri argentino, Guido di Tella, il portavoce di Londra ha sostenuto che quelle esternazioni non determineranno «alcuna rappresaglia» da parte inglese. Il capo della diplomazia argentina aveva invece pro-

nosticato che la clausola approvata dall'Assemblea argentina avrebbe determinato dure reazioni da parte della Gran Bretagna. Comunque sia, lo stesso Foreign Office ha precisato che la questione delle Malvine sarà affrontata a Buenos Aires dal ministro degli Interni britannico, Michael Howard, che inizierà oggi una visita ufficiale di quattro giorni in Argentina, nell'ambito di un «tour» diplomatico nell'America Latina. Howard dovrebbe incontrare a Buenos Aires il suo omologo argentino Carlos Ruckauf, mentre, almeno nel programma ufficiale, non è previsto una faccia a faccia con il ministro degli Esteri di Tella. Dopo la tappa argentina, Howard si recherà in Bolivia e in Colombia, dove avrà incontri con i ministri degli Interni dei due Paesi. Al centro dei colloqui, la definizione di una strategia comune nella lotta contro il terrorismo e il traffico di droga.

MESSICO AL VOTO. Quarantacinque milioni oggi alle urne per scegliere il nuovo presidente

Creati seggi speciali e liste «blindate» per i guerriglieri

Qualcuno li chiama «post-guerriglieri». Ed è un fatto che i ribelli del Chiapas hanno ben poco in comune con i movimenti armati che hanno occupato tanta parte della storia latinoamericana.



Un militare davanti a un seggio elettorale a Città del Messico

L'hidalgo che cavalcò la tv Don Diego de Cevallos, la destra vestita di nuovo

Messico alle urne con quasi 80.000 osservatori e le prime accuse di irregolarità. Quarantacinque milioni oggi al voto per eleggere il nuovo presidente.

Com'era possibile, si chiedevano gli osservatori, che un tale «portaboracce» potesse assumere un ruolo di rilievo in quelle che tutti consideravano le «elezioni della svolta»?

dagli studi televisivi, Don Diego si recò lungo il pascio de La Reforma, fino a quella statua dell'Angel che è tradizionalmente luogo di convenzione delle tifoserie calcistiche giubilanti.

della continuità. Rottura con la lunga «dittatura priista» e continuità con la sua politica. E proprio grazie a questa riconciliazione egli sarebbe oggi, a detta di molti osservatori, un «credibile vincitore».

Assurdo? Incomprensibile? Nient'affatto. Poiché, in effetti, Don Diego ha tutto quello che serve per garantire ciò che lo storico messicano Enrique Krauze ha chiamato «atterraggio morbido in democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. «Descalzados», senza pantaloni. Questo è l'insulto col quale, di preferenza, il candidato Diego Fernández de Cevallos - a tutti ormai noto col familiare appellativo di «Don Diego» - usa bollare i più invidiati tra i suoi avversari politici.

Ruota di scorta di Salinas Don Diego è uomo d'azione e di coraggio, un «noble» le cui parole - ama ripetere - sgorgano, scoperte di ogni ipocrisia e di ogni opportunismo, direttamente dal suo indomito cuore di leone; è un cavaliere d'altri tempi capace d'incondizionata galanteria ma, al tempo stesso, virilmente implacabile allorché l'altra metà del cielo varca quelli ch'egli considera invalicabili confini.

Il miracolo in diretta. Avvenne la notte del 12 maggio 1994. Ed ebbe il più prevedibile degli scenari: lo schermo Tv, Don Diego era arrivato a quel primo dibattito televisivo della stona elettorale messicana - un evento che sarebbe stato seguito da 40 milioni di telespettatori, la metà della popolazione - condannato da sondaggi che unanimemente lo relegavano in una scialba «terza piazza».

Ma il vero miracolo politico fu, in realtà, quello che avvenne dopo. E fu un miracolo che si nutri, in effetti, d'una lunga serie di prodigi, sorprendenti anche in una realtà che, come quella della politica messicana, mai è stata avara di «epiche bizzarrie».

Tra vecchio e nuovo Don Diego, dunque, può vincere davvero. E portare nella residenza di Los Pinos tutti i suoi folclorici armamentari di campagna: la sua barba trade mark ed i suoi sigari, la sua voce da tribuno ed i suoi sguardi di fuoco, i vestiti da rude rancheiro e l'ostentata fede di «cattolico militante».

LE ELEZIONI presidenziali che si svolgono oggi in Messico, segnano - al di là da chi le vincerà - la fine di un altro regime. In effetti, il partito al governo in Messico, il Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), è al potere dal 1929.

Quello che è in gioco in queste elezioni - dove si rinnovano anche la Camera e il Senato ed alcuni governi regionali - è come avverrà la fine di questo regime. Se la transizione sarà pacifica e negoziata, e se lo sbocco sarà il raggiungimento di un sistema pienamente democratico.

La fine di un regime dietro la rivolta degli esclusi

JOSÉ LUIS RUI-SAUSI

sta, è legata soprattutto al radicale cambiamento delle condizioni economiche del paese negli anni '80. La crisi del debito estero, apertasi nel 1982, ebbe come conseguenza l'avvio di una trasformazione del sistema economico che per più di cinquant'anni aveva permesso al Pri di occupare lo Stato.

sure della nuova politica economica. In questo contesto non è stato casuale che la crescita del Pri iniziasse nel Nord del paese, relativamente più ricco ed industrializzato, mentre quella del Prd partisse dalla popolosa e politicizzata Città del Messico.

obiettivi centrali. Da un lato, legare la ripresa economica all'inserto dell'economia messicana nell'economia americana. Dall'altro, trasformare il sistema politico mediante il ridimensionamento del Pri a favore di un rafforzamento ancora maggiore della figura presidenziale.

Per onorare la memoria dei compagni ERMINO e VERA BIZZOTTO nel quarto anniversario della scomparsa...

23 agosto 1968 23 agosto 1994 Nel primo anniversario della scomparsa di ALFREDO DELLA VALLE...

È mancato ADRIANA CALBIATI in INVERNIZZI di anni 73. Addolorati ne danno il triste annuncio il marito Valentino, le cognate, i nipoti con i parenti tutti...

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno ETTORE CASALI la moglie Bruna e il figlio Roberto lo ricordano a tutti con immutato affetto...

A due mesi dalla scomparsa del compagno RAFFAELE NOCERINO ex dipendente de l'Unità, la moglie ed i figli lo vogliono ricordare a quanti lo conobbero...

Nel 2° anniversario della scomparsa di ERNESTA MANFREDI ved. ALBERTI in ricordo a quanti la conobbero e stimarono i nipoti Stefano e Simona sottoscrivono lire 50.000 all'Unità...

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno PIERLUIGI VARRONE la moglie Luisa e la figlia Denise lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità Alessandria, 21 agosto 1994

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO LAI la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a parenti amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità...

Nell'anniversario della scomparsa del compagno OSVALDO MARINI la moglie Anna e la figlia Fiorella lo ricordano ai compagni della sezione «La California» e a quanti lo amarono e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità...

Nel 17° anniversario della scomparsa di COSTANTINO ANTONINO la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Genova, 21 agosto 1994

Advertisement for VACANZE LIETE. Includes text: 'Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di VACANZE LIETE'. Lists various holiday packages with prices and contact information for hotels like Rimini Torrepedrera Hotel Aros, Villerba Albergo Villa Margherita, Misano Adriatico, etc.

Advertisement for 'Cosa sono cosa fanno dove sono gli Informagiovani'. Includes text: 'questa settimana su IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 18 agosto'. Features a graphic of a man in a suit.



Una famiglia musulmana a Sarajevo dopo la fuga dal villaggio di Rogatica

Krstanovic/Ansa-Reuter

Granate sui bimbi di Bihac Uccisi 5 ragazzini, scontri a Sarajevo

■ Ancora sangue nella sacca di Bihac. Cinque bambini, mentre stavano attraversando una strada, sono stati uccisi e altri sette feriti a Skokovi, una località della sacca di Bihac, da un'artiglieria proveniente, secondo Jean Francois Philippe, portavoce dell'Unprofor, dalla Krajina. Immediata la smentita dei serbo-croati che hanno risposto con fermezza «ogni responsabilità nella morte di cinque bambini e nel ferimento di altri sette». I serbi della Krajina croati, insistono, non avrebbero alcun interesse a compiere operazioni a Bihac dove la situazione è del tutto chiara: lasciando intendere che la sorte di Fikret Abdic, il leader musulmano ribellatosi al governo di Sarajevo, è ormai segnata.

La sacca di Bihac, secondo fonti Unprofor, sta per cadere. Al massimo sarà questione di un giorno se non di ore. Il leader secessionista Fikret Abdic, già membro della presidenza della Bosnia-Erzegovina, allontanatosi da Alija Izetbegovic responsabile, a suo avviso, di rappresentare «un integralismo guerrafondaio», non ha comunque intenzione di trattare con i governativi che pretendono in pratica la resa incondizionata. A Velika Kladusa, località di 50mila abitanti e che ora ospita circa 25mila profu-

Colpi di artiglieria attorno Bihac. Uccisi 5 bambini, feriti altri sette. I serbi negano ogni responsabilità. Sta per cadere Fikret Abdic. Nuovi combattimenti attorno a Sarajevo. Ferito vice ministro bosniaco.

GIUSEPPE MUSLIN

ghi la situazione è drammatica. «Si deve evitare un bagno di sangue», ha detto Sergio de Mello, responsabile degli affari civili dell'Onu per la ex Jugoslavia. Intanto migliaia di rifugiati cercano di aprirsi un varco per entrare nella Krajina controllata dai serbo-croati. Altri ancora sono alla frontiera con la Croazia, al posto di blocco di Turanj a circa 40 chilometri a sud ovest di Zagabria.

Si combatte ancora attorno a Sarajevo. La tregua mille volte promessa e sempre violata, non sta reggendo neppure ora. E se questa situazione dovesse continuare sarà molto difficile che il papa possa visitare la capitale bosniaca. I serbo-bosniaci, infatti, dall'altra sera sono alla controffensiva nella regione di Breza per contrastare l'iniziativa musulmana in atto da una decina di giorni. I serbo-bosniaci, secondo

l'Unprofor, starebbero utilizzando dei mortai all'interno dell'area di 20 chilometri interdetta all'artiglieria pesante. Secondo l'Unprofor nella sola giornata di venerdì sarebbero stati esplosi 550 colpi di artiglieria pesante.

La battaglia in corso interessa pure Ilijas, località a una quindicina di chilometri dalla capitale strategicamente importante per le comunicazioni dei governativi. Nella capitale, almeno fino a tarda sera, l'azione dei cecchini sembra scomparsa tanto che si conta molto sulla riapertura dell'aeroporto, finora aperto solo ai voli militari, per consentire l'afflusso dei aiuti umanitari assolutamente necessari se si considera che i magazzini dell'Onu sono desolatamente vuoti in una città di 380mila abitanti.

C'è stato un altro tentativo dei

serbo-bosniaci di riprendersi un cannone, custodito nei depositi dell'Onu, ma i militari di Maldic non ci sarebbero riusciti. È in corso pure un'operazione di pulizia etnica nei confronti dei musulmani. A Travnik, località nella Bosnia centrale, sarebbero giunti altri 400 musulmani creando problemi di difficile soluzione, se si tien conto che in città attualmente i profughi raggiungono la cifra di 35mila unità.

A complicare il caos balcanico c'è da registrare l'ultimo bollettino di una radio montenegrina controllata dal Rinnovamento popolare serbo, un'organizzazione di estrema destra, che accusa gli ebrei di essere i principali alleati dei musulmani. Luka Sarkotic, autore del libello violentemente antisemita, «Il ballo dei vampiri», afferma che quei «banditi e assassini» ebrei si sono alleati ai «porci musulmani» e ai depravati protestanti diventando i «principali fornitori di armi». Gli ebrei inoltre sarebbero stati «gli ispiratori e gli organizzatori» del campo di contramento nazista di Jasenovac durante la seconda guerra mondiale. Aca Singer, presidente dell'Alleanza delle comunità ebraiche della federazione jugoslava ha immediatamente protestato presso il presidente del Montenegro, Momir Bulatovic.

Parla il direttore della Caritas monsignore Giuseppe Pasini

«Le minacce al Papa un segno di debolezza»

«Il viaggio del Papa a Sarajevo è un richiamo alla comunità internazionale affinché non ceda il campo ai signori della guerra». «Giovanni Paolo II sa di rischiare la vita, ma il suo gesto esalta lo spirito evangelico». «Le minacce di Karadzic sono un segno di debolezza». Parla monsignor Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana. «Sarajevo è stata per secoli città di tolleranza e di rispetto delle diversità etniche e religiose, e può tornare ad esserlo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. «Con le minacce a Giovanni Paolo II i serbo-bosniaci vogliono mostrare alla comunità internazionale la loro forza, di essere ancora tanto potenti da poter condizionare un evento mondiale come la visita del Pontefice a Sarajevo. Ma la loro non è solo arroganza: a ben vedere, è anche una prova di debolezza, di chi sa di essere isolato non solo dalla coscienza internazionale ma anche dai vecchi alleati di Belgrado. Le minacce di Radovan Karadzic rappresentano un ricatto a cui non si deve sottostare. La conferma del viaggio del Santo Padre ha anche questo valore: non piegarsi alla logica della violenza e della sopraffazione ma ribadire la forza evangelica del dialogo». Inizia così il nostro colloquio con monsignor Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana.

Monsignor Pasini il leader dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic ha reiterato le sue minacce a Giovanni Paolo II per la sua visita a Sarajevo; un viaggio sconsigliato, per motivi di sicurezza, anche dall'Onu. Cosa si cela dietro le minacce di Karadzic?

Dopo il cambiamento, di portata strategica, dell'atteggiamento di Belgrado, ritengo che la partita dei serbo-bosniaci sia abbastanza chiusa. La prospettiva di lottare da soli contro tutti non ha molto futuro. Sono convinto che anche il leader serbo-bosniaci se ne rendano conto, e proprio per questo cercano di alzare la voce, e le armi, per strappare di più al tavolo delle trattative. Quale occasione migliore del viaggio del Pontefice per mostrare di essere ancora forti, tanto da poter condizionare un evento di portata mondiale. Ma la comunità internazionale non deve stare a questo «gioco», cedendo ai ricatti dei serbo-bosniaci.

Quelle di Karadzic sono solo affermazioni propagandistiche?

Il senso politico è certamente questo, e tuttavia sarebbe un grave errore sottovalutarne la portata concreta. Trattandosi di persone che hanno manifestato in passato una grande efferatezza e un cinismo fuori dal comune, ebbene sarebbe da irresponsabili non rafforzare le misure di sicurezza attorno al Santo Padre l'8 settembre a Sarajevo.

In che modo le minacce dei serbo-bosniaci potranno determinare l'atteggiamento dell'Onu e dell'Europa?

Vede, di una cosa sono certo: che in Bosnia siamo giunti ad un pas-

saggio di cruciale importanza, ad una svolta strategica determinata dal nuovo orientamento assunto dalla Serbia. È il momento per portare un affondo politico-diplomatico che costringa tutte le parti a sedersi attorno al tavolo del negoziato. In questo senso il viaggio del Pontefice è anche un severo richiamo alla comunità internazionale perché assolva i suoi doveri, spesso inavasi. La diplomazia non deve cedere il campo ai signori della guerra e ai loro insani sogni di grandezza. Ecco, io credo che le minacce al Papa dei serbo-bosniaci costringeranno l'Onu e l'Europa ad assumersi maggiori responsabilità, sia per garantire la sicurezza che per riprendere in mano la situazione dopo un periodo di stallo.

Qual è il segno prevalente, il significato più profondo del viaggio di Karol Wojtyla a Sarajevo?

Una decisione così rischiosa come quella assunta da Giovanni Paolo II, maturata peraltro da me-

Il rabbino Toaff «Vorrei andare in Bosnia con il Pontefice»

«Se il papa me lo chiedesse, andrei volentieri con lui. Non è la prima volta che Giovanni Paolo II dimostra coraggio e sfida i pericoli che un viaggio come questo evidentemente comporta e che non sono pochi. Elio Toaff, rabbino capo della comunità israelitica, è sicuro che il viaggio del papa a Sarajevo si svolgerà tra mille difficoltà ma avrà certamente successo. «Credo faccia molto bene ad andare - ha affermato Toaff - gli auguro il migliore successo sia perché lo merita sia perché le sue visite portano sempre un messaggio di pace, di serenità, di volontà e fratellanza fra i popoli, messaggio che in questo momento è più che necessario». «Le minacce esistono e sono reali - ha proseguito il rabbino Toaff - anche se credo e mi auguro che non succederà nulla. Esistono persone malintenzionate, è vero, data la situazione che si è creata a Sarajevo, ma il papa sa affrontare situazioni come queste ed andando dimostra, ancora una volta, il suo grande temperamento».

si, ha una valenza determinante per rilanciare il valore della pace come cardine delle relazioni internazionali, dei rapporti tra i popoli. Il Papa a Sarajevo rappresenta anche l'estremo tentativo di far capire che la via della pace non può costruirsi con i cannoni ma deve muoversi attraverso un'alternativa radicale all'odio e alla «legge» del più forte: quella del dialogo e della non violenza, l'essenza stessa della logica evangelica. Il Papa sa di rischiare la vita, ma sa altrettanto bene che il suo gesto esemplifica nel modo più chiaro la parola del Vangelo, una parola di solidarietà e di rispetto per l'essere umano come entità irripetibile che va oltre lo stesso orizzonte del cattolicesimo.

Ad attendere il Papa a Sarajevo sarà una popolazione a maggioranza musulmana e ortodossa. In che modo Karol Wojtyla riuscirà a «parlare» ai loro cuori e alle loro menti?

Questo pontificato ha messo in evidenza un ruolo della Chiesa come servizio a tutta l'umanità, che va ben oltre la tradizionale predicazione del Vangelo. Giovanni Paolo II in tutti i suoi viaggi si è fatto «banditore» di quei valori portanti su cui si regge, o meglio si dovrebbe reggere l'umanità: la solidarietà, la tolleranza, la pace, la difesa della vita come valore inalienabile, l'interdipendenza, la critica dello sfruttamento dei Paesi ricchi su quelli poveri, una visione della fede come apertura universale contro ogni forma di chiusura nazionalistica. La cattolicità di cui Giovanni Paolo II si è fatto interprete è soprattutto legata alla difesa di questi valori, in ogni parte del mondo. Il Pontefice ha inteso dar voce ai milioni di diseredati le cui istanze di giustizia e di libertà restano spesso marciolate nei palazzi del potere. Questa voce critica si leverà anche da Sarajevo, per dire anche che i signori della guerra, sotto qualunque bandiera agiscano, non possono farsi scudo «morale» della fede religiosa per giustificare i loro crimini.

Esiste una specificità di questo viaggio del Papa nella martoriata capitale bosniaca?

Certamente. E questa specificità è data dalla storia stessa di Sarajevo. Per secoli Sarajevo è stata un incrocio di popoli, di culture e religioni. Per secoli è stata città di libera convivenza tra diversi. Al di là dell'esigenza immediata di porre fine alla violenza, è questo il messaggio di speranza insito nel viaggio dell'8 settembre: che la diversità non è un ostacolo alla convivenza bensì un arricchimento per tutti, siano essi cristiani, musulmani, ebrei... Sarajevo per secoli è stato un «porto» di tolleranza, di reciproco ascolto, e Sarajevo può tornare ad esserlo. Il Papa va a Sarajevo, ma il suo messaggio di speranza intende raggiungere il Rwanda e tutti quei luoghi al mondo segnati dall'odio e dall'intolleranza etnica e religiosa.

Bonn minaccia di chiudere la borsa. Sequestrati alcuni etti di litio 6, utilizzato per produrre ordigni nucleari

«Se vuole gli aiuti Mosca blocchi il plutonio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Non c'erano solo 330 grammi di plutonio 239 nella valigia dei tre comeri, due spagnoli e un colombiano, arrestati il 10 agosto scorso a Monaco dopo che erano appena scesi da un aereo proveniente da Mosca. I tre comeri trasportavano anche una quantità imprecisata (diverse centinaia di grammi, riferisce la polizia) di litio 6. La notizia, anticipata dallo Spiegel e confermata ieri un po' a maciugore dal Landeskriminalamt, la polizia criminale bavarese, ha fatto fare un salto sulla sedia agli esperti di armi nucleari: il litio 6 è un metallo raro e non radioattivo che viene utilizzato nella produzione delle bombe all'idrogeno. Il litio, come i 330 grammi di plutonio il cui contrabbando scoperto a Monaco è stato definito dal ricercatore militare americano Thoms B. Cochran «la più pericolosa minaccia pensabile alla sicurezza di uno stato», si trova ora nei laboratori dell'Eura-

tom a Karlsruhe per tutte le analisi del caso. Ma a questo punto i dubbi che restano sono davvero pochi: chi ha organizzato il traffico che è stato bloccato a Monaco, almeno in parte, sta cercando di costruire una bomba e pare disporre di tutti gli elementi necessari per farlo... Uno scenario così inquietante che con esso regge il confronto solo quello evocato, sempre ieri, dal vicecapo del Bundesnachrichtendienst (BND) Paul Münstermann. Lo sfascio dell'ex Unione Sovietica è tale, ha detto il numero due del servizio segreto federale, che prima o poi ci troveremo al cospetto del primo furto, da qualche anno utilizzato nella produzione delle bombe all'idrogeno. Il litio, come i 330 grammi di plutonio il cui contrabbando scoperto a Monaco è stato definito dal ricercatore militare americano Thoms B. Cochran «la più pericolosa minaccia pensabile alla sicurezza di uno stato», si trova ora nei laboratori dell'Eura-

lojarsk, nella Sibira occidentale: lo dimostrerebbero le sue caratteristiche e il tipo di miscela con cui sarebbe stato confezionato, elementi di una specie di «codice genetico» che permette agli esperti di ricostruire la «paternità» di ogni campione di plutonio che viene esaminato. Sul litio 6, invece, i ricercatori di Karlsruhe starebbero ancora lavorando. Ma in questo caso qualche buon elemento sulla sua origine sarebbe in mano alla polizia e ai servizi segreti. Pochi giorni prima dell'operazione a Monaco, infatti, in un hotel della stessa capitale bavarese un campione del metallo (200 grammi) era già finito nelle mani degli investigatori, scambiati dai trafficanti per possibili partners d'affari. Anche in questo caso, la provenienza russa del materiale sarebbe stata accertata.

E anche con la forza di queste prove che ieri l'invito speciale di Helmut Kohl a Mosca, il ministro alla cancelleria Bernd Schmidbauer, accompagnato dai capi dei due servizi di sicurezza federali e

da una folta delegazione di politici e scienziati, si è presentato al colloquio con Sergej Stepanin, capo del controspionaggio russo che, a sua volta, avrebbe ricevuto dal presidente Eltsin, carta bianca per rappresentare gli interessi russi nella delicatissima vertenza sul contrabbando nucleare.

Nei giorni scorsi Stepanin aveva lanciato diversi segnali di disponibilità a collaborare con Bonn, diversamente da quanto avevano fatto altri esponenti dell'establishment moscovita che s'erano intestarditi a negare l'esistenza di qualsiasi responsabilità russa e anzi, come il viceministro dell'Energia atomica, erano arrivati a sospettare una manovra occidentale (o tedesca) per mettere sotto controllo l'intero apparato nucleare ex sovietico. Nel corso dei colloqui sembra che Mosca abbia assunto toni assai meno categorici nel negare la provenienza russa del materiale sequestrato. A l'affaire del contrabbando nucleare, con tutte le inquietudini che ha sollevato in Germania, ha intac-

cato ben in profondità il clima di fiducia tra Mosca e Bonn. Ne ha fornito una prova anche uno dei più autorevoli esponenti del governo federale, il ministro delle Finanze nonché presidente della Csu Theo Waigel, che ieri ha minacciato di far dipendere dalla «buona volontà» dei russi in fatto di lotta al contrabbando nucleare la prosecuzione dei massicci, e per Mosca essenziali, aiuti finanziari di Bonn.

Intanto, mentre esponenti della Cdu reclamano una modifica della legge che regola il funzionamento del BND in modo che questo possa dedicarsi pienamente alla lotta contro i traffici di armi e materiali pericolosi, la Spd insiste nella sua proposta di creare un organismo speciale, sulla scorta del Nuclear Emergency Search Team (NEST) statunitense, che sia in grado di gestire quella che ha tutta l'aria di presentarsi ormai come un'emergenza, una minaccia continua e insidiosissima sulla sicurezza della Germania e non solo.

Commercio aerei ex sovietici

Volete un Mig-21? Mercante belga lo vende per soli 60 milioni

■ LONDRA. Un caccia sovietico oggi è veramente alla portata di tutti, al costo, grosso modo, di una Mercedes 280. E questo grazie alla fine della guerra fredda e alle colossali liquidazioni belliche di quello che era l'arsenale dell'ex Urss.

Un mercante belga d'armi con base a Varsavia, Gerard Braas, si è messo a pubblicizzare una lista di Mig d'occasione sulla banca-dati Internet, nella sezione Usenet. Basta un computer, un modem, una carta di credito, un numero di accesso alla rete informatica e l'acquisto di un aereo militare «made in Urss» è ormai un gioco da ragazzi. Un Mig-21 del 1968? Costa appena sessanta milioni di lire. Un Mi-15 risalente agli anni della guerra di Corea è ancora più a buon mercato: bastano 50 milioni, compresa la consegna a domicilio.

Gerard Braas, parlando ad un giornalista dell'Independent, ha già detto di aver venduto quattro Mig ad americani con la passione del volo ed ha indicato che è in grado di procurare qualsiasi aereo sovietico: «Come sapete, in Russia in questo momento qualunque cosa è in vendita».

Il mercante d'armi belga ha aggiunto inoltre che nel suo catalogo c'è proprio di tutto. Non solo aerei da guerra che forse non tutti sono in grado di acquistare e che comunque potrebbero finire in mani sospette, anche se lui non ha alcuna remora in questo senso, pure velivoli, come un Ilyushin-76. Sarebbe infatti uscito dalla fabbrica non più di un anno fa. È praticamente nuovo dunque e il prezzo, in questo caso, non è proprio per tutti. Si tratta di 7 miliardi di lire.

L'economia di saccheggio fa prosperare Bukavu
Viaggio nel campo di Panzi, tra le milizie sconfitte

Sbarrato dai soldati il ponte per lo Zaire Ma l'esodo continua

I parà francesi lasciano in colonna Bukavu ed una nuova ondata di profughi preme alla frontiera dello Zaire. Mobutu sbarrò le frontiere, ma bloccare l'esodo è ormai impossibile. Migliaia di profughi tomano ogni mattina in Rwanda per saccheggiare quel che resta e poi venderlo. Bukavu è un immenso accampamento e un mercato. Nel campo militare di Panzi tra i soldati dell'armata sconfitta e i «krap» i bambini mandati a morire nei campi minati.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ BUKAVU. La famiglia di Mugabo è l'esercito. Quando l'hanno «reclutato» mendicava tra le case incendiate e l'odore dei cadaveri. Genitori e fratelli sono stati sterminati. Era uno dei 120.000 orfani lasciati al loro destino mentre si compiva la mattanza in Rwanda. Ha sette anni, ne dimostra molti di più. Forse per la giacca militare sforacchiata dalle pallottole, rubata a qualche caduto, che porta a mo' di cappotto. Si è salvato; ad altri bambini che vagano lungo i viali del grande campo militare di Panzi è andata peggio.

I «krap» sono più di cento. Bambini strappati alla strada, presi come schiavi dai soldati, e mandati avanti a seminare le mine nei campi del Rwanda. Confinavano le bombe nella terra e poi tornavano sui loro passi per prendere altri ordigni. Molti saltavano in aria, morivano o restavano orribilmente mutilati. Ma ce n'erano tanti altri da mandare al macello. I soldati stavano a guardare e davano ordini. Questa crudeltà, che arricchisce il campionario delle atrocità rwandesi, inibisce l'istintiva pietà che verrebbe per l'armata degli sconfitti, o almeno per alcuni di loro, quelli che aspettano di morire in un grande capannone ai margini dell'accampamento.

L'esercito del «Krap»

Panzi è un gigantesco complesso militare alla periferia di Bukavu, alle pendici delle montagne. I soldati zairesi di Mobutu hanno fatto posto a diciasettemila governativi rwandesi in ritirata. La truppa si è sistemata nelle capanne allineate sulla spianata tra le villette destinate agli ufficiali. Questi ultimi hanno conservato i loro privilegi anche dopo la sconfitta militare e la fuga in Zaire. Un ufficiale ad esempio si è sistemato sotto gli alberi lungo il viale che circonda il campo. Ha legato un tendone alla fiammante jeep giapponese con la quale è scappato. La moglie cucina e i figli

giocano. Sembrano una famiglia di campeggiatori. I «Krap» invece girano con le stampelle, le gambe mozzate avvolte con fasce insanguinate, e rubacchiano un po' di cibo dal rancio dei soldati. Quasi tutti i soldati hanno il loro attendente, ragazzini che procurano i viveri al mercato, lavano le patate, puliscono gli stivali. Poi ci sono i miliziani, tutti giovanissimi; nel campo sono almeno duemila. Si distinguono per lo sguardo tagliente e aggressivo. Toccano a loro fare i lavori più sporchi, riempire le fosse comuni. E poi c'è la truppa bastonata e sconfitta. In cima alla collina dove s'interrompe il viale alcuni soldati stanno costruendo una rudimentale baracca per far posto ai mutilati e ai feriti. «Lavoro giorno e notte senza sosta, debbo amputare senza sosta», dice il colonnello medico Oviste Wtikanga - mancano le medicine e il cibo sta finendo». L'ufficiale viveva in Belgio con la famiglia. Quando è scoppiata la guerra è corso in Rwanda per aiutare l'armata degli hutu. Nella ritirata è riuscito a salvare una sala chirurgica mobile trasportata fin nel campo di Panzi.

La fiumana degli sconfitti

L'afflusso è continuo. Ad almeno cinquecento soldati è stato amputato un arto. Sotto un grande tendone ce ne sono decine, avvolti nelle coperte, con lo sguardo rassegnato dei vinti, aspettano la morte. Molti non hanno neanche 15 anni. Quelli che si sono salvati stanno finendo i franchi rwandesi presi con l'ultima paga. I ministri sono scappati dopo aver svuotato le casse dello Stato e hanno pagato i soldati per assicurarsi una scorta nella fuga. Ma la paga sta finendo. I soldati allo sbando e i miliziani, addestrati al massacro, potrebbero ben presto darsi alla macchia e diventare banditi. I missionari cattolici li assistono, le organizzazioni delle Nazioni Unite negano ogni sussidio ai militari sconfitti. «Non si tratta di ri-

fugiati - dice un funzionario dell'Onu che chiede l'anonimato citando la Convenzione di Ginevra - tocca al paese che li ospita pensare a loro». E Mobutu, così come ha fatto l'ugandese Museveni con i ribelli del Fronte - potrebbe reclutare gli sbandati rwandesi e inquadrarli nel suo esercito. Almeno quattrocento miliziani hutu e soldati dell'ex esercito regolare rwandese sono partiti l'altra mattina per l'interno dello Zaire. C'è chi dice che saranno «smobilitati» e chi invece che saranno addestrati in vista di nuove guerre. Per ora Mobutu non paga neppure i suoi soldati che a Goma e a Bukavu si abbandonano a rapine e saccheggi ai danni dei profughi, ed il dittatore zairese, recentemente «riabilitato» da Francia e Belgio, non ha per il momento interesse a fomentare nuovi conflitti. Ma i soldati sbandati di Panzi hanno ben altre preoccupazioni. Oggi i francesi completano il ritiro dal Rwanda. A Bukavu le jeep dei parà dell'operazione «Turquoise» passano a gran velocità tra due ali di folla, e formano lunghe colonne che si mettono in marcia per Cavumu, ad una quarantina di chilometri dal lago Kivu, nella foresta dello Zaire. Gli ex ribelli rwandesi potranno così occupare la regione pattugliata finora dai francesi ed arrivare fino a Cyanguu, sui rilievi che dominano Bukavu. Solo il corso del fiume Ruzizi separa le colline del Rwanda dal campo di Panzi. Vinti e vincitori potrebbero trovarsi faccia a faccia per l'ultima resa dei conti. A dividerli ci sono i soldati zairesi appostati lungo il fiume Ruzizi. Un drappello staziona in permanenza sul ponte che collega le due rive del corso d'acqua. Lasciano passare i profughi che si affacciano senza sosta. Ma nelle prossime ore anche questa via di fuga potrebbe essere sbarrata. Il governo zairese sta chiudendo le frontiere per impedire una nuova invasione.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite, pur consapevole dei rischi che si ripeta la tragedia di Goma in proporzioni ancor maggiori, preme su Mobutu per evitare lo sbarramento dei confini, «per ragioni umanitarie». Ma lo spettro di una nuova Goma, della moria di migliaia di persone prive di tutto ed esposte alle epidemie, è davanti agli occhi di tutti. Volontari e Nazioni Unite hanno mezzi minuscoli, goce in un mare di necessità. Non stupisce che a Goma, l'Onu abbia distribuito 300.000 volantini



Profughi rwandesi al confine con lo Zaire

Bouju/Ap

invitando i profughi ad andarsene, a tornare a casa.

Ma gli hutu, gli ex militari allo sbando, hanno paura. E anche volendo bloccare l'afflusso dei profughi sarebbe in ogni caso impossibile. La frontiera a Bukavu è un fiume, se il ponte è bloccato si troveranno altre vie. E del resto la cittadina è ormai un gigantesco accampamento ed un immenso mercato, che vive degli «scambi» da una parte all'altra del confine. All'alba decine di migliaia di rwandesi s'incamminano lungo i viali, scendono verso il fiume e attraversano la frontiera con il loro paese senza portare alcun oggetto. In Rwanda smontano le case, razziano le abitazioni, raccolgono le verdure nei campi. Poi tornano in Zaire e vendono il bottino o il raccolto al gigantesco mercato che occupa

gran parte della periferia, tra un rifugio e l'altro. Sul lago Kivu si vedono barche cariche di sedie, letti, tavolini e gabinetti, lampadari e finestre destinate al mercato di Bukavu. La casa dei padri rogozianisti, che si vede sulla collina appena al di là del ponte, è stata saccheggiata e i «pezzi» sono in mostra dall'altra parte del fiume.

Il mercato dei poveri

Gli zairesi, e soprattutto i soldati senza paga, ne approfittano. Cambiano al nero le banconote sbiadite dei rwandesi, comprano le vacche al prezzo di una gallina, una jopp per poche centinaia di dollari. Una sgangherata 127 Fiat con tarra del Rwanda è in vendita per quattro soldi. Pomodori, canna da zucchero, pesce essiccato, uova vengono riposti ordinatamente sul-

le stuoie e venduti. La grande massa di profughi ha così attivato una microeconomia della sopravvivenza. Ma la convivenza con la popolazione locale è sempre più difficile e problematica. Nel cortile del collegio dei gesuiti ci sono ormai diciassette mila sfollati rwandesi. Il governatore ha deciso di aprire i cancelli di un istituto scolastico per farvi alloggiare i rwandesi. Ma gli studenti che risiedono nell'edificio sono usciti imbestialiti, hanno cacciato gli operai che spianavano il terreno e messo fuori uso il bulldozer. «Molte scuole sono state chiuse quando è scoppiata la guerra», ricorda padre Simone, un missionario italiano - i nostri seminaristi vedevano dalla finestra i camion che scaricavano decine di cadaveri nelle acque del fiume Ruzizi. Era orribile».

Nave Airone resta bloccata in Somalia

■ MOGADISCIO Potrebbe esserci domani una schianta sulla vicenda del motopeschereccio italiano Airone, bloccato dal 13 agosto nella rada di Bosaso, a nord della Somalia, con a bordo 32 componenti dell'equipaggio, tra cui otto italiani. Entro domani infatti la commissione del fronte somalo per la salvezza democratica (Ssd) che nei giorni scorsi ha compiuto controlli su carico ed attrezzature dovrebbe consegnare al comandante Fausto Pina la relazione sugli accertamenti svolti.

«Siamo tutti in attesa - ha detto il comandante Pina - di questa relazione. Al momento non ci sono problemi per l'equipaggio. Stanno tutti bene. Mangiano, bevono, dormono e sono lieti di scendere dalla nave e di spostarsi a loro piacimento». A bordo del peschereccio si trovano anche uomini armati: una misura precauzionale per garantire la sicurezza della nave. «Di quando in quando - ha detto ancora il comandante - si avvicina al peschereccio qualche barchetta che potrebbe creare problemi. L'armatore della nave, da parte sua, ritiene che ci sia in alto un braccio di ferro tra le diverse fazioni somale, forse per assicurarsi un maggiore provento».

Tutu critica il governo di Mandela

■ CITTÀ DEL CAPO. L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu ha aspramente criticato il governo di Nelson Mandela per gli alti stipendi dell'esecutivo. Secondo il premio Nobel per la pace, il governo Mandela ha dato un cattivo esempio dato che una delle sue prime deliberazioni riguardava l'aumento di circa 10mila dollari annui degli stipendi dei ministri, che guadagnano circa 45mila dollari, benefit esclusi, contro uno stipendio sudafricano medio che si aggira sui 14mila dollari annui.

Mandela, che contrariamente ai suoi predecessori ha scelto di versare le tasse, guadagna quasi 200mila dollari, più del doppio del suo predecessore de Klerk. «Hanno perso un'occasione d'oro per dimostrare che erano seriamente intenzionati a frenare il treno dello sperpero - ha detto Tutu - ma qualcuno ha osservato che l'hanno fermato solo per salirci sopra».

Tutu inoltre ha denunciato la partecipazione del governo al commercio internazionale d'armi. «Non vi è nulla di più vergognoso - ha detto - dello scoprire che le armi usate in Ruanda e Sudan provengono dal Sudafrica».

Il regime di Lagos imprigiona 25 esponenti anti-governativi, ma cresce la fronda nell'esercito

Abacha punisce l'opposizione nigeriana

NOSTRO SERVIZIO

■ LAGOS. In una cornice di crescente tensione politica e sociale, continua in Nigeria il giro di vite contro gli oppositori del generale dittatore Sani Abacha. Ieri sono stati arrestati due alti ufficiali a riposo, segno evidente che il regime ha preso sul serio voci e minacce di un golpe militare. Alani Akinrade, un generale, è stato arrestato da agenti di polizia a Lagos e analogo sorte è toccata al colonnello Abubakara Umar a Kaduna, nel nord. Akinrade aveva ricoperto la carica di ministro dell'Industria nel governo del predecessore di Abacha, il generale Ibrahim Babangida. Umar si era dimesso da comandante delle forze corazzate l'anno scorso in segno di protesta contro la decisione di Babangida di annullare le elezioni di giugno che avrebbero dovuto segnare la fine di dieci anni di dittatura militare. I due hanno raggiunto in carcere altre nove personalità, fra cui ex

governatori e deputati, arrestate l'altro ieri. Un bilancio approssimativo, che di ora in ora tende ad aumentare. In serata, infatti, il Comitato di difesa dei diritti umani ha denunciato l'arresto di 20 persone a Kaduna, nel nord del Paese, che ha portato a 25 il numero dei dirigenti dell'opposizione arrestati negli ultimi giorni in Nigeria. Inoltre, altri cinque dirigenti dell'opposizione, tra cui Anthony Enahoro, 71 anni, uno dei padri dell'indipendenza nigeriana, sarebbero stati arrestati nella capitale, stando a quanto sostenuto da fonti vicine all'opposizione.

La polizia sta dando la caccia ai capi dei sindacati responsabili dello sciopero politico per la democrazia che sta mettendo in ginocchio l'economia del Paese, colpendo in particolare la sua voce strategica più importante, il petrolio. A Lagos e in altre città circolano da giorni volantini che consigliano al-

la popolazione di restare tappata in casa perché un gruppo di militari «si prepara ad assestare un colpo mortale» al regime di Sani Abacha, l'uomo chiave dei tre golpe militari che hanno tenuto 90 milioni di nigeriani sotto costante dittatura nell'ultimo decennio. Babangida era stato costretto a farsi da parte da una serie di scioperi e disordini dopo aver annullato le elezioni del 12 giugno 1993 quando si profilava la vittoria schiacciante di Moshhood Abiola, un ricco uomo d'affari del sud la cui elezione alla presidenza avrebbe significato il tramonto della tradizionale presa del nord sul potere. Abacha era sceso in campo a novembre, destituendo una personalità civile di secondo piano insediata da Babangida dopo il suo ritiro, e aveva sciolto tutte le istituzioni elette democraticamente, chiudendo i giornali e spedendo in carcere gli oppositori.

La crisi in cui versa attualmente il Paese africano era stata innescata in giugno dall'arresto di Abiola

ordinato dal regime militare dopo che l'uomo d'affari si era autoproclamato presidente in occasione del primo anniversario delle elezioni annullate da Abacha. Il 4 luglio, in appoggio all'uomo politico arrestato, scendevano in sciopero i lavoratori del petrolio dando inizio a un durissimo braccio di ferro con il regime che ha per posta in gioco il ritorno della democrazia. Mercoledì scorso, con un gesto di durissima sfida agli scioperanti, Abacha ha annunciato la destituzione dei dirigenti dei due sindacati del settore petrolifero e del «Nigeria Labor Congress», la massima centrale sindacale del Paese, accusandoli di sabotare l'economia nazionale. Ma i sindacalisti sono riusciti a eludere l'arresto dandosi alla macchia non senza aver lanciato un proclama alla base in cui si ordina di continuare l'agitazione. Lo sciopero ha in pratica dimezzato le esportazioni di petrolio, fonte essenziale di valuta pregiata per il Paese. Ad alzare ulteriormente la tensione han-

no contribuito ripetuti episodi di violenza con lanci di bombe incendiarie contro le abitazioni di ministri mentre un gruppo clandestino denominato Consiglio per la giustizia popolare ha minacciato una campagna terroristica su larga scala.

I volantini che parlano di golpe hanno rappresentato invece l'esordio di un altro gruppo sino a ieri sconosciuto, le Forze armate di liberazione nigeriane. Le personalità politiche arrestate l'altro ieri appartengono alla Coalizione democratica nazionale che il regime accusa di complotto. Otto provengono dal nord, un dato allarmante per Abacha in quanto indica che il suo regime non può più contare sull'appoggio massiccio dei nordisti. Prima d'ora, l'opposizione era circoscritta al sud del Paese, roccaforte tribale di Abiola ma anche centro economico nevralgico perché è in questa zona che si trova il grosso dei giacimenti petroliferi.

Ucciso un giovane palestinese

I soldati israeliani sparano nella Cisgiordania occupata Ferito un fotografo Reuters

■ Nuova giornata di sangue nella Cisgiordania occupata, dove ieri mattina soldati israeliani hanno aperto il fuoco a Ramallah contro un gruppo di dimostranti per porre fine a una sassaiola, uccidendo un palestinese e ferendone altri otto, uno in modo grave. Tra i feriti, figura anche un fotografo dell'agenzia Reuters, Khaled al-Zaghari, colpito da un proiettile alla spalla sinistra mentre cercava di trovare riparo in un negozio. I soldati israeliani sono intervenuti per disperdere una manifestazione indetta dal movimento integralista «Hamas», e secondo testimoni palestinesi erano travestiti da arabi e avrebbero aperto il fuoco da distanza ravvicinata contro i dimostranti.

Fonti militari israeliane hanno rifiutato ogni commento in proposito, limitandosi a confermare il ferimento di sette palestinesi, mentre

fonti ospedaliere hanno invece riferito di otto feriti. Altri incidenti sono stati segnalati a Hebron, dove in febbraio un colono israeliano aveva ucciso decine di palestinesi raccolti in preghiera nella Tomba dei patriarchi. Il capo della polizia dell'Autorità autonoma palestinese a Gaza, Razi Jabali, in un'intervista a «radio Gerusalemme», ha intanto dichiarato che i suoi uomini sequestreranno tutte le armi in possesso di palestinesi privi della necessaria autorizzazione, dopo che una legge per disciplinare la materia sarà promulgata dalla stessa Autorità. Nel frattempo Yasser Arafat è volato a Ginevra, per perorare la causa a lui più cara in questo momento: sbloccare gli aiuti promessi dai Paesi donatori ma che, sino ad oggi, sono rimasti in gran parte solo sulla carta.

Economia e lavoro

STANGATA IN ARRIVO.

Diminuire le tasse? Pagliarini: «Scordatevelo»
Accetta sulla spesa pubblica: «Il deficit non può sfondare»

La Lega promette una Finanziaria di lacrime e sangue

Non solo le tasse non diminuiranno ma si prospettano ulteriori tagli alla spesa pubblica. La «previsione» è del ministro leghista del Bilancio, Giancarlo Pagliarini subito dopo un «vertice» sulla politica economica con Umberto Bossi, il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì e il ministro degli Interni Roberto Maroni. «Gli obiettivi non devono e non possono cambiare: il deficit non supererà i 154 mila miliardi». Si annuncia una Finanziaria di lacrime e sangue.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ PONTE DI LEGNO (Brescia). Diminuire le tasse? Giancarlo Pagliarini all'ombra del castello-residenza finto gotico che ospita il gran capo Umberto Bossi sorride somnolento come avesse ascoltato una barzelletta. «Ah, ah, scordatevelo!». Il ministro al Bilancio pensava forse alle promesse elettorali del Cavaliere? Chissà. Sicuramente pensava all'autunno prossimo venturo. No, niente illusioni. Sarà dura, i sacrifici aumenteranno. Il portavoce del Cavaliere, Antonio Tajani, parla di una manovra «rivoluzionaria» ormai dietro l'angolo? Il ministro del Tesoro Lamberto Dini assicura che il governo stringerà i tempi? Pagliarini prende atto e ripete, a scanso di equivoci: «Gli obiettivi non possono e non devono cambiare. Anche perché i numeri sono stati già approvati sia dal governo che dal Parlamento. E sono: 154 mila miliardi di deficit per il '94, 138 per il '95. Una conferma che a qualche giorno dell'aumento del tasso di sconto operato da Bankitalia, da un'asta di Rtp che ha fatto volare gli interessi all'11% e, quindi, dal ritorno minaccioso dei fantasmi dell'inflazione, si trasferiva in un messaggio trasparente. Della classica serie: lacrime e sangue. Pagliarini non lascia dubbi: «Il rialzo dei tassi non influenzerà gli obiettivi». Traduzione: se aumenteranno le uscite, il bilancio non spialonerà comunque. Conclusione: ovia: per rimpatriare i nuovi buchi prodotti causa aumento degli interessi sul debito (un aggravio di oltre 16 mila miliardi ogni punto) lo Stato non potrà che agire su due tassi amarissimi: o le tasse (aumentandole) o la spesa pubblica (tagliando con l'accetta). Pagliarini è in maniche di camicia sulle scale di pietra che portano a casa (prestata da un amico) della famiglia Bossi. Qui i ministri della Lega hanno delineato la strategia economica della Lega. Pagliarini, Vito Gnuttì (Industria), Roberto Maroni (Interni con delega agli Enti loca-

chi è? Dini. A quali altre privatizzazioni pensa? In generale penso che lo Stato in economia non debba occuparsi della gestione diretta. Quindi, in concreto? In concreto si può privatizzare tantissimo: dall'aeroporto di Roma alle municipalizzate fino alla Cti. I binari sono due: il primo è la privatizzazione delle aziende sane, il secondo quello delle aziende in rosso, ad esempio, il Giorno che perde trenta miliardi l'anno. Non sentite l'esigenza di un vertice di governo sulla situazione finanziaria? (risponde Gnuttì). Ma ci sentiamo tutti i giorni con i videotelefonati... Quando si svolgerà la famosa due giorni con Berlusconi? O la prossima settimana o l'altra ancora. Come se la caverà con inevitabile aumento degli oneri finanziari provocato dal rialzo dei tassi? I numeri sono stati già approvati: 154 mila miliardi di deficit nel '94, 138 per il '95 e per il '96 un rapporto tra debito pubblico e Pil (Prodotto interno lordo) inferiore a quello del '95.

Quindi per far fronte all'aumento degli oneri finanziari sul debito, dovete intervenire o aumentando le tasse o tagliando la spesa. Non temete qualche contraccolpo di consenso? Io non ho mai promesso che avrei ridotto le tasse. E in questa situazione non è proprio possibile. Certo sono convinto che in Italia, soprattutto le aziende, ne pagano troppe fino a incidere per il 52,2%. Troppo pensando che la media europea è del 40%. Quindi se è vero che la pressione fiscale complessiva in Italia non può per ora essere modificata è però possibile verificarne l'incidenza sui singoli settori. Ma capiterà mai che le tasse diminuiranno? Fino all'anno zero della rivoluzione liberista no di certo. Tagliare le pensioni baby? Io penso che le pensioni dovrebbero essere proporzionali ai contributi versati. E i diritti acquisiti? Mio nonno continuerà a prendere la sua pensione... In genere prevede problemi politici nella coalizione di governo? No, non ne prevedo. Ma potrei anche sbagliarmi...

Non mi risulta. A quell'incontro ho avuto risposte soddisfacenti. Chi pensa una roba del genere a quella riunione non c'era. Cosa pensa delle accuse di An a Bankitalia? Si parla anche di falsi in bilancio? Non ho elementi per giudicare. Posso solo dire che l'autonomia della Banca d'Italia rimane ferma. Che consiglio darebbe al governatore Fazio? In amicizia gli direi di elaborare un secondo bilancio secondo le regole comunitarie, per un bisogno di maggiore trasparenza. Quale sarà la prossima privatizzazione? L'Enel. Perché non la Stet? Calma... (A Pagliarini intanto si è avvicinato Gnuttì che risponde così: «Per l'Enel c'erano già le carte pronte. Ma nessuno si preoccupa, tutta la finanziaria è basata sulle privatizzazioni...») Riprende Pagliarini: «Ma lo sapete che ci hanno soprannominato i tre delle privatizzazioni? Uno è lei, l'altro Gnuttì, e il terzo



Il ministro del Bilancio e programmazione economica, Giancarlo Pagliarini

Giardi/Elfigo

Sgarbi: «Ci saranno rivolte e gravi disordini». Uckmar: «Tasse su Bot e Cct»

Tagli alle pensioni: Mastella ci sta Cresce lo scontro con i sindacati

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Si accende la polemica sul taglio delle pensioni. E il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, che fino a qualche settimana fa aveva invocato sulle pensioni un vertice di maggioranza per evitare tagli, ieri incomincia al pari della Lega a distinguere tra «diritti acquisiti» e «privilegi». E continua ad insistere, per la prospettiva, sul superamento delle pensioni di anzianità, quelle cioè che maturano dopo 35 anni di contributi a prescindere dai limiti di età, con tassi simili a quelle che il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, utilizza oggi sul quotidiano del Msi, *Il Secolo d'Italia*. Inoltre introduce un nuovo argomento a favore di eventuali tagli che egli definisce «complessi di Anichè». «Bisogna evitare», dice Mastella, «che i giovani che entrano nel mondo del lavoro possano rifiutarsi di garantire per quelli che sono già pensionati. Se ci vogliono sacrifici, e li si chiedono anche a quelli già pensionati, non mi sembra una cosa eccezionale. Serve a difendere anche la loro pensione».

Ma i sindacati sono su questo punto sul sentiero di guerra. Già alcuni giorni fa, nel pieno della bufera monetaria, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, aveva messo in guardia il governo da eventuali interventi sulle prestazioni pensionistiche. Ma ieri è stata soprattutto la Uil a non accettare la sua voce. Il segretario generale, Pietro Larizza, ha dichiarato con molta nettezza che «nessuno si metta in testa di poter colpire gli attuali pensionati italiani». Larizza, riferendosi poi alle posizioni della Lega sulle pensioni-baby e su quelle cosiddette «alte», si dice preoccupato della genericità con cui si toccano temi così delicati. «Quali sono le pensioni alte da tagliare?», si chiede Larizza. «Se volessi fare della demagogia potrei proporre di cominciare da quelle dei parlamentari. Perciò non lanciamo proclami ma discutiamo nel merito». La Uil è anche molto preoccupata che sull'attacco da parte della maggioranza alle pensioni si apra qualche breccia all'interno dello stesso movimento sindacale. Il leader dei pensionati della Uil, Silvano Miniati, ha chiesto un «chiarimento urgente» fra Cgil, Cisl e Uil dopo le dichiarazioni del responsabile economico di corso d'Italia, Stefano Patriarca, il quale ha affermato che i cosiddetti «diritti acquisiti» non sono incontestabili.

Contro le affermazioni del ministro dell'Industria, Vito Gnuttì - che l'altro ieri aveva dichiarato che vi erano dei «privilegi» in campo pensionistico che dovevano essere colpiti, a cominciare dalle pensioni-baby - scende in campo il presidente del gruppo progressista alla Camera, Luigi Longo. Il presidente dei deputati progressisti, pur riconoscendo che la previdenza italiana va riformata «perché non tutela più i giovani al momento in cui andranno in pensione», tuttavia invita la maggioranza a non toccare i «diritti acquisiti» e a non cambiare le carte in tavola per chi si appresta ad andare in pensione». Contro Gnuttì interviene anche Vittorio Sgarbi, che difende a spada tratta le «pensioni-baby» del pubblico impiego. «Il ministro Gnuttì», afferma il presidente della Commissione Cultura della Camera - confonde i privilegi con i diritti acquisiti di chi è andato in pensione sospinto anche da leggi incentivanti dello Stato». Ma quella di Sgarbi non è la sola voce della maggioranza che si alza a difesa dei «diritti acquisiti». In tal senso, ieri, sono intervenuti anche Domenico Gramazio, esponente di Alleanza nazionale e della Cisl, e il responsabile economico di An, Gaetano Rasi. Quest'ultimo afferma che «eventuali modifiche ai diritti pensionistici dei lavoratori potranno riguardare solo i rapporti che si instaureranno in futuro». Rasi ricorda che il Movimento sociale da

tempo sostiene il passaggio dal sistema a ripartizione a quello a capitalizzazione, ma anche che «in uno Stato di diritto...» Per impedire che per sanare i conti pubblici si debba ricorrere al taglio delle pensioni Victor Uckmar propone una forma di tassazione simile a quella fatta in campagna elettorale da Rifondazione comunista. Una tassazione del 30% sugli interessi dei titoli di Stato, par a quella che grava sugli interessi dei depositi bancari, porterebbe secondo Uckmar ben più benefici di qualsiasi riforma che penalizzi i pensionati. «Sono estremamente preoccupato per i pensionati», dice Uckmar. «Ecco perché ritengo che i sacrifici debbano essere altri a farli». Secondo Uckmar l'esecutivo potrebbe dividere in due categorie i possessori di titoli di Stato: «da una parte collocare tutti coloro che ne posseggono una certa quantità, non eccessiva, e pronti ad accettare la trasformazione dei titoli in nominativi, dall'altra tutti coloro che per mille motivi, da Tangentopoli al riciclaggio di denaro, decidono di non dichiararli. Credo che quest'ultima categoria, pur di garantire l'anonimato, sarebbe ben disposta a pagare quello che ognuno di noi paga sugli interessi che riceve dalle banche».

Un vero «boom» al ministero degli Interni: da 12 a 18 mila miliardi di spesa

E il governo ora scopre i falsi invalidi

Sette milioni di pensioni di invalidità nel 1993. Sono spesso frutto del sistema clientelare messo in atto per 40 anni dal regime Dc. Ma l'ex dc ministro del Lavoro Mastella solo ora getta l'allarme. I sindacati d'accordo per una verifica; ma «senza sparare nel mucchio». Grandi (Cgil) denuncia l'inedito caso del ministero degli Interni: 18 mila miliardi da pagare nel 1994 rispetto ai 12 mila del 1993. Morese: «Colpire i furbi, non i deboli».

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. I neo-governanti scoprono l'antico bubbone delle pensioni di invalidità, spesso finte, spesso frutto del sistema clientelare messo in atto in Italia per 40 anni dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati. Ma proprio un ex democristiano, ora tutto nuovo nella divisa berlusconiana, Clemente Mastella, ministro del Lavoro, grida allo scandalo e annuncia una vera e propria «offensiva» contro un sistema che gli ha fruttato tanti voti. Qualche dirigente sindacale, come

Raffaele Morese, o qualche ex dirigente, come Giuliano Cazzola, lo invitano a non sparare nel mucchio. Un vero e proprio «caso» a parte è sollevato da Alfiero Grandi, segretario della Cgil. La denuncia riguarda un «boom» di questo tipo di pensioni al ministero degli Interni. Ma vediamo il quadro complessivo del «planeta invalidi», ricostruito dall'agenzia di stampa Agi, sulla base di informazioni ricevute dall'Inps. Sette milioni di italiani, nel

1993, hanno ricevuto, dai diversi istituti, pensioni di invalidità per un importo complessivo di circa 54.200 miliardi. La sola Inps ha erogato, lo scorso anno, circa quattro milioni di pensioni di invalidità, pari a circa 35.000 miliardi. Lo stesso ente fa presente che circa 3.400.000 pensioni (pari a 30 mila miliardi di lire) sono andate a soggetti che hanno già compiuto l'età pensionabile stabilita dalla legge. Le pensioni pagate dall'Inps per infortuni, sempre lo scorso anno, sono state circa un milione e mezzo, per un importo complessivo di 7.200 miliardi. Tra i sette milioni di pensioni di invalidità sono infine comprese un altro milione e mezzo di pensioni (per un controvalore di circa 12 miliardi) erogate dal ministero degli Interni agli invalidi civili. Ed ecco, di fronte a queste cifre, l'improvviso scandalo dell'ignaro Clemente Mastella: «I primi ad essere frodati dalle false pensioni di

invalidità sono proprio i veri invalidi e i pensionati con minori redditi». Sacrosanta verità, ma perché Mastella non ne ha mai parlato durante i governi Andreotti, Forlani, Gava, ecc. ecc.? Il ministro del Lavoro è disarmante. Dichiarerà infatti: «Quando leggo di pensionati non vedenti che guidano normalmente l'automobile o altri casi di falsi invalidi, non so se sono più stupito o irritato». Passato lo stupore, vedremo cosa saprà fare il ministro. Ecco la sua promessa: «Bisogna rivedere l'intero universo delle pensioni di per eliminare gli abusi e quel che c'è dietro. Uno tra gli impegni prioritari del governo sarà proprio la lotta alle false pensioni...». I sindacati, naturalmente, sono d'accordo sulla possibile «verifica». E avanzano precise richieste, atte a razionalizzare e risparmiare. Alfiero Grandi (Cgil) propone, ad esempio, che tali pensioni vengano concesse e pagate da un solo istituto e non più da Inps, Inail e

ministero degli Interni. E proprio per quanto riguarda questo ministero Grandi denuncia una incredibile «esplosione»: il Viminale nel 1994, dovrebbe pagare 18 mila miliardi, invece dei 12 mila pagati nel '93. «Vanno colpiti tutti i falsi invalidi», dice Grandi, «perché in molti casi la pensione di invalidità sostituisce una forma diversa di assistenza». Anche Raffaele Morese (Cisl) considera «abnorme» la crescita delle pensioni di invalidità del ministero degli Interni e invoca un'indagine conoscitiva. E aggiunge: «Non si può sparare nel mucchio perché si rischia di criminalizzare anche chi effettivamente è invalido e ne ha diritto. Non si possono fare confusioni. Tra coloro che pur non essendo invalidi, percepiscono questo beneficio ci possono essere furbi e raccomandati, ma anche persone che con questa pensione integrano redditi da famere. Senza troppe sottigliezze il commento di Giancarlo Fontanelli (Uil) che invita a procedere a col-



Clemente Mastella



Raffaele Morese

pi di macete. Eguale passione emotiva anima Gaetano Cerioli, coordinatore dell'Isa (intesa sindacati autonomi) che considera questa massa di invalidi tutti figli della prima Repubblica. Un invito al ragionamento viene invece da Giuliano Cazzola, già dirigente della Cgil: «Evitiamo di sparare a mitraglia nel mucchio. Il fenomeno dell'invalidità pensionabile di matrice Inps è risolto dalla riforma del 1984, anche se c'è da smaltire lo stock accumulato negli anni prece-

denza. Infatti l'età media dei pensionati di invalidità è di circa 71 anni e 3 milioni e 400 mila pensioni, dei 4 milioni di pensioni erogate a tale titolo, sono composte a soggetti che hanno superato l'età pensionabile e che quindi godrebbero, con ogni probabilità, di una pensione di vecchiaia se già non avessero quella di invalidità...». Attenzione, conclude Cazzola, «con la prestazione dell'invalidità civile si fronteggiano anche emergenze sociali vere».

O RA IL BUDDHA dorme e io posso parlare. Prima rideva di me: dalla mensola che occupa da solo, mi guardava attraverso gli occhi chiusi e dedicava a me il suo riso nirvanico. Gli ho messo un cappuccio e posso riflettere liberamente, senza il peso del suo sguardo irridente addosso. «Il tuo mito», sogghignava, «diglielo qual è il tuo mito, mito e sconfitta insieme». Quando ci si mette, il Buddha è davvero insopportabile.

È dai primi anni 70 che voglio andare in India. Non ci sono ancora riuscita. È capitato più di una volta che trovassi la compagnia giusta, che organizzassi favolosi itinerari, comprassi le guide necessarie e poi vedessi sfumare il sogno all'ultimo minuto causa un interminabile sciopero aereo, una sanguinosa faida fra indu e musulmani o un amore improvviso e improvvisamente inopportuno che mi convinceva, magari, a seguirlo in America. Tutti preferiscono l'America. Trovare compagni per viaggi in America è estremamente facile. Per l'India no, ci vuole una determinazione che venga da lontano, un'ispirazione. Non si decide di andare a Bombay su due piedi. Non si parte a cuor leggero per Calcutta.

Io in India volevo andare a incontrare il Buddha. Non che non fosse possibile incontrarlo anche altrove, naturalmente. Gli dei, si sa, sono ubiqui. Ma per un incontro veramente speciale, ravvicinato e fatalmente illuminante, non v'è che l'India.

A dire la verità nei lontani Settanta, non era proprio il Buddha a chiamarmi laggiù irresistibilmente, ma qualcosa di meno sacro, un intermediario fra terra e cielo in grado di ispirare a una ventenne pensieri evolutivi d'ordine - diciamo così - spirituale, mentre l'epoca incanalava ogni anello di superamento di sé in direzione indiscutibilmente materialistica. Tutta quella retorica di popolo e ugualitarismo, di fabbrica e riscossa sociale lasciava margini infiniti di fuga nelle vaste praterie di un io profondo e segreto, che - dopo la quotidiana manifestazione o il volantinaggio forzato per pagare il proprio tributo allo spirito del tempo - non aspirava ad altro che all'angolino solitario dove si nutriva non di Marx, ma di Rilke, Eliot, Rajneesh e Krishnamurti: poesia e trascendenza orientale, non troppo distanti fra loro.

MA TORNIAMO all'intermediario, veicolo banale e consumistico, preso strumentalmente dalle cronache mondane di quei giorni: il viaggio in India dei Beatles. I ragazzi di Liverpool, baciati da insolita fortuna, erano diventati miliardari nonché baronetti grazie alla loro musica straordinaria che straordinariamente aveva incontrato gli anni giusti per imporsi. Per salvarsi dall'inevitabile shock dell'esperienza corrompente di essere scambiati per idoli, s'erano andati a cercare i veri dei nell'unico posto dove questo è ancora possibile, nella terra ad alto tasso di spiritualità che è l'India. E lì, in una folclorica confusione di hippismo e religiosità, avevano ritrovato se stessi, o così andavano dicendo nelle sempre numerose interviste che comunque rilasciavano. Una stolta bontà era allora fiorita sui loro visi. Ma meglio quell'alto di serenità fittizia della violenza teppistica che contemporaneamente incendiava i loro musicali avversari, gli irriducibili Rolling Stones. Meglio le palandrane pacifiste e i fiori nei capelli e la parola di qualche guru improvvisato dei fiumi di cocaina, le chitarre distrutte sul palco, le vanità divistiche giù fino alle molotov e alle vere bombe che cominciavano a esplodere nei rivoli del disagio generazionale e politico.

Dunque si erano stati i Beatles a indicarmi la via. Ma anche la cartolina che un'amica, Luisa, mi mandò dall'India: un ritratto di Aurobindo da Pondichery, un primo piano in cui gli occhi magici e scuri del guru ipnotizzavano come in presenza del santo. Perché non ero partita con lei? Un esame all'università, una paura di perdersi? Luisa tornò molti mesi

Vita d'autore



Carta d'identità

Sandra Petrignani è nata a Piacenza dove ha trascorso l'infanzia. Vive fra Roma e la Maremma toscana. In cui questo racconto è ambientato. Ha pubblicato due libri di interviste a scrittrici e scrittori, *Le signore della scrittura* (La Tartaruga e Fantasia & Fantastico (Camunia) e cinque libri di narrativa. Il primo romanzo, *Navigazioni di Circe* (Theoria) è una sorta di riscrittura al femminile del mito di Don Giovanni. L'ultimo, *Vecchi* (Theoria) raccoglie e reinventa le voci autentiche di anziani che descrivono la loro condizione soprattutto interiore. In mezzo si collocano i racconti di *Il catalogo dei giocattoli* e *Poche storie* (entrambi Theoria) e il romanzo *Come cadono i fulmini* (Rizzoli).

SANDRA PETRIGNANI



Le strade di Buddha

dopo completamente cambiata. O meglio, era cambiata la parte di Luisa che non era Luisa ma l'immagine fittizia che la società occidentale, e studentesca in particolare, esige da lei. Luisa, per me, era diventata invece esattamente se stessa. Ed era felice. Gli amici politici la disprezzavano e deridevano, la consideravano senza tanti giri di parole «scema». Io invece ero incantata. Aveva svuotato la sua libreria da tutti i testi che non fossero (cito a caso, fidandomi della memoria scolpita indelebile) *Bhagavadgita* e *Upanishad*, *Pensieri* di Gandhi, l'opera omnia di Aurobindo (in francese, mi pare) *Semi di saggezza* e *Hatha-yoga*, *Ricerca del vero sé* e *Metamorfosi della vita dell'anima*. Condiva i suoi discorsi con citazioni di maestri imprecisati e le era sbocciata una sicurezza del tutto nuova al limite dell'arroganza, se la paragonavo alla persona succube e mite quale la ricordavo fino alla vigilia del suo viaggio. Portava anelloni e pesanti bracciali, collane povere una sull'altra, lunghe vesti a fiori, ma così vestivano anche noi che in India non c'eravamo ancora an-

date e però preferivamo lo slogan «fate l'amore non la guerra», a quello pure in voga «fascisti, carogne, tornate nelle fogne», molto poco buddhista, ma nemmeno lontanamente zen (lo zen per noi, allora, era il massimo della rarefazione, l'estremo orizzonte che moltiplicava l'Oriente in tanti orienti ancora più lontani).

IL BUDDHA sul suo scaffale è riuscito a liberarsi del cappuccio. Non so come sia potuta accadere. Chiudo la finestra, ma non soffia un alito di vento. Forse il gatto, che non tollera novità nel panorama domestico, ha agganciato gli artigli al pezzetto di stoffa trascinandolo dove ora inspiegabilmente si trova: a coprire una foto di Luisa e di me, vent'anni fa, vestite da camicchiere, grembiolino, cressina e distintivo del bar in cui prestavamo servizio per cinque-mila lire a settimana, tanto per sentirci solidali con la classe operaia. L'ultimo tentativo fallito di andare in India risale a una dozzina di mesi orsono (anno 1993), in compagnia di Nicoletta e di Giovanna. Avevamo scelto il Raja-

stan perché il nostro primo impatto con il paese dell'Assoluto fosse il più dolce possibile (Calcutta era nei nostri programmi come meta conclusiva di un ipotizzato terzo viaggio; ragionando alla grande). Ma poi Nicoletta ci parlò di un convento di monache buddhiste nello Sri Lanka dove viveva la regola ferrea del silenzio. Ci piacque moltissimo e il programma cambiò leggermente: avremmo cominciato da lì, per purificarci, dal convento delle monache mute, dove una parola o una risatina (e fra noi ne corrono sempre tante) ci sarebbero costate l'immediata espulsione. Solo dopo aver superato una settimana di penitenza e silenzio ci saremmo meritati il viaggio nel Rajasthan fra i colori e gli scintillii dell'India più accogliente. Ma a un mese dalla partenza successe di tutto: problemi di lavoro per Giovanna, di cuore per Nicoletta, di salute per me. E in più l'India fu scossa da una furibonda sommossa, i templi venivano incendiati, nelle strade i musulmani si erano rimessi a uccidere gli indu e gli indu i musulmani, forse anche le nostre monache dello Sri

Lanka non avrebbero avuto piacere ad accogliere delle poco affidabili signore occidentali infatuata di un'India letteraria. Il Buddha è ancora girato con la faccia contro il muro, lo sorveglio. Però nel frattempo è scoppiato un incendio sulla collina che domina la campagna vicino al mare, dove mi trovo e scrivo; la luce è saltata e potrà proseguire soltanto finché durano le deboli pile del computer. Sulla mia testa è un ronzare di elicotteri che portano l'acqua per spegnere le fiamme. Temo sia un altro scherzo del Buddha, tanto per mettermi anche oggi al cospetto dell'impazienza, mio peggiore difetto. Allora mi rassegnò, ha vinto lui, come sempre. Risistemo la statuetta nella giusta posizione, perché domini incontrastata la casa e possa spandere l'insostenibile suo sorriso sul piccolo creato di queste stanze.

Il mito dell'India dunque s'era andato negli anni riempiendo di letture e di conoscenze. Caro più di ogni altro mi è stato uno spiritoso libretto di Giorgio Manganelli, *Esperimento con l'India*, in cui si smontano i luoghi comuni e gli atteggiamenti prostrati dell'occidentale al contatto col numinoso e col sacro, che in quel paese raggiungono livelli quasi insopportabili. Con il libro di Manganelli ho ripercorso ancora una volta da cima a fondo l'India, sono sbarcata a Bombay, ho conosciuto il Buddha di Njanta, ho oziato a Goa, mi sono stupita nelle chiese del Kerala, ho meditato a Capo Comorin nell'isola di Vivekanonda, sono stata inghiottita dai mandaia di Madurai, ho passeggiato sul lungomare di Madras, sono affondata fra i mostri di Calcutta e mi sono rimbarcata a Nuova Delhi. Sono sicura di avere davvero bisogno di andarci? Questo non avrei dovuto dirlo, e nemmeno pensarlo. Ho offeso il Buddha che ora non ride più, dorme profondamente dentro la sua faccia rotonda e nella pancia informe. Mi ha abbandonata. Dissapora i miei surrogati di India, il mio lento avvicinamento intellettuale. Non fosse quel campione di distacco che è, sarebbe disgustato. Infatti, non riuscendo a partire, avevo tempo fa deciso di approfondire i miei studi imparando hindi e sanscrito. Mi ero procurata un Ordine degli Studi dell'università La Sapienza di Roma. Avevo scelto il docente con cui studiare: Corrado Pensa, professore di «Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente». Mi aveva inebriato il titolo del suo corso: «Il rapporto tra il buddhismo Mahayana e i sutta canonici». Che per poter chiedere la tesi fosse necessario avere sostenuto un biennio di indologia e che alla terza annualità fosse obbligatorio portare un testo in sanscrito mi sembrava il giusto spinoso cammino per meritarsi il regno.

INUTILE DIRE che anche i miei studi non sono per ora andati in porto. Come questo incendio che non si spegne, come queste pile che miracolosamente resistono, continuo a bruciare in un desiderio di Oriente che regolarmente mi fa cambiare rotta, ma non si esaurisce. L'India è il sulla carta geografica, nessuno la sposta, è lì nell'ipotesi di universo che ci siamo costruiti a nostra immagine e somiglianza, è lì nei millenni ancora carica di anima e di dei, di orrori e di misteri, di povertà e degradazione, di favole e maharaja. Io so che mi aspetta, paziente e iridente come il piccolo Buddha del mio scaffale, tollerante di tutti i miei Kipling, i miei Salinger e i miei Isherwood, il mio zen e il mio buddhismo alla moda, persino dei miei swami di carta, i miei maestri incontrati soltanto nei libri. Ora, ultimi arrivati sul mio comodino sono *Il grande bruido* di Ananda Coomaraswamy, meraviglioso testo sulla simbologia dell'arte, e *Miti e simboli dell'India* di Heinrich Zimmer che m'introdurrà alla vorticosa moltiplicazione delle forme indiane.

Il Buddha si risveglia un momento per scuotere la testa. Fingo di non essermene accorta. Leggerò fino in fondo anche questi due volumoni. Non solo: da settembre, è deciso, comincerò seriamente a studiare il sanscrito senza curarmi dei consigli del mio amico Giampiero, che di Oriente si intende, e insiste a dire che studiare il sanscrito non è roba per me che ho già troppe cose da fare nella vita. Il sanscrito, pare, è una specie di asceti, mentre io - che a scuola in greco ero un disastro - farei meglio a perfezionare il mio inglese. Così dice Giampiero. Forse non ha tutti i torti. Forse potrei andare in India e iscrivermi a un corso superiore di inglese. Che bisogno c'è in India di sapere l'hindi, se tutti parlano inglese? Forse Giampiero è un inviato del Buddha che sta cercando di indicarmi la strada. Ho fatto un lungo giro, ma alla fine ci sono arrivata. Devo andare in India senza rinunciare a portarmi dietro un po' della mia Europa. Entro Natale, promesso, avrete mie notizie da Trivandrum, manderò cartoline da Ellora. Ma vestirà rigorosamente all'occidentale, vincerò la tentazione di infilarmi un sari e men che mai ne porterò in regalo alle amiche perché ci si mascherino a Carnevale. Che dice il Buddha?

Tace e approva. E l'incendio è stato domato, e la luce è ritornata.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

l'Unità - Domenica 21 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Iniziato il controsesso e la capitale si risveglia. A luglio pieno di turisti

Ferie al giro di boa Record a Fiumicino Fine del black-out

■ È l'ora del cosiddetto controsesso, del «tutti a casa», del ritorno alla normalità dopo i giorni del black-out. E mentre il Comune già fa i bilanci di come è andato l'agosto in città (dal 24 al 40% variano le percentuali di apertura dei negozi di prima necessità) e conta le telefonate ricevute dai vari servizi di assistenza e tempo libero inaugurati quest'anno (anziani, musei, bambini, consumatori, amici a quattro zampe, negozi aperti), la maggioranza dei romani in vacanza sono sulla via di rimpossessarsi della città lasciata in balia dei turisti. E di riaprire le loro attività commerciali. Intanto, con la polizia stradale che a sua volta intensifica i controlli e conta le multe ai posti di blocco, gli Aeroporti di Roma fanno sapere che tra ieri e oggi sono stati quasi 150mila i passeggeri in transito all'aeroporto Leonardo Da Vinci e 1210, tra decolli e atterraggi, i movimenti aerei. I dati sono stati elaborati, prendendo come tabella di riferimento il volume di traffico passeggeri, tra nazionali ed internazionali, registrato a luglio (un

milione 936 mila 113), dove si è raggiunto tra l'altro il record storico nell'ultima domenica del mese con 78.742 transiti, e nella prima metà di agosto (927 mila 181). Dai record, soprattutto turistici, alla «normalità» del ritorno anche per il traffico nel centro storico: per qualche giorno ancora, fino alla fine di agosto, a qualche fortunato automobilista rimasto in città, che si avventurasse per le vie del centro, potrebbe anche capitare il privilegio, strettamente stagionale, di parcheggiare gratuitamente nel parcheggio Acì di piazza del Popolo. Che cosa è avvenuto? Che come negli altri parcheggi Acì della città, durante il mese di agosto, il personale è in ferie e i parcheggi non sono custoditi. Si assiste allora normalmente al proliferare di parcheggiatori abusivi che spesso pretendono cifre stratosferiche in cambio della custodia dell'auto. A piazza del Popolo, invece, sembra che i vigili urbani del vicino gruppo «Montecatini» siano molto solerti a reprimere il fenomeno.



Senso unico a via Nazionale I percorsi Atac

Da domani sino al 28 agosto senso unico a via Nazionale. Deviato anche il percorso delle linee Atac 57, 64, 65, 70, 75, 170, e 78 notturno. Nella direzione verso piazza dei Cinquecento, su via Nazionale, all'altezza di via Milano devieranno per il traforo Umberto I, largo e via del Tritone, piazza e via Barberini, largo di Santa Susanna, piazza San Bernardo, via Vittorio Emanuele Orlando, piazza della Repubblica, per poi riprendere il normale itinerario. Mentre il tratto da piazza della Repubblica a via Milano sarà a senso unico di marcia. Deviazioni anche per la linea 71.

Fondi Ucciso pastore a fucilate

Un pastore di 44 anni, Carlo Minghella, è stato trovato morto l'altra sera in un pascolo di Fondi. A rinvenire l'uomo è stata la moglie, Giulia, che lo ha trovato a Fossa di Mezza - luogo dove il Minghella si recava giornalmente con il gregge - sotto un albero con il volto sfuggito da un proiettile. La donna ha chiamato la polizia che ha constatato il decesso. Ad uccidere Carlo Minghella - così come confermato dall'esame autopsico eseguito ieri dal medico legale nell'ospedale di Fondi - è stato un unico colpo di fucile calibro 12 che ha trapassato l'aorta. Sul caso stanno indagando gli agenti del commissariato di Fondi. Si presume che l'omicidio sia stato causato da una lite tra pastori.

Furto in casa del console del Costa Rica

Lo hanno legato e imbavagliato poi hanno rotto la cassetta di gioielli e denaro. Fuggendo hanno anche rubato la Bmw che era in garage. La brutta avventura è capitata al console del Costa Rica, Arnoldo Baudrit Fernandez, 47 anni, che la scorsa notte si trovava nel suo appartamento di via Francesco Mengotti, a Ponte Milvio, quando è stato sorpreso nel sonno da due persone armate di coltello. Dopo aver portato via gli oggetti di valore i due, con spiccato accento di un paese dell'est europeo, si sono fatti consegnare le chiavi dell'automobile. È stato lo stesso Fernandez, dopo circa mezz'ora, a dare l'allarme avvisando la polizia.

Tra i ragazzi poco sesso ma violento Nel Lazio «la prima volta» a 15 anni senza precauzioni

«Così non è mica amore»
Tra i ragazzi di Anagni si parla dello stupro

MONICA FONTANA

■ FROSINONE. Dopo lo stupore della prima ora, dopo l'inevitabile incredulità per la notizia di uno stupro di gruppo ai danni di una quattordicenne, tra le campagne dell'alta Ciociaria, tra Anagni e Fregene, ci si interroga sul disagio giovanile.

«Roba da pazzi. Delinquenti. Oggi i ragazzi hanno troppo». Primi commenti a caldo, prima di sapere che la storia si è ridimensionata. Che probabilmente non si è trattato di stupro, che la ragazzina non aveva handicap. Ma anche di fronte alla nuova verità la gente ha continuato a interrogarsi fieri. Da quelle parti i giovani si annoiano da morire. Nessun cinema, discoteche a diversi chilometri di distanza e tanta campagna intorno. Ma è sufficiente abitare in un paesino che ha come unica attrattiva un bel panorama, mura medioevali e tanto verde per brutalizzare in sette una bambina e per di più metterla incinta? Le versioni contrastano, i giudizi si accavallano, le responsabilità di comportamenti poco umani si stemperano di fronte all'età dei violentatori-baby. E qualcuno azzarda anche che forse la violenza non c'è proprio stata. Come confermano anche gli investigatori. Ma cosa pensano i coetanei di quei ragazzi presentati come stupratori e le coetanee di quella bambina? «Il disagio giovanile emerge dalle risposte pigre, a volte indolenti, dei ragazzi della zona. Vengono fuori incertezze, dubbi e perplessità sul sesso vissuto sbrigativamente e furtivamente. Qualcuno fa un sorrisetto malizioso, qualcuno casca dalle nuvole, altri si indignano. Ma non troppo. «È una cosa terribile» dice Marco che però neanche sa di che si tratta perché il giornale non l'ha letto e la televisione la vede ancora meno. «Ma da queste parti però è strano perché è una zona tranquilla e di queste cose non ne ho mai sentito parlare». Va bene, ma secondo te è uno stupro, una violenza o solo un gio-

co un po' spinto? Dalla parte di chi sta Marco? «Bisogna vedere. Certo è che forse quattordici anni sono pochi, il sesso è una cosa seria e va fatta da grandi». E a quanti anni va fatto allora? «Secondo me» risponde una ragazzina bionda con un vestito come quello delle ragazze di «Non è la Rai» e una sfilza di orecchini «non c'è un'età precisa per farlo. L'importante è che uno si senta bene». Giusto. E la bambina in questione si sentiva bene secondo te? «Non lo so. Credo di no. E poi mi sembra che sia rimasta pure incinta e allora le cose diventano più serie». Tommaso ribatte: «Ma guarda che se quella ragazzina non rimaneva incinta qua non veniva fuori niente». Qualche altro ragazzo tenta di precisare le cose: «Io penso che bisogna distinguere. Se la cosa è stata fatta in gruppo allora qualcosa di brutto e di violento esiste. Se invece le storie si sono succedute una dietro l'altra le cose cambiano». Qualcuno però dà giudizi più severi. «È una violenza sessuale bella e buona» dice un ragazzo su un motorino con i capelli tagliati a zero «perché non è normale che io vada a letto con la stessa ragazza degli amici miei. È assurdo, primo perché gonfierei lei di botte e poi spaccherei la faccia a quelli che dicono di essere amici. Quei sette se ne sono approfittati, hanno visto che quella ci stava e non hanno pensato proprio che la stavano rovinando».

La discussione si anima sul concetto di «ragazza». In pratica un conto è la «ragazza mia» di cui uno deve essere geloso, un conto è «una ragazza» con cui si può fare solo sesso e chi se ne frega se poi lo fa anche con altri. Ma non tutti sono d'accordo. Il discorso scivola sulle condizioni di vita del paesello. «Ma guarda che secondo me da queste parti di violenze sessuali ce ne stanno parecchie. Solo che nessuno le denuncia» dice Federico «e così uno sta zitto perché si vergogna». «Non lo so, forse un po' tutto quanto».

Ernesto Caffo, padre del Telefono azzurro, commenta la storia della quattordicenne rimasta incinta in seguito ai rapporti con sette ragazzi minorenni: «È pur sempre violenza, anche se lei non ne è consapevole». Crescono i casi di violenza di gruppo. Sesso precoce e senza precauzioni secondo una ricerca dell'Osservatorio epidemiologico. Claudia Spadazzi dell'Aied: «Ma le ragazze sono più mature».

LUANA BENINI

■ Incinta a 14 anni dopo aver avuto rapporti con sette ragazzi diversi, quasi coetanei o poco più. «Non è stata violenza», dice la ragazza. Ma 14 anni sono l'età della confusione, il sesso comincia ad emergere, come emozione forte. L'età dei giochi si prolunga in un gioco più complesso dove si mescolano affetti e desideri inespressi. «Quei ragazzi erano i miei unici amici» ha detto ancora la ragazza e ha sollevato il velo di una esistenza priva di affetto. Una storia di solitudine e di abbandono in un luogo di provincia che lascia troppi spazi vuoti alla socialità. Un rapporto inesistente di comunicazione e di scambio con la famiglia. Una ragazzina incapace di leggere la sua condizione come penalizzante. E alla fine il bambino e l'aborto. Ernesto Caffo, padre del Telefono azzurro che in questi anni ha acceso i riflettori su una realtà infantile e adolescenziale di sofferenza inso-

spettata, invita a riflettere sulla «ragilità» di ragazzi così, privi degli strumenti di autodifesa, che finiscono per diventare vittime del loro comportamento, ma che in realtà sono vittime di una società che «ha dimenticato di tutelarli, di rispettarne le normali fasi della crescita», di sostenerli nella difficile impresa di diventare adulti. Sono i genitori i grandi imputati quando tagliano i ponti alla confidenza, all'amicizia.

La violenza fra ragazzi, dice Caffo, è un fenomeno in aumento. E di violenza, secondo Caffo, si tratta anche in questo caso, «perché da quei sette ragazzi la quattordicenne è stata usata come strumento». È stata usata, anche se lei probabilmente non se n'è accorta. Al Telefono azzurro sono in aumento le telefonate di ragazzi o ragazze che denunciano violenze di gruppo da parte di coetanei (prestazioni sessuali particolari, ma anche pretese

di denaro). Ma chi telefona ha già preso coscienza di essere stato espropriato del diritto a scegliere, di essere caduto in una trappola, e vuole comunicare la sua sofferenza. Quelli che non telefonano sono probabilmente «la maggioranza». Assenza della famiglia ma anche della scuola che non è riuscita a supplire a questa assenza. L'Osservatorio epidemiologico del Lazio ha scoperto in una recente ricerca condotta fra 620 ragazzi e ragazze dai 13 ai 21 anni che l'età media del primo rapporto sessuale completo, per il 23,5% degli interpellati e delle interpellate, è 15 anni e mezzo. Ha scoperto anche che più della metà degli interpellati non ha mai usato il preservativo. Al crescente consumo sessuale corrisponderebbe, insomma, una buona dose di ignoranza. Si arriverebbe ai primi rapporti «senza la conoscenza necessaria per la riduzione dei rischi e degli effetti indesiderati associati all'attività sessuale». Mancanza di educazione all'amore, al contatto con l'altro sesso?

La dottoressa Claudia Spadazzi che da anni lavora all'Aied non è pessimista. Certo la sua lettura è vincolata all'ambito delle ragazze che si rivolgono all'Aied che sono un sottogruppo del più ampio piano adolescenziale: «In questi ultimi anni» dice «ho notato nelle ragazze una maggiore presa di coscienza del valore del proprio corpo, una maggiore maturità, direi. Ho notato anche che il gran consu-

mo di sesso in precoce età, degli anni passati, ha avuto un rallentamento. L'età del primo rapporto tende a spostarsi dai 14 anni ai 17-18. Le ragazze che si rivolgono a noi hanno semplicemente bisogno di consigli professionali sulla contraccezione, o chiedono normali controlli. Sono sempre di più le ragazze che accompagnano le madri, spesso reticenti, a farsi controllare».

Incendio doloso distrugge cinque capannoni a Tor Cervara Fabbrica in fiamme

■ Un incendio doloso, la scorsa notte, ha distrutto cinque capannoni industriali a Tor Cervara, di proprietà della ditta Migaf Farintex, una fabbrica di tessuti che li utilizza come deposito. Le fiamme, divampate poco dopo le 2.30, hanno tenuto impegnate fino alle sette di stamane, sette squadre dei vigili del fuoco. Non ci sono stati feriti, ma i danni sono ingenti. I capannoni che si trovano tra via Tivoli e via Vannina, vicino il Raccordo anulare, sono andati completamente distrutti. All'esterno della fabbrica è stato trovato un ciclo-

motore che è risultato poi rubato. Sull'incendio la squadra mobile ha avviato le indagini. Lo stabilimento ha una superficie complessiva di circa 5000 metri quadri: sono stati danneggiati quattro capannoni della fabbrica confezioni, magazzino e punto vendita al minuto. Le fiamme hanno raggiunto anche l'abitazione del custode, Jimmy Baracchini, 70 anni, originario di Pisa. Il proprietario della ditta, Mario Farinelli, in questi giorni si trova in vacanza.

Lo stabilimento in cui si è sviluppato l'incendio, comprendeva cinque capannoni, uno stabile con gli

uffici e l'appartamento del custode. Dal suo posto di guardia, situato negli uffici, il guardiano notturno, che controllava tutta l'area attraverso dei monitor, ha detto agli investigatori di non essersi accorto di nulla, fino a quando le fiamme non sono divampate. Poco prima dello scoppio, però, secondo quanto ha riferito l'uomo, è mancata la corrente, ed il cane da guardia, un pastore tedesco che ogni notte viene liberato all'interno dello stabilimento, ha abbaiato. I danni, comunque, sono ingenti. Sono andate bruciate stoffe ed aricoli di abbigliamento.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252
- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Oh che bel castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994



Sbarco con sorpresa per 200 vacanzieri L'auto in Sardegna

Ritorno dalle vacanze amaro per oltre 200 passeggeri rimasti per nove ore sulle banchine del porto di Civitavecchia in attesa della loro auto per proseguire il viaggio verso casa. È accaduto ieri per una avaria del traghetto «Vomero» avvenuta venerdì sera nel porto di Olbia. Il traghetto tutto merci aveva imbarcato oltre 90 auto appartenenti a passeggeri che a loro volta si erano imbarcati sul traghetto «Clodia». Entrambi i traghetti erano attesi per ieri mattina alle 8 al porto di Civitavecchia. Mentre il «Clodia» è regolarmente attraccato il «Vomero» è stato costretto a ritardare la partenza da Olbia per un incidente. I vacanzieri rimasti senza auto si sono ammassati alla stazione marittima del porto di Civitavecchia creando non pochi problemi al traffico che è andato in tilt per alcune ore.



Auto in attesa all'imbarco dei traghetti per la Sardegna nel porto di Civitavecchia

Riccardo Venturi/Sintesi

A Civitavecchia risse e sassate tra la gente assetata. Ad Anzio invece è emergenza rifiuti

È guerra dell'acqua intorno alle fontane

Rubinetti a secco I progressisti «Stato di calamità»

■ CIVITAVECCHIA. Sempre più grave l'emergenza acqua a Civitavecchia. Si è arrivati alla rissa e allo scontro tra le famiglie dei diversi quartieri per accaparrarsi un po' di acqua potabile. È dovuta intervenire la polizia per portare la calma. L'episodio più grave nella zona delle «Boccelle», dove una quarantina di famiglie hanno ingaggiato una vera e propria guerra per accaparrarsi l'unica condotta d'acqua. Il disagio è giunto al limite della sopportabilità ed è per questo che alcuni parlamentari progressisti hanno richiesto per la cittadina il riconoscimento dello stato di calamità naturale. Una situazione tesa, alleggerita soltanto in parte dalla decisione del commissario straordinario al comune Calogero Cosenza di garantire con 8 autocisterne la distribuzione di acqua potabile nei quartieri. Sotto accusa l'acquedotto cittadino che utilizza l'acqua del Mignone. E se i rubinetti asciutti sono una triste abitudine in certi periodi dell'anno per i sessantamila abitanti della località marina, in aumento nei mesi estivi. Alla scarsità dell'acqua bisogna aggiungere anche l'inquinamento. Infatti, dalle analisi effettuate dal Presidio Multizonale di Prevenzione

della Usl sulle acque della rete idrica cittadina, è risultato un tasso di inquinamento tale da obbligare il commissario prefettizio a proibire dal giugno scorso anche l'uso domestico. Troppo alta la quantità di sostanze cloroalogenate, frutto della sintesi chimica del cloro con i batteri presenti nell'acqua da disinfettare, e tale da recare danni gravi alla salute delle persone. Acqua da non bere, ma neanche da usare per lavare o cucinare quindi. Ma fino a quando? Molto dipende dall'Acqa. Martedì prossimo è previsto un incontro tra i dirigenti dell'azienda che gestisce l'impianto idrico della capitale e gli amministratori della cittadina laziale. Premesso che il miglioramento registrato negli ultimi due mesi sul tasso di inquinamento lo si deve proprio all'immissione nella rete idrica di sessanta litri al secondo di acqua «buona» proveniente dai filtri dell'acquedotto, che hanno consentito un forte abbattimento del tasso di inquinamento, passato da sessantatré a quarantatré microgrammi a metrocubo. Ancora lontani però dai trenta fissati come limite dalla legge. Sono diverse le soluzioni possibili che ruotano intorno all'intervento dell'azienda capitolina. Potrà assumersi direttamente la gestione della rete idrica di Civitavecchia o aumentare la portata idrica del flusso già fornito, escludendo completamente quella del Nuovo Mignone da utilizzare per usi industriali. L'obiettivo del commissario prefettizio è di trovare una soluzione entro il prossimo novembre. I carabinieri del Noe hanno segnalato alla magistratura il comportamento «omissivo» di 5 persone tra tecnici e funzionari del comune adetti alla capazione e distribuzione dell'acqua per aver consentito la distribuzione ai cittadini di acqua inquinata.

Depositi già stracolmi di immondizia

■ ANZIO. Mancano ancora circa dieci giorni alla scadenza della proroga per scaricare nell'impianto di Guidonia e ad Anzio è già emergenza rifiuti. Da alcuni giorni, infatti, la Provincia di Roma ha sequestrato il sito di stoccaggio della Sacidia, utilizzata dalla ditta incaricata per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti per depositare, nel corso dei fine settimana, le immondizie da portare a Guidonia. A far scattare i sigilli sono stati gli esposti degli abitanti della zona che, a causa del molto caldo e della gran quantità di rifiuti accatastati, non riuscivano più a sopportare le esalazioni e i miasmi provenienti da quella che si era trasformata in una vera e propria discarica non attrezzata. «Dopo che cinque persone sono state ricoverate all'ospedale di Anzio, quattro adulti ed un bambino», spiega Giampaolo Russo, presidente del comitato Sacidia - abbiamo deciso di inviare un esposto alla magistratura di Velletri, alle guardie provinciali e a quelle forestali. I primi ad arrivare sono stati i tecnici della Provincia, che hanno effettuato un sopralluogo con l'elicottero e constatato che il sito di stoccaggio si era trasformato in una discarica non regolare dove trovavano po-

sto mille tonnellate di rifiuti. Sono così scattati i sigilli convalidati anche dal Tribunale di Velletri. E dovrebbe essere iniziata anche la bonifica del sito. I rifiuti che non vengono subito portati a Guidonia vengono intanto accatastati all'interno del capannone della ditta che li raccoglie. In Comune spiegano che la situazione è degenerata a causa dell'incremento di rifiuti determinato dal grande afflusso di turisti e per il fatto che nei fine settimana, quando le strade sono vietate al Tir, le immondizie rimanevano ferme nella piazzetta della Sacidia. Il caldo eccezionale di questo periodo ha poi fatto il resto. I problemi dovrebbero però risolversi entro breve. L'amministrazione comunale di Anzio sta, infatti, accelerando i lavori per la realizzazione della discarica cittadina, che sorgerà all'interno della proprietà Borghese, non distante dall'attuale sito di stoccaggio. L'impianto dovrebbe divenire attivo dai primi di settembre. D'altro canto, il 31 agosto scade la proroga della Regione Lazio che permette ad Anzio, ma anche a Nettuno, Pomezia, Ardea e Velletri, di scaricare i rifiuti a Guidonia. E se Anzio è ormai avanti con i lavori, a Nettuno tutto è ancora in alto mare. Anche la scorsa settimana, infatti le ruspe del Comune hanno dovuto fare dietro front per la presenza di numerosi abitanti della zona che con forza si oppongono alla realizzazione della discarica cittadina all'Intossicata. Dalla loro parte anche l'onorevole di Forza Italia Michele Caccavale, eletto nel collegio di Anzio e Nettuno, che ha proposto una soluzione alternativa per lo smaltimento dei rifiuti. In Comune, però, il sindaco d'ordinanza, Giuseppe Monaco, assicura che l'ordinanza per la realizzazione della discarica a Tre Cancelli non è stata ritirata. □ A.P.



Carmelo Bene Contrasto

Stasera al teatro di Ostia antica Bene legge i Canti orfici E la poesia trova la voce

■ Amore dichiarato, quello tra Carmelo Bene e Dino Campana, tra la voce dell'attore e i versi del poeta scomparso. Amore che torna stasera al teatro romano di Ostia antica con la lettura di Bene dei Canti orfici, con lo spettacolo «Poesia della voce, voce della poesia» messo in scena dal teatro di Roma. E saranno il volto e la voce amplificata di Bene a leggere lo spartito musicale su cui Campana scrisse i suoi canti: una simbiosi offerta e conosciuta al pubblico, una recitazione che va al di là - e non soltanto per i supporti elettronici scelti da Bene per dilatare la sua voce - della semplice lettura dei versi. È un'interpretazione, un calarsi nel testo del poeta, uno strappare all'autore non soltanto le parole, non la musicalità disegnata sul pentagramma, ma persino l'anima, lo spirito della composizione quasi che a recitare i versi scritti fosse il poeta stesso. Carmelo Bene salirà sul palcoscenico del teatro romano alle 20, quando si accenderà la luce sul leggendo e sui canti di Dino Campana (Ingresso 25mila, vendite e prenotazioni al teatro Argentina e a quello di Ostia).

Una collezione di reperti del «Purgatorio» Impronte di santi e diavoli

■ Lo si scopre quasi per caso, capitandoci dopo una visita alla chiesa oppure richiamati dall'inconfondibile sagoma del campanile in stile gotico e per questo chiamato «il piccolo Duomo di Milano». Altri metodi per scovare questo anatro del mistero capitolino del resto non ci sono: pressoché totale il black out di fronte a opuscoli e mappe sulla città eterna. Di indicazioni tuncistiche manco a parlarne, già assenti di fronte a monumenti prestigiosi, figuriamoci per quanto riguarda i luoghi esoterici. Solo alcuni libri ben informati parlano chiaro e ci conducono diritti alla meta: nel quartiere Prati, nella chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, Lungotevere Prati 12 (accanto al «palazzaccio») esiste un «Museo del Purgatorio», uno degli angoli più enigmatici di Roma. Una cellula semiconosciuta del tessuto più segreto della città tra le cui pieghe s'intrecciano storie sospese tra il bizzarro dell'inspiegabile e il mistero della fede. Sono quelle raccontate da arcane impronte di dita impresse su berretti e camicie o da tavolette carbonizzate, drappi e pagine di libro anneriti da fluidi esoterici ultraterreni manifestatisi improvvisamente a devoti e religiosi e accuratamente conservati in un ambiente nascosto del tempio. L'ubicazione della pinacoteca è un altro dei motivi che rendono questo luogo poco conosciuto (anzi la maggior parte dei romani non lo conosce affatto). Per trovarlo bisogna stare attenti e non perdersi come novelli Indiana Jones

nario francese, Victor Jouet, da tempo stabilitosi a Roma. Fu lui ad ideare la pinacoteca passando buona parte della sua vita a condurre studi sulla condizione delle anime purganti viaggiando in Italia e in altri Paesi in cerca di documenti e testimonianze, alcune delle quali che appunto formano la straordinaria raccolta custodita nella Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio. Nacque così il museo, chiamato inizialmente Museo Cristiano d'Oltretomba, dedicato a tutte quelle prove avventi per oggetti i rapporti tra i vivi e i defunti volte a suscitare la pietà del suffragio per le anime del Purgatorio. Nel 1917, al tempo della costruzione dell'attuale tempio sul lungotevere, la bizzarra collezione poteva contare su un maggior numero di oggetti e testimonianze. In seguito una capillare selezione operata dal degrado causato dal tempo e dagli interventi delle autorità ecclesiastiche per eliminare i cimeli non attendibili ridusse la grandezza del museo. In passato la Santa Sede manifestò in più di un'occasione il suo interesse per il luogo. Pio X volle che le prove delle anime purganti venissero accuratamente conservate anche dopo la morte di Victor Jouet per premiare l'instancabile opera del religioso. Oggi il luogo risiede alla decadenza della salletta dove le prove vengono mostrate e soprattutto all'indifferenza con cui i siti più insoliti della città sono conservati. (Museo del Purgatorio; nella sagrestia della Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio - Lungotevere Prati 12. Orari: 7-11/17-19).

Massenzio racconta L'America di Altman e le lanterne cinesi

■ **Satyralla.** Serata speciale l'ultima della rassegna competitiva internazionale del teatro comico e della satira di Terracina giunta ormai alla sua 5ª edizione. Stasera al Foro emiliano (ore 21, informazioni allo 06-4455659) andrà in scena, in «prima» nazionale, «Sganarello» tratto da *Le Cocù maginaire* di Molière per la regia di Guglielmo Ferraiola, l'autore che ha trionfato un anno fa a Satyralla come interprete e regista di «Petrolini, un attore».

■ **Massenzio.** Per «il cinema è...una piccola America amara» alle 21 «America oggi» di Robert Altman; seguirà «I protagonisti» di Robert Altman e «True stories» di David Byrne. Sullo schermo piccolo, alle 21 «Lanterne rosse» di Zhang Yimou, a seguire *Ju Du* dello stesso regista. Alle 24, sul palco, l'Argot Studio presenta «Lecture teatrali». Al parco del Celio, via di San Gregorio, ingresso lire 10mila.

■ **Cinema di ricordo.** Questa sera «Omaggio a Ettore Petrolini» (alle 21); seguirà «Molto rumore per nulla» di Kenneth Branagh. In via Duilio Cambellotti, 11 - Tor Bella Monaca, ingresso gratuito.

■ **Il Tempetto.** Alle 21, musica da camera con il Trio Haydn - Salvatore Massimo Zicari (flauto), Antonio De Simone, violino e Fausto Castiglione, violoncello. In programma musiche di Haydn, Devienne, Aeschbacher e Pleyel. In via del Teatro Marcello, 44, tel. 4814800. Biglietto lire 20mila. Al Palazzo Chigi di Ariccia, alle 18.30, il violinista Girolamo Bottiglieri e la pianista Marianna Meroni, eseguiranno musiche di Kreisler, Albeniz, Sarasate e Brahms.

■ **Cineporto.** Alle 21.15, spazio arena, «Quel che resta del giorno» di James Ivory; alle 0.30 «The Snappers» di Stephen Frears con Tina Kellegher e Colm Meaney. Al cineclub «La carovana dei mormoni» (ore 21.30) e «Il grande sperone» di George Sherman (ore 0.30). Nello spazio concerti ritmi salsa con i Caribe. Alle 23.30 rhythm'n blues con Herbie Goins and The Soultimeers. In via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041, ingresso lire 10mila.

■ **Famotardi al Tevere Jazz.** Alle 21.30 «Lingualunga»...funk-fusion trend (brani originali tutti da scoprire). Ristorante, pizzeria, pub, casinò, musica d'ascolto e sorprese nella notte fino alle 3. Giardini di via Libetta 13, ingresso libero.

■ **Notti romane.** Continua la rassegna «Cinema sotto le stelle»: alle 22 «L'aria serena dell'ovest» di Silvio Soldini. Al Parco del Turismo - Eur, viale Romolo Muri, ingresso lire 5mila.

■ **La Torre.** Alle 22 «Alien» di Scott. In viale Rousseau, 90 - Casal de'Pazzi, presso il centro sociale «La Torre».

■ **Invito alla Lettura.** Alle 18.30 Talk-show condotto da Antonello Liegi e Rosanna Vano. Alle 21.30 Le «Tetes de Bois» in concerto; alle 23.30 Concerto Mario Germani (pianoforte) e di Kristian Koev (flauto). Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso gratuito.

■ **Latinoamerica.** Alle 21.30 salsa con i D'Alapason. E poi discoteca caraibica fino a notte fonda. Negli spazi espositivi continuano le rassegne di arti visive (si concludono stasera la mostra fotografica di Patrizia Giancotti, «Succede a Bahia» e quella di pittura di Roberto Umpierrez). Piazzale Nervi, tel. 5913494/5. Ingresso lire 12mila.

■ **Mille e una nota.** Alle 21, il soprano Marianna Aiampira e il pianista Nicolò Iucolano eseguono musiche di Chopin, Rimski-Korsakov, Wagner, Duparc, Liszt, e altri. Al Chiostro del Bramante, via Arco della Pace 5, tel. 7807695.

■ **Arena Esedra.** Alle 21 «L'età dell'innocenza» di Martin Scorsese; alle 23.15 «Nata ieri» di Luis Mandoki. In via del Viminale 9, tel. 4743263; biglietto lire 8mila - 6mila.

■ **Ponza.** Si conclude con «Caro diario» di Nanni Moretti la rassegna «Dalla prosa alla poesia» iniziata l'11 agosto con la proiezione del film «La stazione» di Sergio Rubini.

AZIENDE INFORMANO

ACEA

AV DA COMUNA ENMAHAW ANA
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

In merito agli articoli apparsi sulla Cronaca di Roma dei quotidiani del 19/08/1994, l'A.C.E.A., fornisce i seguenti elementi e chiarimenti della situazione depurativa romana. È in corso dal 1988 un'imponente attività di ristrutturazione e raccordo di tutti gli impianti di depurazione della città. Durante il periodo in cui sono stati eseguiti i controlli, l'intera portata afferente agli impianti di depurazione, pari a circa 15.000 lt/sec, era trattata dagli stessi, evitando pertanto nel periodo estivo possibili sversamenti di liquami non depurati nei corpi idrici ricettori. Per quanto riguarda i quattro impianti maggiori, i lavori relativi a Roma Nord, Roma Ostia e Roma Est Iª sezione sono stati già ultimati e gli impianti stessi trattano a norma di legge complessivamente 5.500 lt/sec; per Roma Est IIª sezione e Roma Sud, i lavori sono in pieno svolgimento e se ne prevede la conclusione rispettivamente per il dicembre dell'anno in corso e per l'estate del 1995; gli stessi trattano complessivamente 9.400 lt/sec.

Nel complesso, su tutte le portate di acque reflue trattate negli impianti maggiori, secondo i dati analitici eseguiti routinariamente presso i laboratori dell'A.C.E.A., è risultato che, per quanto riguarda i parametri chimico-fisici, i valori rientrano tutti entro i limiti di legge ad eccezione di un limitatissimo numero che, saltuariamente, eccede i limiti stessi, peraltro su impianti in via di completamento e quindi autorizzati allo scarico da apposite Ordinanze Sindacali.

Per quanto riguarda i parametri batteriologici, globalmente si rileva una certa difficoltà al rispetto dei limiti di legge (coliformi totali, coliformi fecali, streptococchi fecali), in quanto, pur conseguendo dei rendimenti di abbattimento superiori al 99%, gli attuali sistemi di disinfezione in uso a base di cloro difficilmente consentono il contemporaneo rispetto dei limiti di legge del cloro residuo nell'affluente. In particolare:

- il depuratore di Roma Sud tratta portate di liquami superiori alla capacità di progetto e pertanto, in attesa del completamento dei lavori di ampliamento, è autorizzato da apposita Ordinanza del Sindaco a trattare al meglio i liquami afferenti anche in deroga ai limiti di legge.
- Presso il depuratore di Roma Est sono in corso lavori di ristrutturazione ed ampliamento che interessano la IIª sezione dell'impianto; anche in questo caso l'intera portata di liquame afferente viene trattata al meglio con l'evolversi delle strutture impiantistiche, così come stabilito da apposita Ordinanza del Sindaco.
- Per quanto riguarda i piccoli impianti citati negli articoli, va invece evidenziato come la portata da essi trattata sia complessivamente di poco superiore all'1% rispetto a quella dei grandi impianti.

Si può pertanto senz'altro ritenere positiva l'azione svolta dai depuratori ai fini della drastica riduzione del carico inquinante sversato nei principali corpi idrici ricettori (fiumi Tevere e Aniene) e che ulteriori margini di miglioramento potranno essere conseguiti al termine dei lavori attualmente in corso.

L'A.C.E.A. si dichiara sin d'ora disponibile a fissare un incontro con la stampa per fornire qualsiasi chiarimento in merito.

CALCIO. La Lodigiani e l'ambizione di lasciare la C1: ne parla l'allenatore Guido Attardi

«Squadra giovane ma tattica antica»

La Lodigiani, serie C1, domani allo stadio Flaminio alle 20.30 giocherà contro l'Inter in Coppa Italia. L'allenatore della squadra romana, Guido Attardi, non si fa illusioni: «I nostri avversari sono molto più forti, cercheremo di fare del nostro meglio, per limitare i danni. Sarà un valido test in vista del campionato, che inizia domenica 28 agosto».

passata stagione la Lodigiani, sempre con lei in panchina, aveva sfiorato la promozione in B. E quest'anno?

Il nostro obiettivo è disputare un buon campionato sulle posizioni alte di classifica. È inutile fare proclami annunciare promozioni. Per far quadrare il bilancio abbiamo dovuto cedere diversi giocatori importanti come Manno che è finito all'Udinese. Adesso la squadra è tutta da costruire soprattutto in attacco e a centrocampo. La C1 è molto dura servono esperienza e malizia. Beltrammi per esempio è un attaccante molto forte tecnicamente viene dalla Fiorentina se riuscirà ad inserirsi nei nostri schemi adattarsi al tipo di gioco potrebbe essere lui l'uomo in più.

Approfondiamo l'argomento... Mah devo premettere che non posso parlare di titolari o di riserve perché tutto è da definire. Ci sono degli uomini importanti come il portiere Bordon. Sala in difesa o Matician in attacco. Ma è una squadra giovane da questo punto di vista viviamo un po' alla giornata aspettiamo che qualcuno esploda ogni stagione. L'anno scorso c'è andata bene con Manno. Tatticamente ripeto giochiamo a zona in maniera almeno credo abbastanza divertente. Il pressing è una delle nostre armi cerchiamo di sfruttare al meglio le fasce. Non so se lotteremo per la promozione ma sono sicuro che riusciremo a divertire il pubblico.

Anche domani contro l'Inter? Lo spero proprio.



L'attaccante dell'Inter, Bergkamp. Alberto Pasi.

PAOLO FOSCHI

Dopo le prime amichevoli estive domani inizia la stagione ufficiale della Lodigiani terza squadra di calcio della capitale iscritta al campionato di C1. Domani per il club biancorosso primo impegno stagionale difficile forse impossibile. Ma il tecnico Guido Attardi è tranquillo considera la partita con i nerazzurri «un valido test» in vista dell'inizio del campionato (domenica 28 agosto esordio sul campo del Barietta).

Attardi, parliamo della partita con l'Inter...

Giocheremo contro una squadra molto più forte di noi è inutile farsi illusioni. Il nostro obiettivo è cercare di non sfigurare di non essere umiliati. A noi basta uscire dal campo in maniera dignitosa sarà un'esperienza importante.

Nemmeno un pensiero alla vittoria?

Su non scherziamo. Siamo parlando dell'Inter di Berti di Sosa. È vero che nel calcio può accadere di tutto ma credo che vincere sia praticamente impossibile.

Come pensa di contenere l'at-

tacco nerazzurro? Ha predisposto qualche marcatura particolare?

Marcature nel senso stretto no poiché noi adottiamo una zona pura senza libero. Attualmente il modulo che utilizzo è il 4-3-3 anche se domani contro l'Inter sarà per forza di cose molto arretrato. Non credo che potremo permetterci il lusso di attaccare molto ma cercheremo di fare del nostro meglio. E i difensori dovranno lavorare molto ma siamo tranquilli non abbiamo nulla da perdere. E chissà che in contropiede non ci scappi qualche soddisfazione.

Con quale stato d'animo i giocatori scenderanno in campo?

È una sensazione strana. Abbiamo giocatori che l'anno scorso militavano nelle giovanili ebbene per loro è una partita contro i propri idoli. C'è molta attesa l'entusiasmo per fortuna sta prevalendo sulla paura. Ma non è il caso di montarsi la testa anche se per alcuni di noi questa partita può essere una bella vetrina.

Passiamo al campionato. Nella

Al Flaminio

Con l'Inter nel 1° turno di Coppa

Ancora una sfida calcistica Roma-Milano domani sera allo stadio Flaminio andrà in scena l'inedita partita Lodigiani-Inter valevole come gara del primo turno di Coppa Italia. Fra i nerazzurri l'incontro rappresenta una specie di ritorno al passato per il tecnico Ottavio Bianchi che aveva guidato la Roma in passato per due stagioni (90-91 e 91-92). I biglietti per questo incontro saranno messi in vendita domani sera dalle 19 ai botteghini dello stadio. Ecco i prezzi: tribuna scoperta 20mila lire, tribuna coperta 40mila lire, tribuna d'onore 70mila e tribuna autorità 100mila.

Purtroppo anche per questo incontro di «cartello» la Lodigiani dovrà fare a meno del pubblico delle grandi occasioni. La capienza dell'impianto è ridotta a soli 8000 posti per alcuni settori manca infatti l'agibilità per ragioni di sicurezza. Questo del pubblico per la Lodigiani è un serio problema. La squadra biancorossa in campionato è costretta a giocare le partite in casa il sabato per evitare la concomitanza con Roma e Lazio. Nonostante il buon rendimento nella passata stagione (quando i biancorossi sfiorarono la promozione in B ai play-off) il club capitolino ha faticato a fare breccia nel cuore del pubblico romano a parte gli incontri dei play-off difficilmente al Flaminio si sono visti più di 3 o 4 mila spettatori.

Per quanto riguarda la gara con l'Inter che poteva essere un buon veicolo pubblicitario la Lodigiani si deve quindi accontentare di una capienza ridotta. La partita sarà comunque trasmessa in diretta dalle 20.25 su Raidue. Il regolamento di questo primo turno di Coppa Italia prevede l'eliminazione diretta: chi perde lunedì sera è fuori. In caso di parità dopo i 90 si procederà con i supplementari ed eventualmente con i rigori. La vincente fra Lodigiani e Inter al secondo turno (andata il 31 agosto e ritorno il 21 settembre) affronterà il Padova.

NUMERI UTILI

EMERGENZE: Polizia pronto intervento 113 Carabinieri pronto intervento 112 Vigili del fuoco 115 Vigili urbani 67691 Questura 4686 Polizia stradale 5544 Soccorso Aci 116 Soccorso in mare - Capitaneria di porto 6581911-6581933 Pronto soccorso ambulanza - Croce rossa - 5510 Pronto intervento cittadino 47498 Guardia medica permanente 4828741/2/3/4 Pronto soccorso ospedaliero Policlinico 4462341 S. Eugenio 59041 S. Filippo 33061 S. Giacomo 36261 S. Giovanni 77051 S. Spirito 68351 S. Camillo 58701 Pronto soccorso odontoiatrico Eastman 4453887-4462436 Pronto soccorso ottalmico 38736203 Trasfusioni sangue urgenti 4456375 Centro antiveneni Pol. Gemelli 3054343 Centro antiveneni Pol. Umberto I 4905663 Servizio eliambulanza 5344475-58702696

ASSISTENZA SOCIALE: Pronto intervento sociale del Comune per problemi di emarginazione abbandono maltrattamento isolamento tel. 77200200 (dalle 6.30 alle 19) e 4469456 (dalle 19 alle 6.30) Centro operativo disagio sociale alcolismo tossicodipendenze tel. 2156945 (ospeso dal 10 al 20 agosto) Caritas accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554 via delle Zoccollette 19 Caritas assistenza domiciliare malati di Aids tel. 6832171 Caritas intervento sociale notturno tel. 4959261 (dalle 19 alle 8) Caritas assistenza notturna per i senza dimora tel. 7027601 Caritas ufficio informazioni tel. 69886201 Telefono della solidarietà Comunità di S. Egidio disagio sociale abbandono emarginazione tel. 5815530 (da lun a sab ore 15-17) The Samaritans assistenza sociale italiano-inglese tel. 70454444 Prevenzione Aids tel. 5875212 (da lun a sab dalle 10 alle 18) Telefono azzurro per segnalazione di abusi su minori tel. 167849048 (numero verde) Centro ascolto infanzia tel. 5757113 - 5757160 Alco sti e anonimi tel. 6638620 (dal lun al sab ore 9-13 e 15-19) Droga che fare tel. 3313030 - 3313033 (24 ore su 24) Telefono in aiuto per problemi legati alle tossicodipendenze tel. 65741168 (24 ore su 24) Unità di strada - Unistrad per problemi legati alle tossicodipendenze tel. 0337/806227 - 5875212 (lun mar ven e sab dalle 18 alle 24) Telefono amico per problemi legati alle tossicodipendenze tel. 8840884 (24 ore su 24) Sos droga tel. (numero verde) 1678/62278 (24 ore su 24) Centro permanente prevenzione tossicodipendenze tel. 4382379 (dal lun al ven ore 8.30 - 18) Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli assistenza malati di Aids tel. 5413985 Donna ascolto donna consulenza psicologica e psicoterapeutica tel. 68804195 Informazioni per immigrati 4818936 (da lun a ven ore 9-13 e 15-18) Chiuso dal 12 al 22 agosto Centro ascolto stranieri della Caritas tel. 6875228 (ore 8-14 mar e gio fino alle 18 sab fino alle 12 domenica chiuso) Telefono viola contro abusi e violenze psichiatriche tel. 4467375 Centro informazione handicap 2382210 - 2382215 (da lun a ven ore 9-17) Anziani per gli ultra sessantenni sono disponibili volontari qualificati per fare la spesa o piccole commissioni Tel. 67102077 Telefono rosa tel. 6832690-6832820 (dopo la prima settimana di agosto il servizio è in funzione il 11 pomeriggio il 22 il 24 e il 25 Dal 29 riprende regolarmente) Ufficio speciale per la tutela del cittadino-consumatore-utente del comune di Roma tel. 67103983 - 67103995

ASSISTENZA MEDICO-SANITARIA: Internation medical center (24 ore su 24) tel. 4882371 Amed (24 ore su 24) tel. 5575407 Telesoccorso (24 ore su 24) tel. 8610947 Cuore 24 Ore pronto soccorso cardiologico tel. 47221 Bios prelievi e analisi tel. 8083742 Medline soc-

corso medico e servizio esami e prelievi tel. 8080995 Broda prelievi a domicilio e analisi urgenti tel. 8124861-8103897 Spid pronto intervento polispecialistico 24 ore su 24 tel. 5746265-266 Brunello Polifrone tel. 44290806 Punto informazione Per avere informazioni sui centri di assistenza medica chiamare il 69922155. Il numero fornisce anche notizie sul pronto soccorso e farmacie di turno. Tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 il sabato dalle 9 alle 13

FARMACIE COMUNALI: Aperte dal 12 agosto al 9 settembre Ponte Vittorio Corso Vittorio Emanuele 343 tel. 68801408 Vigne Nuove-Tuella Via Dina Galli 7 tel. 87137510 Val Melaina Via Vigne Nuove 656 tel. 87136191 Sante Bargellini Via Sante Bargellini 9/c tel. 41731327 Delle Palme Via delle Palme 195/a tel. 21802438 Tor Tre Tasse Via Lepetit 207 tel. 2280837 Ferratella Viale Cesare Pavese 310 tel. 5012802 Monte cucco Piazza G. Mosca 13 tel. 6531697 Palmira Via Inzagio 33 30812848 Casalotti Via Casalotti 185 tel. 61580398 Farmacopri private aperte informazioni al 69941482

ASSISTENZA ANIMALI: Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679 Ambulatorio veterinario comunale tel. 5800340 Segnalazione animali morti tel. 5810078 Sos veterinaria (24 ore su 24) tel. 58238488 Sos Veterinaria a Colli Portuensi (24 ore su 24) tel. 58238488 Ambulatorio veterinario - Ciampino - tel. 7916745 Ambulatorio veterinario - Tiburtino - tel. 41732982 Policlinico veterinario tel. 347387 Ambulatorio veterinario tel. 5913888 - 0337/738304 Centro veterinario tel. 6621686 Zoccollette Flaminio tel. 3330186 Appia 24 ore tel. 7182718 Pronto soccorso veterinario tel. 21807806 Masterdog -trasporto cat e dog aliter servizio a domicilio tel. 58202122 - 0337/803164 Ufficio diritti animali del Comune tel. 67103149

PRONTO INTERVENTO CASA: Eletttricista Piccinini via Conca D'oro 267 tel. 8277047 (aperto dal 1 al 12 agosto) Eletttricista Bruno Rosario via C. Errera 15 tel. 2428418 - 2300889 (aperto dal 1 al 14 agosto) Falegnameria Febbi via dei Gerani 69 tel. 2312037 - 2307986 (aperto tutto il mese) Eletttricista Muzi via Fosso Scilicchio 46 tel. 0336/782694 - 2262348 (aperto tutto il mese) Asconsorista eletttricista Di Martino via F. Gentile 7 tel. 0337/758686 (aperto tutto il mese) Eletttricista Amalucci via Frignano 13 tel. 5259169/5258200 (aperto tutto il mese) Eletttricista Tucci via G. Alessi 1957/a tel. 5417471 - 2416156 (aperto tutto il mese) Eletttricista Di Calcagni via Baccanello 120/l tel. 3039015 (aperto dal 1 al 12 agosto) Fabbro pronto intervento Alma tel. 6753049 Fabbro riparazioni urgenti tel. 6753040 Fabbro idraulico elettricista Abate pronto intervento tel. 6953378 Porte blindate sos tel. 7182897 Idraulico Amicone pronto intervento tel. 5803281 - 5897560 - 0337/774338 (diurno) 5576291 (notturno e festivi) Fabbro pronto intervento Cogepti tel. 41217200-41217369 Per avere informazioni su altri artigiani disponibili rivolgersi al 69941482

AUTORIPARAZIONI: Autocarrozeria P. ramide viale Giotto 3/d tel. 6750642 (aperto dal 1 al 5 e dal 22 al 31) Officina garage soccorso stradale via Marco Polo 84/a (apertotutto agosto) Autoriparatore Santarelli via L. Mancinelli 92/98 tel. 8610581 (aperto fino al 10 agosto) Autoriparatore Vangi via C. Lorenzini 21 tel. 8271206 (aperto tutto agosto) Autocarrozeria Magia via Salara 741 tel. 8108208 (aperto dal 1 al 5 agosto e dal 29 agosto in poi) Autocarrozeria Rossi e Leoni via di Portonaccio 101 tel. 43532196 (aperto dal 1 al 5 agosto e dal 29 in poi) Carrozzeria Rossi via Orsognai 11 tel. 4075797 (aperta dal 1 al 5 agosto e dal 29 in poi) Elettrauto officina meccanica P. nte via Metaponto 10 tel. 7003580 (aperto dal 1 al 7 agosto) Carrozzeria autoatelier via Monte

D Onorio 137 tel. 789778 (aperto dal 1 al 5 agosto e dal 29 agosto in poi) Carrozzeria Sansone via Campo Barbarico 45 tel. 7802246 (aperto dal 1 al 5 e dal 29 agosto in poi) Autoriparatore Paradisi piazza Sempronio Asello 15 tel. 71545314 (aperto dal 1 al 13 agosto) Carrozzeria Ardeatina v. Ardeatna 130 tel. 5136493 (aperta dal 1 al 12 e dal 29 in poi) Autocarrozeria Ventura e Bianchini via Ostiense 999 tel. 5290235 (aperto dal 1 al 12 agosto e dal 22 in poi) Autocarrozeria Autodecima via Decima 70/a tel. 5295100 (aperto dal 1 al 5 agosto e dal 29 in poi) Autoriparatore Franchi via Pontina 661 tel. 5083150 (aperto dal 1 al 13 agosto) Autocarrozeria autorizzata Alfa Romeo Brachetti viale dei Promontori 71 - Ostia Lido tel. 5664621 (aperto tutto il mese) Autoriparatore Morello via Charles Lenormand 216 - Dragona tel. 5215274 (aperto tutto il mese) Carrozzeria Monte Mario via delle Benedettine 280/a tel. 3380756 (aperto dal 16 agosto) Carrozzeria Autoservice Baldu via Marziale 35 tel. 39736687 (aperto dal 2 al 19 agosto) Per avere informazioni su altri esercizi aperti tel. 69941482

PISCINE: Oasi via degli Eugeni 2 tel. 7184550 Aperta dalle 9.30 alle 18 Ingresso lire 15mila sabato e festivi 18mila Chiesa dal 14 al 17 agosto Delle Rose viale America 20 tel. 5926717 Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19 Ingresso turno unico lire 15 mila Turni parziali dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19 lire 11mila Delle 13 alle 16 lire 6m la Shangri-La viale Algeria 141 tel. 5916441 Aperta dalle 9 alle 18 Ingresso lire 18mila per i feriali 20mila per sabato e festivi I turni parziali dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18 costano 12mila i feriali e 15mila sabato e festivi Nadir via Vincenzo Tomassini 54 tel. 3013340 Aperta dalle 10 alle 17 il sabato e festivi fino alle 18.30 Ingresso lire 18mila dopo le 14 i re 10mila Mallia via D. Chessa 9 tel. 346393 Aperta dalle 9 alle 19 Ingresso lire 20mila nei feriali e 22mila nei pre-festivi e festivi Per i turni parziali (9-13 e 13-17) si paga 13mila nei feriali e 14mila nei pre-festivi e festivi Ergife Palace Hotel via Aurelia 619 tel. 6644 Aperta dalle 9.30 alle 19 Ingresso lire 20mila nei feriali e 30m la nei festivi Cavalieri Hilton via Cadolo 101 tel. 35091 Aperta dalle 9 alle 19 Ingresso lire 40m la (piu 15mila per il lettino) nei feriali e pre-festivi lire 50mila (piu 15mila per il lettino) Via Fontanelle Arenato 66 tel. 6634202 Aperta dalle 10 alle 17 Ingresso lire 8mila per ogni turno (10-13/ 13-15/30-15/30-18/30) piu 7mila per la tessera stagionale Lo Magnolio via Evodia 10 tel. 5032426 Aperta dalle 9.30 alle 19 Ingresso 13mila il turno unico 8mila dalle 14.30 alle 19 Festivi e prefestivi 16mila per il turno intero 10mila per quello pomeridiano Sporting Sac via M. Baroli 159 tel. 5012555 Aperta dalle 9 alle 19 Ingresso 20m la i re per il turno intero 10mila dalle 9alle 14 e dalle 14 alle 19 Per il nuoto libero 5mila lire all'ora Rari Nantes Nomentano via Pietralata 109 tel. 8271574 Aperta dalle 9 alle 18.30 Ingresso lire 18mila per l'intera giornata dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.30 lire 12mila Festivi e prefestivi 20mila per il turno unico 15mila i turni parziali Parco dei Principi via G. Frescobaldi 5 tel. 854421 Ingresso lire 30mila nei feriali e 40mila nei festivi compresi lettino e asciugamano sono compresi Sporting club Villa Pamphili via della Nocetta 107 tel. 6618555 Aperta dalle 19 alle 21 Ingresso lire 20mila Rari Nantes Lanciani via Pietralata 109 tel. 4181401 Aperta dalle 10 alle 19 Ingresso lire 18mila Per i turni parziali (10.14/ 13.16/ 14-19) lire 13mila Festivi e prefestivi lire 20mila il turno intero 15mila i parziali Necessaria la tessera (per 6.10.20.30 ingressi)

I VIAGGI DEL GIORNALE
Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
Da Ghilarza a Stintino. Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre
a New York.
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 3 dicembre
Parenza 18 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Partenza 2 novembre
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà. Partenza 25 dicembre
Partenza 19 novembre

TEATRO ROMANO di OSTIA ANTICA
21 agosto ore 20,00
Nostra Signora S r l
CARMELO BENE in
Canti Orfici di Dino Campana
Informazioni e vendita Teatro Argentina ore 10/14 15/19 tel. 6880.4601/2
Teatro di Ostia Antica dalle ore 18 tel. 5657340 - Prezzi: interi L. 25.000 ridotti L. 15.000
Teatro Argentina: 20 agosto / 4 settembre, chiusura botteghino

Invito alla Danza
Teatro di Verzura
Villa Celmontana - Via S. Paolo alla Croce, 9
Coupon valido per una riduzione del prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 20.000 a L. 15.000

UNITA VACANZE
MILANO Via Felice Casati 32
Tel 02/6704810-844
Fax 02/6704522 Telex 335257

DIEMME UFFICIO
VENDITA ASSISTENZA
MACCHINE E MOBILI PER UFFICIO
FOTOCOPIATRICI SHARP
FAX MISURATORI FISCALI
Aprile (LT) Via Donato Bandi 14
Tel. 06/9284195

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI
il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.
Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237
TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE
Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616
RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

PRIME

Academy Hall Chiusura estiva
Admiral La casa degli spiriti
Adriano Uno sporco affare
Alcazar Chiusura estiva
Ambasciata Chiusura estiva
America Chiusura estiva
Ariston Una bionda sotto scorta
Astra Chiusura estiva
Atlantic Chiusura estiva
Augustus 1 Bronx
Augustus 2 Quel che resta del giorno
Augustus 3 Il ladro dell'arcobaleno
Barberini 1 Caro diario
Barberini 2 Mario
Barberini 3 Il ladro dell'arcobaleno
Capitol Chiusura estiva
Capranica La notte che non c'incontrammo
Capranichetta Carlito's Way
Clak 1 Chiusura estiva
Clak 2 Chiusura estiva
Cola di Rienzo Chiusura estiva
Eden Senza pelle
Embassy Chiusura estiva
Empire Triplo gioco
Empire 2 Chiusura estiva
Esperia L'età dell'innocenza

Etolie Donne senza trucco
Europa Chiusura estiva
Excelsior Chiusura estiva
Famese Chiusura estiva
Flamma Uno Chiusura estiva
Flamma Due Chiusura estiva
Garden Chiusura estiva
Gioiello Chiusura estiva
Giulio Cesare 1 Scuola di polizia missione a Mosca
Giulio Cesare 2 Fatal Instinct
Giulio Cesare 3 Mister Hula Hoop
Golden Chiusura estiva
Greenwich 1 Trentadue piccoli film su Glenn Gould
Greenwich 2 Donne senza trucco
Greenwich 3 La strategia della lumaca
Vittorio Veneto Via Artigianato, 47. Tel. 9781015

Gregory I nuovi mini Ninja
Holiday Vivere
Induno Chiusura estiva
King Chiusura estiva
Madison 1 Nel nome del padre
Madison 2 My life
Madison 3 Mister Hula Hoop
Madison 4 Mr. Wonderful
Maestro 1 Fatal Instinct
Maestro 2 Scuola di polizia missione a Mosca
Maestro 3 Misterioso omicidio a Manhattan
Maestro 4 L'infiltrato
Majestic Blue
Metropolitani Chiusura estiva
Mignon Ruby in paradiso
Multiplex Savoy 1 L'infiltrato

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful
Multiplex Savoy 3 Philadelphia
New York Chiusura estiva
Nuovo Sacher Vedi arena
Paris Una bionda sotto scorta
Quirinale Gatta alla Pari
Quirinale Chiusura estiva
Reale Schindler's List
Rialto Film Bianco
Ritz Chiusura estiva
Rivoli Film rosso
Rouge et Noir Che aria tira lassù?
Royal I nuovi mini Ninja
Sala Umberto Chiusura estiva
Universal Chiusura estiva
Vip Chiusura estiva

Capranica La notte che non c'incontrammo
Capranichetta Carlito's Way
Clak 1 Chiusura estiva
Clak 2 Chiusura estiva
Cola di Rienzo Chiusura estiva
Eden Senza pelle
Embassy Chiusura estiva
Empire Triplo gioco
Empire 2 Chiusura estiva
Esperia L'età dell'innocenza

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996
Campagnano SPLENDOR Demolition man
Colloferro ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479
Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484
Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888
Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
Superga SUPERGIA Via della Marina, 44. Tel. 5672528
Tivoli GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087
Trevignano Romano CINEMA PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100. Tel. 9959114
Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523

ARENE
ARENA ESEDRA
CINEPORTO
MASSESSIMO
NUOVO SACHER
OFFICINA FILMCLUB
CORALLO
ENEA
LUCCIOLA
Piccolo Buddha

D'ESSAI
DEI PICCOLI
Lo avventure di Braccio di Ferro
DEI PICCOLI SERA
L'ISOLA DEI RAGAZZI
CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
CINETECA NAZIONALE
GRAUCO
TEATRI
ANITEATRO QUERCIA DEL TASSO
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CULT. L'IPPOCAMPO

ELISEO
GIARDINO DEGLI ARANCI
GHIONE
L'ISOLA DEI RAGAZZI
L'ISOLA DEI RAGAZZI
PALAZZO CHINI
TEATRO DELL'OPERA
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
FANTASTICI
FONCLEA AL CINEPORTO
IL CASTELLO MIRAMARE
LATINOAMERICA EUR FESTIVAL

CRITICA
PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

La scomparsa a 93 anni di Linus Pauling, scienziato e pacifista premiato due volte

Il più nobile dei Nobel

Con la morte di Linus C. Pauling il mondo perde uno dei massimi scienziati di tutti i tempi. Teorico e sperimentale di grande valore, Pauling è stato uno scienziato sempre in anticipo sui tempi. Le sue scoperte, le sue intuizioni non sono mai state subito accettate, ma con il passare degli anni si rivelavano sempre esatte. Per i suoi studi di chimica biomolecolare ha ottenuto il Nobel nel 1954. Al suo nome restano legati i concetti di chimica

quantistica, di risonanza: la capacità che hanno gli atomi e le molecole di fluire tra diversi stati possibili, dando vita ad un nuovo stato (di risonanza, appunto) e a gran parte dei legami chimici; approda poi allo studio dei sistemi viventi e getta le basi per costruire l'edificio della moderna biochimica e della moderna biologia molecolare. Uomo di laboratorio ma anche di impegno «spende» il suo nome e la sua fama scientifica in una

Scopri la doppia elica del Dna Perseguitato dal maccartismo

GRECO • GINZBERG
A PAGINA 4

campagna per la diffusione della vitamina C. Ma il suo prestigio ha anche una veste politica: negli anni Cinquanta è uno dei più accaniti avversari del riamo nucleare e l'America di McCarthy gli ritira il passaporto. È inviso anche all'Unione Sovietica che giudica il suo concetto di risonanza «nemico del materialismo dialettico». La sua è la battaglia di un uomo libero che sarà apprezzata in Norvegia: nel 1962 gli viene assegnato un altro Nobel, ma

questa volta per la pace. Poi impiega il suo genio — come dicevamo — in un'ultima disperata battaglia, quella della vitamina C. È convinto che questa molecola sia decisiva per affrontare qualunque tipo di malattia. Egli stesso ne fa largo uso. Ma la sua resta ancora una volta la battaglia di uno solo contro tutti. È morto senza avere il tempo di regalare al mondo questa sua ennesima, grande certezza scientifica.



Un racconto di Lodoli Viaggio in taxi con la morte

Un tassista abusivo che in realtà è uno scrittore in cerca d'ispirazione e di storie, una ragazza con la valigia, un lungo viaggio tra l'aeroporto di Fiumicino e Roma, la scoperta della vera identità della passeggera. Ecco la «trama» del racconto che Lodoli ha scritto per *L'Unità*.

MARCO LODOLI
A PAGINA 3

Deciso dal Tribunale Il Ravenna in B È calcio-caos

Ieri il Tribunale civile di Ravenna ha ordinato l'iscrizione della società romagnola nel campionato di B. Anche il Modena invoca il ripescaggio al posto del Palermo. Ancora bufera nel calcio italiano. Domani incontro Letta-Matarrese, martedì Consiglio federale straordinario.

BOLDRINI CANETTI FOSCHI
A PAGINA 9

Schegge d'estate S. Gennaro conteso da Troisi e Arena

Terza «scheggia d'estate». A farci viaggiare nella comicità televisiva è oggi uno storico sketch tratto da *Non stop*, la trasmissione che ha lanciato molti dei nostri grandi comici. L'episodio che proponiamo vede Massimo Troisi e Lello Arena contendersi i favori di San Gennaro...

A PAGINA 6

Vargas Llosa al Lido, sì o no?

LINO MICCICHE

NON ENTRO minimamente nel merito delle contestazioni formali che vengono mosse al direttore della Biennale Cinema e spettacolo tv, Gillo Pontecorvo, sulla giuria della cinquantunesima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Di quella giuria, fa parte lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa e questo ha suscitato l'aspra critica del consigliere della Biennale Umberto Curi che ha definito il romanziere un personaggio «politicamente segnato». Tanto da richiederne l'esclusione numero dei giurati veneziani. Non conosco i dettagli, e neppure bene le specifiche forme entro le quali essi debbono collocarsi. Esprimo semmai, approfittando dell'invito dell'*Unità*, il sommesso sospetto che, anche per quanto attiene i giurati — dove, così come per le opere invitate, il Consiglio direttivo è l'unico sovrano sulle proposte del direttore —, la «macchina» della Biennale sia in radicale contrasto con le necessità e le abitudini (velocità e personalizzazione del contatto, assoluta riservatezza del medesimo, rapidità della scelta definitiva e della nomina) del mondo del cinema, soprattutto in rapporto agli altri festival cinematografici. Ho qualche opinione, invece, sull'aspetto sostanziale della cosa, i cui aspetti mi sembrano sostanzialmente tre.

1. Pur essendo stato in numerose giurie di cinefestival (inclusa quella veneziana del 1985), non ho del tutto abbandonato il mio, più volte manifestato, scetticismo sui festival a premi e le loro giurie. Sarà per la intrinseca diversità degli oggetti sottoposti al giudizio (tutti «film» è vero, ma quanto distanti fra loro: la «fiction» e il «documentario», lo spettacolare film miliardario e il film «pauperistico» del Terzo mondo, il «film per la tv» in edizione ridotta per il grande schermo e il film sperimentale, ecc.), sarà per la contraddittoria composizione delle giurie in genere (a Cannes, solitamente, nessun cri-

SEGUE A PAGINA 5



Lo scrittore e i Leoni

A PAGINA 5

Se lo Strapaese si mette in targa

REFERIRE LE VECCHIE targhe automobilistiche alle nuove, è un po' come rimpiangere il sussidiario, il ciocorì, l'omino del detergente Tide che fumava, immobile, le sue sigarette, o perfino gli occhiali a raggi x dell'*Intrepido*, grazie ai quali si poteva vedere sotto i vestiti delle ragazze. Si tratta certamente di una posizione pia e dettata dall'incontrollabile sentimento nostalgico della perdita. Eppure noi credevamo che la questione fosse ormai chiusa (su queste pagine ne ha già trattato Bruno Gambarotta). Invece, come niente fosse, il telegiornale condotto da Lilli Gruber l'ha rimessa all'ordine del giorno nei termini di un problema di difesa della bandiera, delle nobili insegne, del Santo Graal della motorizzazione di massa. E perfino il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, sembra voler fare improvvisamente marcia indietro proponendo la possibilità delle targhe personalizzate, con l'uso di nomi propri o addirittura di motti o di slogan. Un'idea che rimanda alla targa della Cadillac di Elvis qualcosa che, se fosse realizzata, darebbe certamente molto lavoro agli amanti del ludibrio, consenti-

FULVIO ABBATE

rebbe a Cuore di inaugurare una nuova impetuosa rubrica, ma ci potrebbe ancor di più nel precipizio dello strapaese, dello straquartiere, verso il trionfo dell'ideologia circosenzionale, se non proprio nella sottocultura del «fesso chi legge».

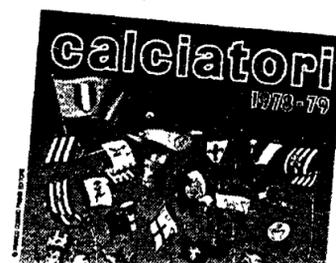
Si è insomma capito che la novità non va giù a molti cittadini, infatti questi lo hanno detto chiaramente che le nuove targhe costituiscono quasi un'offesa alla cultura dei Comuni. Ecco quindi cosa c'entra il sussidiario, il libro di storia, le immagini della distida di Barletta, e Canossa, e Pier Cupponi con le trombe e le campane, e Cicciuacchio, Masaniello, Brighella ecc. Dunque, adesso sappiamo che le targhe che mostravano le iniziali delle province, per molti avevano lo stesso valore degli araldi, sia pure in filigrana lasciavano intravedere ora l'aquila federiciana ora la lupa capitolina ora il toro rampante ora il giglio di Firenze. E tutto questo, adesso, se ne va irrimediabilmente per lasciare posto all'astrazione pitagorica e alfabeti-

ca assoluta, come dire che, al massimo, le nuove possono suggerire il codice segreto di 007 o dei nemici della Spectre, o peggio ancora un'anagrafe priva di volto. È vero, qui c'è di mezzo un duro colpo al luogo comune, nessuno potrà più pensare, vedendo passare un'auto targata Pa: tutti mafiosi, oppure se si tratta di To: falsi e cortesi, o Roma ladrona e parassita, e ancora non ci sarà più gusto a sfregiare con un chiodo le auto dei mostri avversi. È vero, proprio così, adesso siamo un unico popolo in viaggio o in cerca di un parcheggio, e le nuove targhe costituiscono una sorta di livellamento antropologico. Ben presto, suggeriscono i contrari all'innovazione, nessuno avrà più faccia né patria, basterà qualche anno, giusto il tempo che scompaiano dalla circolazione quelle vecchissime e quadrate con i segni bianchi su nero, targhe che somigliano alle minuscole lavagne su cui gli operai alle tondele scrivono i loro desideri di una granita o del pappagallo per orinare, e perfino gli altri tipi venuti dopo e ben presto volate

via dallo sfasciacarrozze.

Dopo i treoloni del mundial, c'è voluto quest'episodio a fare da indicatore sui sentimenti di appartenenza che pervadono i cittadini del Bel Paese, a spiegare che, sia pure tra le pieghe di una cultura consumistica e di massa, la religione della nazione sopravvive, ce ne accorgiamo proprio in queste circostanze, in questi giorni che si torna perfino a parlare dell'Inno di Mameli e i fascisti si ribellano a che la Roma calcio possa portare sulla maglia uno sponsor di un'altra regione. E noi, cosa ne pensiamo? Noi, pur inchinando le nostre bandiere, ci asciughiamo le lacrime e andiamo avanti, noi che da una vita cerchiamo un parcheggio e non abbiamo tempo per pensare ad altro. Noi, tutto sommato siamo contenti delle nuove targhe, ci sembra che quel nulla alfabetico e algebrico riassuma il presente di questo paese e delle genti che lo abitano e, se non proprio una deriva, certamente una metafora della perdita d'identità che merita di essere accettata come un dato di fatto. Con la serenità della rassegnazione.

Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella. Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Origini

A come affissione

Cominciamo da qui, per pure ragioni di ordine alfabetico, questo vocabolario estivo della pubblicità. Ma ci va bene anche dal punto di vista storico. E infatti l'affissione è la pubblicità delle origini. Pubblicità nata «artistica», dipinta a mano su insegne e ogni altro luogo adatto a segnalare un prodotto o un'impresa. Poi passata su manifesto, sempre con qualche giusta ambizione di rimanere nella storia dell'arte o almeno in quella del gusto. Ambizione alla quale hanno dato credito i tanti collezionisti che hanno raccolto il meglio e anche il peggio della cartellonistica. In Italia la più grande raccolta (privata) è conservata a Treviso, ma anche a Genova (palazzo Doria) c'è un archivio storico che ambisce a crescere. Infine un dato economico: la pubblicità esterna, come pure viene chiamata, nel 1993 ha raccolto 357 miliardi di investimenti, che sono pochi in confronto a quelli «pappati» dalla tv (5.169), ma sono sempre molto di più di quanto è andato alle sale cinematografiche (21 miliardi) e superano anche gli introiti della radio (316 miliardi).

Esagerazione

A come affollamento

L'affollamento non è quello che si vive a Rimini d'agosto e in città tutto l'anno. È la quantità di messaggi pubblicitari consentiti da leggi o norme. Particolarmente delicato è stabilire le soglie superate le quali i comunicati promozionali (in particolare gli spot) si danneggiano uno con l'altro. Troppa pubblicità uccide la pubblicità. Ma la fame insaziabile dei «mezzi» (tv in primis) tende a inceppare gli spazi oltre il lecito e il tollerabile. La deprecata e deprecabile legge Mammì ha stabilito per la tv commerciale il limite del 16-18% all'ora. Che è tantissimo. Basti pensare che solo le tre reti Fininvest hanno mandato in onda, nel 1993, 546.680 spot, contro i 131.943 della Rai (che ha anche la risorsa del canone).

Conflitti

A come agenzia

Le agenzie di pubblicità, tanto vale che lo sappiate, sono peggio della Cia (che infatti è un'agenzia di nome e di fatto). Hanno i loro dannati segreti che custodiscono rigidamente, mentre cercano di sapere tutto degli altri. In origine erano solo intermediarie di spazi tra clienti e mezzi. Oggi sono un universo a se stante, fortemente integrato a livello internazionale, dotato di un proprio gergo e di tutti i servizi che il cliente può volere, più quelli che gli vengono imposti. Per questo ci sono i creativi (copywriter o art director che siano), gli account (che curano il cliente come fosse un bambino), gli addetti ai media e gli amministrativi. E tutto questo si chiama Advertising agency, cioè un insieme complesso di servizi altamente competitivi e conflittuali all'interno come all'esterno.

Cinema

A come Anipa

L'Anipa è l'associazione che raggruppa le case di produzione del cinema pubblicitario. Nata nel 1972, rappresenta circa l'85% del settore e le migliori (si spera) energie creative. Gli spot sono a tutti gli effetti film in 30 secondi (ma anche in 15) e ambiscono ad avere tutti i riconoscimenti che vanno ai film. Perciò vengono presentati a festival nazionali e internazionali, nella speranza che vincano premi. Al più importante festival mondiale, che si svolge a Cannes, la produzione italiana di solito è piuttosto impopolare. E anche quest'anno la messe di premi è stata scarsa. A fare la parte del leone in casa e fuori è stata la serie Sip con Massimo Lopez condannato a morte dalle inesaurevoli risorse. Casa di produzione Filmaster, agenzia Armando Testa, regia di Alessandro D'Alatri. Tutti bravissimi. Peccato che l'annata in corso per il cinema pubblicitario italiano sia stata deleteria: si calcola che la produzione sia scesa del 30, forse addirittura del 40%.

LA POLEMICA. La sinistra e l'individuo. A proposito dell'ultimo numero di «Micromega»

Ognuno per sé? No, non si può essere repubblicani a metà

L'individualismo libertario è la ricetta che Paolo Flores d'Arcais suggerisce alla sinistra per superare la crisi ideale. Sulla proposta del direttore di «Micromega» apriamo la discussione con un intervento del filosofo della politica Maurizio Viroli, docente all'Università di Princeton, che pone il problema della responsabilità di ciascun cittadino verso il bene comune. «L'elogio dell'individualismo libertario non è sbagliato - dice - ma è certamente incompleto».

MAURIZIO VIROLI

■ Nell'ultimo fascicolo di *Micromega* Paolo Flores d'Arcais avanza una suggestiva proposta teorica per superare la crisi ideale della sinistra. È tempo di riconoscere, scrive Flores, che «sinistra vuol dire individuo» e che il suo compito è perseguire una politica che miri «a costituire tutti e ciascuno in individui autonomi, e a consegnar loro, in modo irrevocabile e non fittizio, il controllo delle istituzioni». Per quanto possa sembrare paradossale e contraddittoria la sua storia, la sinistra, se vuole rinascere, deve dunque farsi campione dei valori dell'individuo inteso come soggetto diverso, unico, autonomo.

Condivido l'idea che la sinistra debba informare la propria politica al valore dell'individuo, ma ritengo che per rinnovarsi e irrobustirsi essa non debba ispirarsi all'ideale dell'«individuo libertario» invocato da Flores, ma a una concezione più comprensiva dell'individuo che si può chiamare, per amore di simmetria, l'«individuo democratico».

Universalità dei singoli

Prima di cercare di spiegare la differenza fra le due prospettive vorrei fare un'osservazione di carattere storico. Non è vero, come sostiene Flores, che la tradizione storica e ideologica della sinistra «in tutte le sue variegature e spesso contrapposte tendenze (...) ha sempre rifiutato di assumere l'individuo come propria bandiera». In una delle sue tradizioni storicamente più significative - quella del socialismo riformista ora distrutta -

la sinistra è stata, nelle parole e nei fatti, un movimento di emancipazione degli individui. Il socialismo, scriveva all'inizio del secolo uno dei nostri più fini filosofi morali, è un movimento che «mira in sostanza a garantire a tutti gli individui, all'universalità dei singoli la possibilità di certi fini che nelle condizioni di fatto esiste solo per alcuni». Era una constatazione e un'esortazione a non abbandonare l'ispirazione genuina del movimento. Perché negare e dimenticare?

Sollevo il problema non solo perché ritengo che non si possa essere giusti verso il presente se non lo si è anche verso il passato, ma soprattutto perché credo che per fare opera seria di rinnovamento ideale bisogna partire dalla tradizione storica e ricavare da essa le idee le memorie che ci permettono di cambiare restando fedeli agli aspetti migliori dell'esperienza e delle lotte di chi ci ha preceduto. Presentare le proprie idee come scoperte e rotture radicali, rispetto alla tradizione può essere un'efficace artificio retorico, ma è gloria effimera che nuoce al valore dell'argomento.

Il mestiere di cittadino

Il limite più serio della proposta di Flores riguarda tuttavia la concezione dell'individuo. Flores vuole che la sinistra diventi il partito della repubblica, intesa come «un paese dove tutti sono cittadini», vuole che diventi «la parte politica che lotta con intransigenza perché le istituzioni promuovano, incoraggino e garantiscano la condizione di indi-

viduo per tutti». Parole sante che sottoscrivo con fervore. Ma la repubblica ha bisogno di cittadini e per fare il mestiere di cittadino non basta essere e operare come individui unici, diversi e autonomi; bisogna essere e operare anche come individui responsabili verso il bene comune, generosi e solidali verso i concittadini. Essere repubblicani a metà non serve: se si scopre l'ideale della repubblica, bisogna riscoprire anche, e per intero, quello del cittadino.

È l'amore per l'uguaglianza?

Flores riconosce senza riserve il valore della cittadinanza, e infatti sottolinea che «l'uomo della società civile» può diventare individuo «solo se può partecipare liberamente ed effettivamente alla sfera della comunicazione e della decisione pubblica». Ma «gli uomini della società civile» vogliono e possono partecipare alla vita pubblica solo se si sentono non delle unità autosufficienti, ma delle parti, dei membri, dei compagni, dei soci: solo se si sentono e amano sentirsi non solo diversi e unici, ma anche uguali e vicini, per certi aspetti, ad alcuni e non a tutti. C'è proprio bisogno di ricordare dopo Montesquieu che la repubblica si regge sulla virtù politica dei cittadini e che la virtù politica presuppone l'amore dell'uguaglianza?

Questo non significa che l'elogio dell'individuo libertario preposto da Flores sia fuorviante: significa solo che è incompleto. Di dissidenti, di libertari e di eretici c'è sempre bisogno; ma c'è bisogno anche di cittadini, di militanti e di compagni. In questo caso non vale il principio della divisione del lavoro: ognuno di noi deve imparare ad essere tutto e parte, diverso e uguale, dissidente e militante a seconda delle circostanze. Una buona sinistra ha bisogno degli uni e degli altri. Solo con i primi si fanno dei circoli, non una forza politica e sociale; solo con i secondi si fanno sette, non comunità di cittadini.



La gloria d'ombre nel film di Fritz Lang «Prigioniero del terrore» del 1944

LA MOSTRA. Al Pecci di Prato, una retrospettiva di opere del grande artista del periodo 1966-1981

La visione del Sol Levante nell'ultimo Mirò

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

■ PRATO. La rivelazione del Giappone avrebbe innestato linfa vitale nella vena creativa di Juan Mirò quando il pittore viaggiava sul filo dei 70 anni. E infatti al soggiorno del pittore nell'arcipelago nipponico del '66, con successivo bis nel '69, che Pablo Rico, direttore della Fondazione Mirò di Palma di Maiorca (un'altra e diversa Fondazione è a Barcellona), riconduce lo spartiacque della maturità dell'artista, la rinnovata energia che lo accompagnò fino alle soglie della morte avvenuta nell'83.

È nata, a confermare che la creatività non conosce età, la mostra *Gli ultimi sogni di Mirò* allestita al Centro per l'arte contemporanea Pecci di Prato, a cura dello stesso Rico e della direttrice del museo italiano Ida Panicelli. La retrospettiva si regge su dipinti, disegni e sculture eseguiti dal '66 all'81, è corredata da catalogo Charta, è aperta ogni giorno dalle 10 alle 19 tranne il martedì e finirà il 30 ottobre. Però segue le mostre di Mapplethorpe, pur bella, e dei vestiti dai film di Fellini, rivelando purtroppo che il Pecci non ha una linea espositiva precisa, che ha più coerenza quando si occupa di mu-

sica, o che forse i problemi economici incidono molto nella scelta di chi e cosa esporre.

Dotata di un centinaio di opere prestate dall'Istituto di Palma di Maiorca, la retrospettiva pratese si presenta con due tele con macchie nere su tela bianca, gocciolanti di vernice, una dal vago aspetto di un ragnò enorme. Le ravvivano fugaci pennellate di colore, una bocca rossa o il marchio del palmo di una mano, ma sono tracce sporcate, non nitide. Perché dall'ultimo quindicennio non traspare soltanto il Mirò dal segno nero corredato da campiture di colori primari, il rosso, il blu; trasparente anche l'uomo che su un orizzonte nero faceva esplodere un sole altrettanto nero, angosciato, si scopre un Mirò inedito, affascinato dalla «Tauromachia di cui, per la prima volta, viene esposta una serie in nove quadri individuata a sorpresa da Pablo Rico. Piaccia o meno, scatta inevitabile il rimando a Picasso, la cui arte echeggia anche in una figura su tela dal fondo blu nella terza sala del Pecci, per poi incontrarlo in fotografia nell'installazione finale che raduna gli innumerevoli amici

di Mirò, da Breton a Max Ernst, da Le Corbusier a Stockhausen e Picasso.

Con le avanguardie storiche Mirò condivideva la carica sperimentale che, se ne dice convinto Pablo Rico, non si esaurì mai e si rinnovò grazie alle suggestioni nipponiche: «Mirò si riconobbe nel Giappone - afferma il direttore della fondazione di Maiorca - nei dipinti in bianco e nero cancellò quasi il cromatismo degli anni Cinquanta, trasformando il colore in una breve nota musicale». Quel colore che andò via via decantando, che attraversò la suite degli anni Quaranta delle «Costellazioni», infine si sporcò. «Con l'acqua insudiciata dai pennelli - racconta Pablo Rico - Mirò creava macchie grigie, lo spazio in cui introduceva le forme, il segno nero, e lasciava le impronte dei polpastrelli colorati.

Il direttore spagnolo insiste che processo creativo di Mirò scattava sempre da oggetti tangibili, da immagini lasciate decantare per giorni, mesi, anni. «Possediamo più di 3.500 oggetti che lui raccolse per terra, in spiaggia, foto ritagliate, da cui faceva bozzetti, disegni, che



Juan Mirò nel suo studio

poi recuperava quando servivano». A titolo di esempio: Mirò applicava la foto sulla tela e da lì partiva. «Si pensa a un lavoro spontaneo sulla tela bianca, invece non dipingeva così», avverte Pablo Rico. Piuttosto Mirò, racconta, era capace di lasciare una tela ancora vergine in

pasto alla polvere, alle macchie e poi, da uno sgorbio, o da un grumo, dopo una lunga meditazione, «nasceva il percorso verso una forma». All'occorrenza era capace di scagliare una secchiata d'acqua sporca dei pennelli sulla tela vuota. Scimmiettava certe pratiche dell'e-

spressionismo astratto americano? «Nient'affatto - risponde Pablo Rico - Piuttosto avvertiva maggion affinità con la pittura orientale, magari con l'arte della calligrafia».

Se poi vanno tirati fuori dei precedenti, Rico rimanda al dadaismo ancor prima che al surrealismo che Mirò incrociò negli anni Venti a Parigi. A sostegno della sua tesi il direttore della Fondazione indica le sculture, piccoli totem, figure tra l'antico e l'irriverente montate con pezzi disartati dalle superfici in bronzo ossidato, invecchiate. «Ritorna l'idea del collage, del frammento, degli oggetti trovati un po' ovunque, per questo penso a Dada. Impiegava cose della terra, della natura, della terra, pezzi d'albero. Poi alle sculture conferiva una patina «archeologica», mediterranea, che amava moltissimo. Forse solo una vaga eco dell'automatismo può ricondurre al surrealismo. Ma lui aveva un carattere troppo indipendente per stare in gruppo». E una vitalità che Rico ritrova, associando il nome di Goya, nel ciclo sulla Tauromachia, dove forti tracce nere evocano toro e torero, figure che dapprima non si vedono e invece, stilizzate, appaiono e lottano, con ferocia, con passione.

Una corsa in macchina dall'aeroporto a Roma, un viaggio di scoperta con una donna misteriosa

L'HO SCELTA TRA TANTI, senza esitazione: come si sceglie casa tra cento forse più belle, o un cucciolo, quello con la chiazza nera, quando ce n'è un mucchio a succhiare latte dalla cagna. Così ho voluto lei, piccoletta, con il cappello di paglia in mano e la valigia rossa tra le gambe, ai piedi sandali da ancella, lo sguardo dispiaciuto che rimbalzava intorno alla ricerca di qualcuno e le tomava negli occhi più vuoto.

Alle sue spalle, lì nell'aeroporto, giravano senza pace i numeri dei voli, gli orari, i ritardi. C'è sempre ressa sotto a quel tabellone, parenti e amici di chi deve ancora arrivare; attendono con ansia che sulla riga del volo appaia la scritta «landed», atterrato, salvo, intanto fumano, ridono nervosamente, fingono di parlare del ristorante dove andranno più tardi: o stanno muti e fermi su una mattonella, quasi temendo che ogni loro gesto incerto sia collegato alle ali dell'aereo. In testa hanno fusoliere in fiamme, rottami sgranati in cielo, le vertigini di un corpo che precipita da diecimila metri a gambe larghe. All'imbocco dello stomaco un rospo salta, sputa. Si sente in quella folla l'agitazione e la vergogna dell'agitazione, io ci sento anche le preghiere, sudore che cola sui fianchi. E se l'aereo ritarda, allora gli sguardi si fanno timidi, non osano alzarsi verso il tabellone, le mani entrano ed escono dalle tasche.

Come fa un negozio di ferramenta a stare in aria, a superare le montagne, carico di cuori che sbattono e di valigie pesantissime? Come fa a volare e poi a scendere sano su una pista sul bordo del mare? Questo si domandano, guardando l'orologio, ma così, senza darlo a vedere, come per caso e per noia: e le lancette sono rosoli.

C'è da imparare, guardando la gente che aspetta, lo lavoro e intanto imparo, forse. Ad esempio, quello che passeggia su e giù tenendo un mazzo di fiori dietro la schiena, cos'ha da farsi perdonare? Forse lui preferirebbe che l'aereo non arrivasse mai. E quei due vecchi, vestiti come a una cerimonia di nozze, da quanto non vedono loro figli? Hanno timore di non riconoscerlo, ora che ha una sposa australiana e bambini biondi. E quanto è costato il biglietto a quel negro che aspetta il fratello? Quante umiliazioni per consentire a una carne gemella di venire qui a raccattare insulti e mille lire per farne venire un'altra ancora?

Ma lei era così carina. La valigia rossa tra le ginocchia che ogni tanto si piegavano per l'impazienza, quasi in un ballo, l'ombra del cappello sul viso piccolo, il seno piccolo sotto un gilet ricamato a draghi, lo sguardo come una giostra sotto la pioggia. Era arrivata chissà da dove, da chissà quanto, e aspettava chi la doveva venire a prendere, un padre, un amico, una sorella, il sotto i numeri infernali, i regali nella valigia, in corpo il fuso orario sbagliato, spiccioli stranieri nelle tasche. Talvolta sorrideva, quasi ricordasse una storiella che poi avrebbe raccontato a chi l'avrebbe riportata a casa. Forse sorrideva per il primo uomo addosso, l'altra notte, per il sangue lieto tra le cosce.

Quasi tutte le notti vengo qui a Fiumicino, a raccattare clienti e immaginare. Con i tassisti ufficiali il rapporto è difficile. Io il capisco, loro riascolto le ricevute, pagano le tasse e il sindacato, vanno avanti e indietro da Roma come cani alla catena, io il capisco ma cerco di fregarli. Metto prezzi più bassi, irrisori, abbordo i clienti, faccio come mi pare. Tanto il mio lavoro non è questo, io sono uno scrittore, non sto a contare le corse e a litigare per il turno.

Io carico parole, e solo se voglio chiedo soldi.

Ma forse è più giusto dire: ero uno scrittore, tempo fa. Prendevo le mosche col bastone, avevo il senso del tempo e delle cose, non ci pensavo quasi a quello che dovevo scrivere: era il disteso, si trattava solo di ricopiare. «Chiudere gli occhi è sempre stato uguale a questa valle», dice un poeta, ed era proprio così. Come rami mi crescevano dentro le parole, senza alcun bisogno di coltivarli, perfetti. «Chi le ha raccontate questa storia?» mi domandavano, «dove l'ha sentita, così vera che sembra la mia storia, quella che non sapevo di avere?».

Ero accordato con il suono che manda la terra, ero innamorato e tutto saliva a me dalle radici. Scrivere era solo acconsentire. E poi c'erano i premi, i viaggi, il gioco delle conferenze e delle copie da firmare, gli elogi e le fotografie.



Il racconto

anche i baci.

Ora non riesco a mettere insieme una frase. Ogni parola ha il rumore della latta, puzza di pesce marcio; ogni racconto che mi viene in mente è una menzogna penosa. Cerco di pensare ai problemi del nostro tempo, alla città che cresce, ai disagi sociali, cerco una vicenda che li rappresenti, che riguardi la gente che dalla strada entra in libreria, prendo qualche appunto e mi viene nausea.

Ricordo un tipo che abitava in un appartamento al pian terreno, uno spaccone, parlava sempre a voce alta: ma una sera, mentre stava al bagno a defecare, sentì che qualcosa si muoveva nell'acqua, sotto di lui. Si alzò e vide un topo di fogna che sguzzava nella merda. Da allora si libera all'aria, aperta, o negli alberghi, e sempre con la paura addosso. A volte pensa che quel topo l'abbia partorito lui. Nel suo bagno non riesce più a sedersi, e io non riesco a sedermi al mio tavolo.

Un tassista abusivo si è avvicinato alla ragazza. Lo conosco da tempo, quell'uomo, capita che ci dividiamo le comitive. È sempre in giacca e cravatta, pantaloni grigi ben stirati, all'occhiello il distintivo dei donatori di sangue, perché per noi abusivi è fondamentale presentarsi come persone affidabili, quasi come garbati autisti personali. Invece lui è un animale, spesso ha scaricato sul grande raccordo turistici ai quali aveva alzato il prezzo in corsa. «O mi pagate o vi mollo in mezzo alla campagna». Adesso sorrideva gentile alla ragazza, come una litania le recitava i nomi degli alberghi dove depositarla, e intanto si puliva con il fazzoletto gli occhiali da sole, ci allitava sopra. Una volta l'ho visto picchiarsi con due tassisti ufficiali, nel parcheggio davanti agli Arrivi. Li ha lasciati sull'asfalto come due fazzoletti di carta sporchi di sangue, poi ha rotto i fari delle loro macchine con un sasso e ha scattato sui sedili. La notte dopo lo hanno aspettato in dieci sotto casa, coi legni dei piccioni. Per un po' è sparito, poi ha ripreso a lavorare, ogni tanto offre un caffè ai tassisti veri. «La vita è una battaglia» dice. Aveva già la mano avvinghiata ai manici della valigia rossa e con gli occhi diceva alla ragazza andiamo, in mezz'ora siamo in città.

Una signora mi si è avvicinata spingendo un carrello pieno di borse e valigie di pelle. «Come faccio ad arrivare a Roma? Lei forse è un tassista?».

«No», ho risposto.

«Me l'ha detto un inserviente, che lei è una specie di tassista?».

«Mi dispiace, si sbaglia.»

Ora vedevo il cappello della ragazza dondolarle in capo. Forse disperava che dalla scala mobile scendesse la persona giusta, quella con cui aveva appuntamento, o forse pensava di telefonare a qualche amico fidato: ma intanto teneva stretta la valigia tra

La morte in taxi

MARCO LODOLI

le belle ginocchia, stava lì, non cedeva. Ero lontano, poggiato a una colonna, ma leggevo le parole sulle labbra del tassista: «Non c'è problema signorina, la porto dove vuole, son pochi soldi, è inutile che aspetti, è inutile, non viene più, non viene, è inutile...».

E lei, caparbia, di nuovo convinta, con il suo silenzio ribatteva: «Si viene, basta avere fiducia».

Vado fuori a vedere le luci degli aerei che decollano, ho deciso, fuori a respirare l'aria marina: ma poi, non so perché, sono andato incontro alla ragazza come l'acqua allo scolo. Ho incrociato il mio collega che ormai aveva abbandonato la partita. «Quella non la sposi neanche con il carro attrezzi», mi ha detto, e io lo sono andato incontro.

Più mi avvicinavo, più mi sentivo felice.

Eccomi al suo servizio, mi ripetevo in testa. Posso accompagnarla a casa, per me è un piacere. Signorina, credo che ormai nessuno verrà a prenderla, ma io posso portarla comodamente fino a casa. Abbia fiducia in me, la prego. Io porto soltanto le persone che mi piacciono, faccio solo una corsa al giorno per parlare con chi può aiutarmi a scrivere, con chi ha una storia nel viso. Credo che chi arriva da lontano porti con sé una verità sconosciuta, ancora grezza e sincera, e io la voglio ascoltare.

È quasi un anno che tutte le sere vengo qui a Fiumicino, carico un viaggiatore e mentro lo trasporto a Roma ascolto la sua storia. Spero che ne nasca qualcosa, non so. Poi torno a casa e non scrivo nulla, mangio, bevo, dormo, sogno di partire, di volare come un fagiano impallinato ma vi-

vo.

Abbia fiducia in me, mi parli.

Ora la vedevo meglio: mi sembrava tremasse come un'ombra spinta contro il muro da una luce debole; come se si trattasse dallo svanire. Per un attimo i numeri sul tabellone si sono fermati, i volti erano tutti puntuali, tutti al loro posto erano gli aerei in cielo, e io ero a un passo da lei, pronto a offrirmi con le parole giuste.

«Ciao - mi ha preceduto, sorridendo con i denti piccoli, quasi mi conoscesse».

E anche a me sembrava di riconoscerla.

Senza dire nulla le ho preso la valigia e siamo usciti, io davanti e lei dietro, sulla schiena sentivo i suoi occhi spingere, farmi fretta, come se improvvisamente il tempo ci mancasse.

Abbiamo traversato il cantiere esterno, costeggiando lamiere e mucchi di sabbia, cariole rovesciate. Sono anni che lavorano per rendere l'aeroporto più bello e più efficiente, per farne un luogo ospitale ed elastico, un moderno trampolino verso la città eterna. Per adesso ci si impolvera le scarpe e si trascina la valigia per chilometri. A me piace più così: in costruzione, in distruzione, senza fine, e mille lingue che si intrecciano per chiedere informazioni e non capire mai bene.

Questo pensavo di raccontare alla ragazza, tanto per introdurla nei segreti di una capitale, e poi aggiungere: «È l'aeroporto Leonardo da Vinci, anche lui non terminava mai le cose, e di là c'è il mare, e di là niente».

Ma mi sembravano bagatelle da tassista abusivo, scorciatoie, così camminavo in silenzio e

neppure mi voltavo a controllare se lei mi seguiva o se si era già perduta. Tanto lo sentivo che era alle mie spalle.

«E questa è la mia macchina - ho detto aprendo il cofano buio della berlina parcheggiata di sghembo».

«Sì - ha detto la ragazza».

Come una musica il vento le muoveva la gonna attorno alle gambe, le metteva i capelli in bocca e dava brividi.

«Fa un po' freddo, vero?»

«No, va tutto bene».

«Allora andiamo?»

«Andiamo».

Aveva un accento imprecisabile, di italiana cresciuta altrove, e anche il corpo era tra qui e non so dove: caviglie e polsi robusti, capelli chiari e leggeri, la grazia mista alla malinconia di chi viaggia troppo, gli occhi grandi e vaghi, come quelli dei minatori quando li tirano fuori dalle galie, dopo notti e notti. Ho notato che aveva le unghie della mano laccate di nero, solo quelle della mano sinistra. È salita dietro, come in un autentico tassì.

«Adesso andiamo - ha ripetuto».

Il motorino d'avviamento stentava, grattava in se stesso, e la batteria sbiadiva: mi sono curvato sulla chiave come per metterle a disposizione anche la mia elettricità. Giravo la chiave così forte che temevo mi si sarebbe spezzata tra le dita. Infine è scoccata la scintilla buona e i pistoni hanno scappato a pompare. Dal tubo di scappamento è uscito un fumo scuro come nuvola di temporale.

«È vecchiotto, ma non tradisce».

Mentre facevo manovra, tene-

vo d'occhio la ragazza nello specchietto retrovisore. Stava ferma, calma, e mi fissava la nuca. E lì che i ladri dei tassisti appoggiano la pistola o il coltello. Mi hanno detto che il freddo del metallo si diffonde dalla nuca in tutto il corpo, che anche i pensieri ghiacciano e poi si trema per giorni, come assiderati. Ma era così carina, la ragazza, certo non desiderava da me quattro banconote spiegate. E poi un furto è un'avventura che non vale la pena neanche di raccontare, è già pieno di scrittori che s'appiccicano come zecche alle ascelle della miseria.

«Io cerco una storia importante, sa? - ho attaccato».

«Come tutti».

«Sì, ma il mio caso è diverso».

«Tutti i casi sono diversi».

Voglio dire, io scrivo romanzi, romanzi, è una vita che sto da solo in una camera a tirare fuori da un buco le parole. Mi svegliavo la notte per cambiare un aggettivo sbagliato, me lo sentivo sul petto come una foglia d'ortica, non mi faceva prendere sonno. E la mattina mi alzavo presto e la città mi appariva più bella grazie al mio aggettivo.

«Adesso?»

«Adesso guido e raccolgo le storie dei passeggeri, mi tengono sveglio. La più bella me l'ha raccontata un ufficiale dell'esercito. Da ragazzo ha comprato un pezzo di terra, una cinquantina di ettari valloniati, terra crepata dal sole, percorsa solo dalle lucertole. Lì ha piantato migliaia di alberelli, all'inizio bagnava ogni domenica con un'autobotte. Pregava Dio perché facesse piovere, e non gli importava di essere un uomo solo, senza affetti. Su un lato del terreno aveva costruito una tettoia, e ci passava ogni momento libero, seduto su una pietra, a guardare la sua curva verde di mondo. Così anno dopo anno ha osservato crescere il bosco, i fusti erano sempre più alti e sotto spuntavano cespugli e funghi, correvano le faime, e sopra volavano gli uccelli. Soltanto lui sapeva indirizzarsi in quel groviglio chiuso di piante, in quella freschezza. E una sera, in una radura minima al centro del bosco, ha incontrato un cane: ed è diventato il suo cane. Dopo un mese ha trovato un anello, e se l'è messo al dito. E poi una chiave, e un orecchino».

Guidavo rapido sull'autostrada che tira verso il raccordo. Ho indicato alla ragazza un ponte costruito in mezzo alla campagna, un ponte senza strada e senza fiume, che non si sa a cosa serva. A me piace, però.

«Sa cosa sosteneva quell'uomo? Che adesso era sicuro di incontrare la sua donna, lì, al centro del bosco. Che per decenni l'ha tirato su con pazienza solo per questo, come si costruisce una scatola per trovarci un dono».

«Sarà vero?»

«Chi lo sa. Credo di no, ma co-

sa importa?»

Ora nell'aria c'era odore di bruciato. Verso la costa un campo di stoppie ardeva, si vedeva in lontananza una cupola di luce.

«E un altro m'ha raccontato d'aver assistito a un incidente stradale, in una notte gelata, lungo una strada semideserta. Una macchina s'è cappottata tre o quattro volte, e poi è finita in una scarpata. Sull'asfalto è rimasto un braccio tranciato, con l'orologio, la fede e lui l'ha avvolto in una coperta e l'ha portato a casa sua, in campagna. L'ha lavato e l'ha tenuto con sé per una settimana, nel ghiaccio. Lo cospargeva d'acqua di colonia e borotalco: gli guardava le linee del palmo, quella dell'amore, quella della vita, la fortuna, il denaro. Era come leggere un libro di storia. Diceva che ogni tanto gli stringeva la mano, a quell'uomo che ormai era di là, nell'invisibile. Poi ha dato tutto un pasto ai cani».

«Lei ama le storie assurde».

«Le ascolto e per un poco mi distraiono».

Eppure ci sono storie più semplici, semplicissime».

In cielo si vedeva la falce della luna arrotonata tra le nuvole grosse. Mi è venuta così questa impressione, proprio con queste parole, e l'ho trovata ridicola, da scrittore scarso».

«Ecco, vada di là».

Ogni tanto la ragazza spariva dallo specchietto, forse si accovacciava in un angolo del divano, non so. Poi, di colpo, la sua testa era accanto alla mia, i capelli le scendevano sulla mia spalla, sentivo il fiato sulla guancia.

«Prenda a sinistra e poi di nuovo a sinistra, dopo quell'albero grande».

«E ora?»

«Dritto fino al semaforo, quindi a sinistra, sotto quel cavalcavia».

Mi sentivo stranamente attento, nectivo: graffiato da tutte le punte del filo spinato che sormontava i muri di una caserma, infrescato da tutte le foglie di un lungo viale, e di buon umore, contento di portare a spasso per la mia città una ragazza così bella, come quando portavo avanti per le pagine di un romanzo un personaggio da amare».

Siamo passati accanto alla scuola dove ho studiato, vedevo svettare alte le cime dei pini romani piantati da noi bambini nel cortile; e poi davanti al giardino dove ho giocato a correre e fuggire, e accanto al bar dove mi sedevo con gli amici a parlare di niente, a ridere di ogni cosa. Quanto tempo è passato, ma tanto ancora ne deve passare, pensavo, verranno altri bar, altri amici, mi tornerà la voglia di scrivere, avrò pagine e pagine da riempire, finalmente la storia vera».

«È rimasta sola soletta - ho detto alla ragazza, scherzoso - l'uomo che aspettava non è venuto a prenderla, chi sa dove è andato, magari con un'altra donna».

«Era di nuovo con il viso vicino al mio, sentivo il suo respiro calmo, l'odore grande della sua pelle, e improvvisamente il battito agitato del mio cuore».

«È venuto, è venuto».

«Come? E allora perché non è andata via con lui, mi racconti, la prego, cosa è successo?»

«Ma io sono andata via con lui».

«E quando, come?»

«Eccomi qui - e ha messo una cascata di risate e brividi nel mio orecchio».

«Qui? Con me? Cosa c'entro io? Io non la conosco...»

«Ma io sì».

Eravamo arrivati proprio sotto casa mia. Ho spento il motore e i fari: la luna era tesa proprio tra le terrazze più alte, come un'amaca gialla, e mi sembrava dondolare troppo, che stesse per rovesciarsi. Anche questa mi è venuta così, povera luna».

«Come fa a conoscermi? Ha letto qualche mio libro?»

«No».

«Qualche intervista sui giornali, quelle schiochezze lì?»

«Non leggo i giornali».

«E allora?»

E a questo punto mi ha messo una mano sulla spalla, la mano con le unghie nere, e ha stretto, appena appena, come i cani si stringono la gola giocando».

«Ti aspettavo da sempre, da prima che tu esistessi. Ma non devi spaventarti».

«Di cosa?»

«Sono la tua morte. Non devi spaventarti».

Ho scaricato le valigie e siamo saltati a casa, quattro piani di scale, lei davanti e io dietro fino al mio pianerottolo, al mio ficus un po' giallo, al campanello con il mio nome scritto a matita, su fino alla porta di casa mia, di casa nostra».

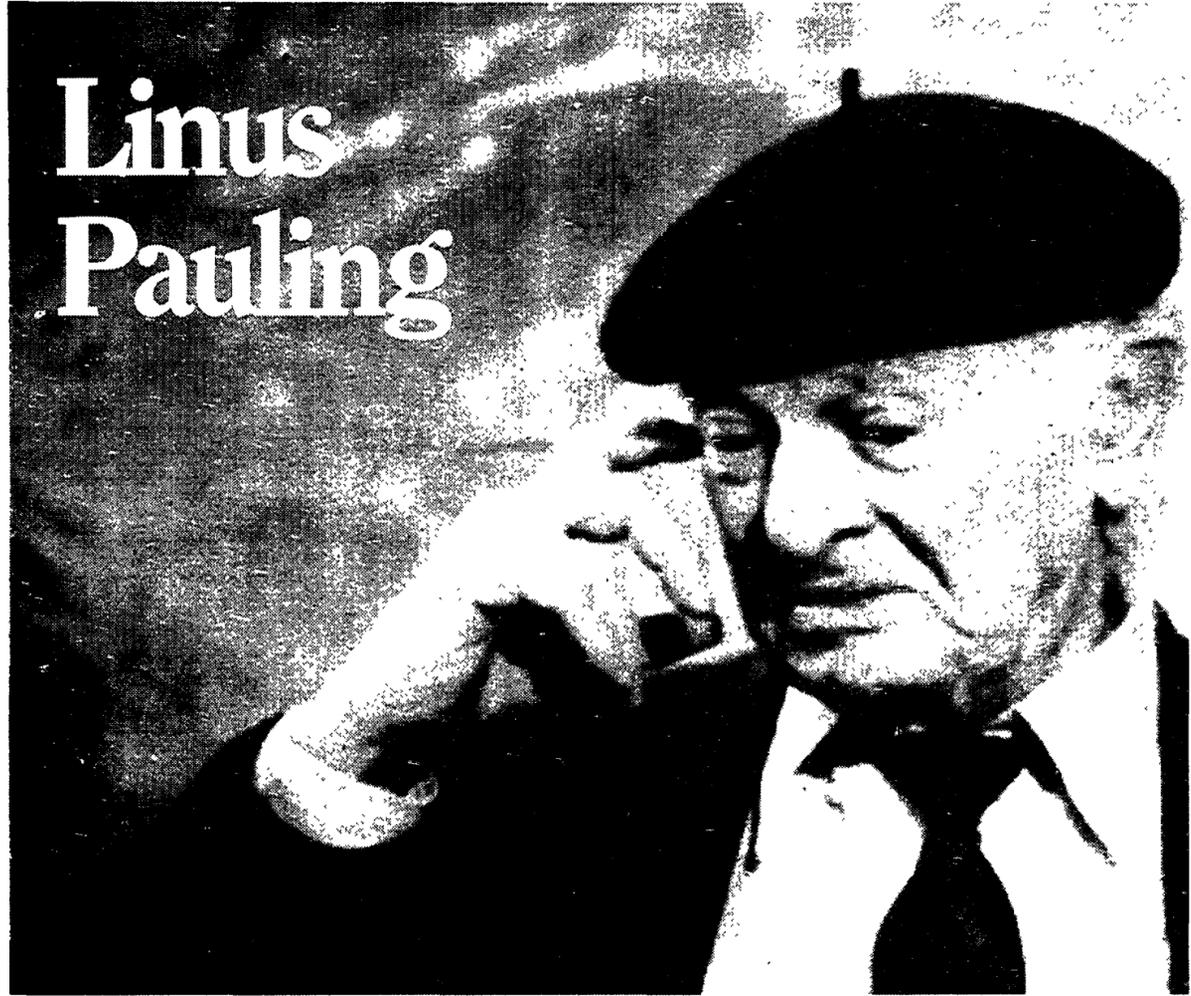


Franco Di Francesco/Lucky Star

Carta d'identità

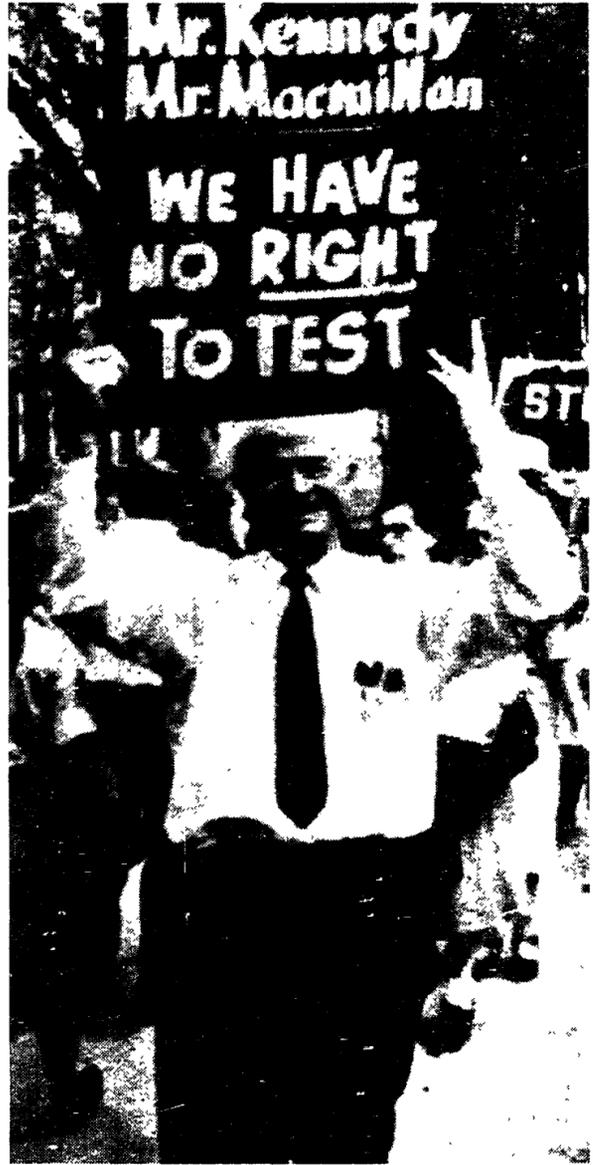
Marco Lodoli è nato a Roma nel 1956 ed è uno dei più accreditati scrittori della nuova generazione. È autore di raccolte poetiche, di romanzi e di racconti. Il suo primo scritto narrativo è uscito per Theoria nel 1986 col titolo «Diario di un millennio che fugge», per Bompiani è invece uscito «Snack bar Budapest» (dal quale è stato tratto un film con la regia di Tinto Brass), per lo stesso editore nel 1989 è uscito «Grande raccordo». Da Einaudi i due volumi più recenti e accolti con grande favore dalla critica: «Cramplé» e «Grande Circo Invalido». Tra le raccolte di poesia ricordiamo «Un uomo innocuo» del 1978. In assoluto il suo primo libro, e il successivo «Ponte Milvio». Ha vinto nel 1990 e nel 1992 i premi Chiara e Grinzane Cavour. I temi dei suoi scritti, che hanno spesso forti venature autobiografiche, sono frequentemente il viaggio e la morte. Nel racconto inedito che qui pubblichiamo questo sono in qualche modo «fusi». Marco Lodoli vive a Roma ed è tra i collaboratori dell'«Unità».

IL PERSONAGGIO. È morto uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi. Nobel per la chimica e Nobel per la pace



Linus Pauling

Linus Pauling in una recentissima immagine e accanto lo scienziato nel 1962 mentre partecipa a una marcia antinucleare



Il chimico delle risonanze

Uno tra i più grandi scienziati di ogni tempo, premio Nobel per due volte e ardente pacifista. Così verrà ricordato Linus C. Pauling, morto a 93 anni nel suo ranch vicino Big Sur in California. Il suo nome, in ambito scientifico, resta legato a numerosi studi, come quelli in chimica biomolecolare (che gli valsero il primo

Nobel nel 1954), o quelli nella chimica quantistica che portarono al nuovo concetto di risonanza. Fu tenace avversario di ogni dittatura. Negli anni Cinquanta si schierò apertamente contro il riarmo nucleare alienandosi definitivamente le simpatie - già modeste - del governo degli Stati Uniti.

Di antidogmatismo militante e, insieme, di una cultura profonda ed eclettica. Sapeva come pochi di chimica, di fisica e di matematica. Era un teorico ed uno sperimentale di classe cristallina. Non a caso il settimanale *New Scientist* lo colloca tra i 20 maggiori scienziati di ogni tempo. E certo non sfigura accanto a gente come Galileo ed Einstein, Newton e Darwin, Fermi e Bohr. Un rapido sguardo alla sua attività scientifica basterà a dimostrarlo.

Finita la tesi di dottorato in chimica fisica presso il California Institute of Technology, nel 1926 raggiunge l'Europa in tempo per partecipare alla nascita della nuova fisica: la meccanica dei quanti. In breve diventa, per sua stessa ammissione, «l'unica persona al mondo con una buona conoscenza sia in fisica quantistica che in chimica classica». Il giovane è di valore assoluto. E quindi ci sono tutte le premesse perché diventi il

fondatore, o almeno il cofondatore, di una nuova scienza: la chimica quantistica. Quella chimica, cioè, in grado di spiegare al più profondo livello possibile i legami che tengono insieme gli atomi e le molecole di cui è costituito il nostro mondo quotidiano. Il nome di Pauling resta legato al concetto di risonanza: la capacità che hanno gli atomi e le molecole di fluttuare tra diversi stati possibili, dando vita ad un nuovo stato (lo stato di risonanza, appunto) e a gran parte dei legami chimici.

Manco a dirlo le teorie di Pauling non sono immediatamente accettate. Anzi, sono violentemente contestate. In Unione Sovietica dove il concetto di risonanza viene bollato come nemico del materialismo dialettico. Ed in Occidente dove i chimici lo accusano di basarsi sulla sua teoria su un postulato, l'esistenza della struttura molecolare, mai dimostrato. Ovviamente aveva ragione lui, Linus C. Pauling. Come

tutti 20 anni dopo riconosceranno, applaudendo il suo primo premio Nobel, quello per la chimica del 1954.

Dopo i primi vent'anni passati, come scrive John Horgan (*Scientific American*, marzo 1993) a gettare le fondamenta e a costruire l'edificio della chimica moderna, eccolo inseguire la sua curiosità, approdare allo studio dei sistemi viventi ed impegnarsi a gettare le fondamenta e a costruire l'edificio della moderna biochimica e della moderna biologia molecolare. In breve Linus Pauling, grazie alle sue conoscenze di cristallografia, è il primo ad intuire la struttura tridimensionale delle proteine. Una struttura decisiva. Perché è quella che rende attive queste molecole operanti della comunità cellulare. Pauling propone che le proteine attive si organizzano nello spazio formando un'elica. Un'elica particolare, un'alfa-elica, che per ogni giro intorno al proprio asse com-

prende 3,6 amminoacidi, le unità ripetitive delle proteine. E' il 1948 e pochi gli credono. Passano meno di vent'anni e tutti sono costretti a dargli ragione.

Gli anni '50 Pauling li spende, privo di passaporto ma con ferma determinazione, nell'America di McCarthy a combattere la sua battaglia contro il riarmo nucleare. Non è la battaglia di un nemico della patria, né quella di un visionario. E' la battaglia di un uomo libero. Lo riconoscono in Norvegia, dove gli assegnano nel 1962 il premio Nobel per la pace. Linus Pauling è l'unico ad aver vinto sia un Nobel per la pace che un Nobel di settore. Poi mette il suo genaccio a disposizione dell'ultima grande, improbabile battaglia, quella della vitamina C. Né la conoscere la multiforme importanza, e ora tutti convengono. Ma lui vuole di più: vuole dimostrare che è la molecola in grado di sconfiggere tutte le malattie. Oggi diremmo che non ce n'è riuscito. Ma tra vent'anni... (Pisa)

PIETRO GRECO

■ «Se non taglierò il traguardo dei 100 anni - diceva - è solo perché ho iniziato a prenderla troppo tardi». Linus C. Pauling, chimico-fisico, due premi Nobel, si è tenuto a 94 anni. Da 28 la sua dieta quotidiana prevedeva iperdosi di vitamina C: 18 grammi, 300 volte più di quanto consigliato dalla Food & Drug Administration. Per vivere il più a lungo possibile, certo. Ma anche per vincere, ancora una volta

solo contro tutti, una battaglia scientifica. L'ennesima. Credeva, non credeva, che la vitamina C fosse la sostanza chiave per conferire all'organismo la capacità di vincere molte malattie. Forse tutte.

«Il mio problema - diceva, richiamando il vezzo del biologo René Dubos - è che sono sempre in anticipo di 20 anni sul mio tempo». E così, per consentire al suo tempo di seguirlo più da vicino, dal 1973

aveva fondato a Palo Alto, in California, un proprio istituto di ricerca, il *Linus Pauling Institute of Science and Medicine*. In perenne difficoltà economiche. In perenne tensione scientifica. No, non era un carattere facile, quello di Linus C. Pauling. Ma era il carattere di un genio. Quelli di vecchia pasta. Fatto di spigolosa autostima e di un coraggio teso al limite della temerarietà. Di molta curiosità e di sicu-

rezza. Di antidogmatismo militante e, insieme, di una cultura profonda ed eclettica. Sapeva come pochi di chimica, di fisica e di matematica. Era un teorico ed uno sperimentale di classe cristallina. Non a caso il settimanale *New Scientist* lo colloca tra i 20 maggiori scienziati di ogni tempo. E certo non sfigura accanto a gente come Galileo ed Einstein, Newton e Darwin, Fermi e Bohr. Un rapido sguardo alla sua attività scientifica basterà a dimostrarlo.

Finita la tesi di dottorato in chimica fisica presso il California Institute of Technology, nel 1926 raggiunge l'Europa in tempo per partecipare alla nascita della nuova fisica: la meccanica dei quanti. In breve diventa, per sua stessa ammissione, «l'unica persona al mondo con una buona conoscenza sia in fisica quantistica che in chimica classica». Il giovane è di valore assoluto. E quindi ci sono tutte le premesse perché diventi il

Il più nobile e libero dei Nobel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK Per poco, all'autore di quella che viene considerata una delle massime, se non la massima scoperta scientifica di questo secolo, il codice genetico, venne impedito di andare a ricevere il premio Nobel. All'americano Linus Pauling stava per succedere come a Sakharov e a Solzhenitsyn. Il Dipartimento di Stato gli aveva ritirato il passaporto nel 1952 perché sospetto di essere «simpatizzante comunista». Solo un sussulto di vergogna internazionale lo costrinse a ridarglielo nel 1954, appena in tempo perché potesse recarsi a Stoccolma. Non potevano nemmeno temere che scappasse in Unione sovietica, perché lì era considerato da Stalin «persona non grata», all'altro «blocco» non andavano a genio le sue teorie scientifiche, il ruolo che aveva avuto nell'applicare negli anni '30 alla chimica la meccanica quantistica, che faceva a pugni con l'ortodossia del materialismo dialettico alla Lysenko.

Destino dei «grandi eretici» della scienza, che spesso sono scomodi eretici della politica del loro tempo. C'è chi l'ha paragonato a Galileo, il grande eretico perseguitato perché aveva osato sostenere che non è il sole a ruotare attorno alla Terra. Lui ci marciava, la sua citazione preferita era appunto da Galileo: «Invero, come i serpenti chiudono le loro orecchie, gli uomini chiudono gli occhi alla verità». Infastidisce già abbastanza chi rompe vecchi schemi e paradigmi nella propria disciplina, non solo nel '600 ma anche nel '900 abbondano gli esempi di rivoluzioni scientifiche che vengono accetate a fatica e a denti stretti dai maggiorenti nel campo. Insopportabile divenne per lo scienziato che pretendeva occuparsi anche d'altro. Dio non voglia magari di politica. La ultraspecializzazione, la quantità di energie necessarie a battere la concorrenza, avere successo, farsi pubblicare, sembra per fortuna aver ridimensionato questo problema negli ultimi decenni. Ma gran parte di questo XX secolo è stato il secolo dei geni «impegnati». E Pauling

aveva una sua spiegazione sul perché: «Non puoi avere grandi idee se non hai molte idee», diceva. Ci sarà pure una ragione sul perché la scarsità di «grandi idee» finisce per essere direttamente proporzionale alla carenza di «idee-tot court».

Gia negli anni '30, proprio mentre otteneva il massimo di riconoscimenti internazionali per il suo lavoro sulla natura dei legami chimici, in casa veniva guardato storto perché pretendeva di ficcare il naso anche nei problemi sociali. Fu additato come «sabotatore del patriottismo» durante la Seconda guerra mondiale perché si era messo a difendere gli americani di origine giapponese che venivano internati nei campi di concentramento. Quando, con un gesto simbolico che suonava polemico nei confronti del razzismo contro il «piccolo giallo» decise di assumere come giardiniere della sua casa a Pasadena un giovanotto con gli occhi a mandorla che era nato in America ma da genitori immigrati dal Giappone, una squadraccia di vandali gli imbrattò la casa con slogan anti-giapponesi. Quando nel

'49 decise di partecipare al Congresso internazionale per la pace a Mexico City assieme ad altre personalità sospette di simpatie di sinistra come Charlie Chaplin e i comunisti WEB DuBois e Paul Robeson, venne denunciato dal Dipartimento di Stato come «membro di un gruppo diretto da Mosca, dedicato a far l'apologia delle posizioni sovietiche». Finì nelle grinfie del famigerato comitato contro le «attività anti-americane» di Joseph McCarthy. Non gli servì aver dichiarato sotto giuramento di non essere mai stato membro del partito comunista. Non si fece intimidire e, sfidando il governo di Washington a ritirargli pure nuovamente il passaporto se credevano, approfittò della tribuna del premio Nobel per la chimica a Stoccolma per dichiarare solidarietà a Robert Oppenheimer, uno dei padri dell'atomica, cui era stato ritirato il null-osta di sicurezza per aver criticato i programmi per lo sviluppo della bomba all'idrogeno.

E fu proprio la battaglia anti-nucleare a fruttargli il secondo premio Nobel, nel 1962, per la Pace. Diventando il primo a «raddoppia-

re» il Nobel dopo madame Curie, che li aveva ottenuti nel 1903 e nel 1911. Ne avrebbe certamente ottenuto un terzo se le sue ricerche sulla «doppia elica» del codice genetico non fossero state perfezionate aprendo la ricerca sul DNA da altri scienziati, James Watson e Francis Crick. Né smise di essere scomodo e di dedicarsi appassionatamente alle grandi cause in cui credeva dopo questo onore. Si ritrovò la sua firma in tutti i più importanti appelli internazionali di questi decenni da quello per la liberazione di Sakharov nel 1983 a quello in favore della premio Nobel dissidente prigioniero in Birmania Aung San Suu Kyi. Quando l'anno scorso, a 92 anni, gli chiesero se si fosse finalmente messo in pace con se stesso, visse che il pericolo nucleare veniva meno con la guerra fredda, rispose che sì, «Non rischiamo più l'estinzione nucleare del genere umano, ma non riusciamo ad eliminare le guerre - le piccole guerre - nel mondo». La causa, spiegò, è che «la maggior parte dei paesi del mondo, la maggior parte della gente, non ha la parte che gli spetta delle ricchezze del mondo».

- 1901: Nato il 28 febbraio a Portland, Oregon
- 1925: Laurea con specializzazione (PhD) in chimica al California Institute of Technology (Pasadena) a soli 21 anni
- 1930: Scrive nel decennio una serie di acclamatissimi articoli scientifici sulla natura dei legami molecolari in chimica
- 1952: Guida le proteste contro le armi nucleari. Il governo americano reagisce alle sue iniziative di pace togliendogli il passaporto e boicottandone l'attività accademica in Europa. È riammesso regolarmente dalla commissione del senatore Joseph McCarthy sulle «attività anti-americane»
- 1954: Vince il premio Nobel per la Chimica
- 1958: Pubblica il libro «No More War!» (Basta alla guerra)
- 1962: Vince il premio Nobel per la Pace
- 1963: Si dimette dall'Istituto di tecnologia della California
- 1966: Comincia a prendere la Vitamina C
- 1968: Comincia il termine «orthomolecular medicine» (medicina ortomolecolare) per descrivere la scienza della medicina preventiva basata sull'assunzione di dosi massicce e in concentrazione ottimale di sostanze presenti nel corpo
- 1971: Pubblica «Vitamin C and the Common Cold» sulla cura del raffreddore comune con dosi massicce di vitamina C (circa 3000mg al giorno)
- 1973: Fonda il Linus Pauling Institute of Science and Medicine a Palo Alto in California per la ricerca scientifica a tutti i livelli
- 1979: Pubblica il volume «Cancer and vitamin C» nel quale la ipotesi che la vitamina come cura preventiva possa curare il cancro
- 1981: Perde per un cancro allo stomaco, dopo 59 anni di matrimonio la moglie Ava Helen
- 1990: Su sollecitazione di Pauling il National Cancer Institute organizza un simposio per lo studio della possibilità di prevenire il cancro con la vitamina C

Spettacoli

DALLA PRIMA PAGINA
Llosa, sì o no

tico, o al massimo uno solo, fra un paio di «vedette» da rotocalco, un produttore esotico, un distributore di pellicole commerciali, due o tre autori cinematografici, e magari un romanziere della Virginia, come accadde con William Styron: il presupposto che, fra mestieri così disparati, ancorché (quasi) tutti cinematografici, possa addivenirsi ad un fondato giudizio comune è privo di fondamento e genera, sovente, verdetti impudicamente sconci), è un fatto che le giurie producono quasi sempre, anche se non sempre questo è vero, dei clamorosi pasticci (v. Cannes '94). Posto che, nonostante tutto, i festival debbono dare dei premi se vogliono attirare dei concorrenti, auspicio da tempo almeno un diverso meccanismo nell'accomunare giurati e nel sottoporre loro selezioni.

2. Non mi pare dubbio che, in una eventuale collocazione dei romanzi latino-americani nello schieramento politico, il peruviano Mario Vargas Llosa possa oggi essere considerato, per le posizioni assunte in anni recenti e in vicende pubbliche del proprio paese, un uomo «di destra». Ma non credo che Pontecorvo abbia chiamato in giuria l'autore de «La casa verde» e de «La guerra de la fin del mundo» perché esprima posizioni politiche, bensì perché formuli giudizi estetici. E la corrispondenza fra «politica» ed «estetica» non è così meccanica. Uno dei più bei scritti di Vargas Llosa è un suo saggio del '71 su Gabriel Garcia Marquez, scrittore a tutta prova «di sinistra»; e da uno dei più clamorosi romanzi di Vargas Llosa, «La ciudad y los perros», un cineasta venezuelano di sinistra, Francisco Lombardi, ha tratto, 9 anni fa, un ottimo, e omonimo, film molto radicale. E d'altronde, tanto per fare un esempio nostrano, «Malavoglia» non fu la bandiera di tutta la generazione cinematografica antifascista che si batteva per un cinema «rivoluzionario» (ispirando poi, qualche anno dopo, il «Visconti de la terra trema»), benché Giovanni Verga fosse, politicamente parlando, un irremovibile conservatore, se non un reazionario?

3. Resta il fatto che non ho mai capito, e continuo a non capire, perché debbano essere chiamati a giudicare dei film, e ad assegnare loro dei premi, rispettabilissime personalità della cultura non cinematografica, che magari non vanno al cinema da anni (come mi accadde di constatare personalmente nella giuria veneziana del 1985, la cui maggioranza era costituita da rispettabilissimi pittori, critici letterari, giornalisti, sociologi, scrittori). Secondo me, ciò nasce da un deplorabilissimo retroterra ideologico-estetico, secondo cui, per valutare motivatamente la musica occorrono dei musicisti e dei musicologi, per giudicare sentatamente la letteratura sono necessari dei letterati o degli studiosi di letteratura, per vagliare correttamente le arti visive ci vogliono degli artisti o degli esperti di arti visive, mentre per giudicare e premiare il cinema basta, diceva Truffaut, la moglie del capoufficio, meglio se scrive romanzi, compone sinfonie o dipinge quadri.

Per la verità, visto che nella giuria veneziana di quest'anno gli «addetti ai lavori cinematografici» sono sette su otto e che l'unico formalmente «non addetto», Vargas Llosa appunto, ha ispirato più di un cineasta latino-americano ed è, in qualche modo, il «soggettista» di un bel film, stavo quasi per compiacermi. Ma, ora che Umberto Curi mi ci ha fatto pensare, lo dico anch'io: in linea di principio, sarebbe stato meglio che tutti e otto i giurati fossero stati dei «cineasti». È curioso, però, che a rammentarlo, certo assieme alle obiezioni formali, sia il filosofo Umberto Curi: il quale, appunto, oltre al resto, fa della nomina di Vargas Llosa una questione di (in)competenza (ritenendo improprio che uno scrittore giudichi film). Ha ragione. Ma quando, all'inizio della presente gestione della Biennale, io (assieme a molti altri) feci (anche io, oltre al resto) un'eccezione di competenza sulle qualifiche professionali di alcuni consiglieri nei confronti dei campi disciplinari in cui opera l'Ente veneziano, l'amico Curi mi trattò come un disturbatore della quiete pubblica. Non ho capito: è impertinente che uno scrittore giudichi «una tantum» i film, ma è pertinente che, poniamo, un esimo lessicografo giudichi, vari e promuova, per quattro anni, le manifestazioni sul cinema (nonché su teatro, musica, architettura ed arti visive)? Ohibò.

[Lino Micciché]

IL CASO. È in giuria a Venezia, ed è polemica: intellettuale «di destra» o grande scrittore?



ROMA. Non trova davvero pace, questa Biennale. Mentre ieri veniva finalmente diramato il calendario ufficiale della Mostra, due polemiche, di taglio e di portata completamente diversa, si abbattevano su Ca' Giustiniana. Una era legata a una dichiarazione di Franco Zeffirelli: «La Biennale va rasa al suolo per ricostruire da zero. La Mostra del cinema? Per carità... per me potrebbero andare tutti a fondo nell'Adriatico, e rimanerci. È una manifestazione che ha perso ogni significato e ogni qualità. Anche Cannes non è da meno, basta vedere l'attenzione spropositata e ridicola per Carlo di Moretti, un autore piccolo piccolo che fa un cinema piccolo piccolo...».

L'altra polemica, più seria, è invece interna alla Biennale e riguarda la scelta di Mario Vargas Llosa come membro della giuria per la Mostra del cinema. La protesta viene dal consigliere della Biennale Umberto Curi (Pds) ed è stata ospitata ieri, con grande rilievo, sulle colonne del quotidiano *La nuova Venezia*. La polemica ha, per così dire, due livelli di lettura. Il primo più generale: Curi contesta la nomina di Vargas Llosa come «personaggio politicamente segnato», «un intellettuale di sinistra che negli anni

'70 è passato ad appoggiare il regime dell'allora presidente Delauné, poi, quando si è aperta un'esperienza di democrazia riformatrice, di centro-sinistra, è stato quello che più si è impegnato per combatterla, venendo sostenuto da forze reazionarie». E questo è il tema sul quale abbiamo chiesto a Curi di intervenire, con l'articolo che compare in questa stessa pagina.

Il secondo livello riguarda invece la procedura formale attraverso la quale la giuria è stata nominata. Curi ricorda che nella seduta del consiglio direttivo del 26 luglio, il presidente della Biennale Rondi - in assenza del curatore della sezione cinema, Gillo Pontecorvo - ha presentato una rosa orientativa, e molto ampia, di nomi, fra i quali c'era anche Vargas Llosa. «Ho subito ricordato a Rondi - prosegue Curi - che su quel nome c'era già stato un veto del consiglio per la giuria della Mostra del '93. La cosa, il per il, non ha avuto seguito. Qualche giorno dopo, io e gli altri consiglieri abbiamo letto la composizione della giuria sui giornali. È un atto inqualificabile perché mostra come prevarga il disprezzo nei confronti del consiglio direttivo (che formalmente deve dare il pla-



Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa

Ivo Sagietti/Contrasto

Vargas, Lido proibito?

Mostra di Venezia, vigilia rovente. Mentre la Biennale annuncia le alte autorità dello Stato che saranno presenti alla Mostra (Pivetti, Scognamiglio, Letta, Fischella, Fiori, D'Onofrio...) nasce una polemica sulla presenza in giuria dello scrittore peruviano Mario Vargas Llosa. Il consigliere della Biennale Umberto Curi lo definisce «personaggio politicamente segnato» ed eccepisce sulla procedura della nomina della giuria. La replica di Pontecorvo.

ALBERTO CRESPI

cer sulla giuria, ndr) da parte del presidente. Ho chiesto a Rondi una convocazione straordinaria del direttivo: mi ha risposto che sarebbe stata inutile, in quanto la delibera era già stata firmata. Naturale, e doveroso, chiedere il parere del curatore della Mostra, Pontecorvo. L'abbiamo raggiunto telefonicamente al Lido. «Per rispondere politicamente a Curi, su Vargas Llosa, vorrei prendere tempo. Vorrei raccogliere informazioni più dettagliate. Per ora mi limito a dire che apprezzo Vargas come scrittore, lo so appassionato e competente di cinema (è già stato in giuria a Berlino, tra l'altro) e già l'anno scorso avevo proposto il suo nome, in una rosa molto larga; poi, come rappresentante dell'America

Latina, avevo scelto il regista brasiliano Nelson Pereira Dos Santos». Sulla procedura formale, Pontecorvo spiega che il 26 luglio molti dei personaggi contattati per la giuria non avevano ancora dato risposte sicure, e quindi il consiglio aveva autorizzato Rondi a fare una nomina «presidenziale», nel momento in cui tutti i nomi fossero stati definiti. Rondi conferma. E aggiunge: «Secondo le corrette procedure in uso in Biennale, e avendone avuto oltre a tutto dal consiglio l'autorizzazione preventiva, con l'unico voto contrario di Curi, ho firmato la delibera che adesso, secondo le stesse procedure, verrà sottoposta al parere del consiglio per la ratifica».

E intanto la Mostra annuncia il calendario: il via con il Portogallo

leri è stato anche annunciato il programma dettagliato, giorno per giorno, della Mostra del cinema. Diamo qui di seguito il calendario della selezione ufficiale (concorso e fuori concorso) dall'1 all'11 settembre. L'ultima giornata, quella di lunedì 12, sarà riservata alla premiazione. Giovedì 1: «Tres Irmaos» di Teresa Villaverde (Portogallo) e, fuori concorso come omaggio a Massimo Troisi, «Il postino» di Michael Radford (Italia). Venerdì 2: «Little Odessa» di James Gray (Usa), «Figalle» di Karim Dridi (Francia) e, fuori concorso, «Martha» di Rainer Werner Fassbinder (Germania). Sabato 3: «Viva l'amore» di Tsai Ming-Liang (Taiwan), «Il toro» di Carlo Mazzacurati (Italia). Domenica 4: «La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin» di Jiri Menzel (Repubblica Ceca/Gran Bretagna), «Budov Vadasz» di Ildiko Enyedi (Ungheria). Lunedì 5: «Prima della pioggia» di Milcho Manchevski (Macedonia), «Lamerica» di Gianni Amelio (Italia). Martedì 6: fuori concorso, «Genesi» di Ermanno Olmi (Italia) e «Bullets over Broadway» di Woody Allen (Usa). Mercoledì 7: «Somebody to Love» di Alexander Rockwell (Usa) e, fuori concorso, «Dichiarazioni d'amore» di Pupi Avati (Italia) e «Du fond du coeur» di Jacques Doillon (Francia). Giovedì 8: «Heavenly Creatures» di Peter Jackson (Nuova Zelanda), «La teta e il luma» di Bigas Luna (Spagna) e, fuori concorso, «I pavoni» di Luciano Manuzzi (Italia). Venerdì 9: «Il grido del cuore» di Idrissa Ouedraogo (Francia/Burkina Faso), «Natural Born Killers» di Oliver Stone (Usa). Sabato 10: «Giorni solati» di Jlang Wen (Cina), «Il branco» di Marco Risi (Italia). Domenica 11: «Una sombra ya pronto seras» di Hector Olivera (Argentina), «A la folle» di Diane Kurys (Francia) e, fuori concorso, «Vieja esta cancao» di Carlos Diegues (Brasile).

Un uomo schierato con i peggiori

UMBERTO CURI

È la sera del 21 agosto 1987. Piazza San Martin, il cuore di Lima, è stracolma di folla, convenuta per partecipare al *mitin* indetto per protestare contro la decisione di nazionalizzare le banche e le assicurazioni, assunta dal presidente Alan Garcia. La manifestazione va avanti fino a notte inoltrata, fra lo sventolare di migliaia di bandierine americane. Finalmente, quando la piazza è gremita fino all'incoscienza, accolto da un'ovazione assordante, sale alla tribuna l'atletico protagonista del *mitin*. È lui - il Grande Scrittore - il leader di uno schieramento costituito da banchieri e finanzieri, grandi speculatori e piccoli avventurieri, militari nostalgici della dittatura, narcotrafficienti e grandi proprietari terrieri, tenuti insieme dal timore di dover rinunciare alle facili ricchezze accumulate con la sistematica esportazione dei capitali all'estero,

e dal desiderio di infliggere un colpo al Presidente in carica, colpevole di aver coscientemente avviato un programma di riforme sociali. L'insediamento di Garcia era avvenuto due anni prima, nella fase più nera della storia recente del Perù. La condizione di gravissima recessione economica aveva ulteriormente radicalizzato i cronici squilibri sociali e territoriali di un paese afflitto da profonde carenze strutturali, con esiti drammatici: il salario minimo non superava l'equivalente delle 50mila lire mensili, solo il 42% della popolazione disponeva di acqua potabile, cento neonati su mille morivano per cause che avrebbero potuto essere evitate con adeguate cure mediche. E tutto aggravato dalla micidiale miscela esplosiva costituita dalla famiglia scatenata dai maoisti di Sendero Luminoso, che aveva fatto 6000 morti in meno di cinque

anni, e dalla brutale repressione antisenderista dei militari. Eletto presidente da uno schieramento di centro-sinistra, Garcia aveva da un lato avviato alcune importanti riforme economico-sociali in favore degli strati più poveri, dall'altro combattuto contro la sotterranea alleanza che si era stabilita fra il narcotraffico e il terrorismo senderista. Il provvedimento di nazionalizzazione del credito puntava a frenare la costante emorragia di capitali verso l'estero, ponendo il sistema finanziario al servizio della crescita economica, anziché di speculazioni improduttive. Il successivo fallimento di questa manovra, come di tutta la politica economica di Garcia, non offusca minimamente uno scenario nel quale la contrapposizione politica, sociale, culturale, perfino etnica, fra destra e sinistra non potrebbe essere più netta.

In questo quadro generale, il discorso pronunciato da Mario Var-

gas Llosa, in difesa della «libertà» contro il «tallone di ferro del filocapitalismo» Garcia, non soltanto segna il tentativo di riscossa di un'eterogenea alleanza di stampo reazionario, ma prelude a quanto accadrà due anni più tardi, in occasione delle elezioni presidenziali, allorché il Grande Scrittore sarà il candidato della destra economica e sociale del Perù, contro Alberto Fujimori, sostenuto dalla sinistra e dai sindacati.

Dopo aver esordito come intellettuale, filorivoluzionario, partecipe e celebratore del movimento del '68, costretto per un decennio all'esilio in Europa dalla dittatura militare, Mario Vargas Llosa rientra in Perù all'inizio degli anni '80, diventando di lì a poco uomo di fiducia del governo ultracostituzionale di Belaunde Terry. In questo periodo è al centro di un episodio agghiacciante, non completamente chiarito: otto giornalisti, recatisi a Uchuraccay per documentare le

atrocità della repressione militare, vengono ritrovati massacrati, nel 1983. La versione ufficiale dell'accaduto, stilata da una commissione d'inchiesta coordinata da Vargas Llosa, attribuisce le responsabilità dell'eccidio agli indios del luogo. A Colin Harding, inviato del *Times*, colpevole di aver messo in questione i risultati dell'indagine, affacciando l'ipotesi - poi pienamente confermata - di una strage compiuta dai militari, lo scrittore risponde con accuse di menzogna e di connivenza col comunismo.

Ma una sorte analoga è riservata anche a scrittori del calibro di Günter Grass e di Gabriel Garcia Marquez, definiti da Vargas Llosa «discepoli delle forze delle tenebre». Da quel momento, l'autore de *La città e i cani*, abilissimo nell'accreditarsi in Europa (dove ormai vive abitualmente) come fautore della democrazia, è stato la punta di diamante di tutte le battaglie condotte dalle forze di destra del Perù.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma a Roma sono tutti razzisti?

MA IN SOMMA, che è successo in Sardegna sulla spiaggia del Poetto? I tg hanno fornito per un paio di giorni le immagini dell'uscita dei teppisti romani dal tribunale di Cagliari: cinque ragazzotti (tre maschi e due femmine) non si sa se più arrabbiati o più scimuniti hanno rivolto agli operatori gesti osceni d'importazione (il dito alzato americano a significare «fancy») e una, una ragazza in pantaloni, chissà perché s'è messa a ballare. Gli speakers riportavano la bravata col solito distacco, un senegalese, assolutamente estraneo a qualsiasi contestazione, è stato medicato per una ferita alla parete occipitale destra al pronto soccorso. Adesso ha dolori in tutto il corpo. È stato pestato ben bene dal quintetto romano in libertà grazie ad una assai discutibile interpretazione del codice. Notizie squalide di squalide vacanze di persone squalide. Ma - è estate - parte la prevedibile campagna giornalistica: Roma capitale del razzismo? E tutti lì, convinti o solo tirati per i capelli, a dire la loro.

Ero l'altra sera a cena da un artista romano assai rappresentativo quando è arrivata, puntuale quanto prevedibile, la telefonata del Sipro-reporter in cerca di pareri senza prefilso. Il mio ospite era indignato: come si fa a dire «Roma xenofoba»? Capivo il suo sconcerto, la sua rabbia per generalizzazioni pericolose. Ma purtroppo sì, Roma è malata di intolleranza, se vogliamo (e dobbiamo) credere alle cifre che segnalano, nell'anno passato, 250 infami aggressioni. E basta tornare alle immagini dei tg sull'improvvisa sortita dei teppisti del Poetto per capire: arroganza, viltà, volgarità di facile derivazione ambientale. Una bravata che però il giudice ritiene veniale, quindi... Intanto, nelle celle che hanno ospitato per troppo breve tempo i violenti, quelli avevano lasciato il segno della loro inciviltà: orina e feci ovunque a lordare per lasciare il marchio d'una animalità prepotente. Ognuno lascia le testimonianze che può. E vi assicuro che nei tg, ai servizi di colore girati nel triste quartiere di Vigne Nuove parlando con omologhi dei teppisti e testimoni a discarico pronti a portare prove di normalità in favore di quelle furie scatenate: anche Hitler era un bravo ragazzo per i parenti e gli amici della birra. Non significanti i piccoli precedenti penali rilevati nei *curricula* dei vacanzieri: uno degli aggressori, anzi, serve la patria nell'arma dei para.

ANDATE A controllare le dichiarazioni del sestetto. Sul traghetto la gente gli dice: «Ma voi siete quelli della televisione?». Basta poco per diventare famosi. A casa, qualche problema per i genitori. Alla madre di Fabiola Rosari, che pare fosse la più aggressiva, qualcuno ha telefonato dicendo: «Sporchi razzisti», dichiara indignata la ragazza.

È orribile usare l'anonimato per rivelare dei pareri che possono anche essere condivisi. Razzisti non è diventato sostenuto. Sporchi basta guardare cosa hanno combinato nelle celle. Adesso è tutto un cercare di minimizzare, sfumare. «Ci siamo rovinati il concorso, le selezioni di miss Italia». Pensa te. «Ma insomma che abbiamo fatto?», continuano a chiedere provocatoriamente. E ammettono di aver urlato al venditore senegalese accusato di scarsa remissività: «Se una cosa del genere succedeva a Ostia ti bruciavano». Questo per dire come la polemica agostana può partire da lì, da questa affermazione. Dice ancora la ragazza vivace che s'è giocata un titolo da reginetta per assumere quello di kapò: «M'hanno detto *romana di moda*». C'era, oltre a una certa volgarità, qualcosa di sbagliato? Forse non era romana? Brutta storia che rischia di prestarsi a generalizzazioni esagerate. Intanto il padre di un ragazzo coinvolto nell'episodio, rifiuta di parlare sul figlio e s'è chiuso in casa. Signor Aversano, lei merita la nostra solidarietà. La sua sensibilità ha diritto al rispetto, il suo comportamento deve farci pensare: ecco un romano del quale, in questi giorni tristi, bisognerebbe ricordarsi.

SCHEGGE D'ESTATE

a cura di FILIPPO PORCELLI

Massimo Troisi, Lello Arena, Enzo Decaro. Sacro e profano, gioco e miracoli, in uno sketch del 1978 tratto dalla «storica» trasmissione Rai «Non stop»

Smorfia in chiesa
E San Gennaro
dà i numeri al lotto

Si chiamava *Non stop*, nasceva da un'idea di Enzo Trapani e per molti è stato il nostro *Saturday Night Live*. Quel che è certo è che da quel programma serale della Rai sono venuti fuori, nella seconda metà degli anni Settanta quasi tutti i comici che avrebbero fatto successo in tv o al cinema, da Verdone ai Giancattivi di Francesco Nuti e, ovviamente, alla Smorfia. Il trio in azione nello sketch qui sotto, dove mosse i suoi primi passi Massimo Troisi.

Troisi - San Ciro? Avete detto San Ciro?
Arena - Sì ho detto San Ciro, perché?
Troisi - San Gennà, ha confessato! L'ha detto San Ciro!
Arena - Bè ma perché San Ciro vi facesse schifo!
Troisi - Mo' mi volete mettere contro San Ciro a me? No San Ciro mai pe' te, che c'entra? Ma voi venite ccà, pregate San Gennaro, San Ciro...Là sta 'a Madonna, vulite chiedere qualcosa...
Arena - Aggio a racconta' a isso...
Troisi - Poi vuie venite int' a chiesa, uno ha da prega', San Gennaro o San Ciro!...Vulite pregare a San Ciro, e pregate a San Ciro...io me n'aggio accorto subito. Chillo è devoto di San Ciro.
Arena - No no...
Troisi - Sì fa tutte 'e processioni di San Ciro, mo' m'ò ricordo chi è...
Arena - San Gennà, San Gennà, io ho detto San Ciro...perché m'è scappato, hai capito? E poi l'aggio visto là, isso solo, povero Santo, nisciuno va mai a cerca' 'na grazia. Aggio ditto, chillo San Gennaro è accussì importante! Tiene tante grazie 'a fa' prima 'e me, figurammoce mo'.
Troisi - mo facimmo 'e grazie per prenotazione!... San Gennà tu lo sai, io non avisse da parla' proprio... Gennà...
Arena - Sì, va bbuò!
Troisi - Sono in buoni rapporti... Gennà, Gennà tu già sai chillo che fai?! Cerchiamo di fa' 'e cose per bene!... Cinque è venticinque!
Arena - Ha capito 'sto picizzo'... San Gennà se è per questo te l'aggio cercato prima io... Quindici e cinquantotto!
Troisi - Cinque e venticinque!
Arena - San Gennà, quindici e cinquantotto... quattro candele ogni lunedì!
Troisi - E io te le spengo tutte quante!
Decaro - (entra vestito da prete, li fa tacere e li manda via. Rimasto solo, sospira) Eh... San Gennà, San Gennà mi raccomando... sei e ventuno!



La vecchia formazione della Smorfia, con Enzo Decaro, Lello Arena e Massimo Troisi

«Il postino» va a inaugurare la Mostra di Venezia

Nessun dubbio. «Il postino» inaugurerà, il 2 settembre alle 21.30 in Sala Grande, la 51.ª Mostra del cinema di Venezia. Il calendario del festival è stato reso noto ieri e all'ultimo film di Massimo Troisi (scomparsa improvvisamente lo scorso 4 giugno) spetta di diritto la posizione d'onore. Il film che come noto l'attore aveva terminato di girare appena poche ore prima che lo sorprendesse l'infarto, è stato montato in fretta per non mancare all'appuntamento. La storia scritta a quattro mani da Massimo Troisi e da Michel Radford è tratta dal romanzo «Il postino di Neruda» dello scrittore cileno Antonino Skarmeta che racconta l'esilio in una piccola e sperduta isola, del grande poeta (interpretato da Philippe Noiret), i cui unici contatti

con il mondo esterno sono quelli con il portafoglio (Troisi nella finzione) che gli consegna di tanto in tanto della posta. Il romanzo era stato scoperto da Troisi che lo propose in lettura a Michael Radford alcuni anni fa. Il regista inglese (che ha vissuto molti anni in Italia) e l'attore napoletano si conoscevano da anni. Da quando, per la precisione, Radford aveva offerto a Troisi di interpretare il suo film «Another Time, Another Place», una storia di prigionieri italiani in Scozia nel secondo conflitto mondiale. Troisi rifiutò (il ruolo andò poi al bravissimo Giovanni Mauriello) ma il film gli piacque a tal punto che tra i due nacque una sincera amicizia. Le riprese del «Postino» si sono svolte a Pantelleria, Procida e Salina.

Eros Ramazzotti a Berlino per gli Mtv Awards

Ci sarà anche Eros Ramazzotti, al gala per la consegna degli Mtv Awards europei, che si svolgerà a Berlino il 24 novembre nel piazzale della porta di Brandeburgo, e sarà trasmesso da tutti i network europei affiliati alla celebre tv musicale americana. Altri ospiti: Aerosmith, Take That, Ace of Base, Roxette, Inx e Naomi Campbell.

Cinema: ritrovato un tesoro di film perduti

Ben 1600 pellicole che si temevano perdute per sempre sono state ritrovate in Australia, dove erano state custodite per decenni nei magazzini. Tra i film ritrovati ci sono due capolavori di Harold Lloyd del 1915, uno dei primi film di Jean Arthur, varie pellicole di Broncho Bill. Il bello è che i film sono rimasti sepolti tutti questi anni semplicemente perché i costi di spedizione erano così alti che i distributori australiani preferivano non restituirli. Le 1600 pellicole sono state donate all'American Film Institute.

I Pitura Freska cantano per il Leoncavallo

I divieti alla fine sono caduti e la manifestazione-spettacolo indetta dal centro sociale Leoncavallo negli spazi del c.s. Spazzali, in Baggio (Milano), ha regolarmente preso il via venerdì sera con un pubblico di circa mille persone. Questa sera ultimo appuntamento; ci saranno i Pitura Freska, gli Ustamò, Dicipinatha, Yo Yo Mundi e Afa.

Morto il regista jugoslavo Alexander Petrovic

È morto ieri a Parigi il regista jugoslavo Alexander Petrovic. Autore di *Ho incontrato anche zingari felici* e di una celebre riduzione di *Il maestro e Margherita* di Bulgakov (con Ugo Tognazzi), aveva 65 anni. Era un fiero oppositore del regime serbo di Milosevic; nel '90 aveva fondato un piccolo partito liberale di cui era presidente.

Sergio Salvatore «genio del jazz» a dodici anni

È un ragazzino italo-americano del New Jersey, il più precoce musicista della storia del jazz. Pianista, ha debuttato alla Carnegie Hall a 11 anni, e quando improvvisa, secondo il critico del *Times* Peter Barnard, ricorda lo stile di Bill Evans e di Errol Garner. La tv britannica Channel Four gli ha dedicato in questi giorni un documentario.

PESARO. Al Rof straordinario successo per l'opera diretta da Gianluigi Gelmetti «Stabat Mater», quattro voci magiche

Al Rossini Opera Festival, in attesa della *Semiramide*, si è raggiunto un nuovo vertice con la ripresa dello *Stabat Mater*. Alla testa dell'Orchestra della Radio di Stoccarda, del Coro da Camera di Praga e del Coro filarmico di Varsavia, Gianluigi Gelmetti ha dato alla composizione la luce propria di un capolavoro. Straordinari ed emozionanti i quattro solisti: Anna Caterina Antonacci, Gloria Scalchi, Marcello Giordani e Roberto Scandiuzzi.



Gianluigi Gelmetti Perelli

dolorosa Rossini finisce col vedere il suo stesso tormento, riflettendo la sua stessa situazione nella terzina che dice: «Iuxta Crucem tecum stare / Et me tibi sociare / In placentu desidero». Nel *Quadro corpus morietur* riversa, poi, una inquietudine non placata dalla visione del paradiso (la *Petite Messe Solennelle* è ancora lontana) e così mescola nei suoni il furore, il grido, la ribellione profonda che da *sempiterna saecula* l'umanità crocifissa scaglia al cielo.

L'Orchestra della Radio di Stoccarda è un complesso meravigliosamente palpitante, a suo agio nella dolcezza come nel rigonfiamento dei suoni; stupendi sono i due cori (di Praga e Varsavia) e «incendiario» le voci del quartetto solistico: Anna Caterina Antonacci straordinariamente protesa alla conquista di questa musica; Gloria Scalchi; Marcello Giordani, un tenore in ascesa; Roberto Scandiuzzi, nel pieno della sua emozionante vocalità.

Non loderemo mai abbastanza, però, l'ansia di Gianluigi Gelmetti di scavare in questo capolavoro e farlo risplendere per una volta in una diversa luce fonica ed espressiva, così coinvolgente e decisiva. Si sono avuti lunghi minuti di applausi anche riticamente scanditi. Gelmetti, ottenuto il silenzio, ha detto che solitamente, con l'orchestra in tournée, si concede un bis, ma che questa volta riteneva di non poter aggiungere altro allo *Stabat*. C'è in programma una replica per domani.

ERASMO VALENTE

PESARO. Con lo *Stabat Mater*, il Rossini Opera Festival ha splendidamente realizzato l'altra sera un «non c'è cinque senza sei», solennizzato dalla prima volta di questo capolavoro nel grande spazio del Palafestival. Ottima idea. Non soltanto si è sottratta questa musica al «soffocamento» in chiesa (nel 1981, nella Sala Pedretti del Conservatorio (1982 e 1983) e nello stesso Teatro Rossini (1984 e 1987), ma si è anche tenuto conto che orchestra e coro impegnati nel Palafestival per la prossima *Semiramide*, erano già calati nell'acustica di questo spazio che consente, poi, la partecipazione di un pubblico più eterogeneo e ampio.

Tant'è, questo *Stabat Mater* è apparso come un evento nuovo. La gente più diversa in certe occasioni e in certe condizioni (anche quella del caldo) affolla più volentieri i luoghi meno connessi al «rito», e pazienza se, durante l'esecuzione, dopo un bellissimo squarcio corale, qualcuno rompe il silenzio con applausi inopportuni.

È successo, al Palafestival, dopo il magico momento dello *Stabat Mater*, affidato alle sole voci del coro e del basso, protagonista del quinto dei dieci «numeri» della composizione. È un momento magico e, nello stesso tempo, «pazzo», inventato da Rossini sui versi di Jacopone da Todi, che si rivolgono alla madre, *fons amoris*, che *stabat iuxta Crucem lacrimosa*, e dicono: «Eja Mater fa che il mio cuore arda in amando Christum Deum». E sembra a Rossini che questo *Filius* pendente dalla croce, possa essere ancora per un momento un fanciullino da far sorridere con vezzeggiamenti delle voci assortite in quell'*in amando*, sul quale giocano, prima di svanire nel silenzio. Non si può lì, a quel punto, che gridare bravo o dar di piglio all'applauso. Se non fosse successo, c'era da strozzarsi per l'emozione. Ed è successo anche perché, a quel punto lì, Gianluigi Gelmetti, alla testa dell'Orchestra della Radio di Stoccarda, del Coro di Praga (questi due complessi sono impegnati anche nella rappresentazione del

Nel tanto supplicio della *Mater*

ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA. AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA. aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125	PRATO tel. 0574/39512
TORINO tel. 011/5620914	PRATO fax 0574/606822
GENOVA tel. 010/590670-403345	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
MILANO tel. 02/4221925	PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
MILANO tel. 02/70103183	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/736110
MILANO (Ovest) tel. 02/3565539	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nord) tel. 02/9102843	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
MILANO (Est) tel. 02/95301348/54	ROMA (Marconi) tel. 06/55625263
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Casale) tel. 06/3315886
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Montemario) fax 06/3380685
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128	ROMA (Talent) tel. 06/86895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560463
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	GALATINA (Le) tel. 0836/564363
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054	COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
FIRENZE (Circolo Ilario Alpi) tel. 055/583854	PALERMO tel. 091/6731919
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



Carta d'identità

Kirk Wong è nato a Hong Kong nel 1949. Arriva al cinema dalla moda: ha studiato «stilismo» (una volta si sarebbe detto: sartoria...) al Jacob Cramer College di Londra. Sempre in Inghilterra studia fotografia e regia, e lavora come regista teatrale al Covent Garden. Tornato a Hong Kong nel '78, ha cominciato come produttore per la rete televisiva Tvb. Il suo primo film è «The Club», del 1980. Nell'83 dirige «Health Warning», che mescola la moda punk inglese al film d'arti marziali. Nell'89 firma lo straordinario «Gun Men», remake degli «Intoccabili» ambientato nella Shanghai degli anni '30.

INTERVISTA. Film d'azione, paura del '97: parla il regista di Hong Kong



Un'immagine del film «Crime Story». In alto a sinistra il regista Kirk Wong

Il mondo di Kirk Wong

Il suo *Crime Story* è stato il «caso» del recente festival di Locarno: fischiatissimo (perché troppo «spettacolare»? dal pubblico della Piazza Grande, amatissimo dai fans del cinema d'azione hong-konghese. Insieme a Tsui Hark, a Clara Law, a John Woo, Kirk Wong è uno dei nomi fondamentali del cinema dell'ex colonia. Ecco come si racconta in un'intervista, la cui versione completa verrà presto pubblicata sulla rivista *Duel*.

PAOLA MALANCA

LOCARNO. Una calda serata in Piazza Grande, seimilacinquecento spettatori in attesa di un film che si presenta come un evento annunciato. Mentre da Woodstock rimbombano note di perplessità sull'inafferrabile «generazione X», a Locarno i cinefili sempre in cerca di *Nouvelles Vagues* stanno per scoprire la «generazione '97» di Hong Kong. Sul maxischermo scorrono le immagini di *Crime Story* di Kirk Wong, 107 deliranti minuti di *docu-action-movie* senza trucco e senza inganno, poliziesco barocco con l'agente Jackie Chan alle calcagna di gangster spietati e la macchina da presa buttata nella mischia, come un occhio indiscreto - che ti fa vedere tutto dal di dentro e ti senti male tanto sei coinvolto fisicamente in quello che succede. Ecco il cinema del futuro, altro che *Speed* di Jan De Bont visto qualche sera prima... C'è poco da scherzare con gli estimatori del cinema di Hong Kong, già cultori clandestini di John Woo grazie ad un mercato sotterraneo di videocassette d'im-

portazione, e adesso pronti a difendere Kirk Wong contro chiunque tenti di relegarlo al limitante ruolo di intrattenitore. Ma l'attezioso pubblico del festival, che quasi al completo ha seguito in religioso silenzio gli interminabili 21 minuti di *Lothringen!* di Straub-Huillet, ha accolto con sonori fischi sia *Speed* che *Crime Story*. E non c'è stata ressa per vedere *Organized Crime and Triad Bureau* e *Rock'n Roll Cop*, cioè gli altri due film della trilogia di Wong presentata nei Programmi Speciali, vera e propria kermesse musical-fumettistica di poliziotti sempre più teneri che incalzano criminali sempre più feroci, tripudio di ritmo selvaggio e cromatismi estremi da noir postmoderno.

Il regista sorride, comprensivo delle reazioni della piazza: «Da noi un film con due personaggi che parlano seduti ad un tavolino non troverebbe uno spettatore di numero». E mentre la colazione con grande relax, spiega che nel suo paese i registi lavorano tutti senza sosta, lui compreso ('93-'94-'94 so-

no infatti le date della trilogia). «Il fatto è che non sappiamo cosa succederà dopo il 1997, anno in cui l'Inghilterra restituirà la sovranità dell'isola alla Cina, e quindi cerchiamo di realizzare il più possibile finché siamo liberi. Non che a Hong Kong ci sia una grande coscienza politica: è una colonia dove ciò che conta è soprattutto il business, il principio del "prendi i soldi e scappa". Però Tien An Men non si dimentica e poi, anche nell'intrattenimento, ci piace l'idea di poter dire qualsiasi cosa e in qualsiasi modo. Ce n'è voluto perché ci liberassimo della tradizione del kung-fu, delle commedie insulse e di tutti quei film di vampiri e zombies che bloccavano ogni altra iniziativa! Non vorremmo ritrovarci, tra qualche anno, alle prese con problemi di censura e di controllo stretto da parte del governo. Già lavorare su una sceneggiatura per noi è difficile. L'improvvisazione è il segreto del cinema di Hong Kong. Nemmeno gli americani concepirebbero di lavorare in questo modo...».

Pensiamo ad una sorta di anno del giudizio, da tipici europei con ritagli medievali. Poi azzardiamo un più moderno 1997: fuga da Hong Kong. Kirk Wong se la ride di nuovo, come in piazza la sera prima. «Non è il caso di drammatizzare eccessivamente. Qualche motivo di ottimismo può esserci anche in Cina. Un film come *Lanterne rosse*, ad esempio, politico al 100%, fa ben sperare. E poi, da bravi hongkongesi, guardiamo al mercato. Quello cinese è immenso. Pensa cosa vuol dire fare 1.000 copie di

ogni film! Già da qualche tempo i ricchi di entrambi i paesi si stanno associando in trust e corporations. Almeno dal punto di vista economico non dovrebbero esserci problemi».

D'accordo, gli affari sono affari. Ma torniamo al numero fatidico. Questa «generazione '97» esiste davvero o è un'etichetta di comodo per critici ansiosi di identificazione ad effetto? «Esiste, esiste. Ci accomuna la sorte futura, a meno di non trasferirci in massa all'estero come ipotizzavi tu, ma ci sono anche altri fattori. Hong Kong è un'isola: ci conosciamo tutti, frequentiamo gli stessi bar, ci incontriamo negli stessi cinema, in pratica formiamo dei veri e propri club di attori, registi, tecnici, produttori. E quando possiamo ci aiutiamo. Se ti serve qualcuno mentre stai girando, ti basta una telefonata al mattino e il pomeriggio hai la persona sul set. Con questo non voglio dire che ci amiamo tutti alla follia. Però a Hong Kong c'è sicuramente un'atmosfera speciale, che dà un senso di appartenenza molto forte. Poi va anche ricordato che la nostra new wave proviene quasi tutta dall'esperienza televisiva. Una matrice comune inevitabile, dal momento che fino a quindici anni fa la televisione era l'unico posto dove si potesse fare della sperimentazione. Io gestivo in totale libertà un programma settimanale di taglio semidocumentaristico sugli argomenti più svariati e questo genere di lavoro mi è servito molto quando sono passato al cinema. Non a caso i miei film sono documentari di finzione».

Proprio di questo volevamo parlare. Perché, pur essendo d'accordo con lei, crediamo che la maggior parte della gente lo scambi per film d'azione all'americana. «Gli americani hanno sempre un coreografo che imposta le scene. A Hong Kong no, non si delega niente, si fanno personalmente le prove. Io sono in grado di pensare una scena non come regista ma come persona direttamente coinvolta nell'azione. Questa è una prima differenza. Inoltre le sceneggiature dei miei tre film sono state scritte insieme ad un agente di polizia tuttora in servizio, Teddy Chan, che in origine avevo presentato a John Woo. Poi con John non se n'è fatto nulla e sono subentrato io. Un giorno Teddy diede una pagina del copione alla segretaria, il foglio fece il giro dell'ufficio e tutti lo presero per vero. Nessuno stupore, soltanto molta impressione per la strage descritta. La stessa cosa è successa mentre giravamo nel quartier generale della polizia: la centralinista premette per sbaglio un bottone e in tutta la zona furono trasmessi gli ordini del film senza che nessuno dubitasse della loro falsità».

Che sia autentica anche l'esplosione di un intero quartiere alla fine di *Crime Story*? «Era comunque destinato alla demolizione. Gli studios non volevano sentire ragioni e ho dovuto rivolgermi ad alcuni operatori amici, dei veri eroi. Cinque minuti ed è esploso tutto. La polizia voleva arrestarmi. Ma avevo un buon avvocato e me la sono cavata con qualche ora di fermo al commissariato».

RUSSIA. Un film contro Eltsin Mosca, la rivoluzione criminale secondo Govorukhin

Un regista che ha fatto anche l'attore, un documentarista che giudica Boris Eltsin il più acerrimo nemico della Russia ed è stato di recente eletto deputato conservatore della Duma. Questo è Stanislav Govorukhin che ha presentato alcuni giorni fa alla stampa internazionale (presente anche Gorbaciov) il suo ultimo documentario emblematicamente intitolato *La grande rivoluzione criminale*.

RINO SCIARRETTA

MOSCA. Che la criminalità sia la più grande piaga della Russia moderna, il maggiore ostacolo allo svolgimento delle riforme verso la democrazia è un fatto scontato tra i cittadini come per il Governo che non riesce a fermare il dilagare della mafia. Ecco perché qui a Mosca è stata accolta con grande interesse la proiezione nel cittadino «Kinocentr» del film del noto e discusso documentarista Stanislav Govorukhin *La grande rivoluzione criminale*.

Il film presentato in video è un discutibile quanto inquietante documento sulla Russia di oggi, che pur essendo uscita dal comunismo si sta scontrando oggi con una struttura mafiosa che controlla ogni movimento dell'economia russa e le repubbliche ex sovietiche. La serata dedicata e animata da lui stesso è stata una carrellata sul personaggio Govorukhin attraverso tutte le sue attività, regista, sceneggiatore, attore e da dicembre scorso deputato conservatore della Duma.

Il cineasta prima di presentare il film ha ricordato l'amicizia che lo ha legato al cantante-attore Vladimir Vyssotski, interprete di uno dei suoi film più popolari *Non bisogna cambiare il luogo d'incontro* del 1979 visto da oltre 100 milioni di persone.

Parallelamente al lavoro di regista che è stata la sua prima passione, per la quale ha realizzato undici lungometraggi, Stanislav Govorukhin è stato anche attore in numerosi film tra i quali *Tra le pietre grigie* di Kira Muratova e ultimamente lo abbiamo visto nel film di Piotr Todorovskij *Ancora, ancora*. Da qualche anno si dedica sempre di più al documentario realizzando nel 1990 *Così non si può vivere*, e poi l'anno successivo, *La Russia che abbiamo perso*, un'analisi sulla società di ieri e di oggi.

Stesso taglio anche nelle prime immagini di *La grande rivoluzione criminale*. Interminabili file di camion, trattori, ruspe tirati a nuovo passano la frontiera in direzione della Cina. Nell'altro senso vecchi camion scarchi. «Che cosa trasportate voi?». «Di giorno niente. Di notte quello che ci danno in cambio: della vodka di cattiva qualità», si lamenta il camionista russo.

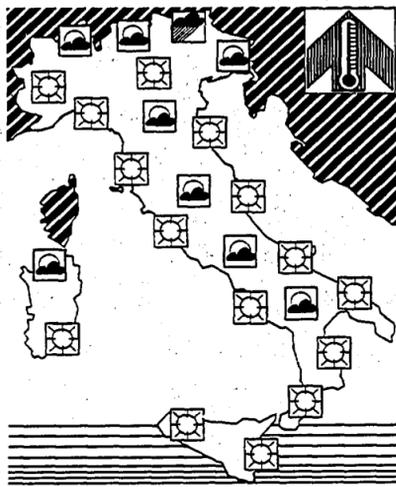
La diffusione del film, destinato alla televisione, sembra poco probabile. Il regista denuncia apertamente «la classe di ladri al potere e la criminalizzazione voluta da Eltsin» (del quale è un acerrimo nemico). Tra il pubblico molte

personalità del mondo dello spettacolo, Sergei Bondarciuk, l'attore Alexander Kaidanovski (*Stalker*) e l'ex presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov venuti a sostenere le tesi dell'autore Govorukhin. Durante le due ore di proiezione gli spettatori, esterrefatti, hanno visto una Russia dove la criminalità regna a tutti i livelli, dove la mafia tiene in mano le città, e dove i trafficanti di stupefacenti hanno cominciato a dividersi il paese. Depositi pieni di metalli rari esportati di contrabbando, ufficiali a bordo di navi omeggiate, sorpresi in flagrante delitto di traffico di stupefacenti, bambini di dieci anni che svaiano nei container pieni di merci, scatole di conserva piene di cocaina. Mafiosi intervistati in prigione, che ammettono tranquillamente le loro attività e le loro «morti necessarie».

Le riprese sono durate un anno, effettuate in condizioni pericolose, e questo giustifica la scelta del supporto video il quale si adatta meglio a questo tipo di situazioni. «Abbiamo potuto scavalcare dei muri fino a poco fa severamente controllati, navigare nelle acque controllate, accedere a sottorini segreti. Stanno saccheggiando la Russia, spogliandola delle sue ricchezze, con l'accordo tacito e la stessa partecipazione dello Stato», denuncia il regista che interviene spesso durante la proiezione per commentare le immagini. «Diciotto diamanti sono stati scambiati qualche mese fa contro 20 tonnellate di chewing-gum cinese», dice citando delle fonti del ministero russo dell'Interno, della Difesa e della Sicurezza».

Le materie prime strategiche sono molto ricercate. Alle frontiere dei paesi baltici tutti ne traggono i propri vantaggi, i russi come i baltici. Solo dal 3 al 5% del contrabbando è sequestrato. Il beneficio è evidente, la Russia è il paese che più di tutti acquista automobili di grossa cilindrata, i più cari alberghi europei un tempo frequentati dai ricchissimi arabi, adesso invece sono meta di ricchi businessmen russi. «Tutto è cominciato il 21 settembre (scioglimento da parte del presidente russo Boris Eltsin per decreto del Parlamento sovietico ndr) e legittimato con gli avvenimenti del 3 e 4 ottobre», aggiunge Stanislav Govorukhin, conservatore della Russia che abbiamo perduto. «Io ho l'impressione che si sta svolgendo la rivoluzione criminale, anzi sta finendo, da ciò dipenderà il destino della Russia».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** sul Mediterraneo centro-occidentale è presente un campo di alta pressione, in ulteriore consolidamento. Un flusso di correnti umide ed instabili di origine atlantica scorrente sull'Europa centrale lambisce l'arco alpino. **TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti irregolari sulle zone alpine centro orientali, dove non si escludono locali precipitazioni, per lo più a carattere temporalesco. Durante le ore pomeridiane, sviluppo di nubi cumuliformi anche in prossimità degli altri rilievi, con la possibilità di brevi rovesci su quelli settentrionali. Foschie notturne ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti e nelle valli del centro-nord. **TEMPERATURA:** in lieve aumento, ad iniziare dalle regioni di ponente. **VENTI:** dovunque deboli; meridionali sulla Sardegna, di direzione variabile sulle altre zone, con temporanei rinforzi pomeridiani di brezza sottocosta. **MARI:** generalmente poco mossi; localmente mosso lo Jonio, con moto ondosio in attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	16 29	L'Aquila	19 33
Verona	18 32	Roma Urbe	25 31
Trieste	19 27	Roma Fiume	25 30
Venezia	19 28	Campobasso	19 29
Milano	18 32	Bari	26 40
Torino	15 31	Napoli	23 32
Cuneo	18 28	Potenza	22 28
Genova	23 33	S. M. Leuca	27 30
Bologna	19 33	Reggio C.	24 37
Firenze	22 33	Messina	27 37
Pisa	22 30	Palermo	29 34
Ancona	23 31	Catania	22 34
Perugia	21 29	Alghero	21 29
Pescara	21 33	Cagliari	25 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 20	Londra	11 23
Atene	25 33	Madrid	24 38
Berlino	14 19	Mosca	11 18
Bruxelles	13 20	Nizza	20 29
Copenaghen	14 17	Parigi	14 23
Ginevra	15 29	Stoccolma	15 17
Heisinki	6 17	Varsavia	11 15
Lisbona	17 35	Vienna	17 22

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	Annuale	L. 350.000	Semestrale	L. 180.000
	6 numeri		L. 315.000		L. 160.000
Estero	7 numeri	Annuale	L. 720.000	Semestrale	L. 365.000
	6 numeri		L. 625.000		L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
 Marchette di testata L. 2.500.000 - Redazionali L. 750.000
 Ferialle L. 720.000 - A parola, Necrologie L. 6.800 -
 Partecip. Lutto L. 3.000 - Ricorrenze L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 58388755-583888-1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 - 6247161
 Roma 00198 - Via A. Conelli 10 - Tel. 06 - 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5621934

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI - Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781
 SPI - Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 6769258-6769327
 SPI - Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051 6933807
 SPI - Firenze, Via Garimone Italia 17, tel. 055 2343106

Stampa in facsimile:
 Teletampa Centro Italia, Oncola (Aq) - via Colle Marcegoli, 54 B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Natale dei Giovi, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscrip. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



Table with 7 columns and 1 row, listing programs for the 'MATTINA' slot across various channels.

Table with 7 columns and 1 row, listing programs for the 'POMERIGGIO' slot across various channels.

Table with 7 columns and 1 row, listing programs for the 'SERA' slot across various channels.

Table with 7 columns and 1 row, listing programs for the 'NOTTE' slot across various channels.

Videomusic
9.00 GOOD MORNING. La colazione in musica.

Odeon
14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia.

Tv Italia
18.00 PESCARE INSIEME. Rubrica (Replica).

Cinquestelle
11.00 MAXIVERTENA. (737570) F.B.L. Telefilm.

Tele + 1
14.00 INFELICI E CONTENTI. Film comico (Italia, 1992).

Tele + 3
13.15 DUE ORFANELLI. Film comico (Replica).

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stanno accanto al programma che volete registrare.

Radiouno
Giornali radio: 8.00; 10.19; 13.00; 19.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.30; 9.00

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.30; 5.30; 6.00

ItaliaRadio
Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30

«A bruciapelo»: eccola la vera tivù educativa
VINCENTE: Beautiful (Canale 5, ore 13.36).....3.769.000
PIAZZATI: Il grande gioco dell'oca (Raidue, ore 20.45).....3.358.000

Le donne? Tutte a casa. Per fare un favore al governo. «Avremo così 600mila posti di lavoro liberi».

VERDE FAZZUOLI TELEMONTICARLO. 12.15
Emergenza fuochi. Federico Fazzuoli se ne occupa con un servizio sull'incendio della Conca d'oro, che ha distrutto centinaia di ettari di bosco alle porte di Palermo.

La Pulzella d'Orléans davanti all'Inquisizione
22.30 LA PASSIONE DI GIOVANNA D'ARCO
Regia di Carl Theodor Dreyer, con Renée Falconetti, Eugène Silvain, Michel Simon, Maurice Stutz. Francia 1928 (84 min)

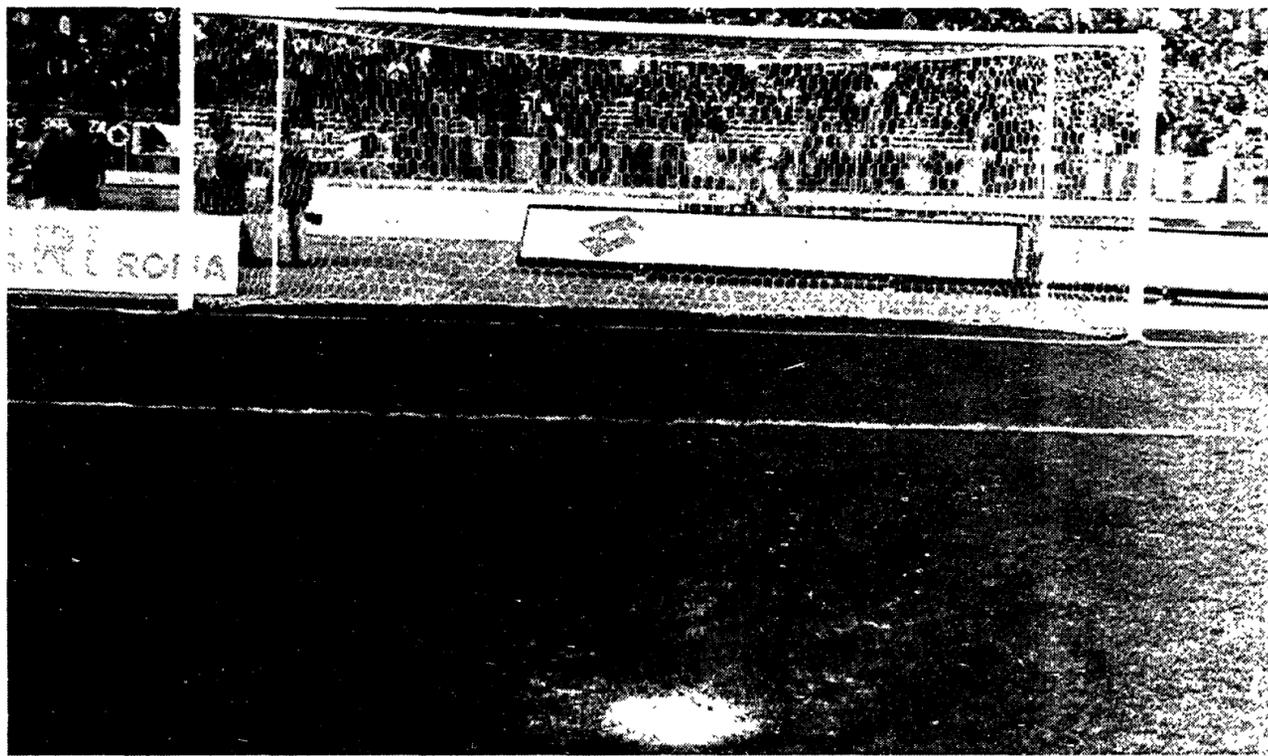
14.05 IERI, OGGI E DOMANI
Regia di Vittorio De Sica, con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Tina Pica. Italia 1963 (119 min)
17.00 AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI
Regia di Nanni Loy, con Vittorio Gassman, Renato Salvatori, Claudia Cardinale. Italia 1959 (105 min)

IL CASO. Ravenna riammesso in B, il Modena vuole il ripescaggio. Incontro Letta-Matarrese

Sport in tv

CICLISMO: Campionati mondiali su strada
CICLISMO: Premio Zurigo
CALCIO: Juventus A-Juventus B
AUTO: Formula Indy
ATLETICA: Gp IAAF di Colonia

Raitre, ore 8.55
 Raitre, ore 14.30
 Tmc, ore 18.00
 Tmc, ore 0.40
 Raidue, ore 0.55



Lo sport italiano nel mirino del governo sta vivendo un momento difficile

Alberto Pais

Per salvare il Coni serve una riforma

NEDO CANETTI

Lo avevamo previsto e denunciato. L'attacco è ora puntualmente scattato. L'attacco all'autonomia del movimento sportivo da parte dei partiti governativi. La giustificazione? Le vicende che coinvolgono la Federcalcio. Il vero obiettivo? Impadronirsi dello sport italiano, ghitto boccone clientelare, elettorale, finanziario.

Una tappa dell'assalto ai posti di potere, con un'ingordigia che fa impallidire gli appetiti del Caf, di buona memoria. Coni come Rai, come Iri, come Bankitalia, come qualsiasi settore importante del Paese, in cui si possono occupare poltrone di prestigio, che rendono in termini di potere e di voti.

Siamo rapidamente passati dall'idea di un supercommissario allo sport ad un sottosegretario ed ora ad un ministero, concupito da Alleanza nazionale, ma sul quale pone avidi occhi anche Forza Italia (si vedano le dichiarazioni del solito Sgarbi). Un assalto in piena regola. L'acquolina in bocca al pensiero di amministrare migliaia di miliardi (Totocalcio), di mettere le mani in pasta per la Nazionale azzurra e per tante altre cose.

Berlusconi e Letta hanno, a più riprese, affermato solennemente che il governo avrebbe garantito l'autonomia dello sport. Non mi pare facciano molto per far corrispondere i fatti alle promesse, per dire una parola chiara sulle intenzioni dell'esecutivo. Lasciano l'iniziativa a deputati e senatori che si sono lanciati come furie contro tutto l'assetto sportivo partendo naturalmente dal boccone più prelibato, il calcio.

Intendiamoci, anche noi siamo dell'opinione che, se denunce ci sono e ci sono da parte di presidenti di società, nei confronti della Federcalcio e di Matarrese, vadano attentamente vagliate da parte del Coni, aprendo eventualmente un'inchiesta e punendo se c'è da punire.

E ancora. Se sono riscontrabili, in certi atti, responsabilità penali, deve intervenire la magistratura. Su questo non ci sono dubbi (meno sottomano altri attacchi all'autonomia dello sport: «Agli alleati della maggioranza che sono intervenuti - ha affermato - ricordo che nel programma di governo dell'on. Berlusconi si parla con molta chiarezza di autonomia del Coni e delle federazioni sportive. Un poco di memoria e un poco di misura sono dunque, ancora una volta, necessarie, perché, diversamente, ci si limita ad abbaiare alla luna e a creare solo deplorabile confusione».

Da qui ad interventi di Parlamento e governo, sino a configurare una profonda modifica dell'assetto istituzionale dello sport italiano basato sull'autonomia e l'autofinanziamento, da realizzare con

la nascita di ministri (proprio quando i ministri dovrebbero essere ridotti) però ce ne corre.

La presidenza del Consiglio, per legge, deve vigilare sul Coni, i suoi atti, il suo bilancio. Lo faccia, con il massimo rigore chiedendo trasparenza e pulizia senza però interferire sulle decisioni che attengono alla sfera autonoma della gestione sportiva.

Di commissioni parlamentari se ne sono già fatte in passato. Per conoscere e studiare il fenomeno «sport». Se ne vuole fare qualche altra. Ben venga. Conoscere di più, per poi eventualmente legiferare per il sostegno alle società sportive, per la medicina dello sport, per la costruzione e la gestione di impianti. Sarà veramente utile.

Non può essere però, l'indagine parlamentare, la giustificazione per altri fini, per far saltare il modello sportivo italiano, perché non prono alla maggioranza. Per impossessarsi di un comparto della vita del Paese, che ha così grande rilevanza sociale, economica, culturale.

Il Coni però non deve limitarsi alla difesa dell'esistente. Una linea perdente. Deve portare avanti l'annunciata riforma, in tutte le direzioni. Il decentramento, il rapporto con le Regioni, il dipartimento dello sport per tutti, gli assetti interni, la democratizzazione, la riforma degli statuti delle federazioni, il rapporto con gli Enti di promozione (naturali alleati se il rapporto è corretto).

Il programma che fu presentato da Mario Pescante, insomma, non deve restare nel cassetto. Iniziative come quella del riconoscimento del nuovo ente di promozione di Alleanza nazionale non vanno nella direzione giusta. Non hanno giovato nemmeno a rimbombare il partito di Fini, il più virulento nell'attacco al Coni, il partito che ha già pronto il sottosegretario (ministro?) nella persona di un vecchio marpione del Msi, come Francesco Serravalle, amico di tanti amici milanesi, politici e «sportivi».

Realizzando il programma, si dimostrerà la forza e la produttività dell'autonomia, si allargherà la sfera degli alleati (Regioni e società sportive soprattutto). Nello stesso tempo, si dovrà con decisione combattere e colpire tutte le degenerazioni, che la crescita abnorme degli interessi economici e finanziari nel calcio ha portato con sé. Per il bene dello stesso calcio.

Calcio, una città aperta

ROMA. Neppure Arrigo Sacchi sarebbe capace di teorizzare un pressing come quello che sta mettendo alle corde il calcio. La cronaca della giornata di ieri è eloquente: il giudice che riammette la Ravenna in serie B; il Modena che a sua volta chiede di essere ripescato in serie B al posto del Palermo; il mondo politico che alterna messaggi concilianti, come quello del capo-gruppo al Senato di Alleanza Nazionale, Giulio Maceratini, a nuove intromissioni, come quella relativa alla questione sponsor del Salvatore Ligresti, l'imprenditore più volte coinvolto in Tangentopoli, dietro le quali ci sarebbe la regia occulta di Alleanza Nazionale. Fino, poi, ad arrivare a due annunci che precludono a nuovi sviluppi: l'incontro di domani del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Letta, con il presidente federale Matarrese e la convocazione di un Consiglio federale straordinario per martedì alle ore 15.

L'attacco ha colpito
 Certo, la stangata di venerdì, con il duplice attacco a Matarrese e al presidente del Coni, Pescante, ha lasciato il segno. Mai il mondo dello sport si era visto così accerchiato e mai era apparso così nitido il progetto che dovrebbe cambiare uno scenario che ha cinquantadue anni di vita (il Coni nacque nel 1942) e che all'estero ci viene invidiato, non fosse altro perché capace di autofinanziarsi (si viaggia sui tremila miliardi all'anno) con il Totocalcio e che pure è riuscito, seppur a fatica, a mantenere una sua autonomia. Ma ora, si è detto, questo modello non piace a chi guida l'Italia, in particolar modo al partito che più di tutti sta monetizzando l'esperienza di governo: Alleanza Nazionale. La voglia di insinuarsi è tanta: da microlivelli come la sponsorizzazione della Roma a macrolivelli come l'assetto dello sport, che si vorrebbe ridisegnare in Ministero (progetto Sgarbi).

La risposta di Matarrese e Pescante, per ora, è stata il silenzio. Matarrese tornerà oggi, dalla vacanze irlandesi, stesso discorso per Pescante. Sono stati lanciati solo segnali: come i due appuntamenti (Matarrese-Letta e Consiglio federale) in programma nelle prossime quarantotto ore. E gli altri illustri abitanti della cittadella dello sport? Tacciono, perché la questione è delicatissima e nessuno vuole esporsi. Però, qualche segnale arriva: se la cittadella sarà assediata, i suoi abitanti, o almeno quelli di maggior rango, cercheranno di contribuire alla sua difesa. Gianni Petrucci, presidente della Feder-

ROMA. Ieri è stata una giornata movimentata per il calcio. Il Tribunale Civile di Ravenna alle 12.15 ha depositato la sentenza con cui ordina alla Figc di riammettere l'U.S. Ravenna al campionato di serie B. La società romagnola, retrocessa in C1, aveva presentato un ricorso contro l'iscrizione del Cosenza, che, secondo quanto appurato dai giudici, non avrebbe rispettato i termini per regolarizzare la situazione amministrativa. Il Tribunale ha deciso che la riammissione del Ravenna può avvenire anche senza l'esclusione del Cosenza: in tal caso, la serie B diventerebbe a 21 squadre. L'intervento della magistratura nella gestione di una vicenda sportiva ha alimentato il già vivace dibattito politico sull'autonomia dello sport. Il presidente del Ravenna Daniele Corvetta, ha precisato che il ricorso presentato dalla sua società, ben lontano da qualsiasi manovra politica, è semplicemente l'unico modo per riparare ad un errore della Figc. I legali del Ravenna affermano che la colpa di tutta questa situa-

zione è della Co.Vi.Soc., che non ha verificato se il Cosenza fosse effettivamente in regola: la società romagnola ha volutamente accusato la Co.Vi.Soc. di non aver agito in buona fede. Il Consiglio federale della Figc si riunirà martedì prossimo per discutere il caso. Nel pomeriggio, poi, s'è diffusa la notizia di un reclamo del Modena. La società emiliana ha chiesto alla Figc di essere ammessa al campionato di B al posto del Palermo. Il Modena, per motivare la richiesta, ha citato un'intervista pubblicata da Repubblica a Victor Uckmar, il presidente della Co.Vi.Soc., il quale avrebbe affermato che il club siciliano è stato iscritto alla B dalla Figc nonostante il parere contrario della Co.Vi.Soc. stessa. La questione finirà in tribunale? Insomma, il dibattito sull'autonomia dello sport è aperto. E domani sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta incontrerà il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese.

STEFANO BOLDRINI

basket, parla poco, ma lancia un messaggio sibillino: «Prendo atto di quanto sta accadendo e dico che sono solido con Matarrese e Pescante. Non aggiungo altro, se non che in questi momenti non bisogna comportarsi come prime donne. Chiaro?».

Il messaggio di Petrucci
 Chiarissimo. Petrucci, al quale va dato atto di avere la vista lunga (è stato il primo dirigente sportivo italiano ad alto livello a lanciare l'allarme-sprechi), indica una strada e un avvertimento. Primo, lo sport non si tocca. Secondo, se qualcuno all'interno della cittadella vuole approfittare della situazione per far pagare vecchi conti in sospeso con Matarrese e Pescante, cambi idea e pure in fretta.

Ma pur ammettendo che lo sport vinca questa battaglia, sarà poi vinta la guerra? Le cose non sa-

ranno più come prima e probabilmente si andrà verso un rimpasto. Nel calcio, in particolare. Troppi errori, troppi casi. E troppi autogol, non ultimo, importante almeno a livello di immagine, quello di aver consentito di rientrare nei ranghi a un presidente discusso come il patron dell'Avellino, Sibilla, anni fa in odore di camorra. Proprio ieri c'è stato l'annuncio che pagherà un centravanti, l'ex-laziale e barese Bernardino Capocchiano, «a gol». Più segna, più guadagnerà.

Gli autogol del pallone
 Di questi tempi, certi fatti sembrano creati apposta per ribadire che a Matarrese la situazione sta sfuggendo di mano. Le elezioni del calcio ci saranno nel 1996, ma a questo punto è ipotizzabile la fine dell'attuale legislatura e la chiusura dell'era Matarrese, al timone dal novembre 1987. Basterà però una

poltrona nuova per cambiare le regole del gioco? Difficile. I nomi, in teoria, sono quelli di Nizzola (presidente della Lega di A e B), Abete (presidente della Lega di C) e quello dell'eurodeputato di Forza Italia Giampiero Boniperti. Come dire: il vecchio che avanza. E allora? Allora una via di uscita la suggerisce il professor Andrea Manzella, costituzionalista, eurodeputato progressista e vice-commissario straordinario del calcio nell'interregno Carraro, tra il 1986 e il 1987. «Per me - dice - la partita non è chiusa. L'autonomia dello sport va salvaguardata. Si devono fare, semmai, delle correzioni. La via d'uscita, almeno per il calcio, è quella di affidare maggiori poteri alla Covisoc. Non ha senso limitare il suo intervento al controllo dei bilanci e alla verifica delle irregolarità: bisogna dare a quest'organismo poteri di intervento».

Maceratini, An: «Lasciamo in pace lo sport»

Giulio Maceratini, capogruppo al Senato di Alleanza Nazionale, ha preso le distanze dagli esponenti della maggioranza che negli ultimi tempi hanno ripetutamente attaccato l'autonomia dello sport.

«Le dichiarazioni rese in questi giorni da taluni esponenti della maggioranza sono da considerare assolutamente stravaganti», così Maceratini ha commentato le affermazioni di alcuni uomini politici, anche del suo stesso partito, in materia di governo dello sport. «Vi sono organi di partito - ha sottolineato l'esponente di An - che hanno l'incarico specifico di seguire i problemi dello sport italiano e nessuno di essi ha ritenuto di fare esternazioni in materia su un mandato in tal senso». Maceratini ha quindi rivolto un appello ai colleghi di partito e agli alleati di governo, affinché non si ripetano altri attacchi all'autonomia dello sport: «Agli alleati della maggioranza che sono intervenuti - ha affermato - ricordo che nel programma di governo dell'on. Berlusconi si parla con molta chiarezza di autonomia del Coni e delle federazioni sportive. Un poco di memoria e un poco di misura sono dunque, ancora una volta, necessarie, perché, diversamente, ci si limita ad abbaiare alla luna e a creare solo deplorabile confusione».

Il giudice: «Il Ravenna ha ragione»

ROMA. Il Ravenna deve giocare in serie B: lo ha deciso il Tribunale Civile della città romagnola. Il giudice Maria Pia Parisi ha accolto il ricorso dieci giorni fa dal Ravenna Calcio, retrocesso in C1 nella passata stagione. Il magistrato ha dato quattro giorni di tempo alla Figc per varare il nuovo calendario. Il giudice ha appurato che il Cosenza non ha rispettato i termini per gli adempimenti necessari per l'iscrizione alla serie B: la società calabrese aveva presentato la documentazione da cui risulta che i pagamenti sono stati effettuati entro il 29 luglio, ma il Tribunale ha verificato che i versamenti sono stati effettuati solo il primo agosto. Il giudice, comunque, non ha intimato alla Figc l'esclusione del Cosenza dalla serie B: nella prossima stagione, con l'eventuale

aggiunta del Ravenna, la serie cadetta potrebbe essere a 21 squadre.

Ieri pomeriggio a Roma Daniele Corvetta, presidente del Ravenna, assistito dal suo avvocato Bruno Catalanotti, ha tenuto una conferenza stampa. «Avevamo presentato ricorso - ha detto Corvetta - per tutelare un nostro diritto: il Cosenza non era in regola per l'iscrizione, il suo posto spetta a noi. Vogliamo giocare in B, la retrocessione ci procurerebbe danni per circa dieci miliardi».

I rappresentanti del Ravenna hanno comunemente dichiarato di credere nell'autonomia dello sport per quanto riguarda le questioni tecnico-agonistiche, ma hanno affermato che il ricorso era quanto mai opportuno: «La Figc - ha spiegato Catalanotti - ha commesso un errore, cre-

dendo che il Cosenza fosse in regola. Ma non lo era. Matarrese, in riferimento al «caso Catania», lo scorso anno aveva ribadito che i termini "hanno natura preteritoria e indilazionabile", pena l'esclusione dai campionati. Quindi, siamo certi che la Figc ci riammetterà in B». L'errore sarebbe stato causato, secondo Catalanotti, dall'operato della Co.Vi.Soc.: gli ispettori della Commissione di vigilanza non avrebbero accettato se il pagamento era stato effettuato nei termini consentiti. Catalanotti, pur senza parlare in prima persona, ha fatto balenare il sospetto di una «combine». Martedì prossimo si riunirà il Consiglio federale della Figc: il rifiuto di riammettere il Ravenna causerebbe un nuovo intervento della magistratura. Per ora, la legge è dalla parte del club romagnolo. □ Pa.Fo

BARI	89	69	73	60	86
CAGLIARI	75	20	17	28	2
FIRENZE	38	56	87	37	69
GENOVA	88	32	25	3	40
MILANO	51	10	29	21	40
NAPOLI	48	39	65	38	78
PALERMO	87	8	89	59	45
ROMA	4	3	80	47	37
TORINO	31	37	2	64	54
VENEZIA	28	14	68	15	52

UNAMICO in più
 nuovo giornale del LOTTO 1x2
 è in edicola il mensile di SETTEMBRE

RAGGRUPPAMENTI TRADIZIONALI
 Quando nel gioco del Lotto si parla di: NUMERETTI: si intendono i numeri formati da una sola cifra più il 10 o il 90 a seconda se i numeretti sono delle decine naturali o cabalistiche (due diversi tipi di classificazione): 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10 (o 90).
 GENELLI: si tratta di numeri formati da due cifre uguali: 11-22-33-44-55-66-77-88.
 VERTIBILI: sono coppie di numeri le cui cifre vengono invertite d'ordine: 12-21-13-31-...-78-87.
 RADICALI: è un tipo di classificazione in quattre (quattro numeri) composta da un numero, un genello, un numero di cadenza '9' e uno zero: 1-10-11-19-2-20-22-29-...-7-70-77-79-8-80-88-89

LE QUOTE: ai 12 L. 153.019.000
 agli 11 L. 2.476.000
 ai 10 L. 233.000

CICLISMO. Oggi in Svizzera un test importante a sette giorni dalla gara iridata in Sicilia

Pantani, a Zurigo inizia la scalata verso la gloria

Oggi, test generale della Nazionale di ciclismo nel Campionato di Zurigo, ottava prova della Coppa del Mondo. Sono presenti tutti gli azzurri, eccetto Podenzana. Osservati speciali, il redivivo Chiappucci e la sorpresa-Pantani.

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO CECCHARELLI

■ **BASILEA** (Svizzera). Anche qui in Svizzera, dove le mountain bike ormai sono più numerose delle mucche e dei cani San Bernardo, il nostro uomo lo conoscono tutti. Basta la parola: Pantani? Ah, sì, quel corridore che sembra vecchio e invece è giovane. Quel magrolino con pochi capelli e due orecchioni a sventola che, in salita, lascia indietro tutti.

Inutile farsi troppe domande: Pantani piace. Forse perché, proprio lui che viene dal mare, è l'ultimo degli scalatori; oppure perché, pur così giovane, è uno che ama andar contro tutti, là dove lo porta il suo piccolo grande cuore di scalatore. Pantani, anche adesso che sta smaltendo le tossine del dopo-Tour, continua a suscitare simpatia. Alfredo Martini, il citta azzurro, in lui crede a scatola chiusa. E anche a costo di scontentar qualcuno, gli ha assicurato un posto in nazionale. Manca una settimana ai mondiali di Agrigento e intanto Pantani

fa le prove generali a Zurigo, dove oggi si corre la terza ultima prova di Coppa del Mondo.

Pantani, come sta? Sono abbastanza tranquillo. È vero: al Giro e al Tour stavo meglio. Bisogna capirmi, però: dopo tutta la sarabanda seguita al Giro di Francia, avevo la nausea della bicicletta. Adesso mi è tornata la voglia di pedalare. Tira il fiato, mi ha detto Martini. Per farmi riacquistare il fondo, mi ha fatto lavorare in progressione senza stancarmi troppo. Quello che ho fatto. Ora qui a Zurigo faccio una prova generale, un specie di test.

Preoccupato? In fondo, questo è il suo primo mondiale. Martini è stato molto chiaro. Mi ha detto: "Fai di testa tua. Se finora hai ottenuto tutti questi risultati seguendo il tuo istinto, continua così". È giusto. Qui ci sono tanti corridori e ognuno ha la sua personalità. Non bisogna snaturarsi. Credo che in un mondiale un fon-

dista come me venga sempre fuori. Se poi c'è caldo e tanta salita, meglio ancora.

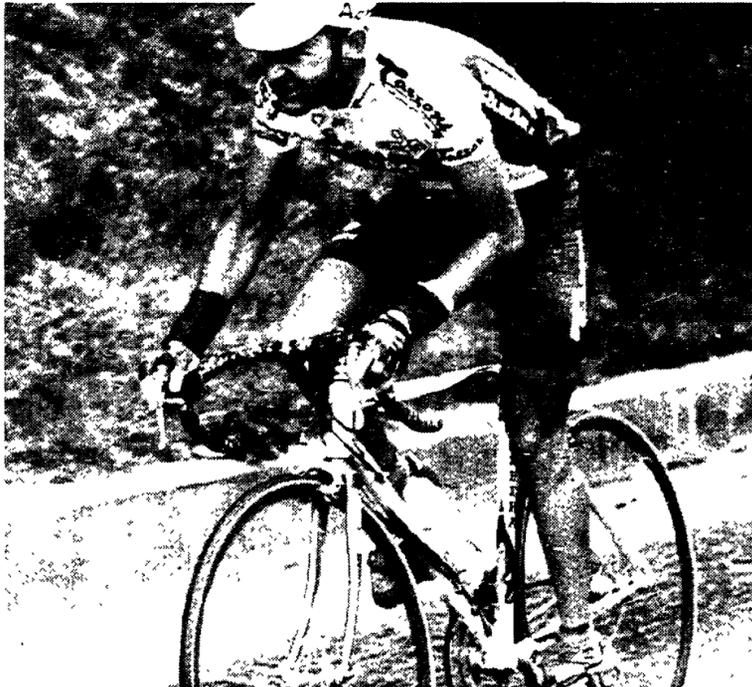
Ma lei che cosa vuol fare? Il capitano? Il gregario? Se si accorge di non star bene ridimensiona le sue ambizioni?

Sia ben chiaro: io farò quello che vuole Martini. Se mi dice di aiutare gli altri, nel momento in cui lo decidiamo insieme, io mi metto a disposizione. È giusto: io aiuto un altro, ma se l'anno prossimo vado forte io mi aspetto lo stesso trattamento.

L'emozione l'idea di correre il suo primo mondiale? Non so quale effetto mi farà. Devo scoprire tutto: il clima, la partenza, la chiamata, tutte quelle cose che si fanno prima di una corsa. Non penso che sia la corsa più bella in assoluto, però siccome tutti i tifosi ti vedono in televisione, credo che sia una prova molto sentita. E se poi vado male, cosa dico a tutta questa gente?

Parliamo di lei. Si sente un caposcuola? Il rappresentante di una nuova generazione di corridori?

In passato ho sentito spesso dire che si era estinta la razza degli scalatori. Io invece penso che, in quel periodo, semplicemente non ne siano venuti fuori. Non mi sento un capo, ma come scalatore credo di essere uno dei migliori. Sono soprattutto un corridore da corse a tappe, e in futuro deve imparare a scegliere bene i programmi. Devo fare un po' come Indurain che riesce ad arrivare al mas-



Test importante oggi a Zurigo per l'azzurro Marco Pantani

Roberto Bettini

simo della forma in coincidenza del Giro e del Tour. Il ciclismo moderno non ti consente di essere presente a tutti gli appuntamenti. Far tutto, vuol dire non far nulla. Io fin dall'inizio della mia carriera, ho sempre cercato di non lasciarmi prendere dalla fretta

In che senso?

Il mio primo direttore sportivo, Giuseppe Roncucci, il Martini dei dilettanti, mi ha sempre detto di lavorare più per il futuro che per il presente. Un risultato immediato è gratificante, ma non basta. Bisogna

gna migliorarsi lentamente, cercando di conservare le proprie caratteristiche naturali. Per questo ho scelto la Carrera. Avevo parlato con Boifava, il direttore sportivo, e ho sentito che c'era tanta voglia di lavorare.

La popolarità le piace?

Mah, l'effetto è buono, però diventa difficile concentrarsi. Ti chiamano a destra e a sinistra e per non offendere nessuno dici di sì a tutto. L'anno prossimo dovrò studiare un programma accurato per selezionare gli impegni.

Con Chiappucci come va? È da

un po' che non dormite più nella stessa camera. V'intendete ancora come all'inizio?

Andiamo d'accordo anche se la gente dice che è difficile far convivere due galli nello stesso pollaio. Abbiamo personalità diverse, poi io ho 24 anni e lui 31. Chiappucci è il presente, io il futuro. Qualche incomprensione può venir fuori, ma l'importante è parlarsi.

Ha un desiderio particolare?

Fare un bel mondiale. Mi piacerebbe salire sul podio, oppure aiutare in modo determinante un mio compagno a vincere.

Coppa Italia Primo turno poi le «grandi»

Parte oggi la Coppa Italia con gli incontri del primo turno ad eliminazione diretta. Il 31 agosto scenderanno in campo le «big». Queste le gare di oggi: Ravenna-Palermo (la vincente affronterà il Milan); Monza-Venezia (Torino); Como-Ascoli (Foggia); Bologna-Atalanta (Cagliari); Perugia-Verona (Parma); Juve Stabia-Udinese (Fiorentina); Acireale-Vicenza (Sampdoria); Modena-Cosenza (Lazio); Spal-Piacenza (Bari); Salernitana-F. Andria (Napoli); Reggina-Lecce (Cremonese); Pescara-Cesena (Genoa); Fiorenzuola-Ancona (Roma); Pro Sesto-Reggiana (Brescia); Chievo-Lucchese (Juventus). Domani il posticipo televisivo tra Lodigiani e Inter (Padova).

Calciomercato Zoratto al Padova Marcolin al Genoa

Dario Marcolin giocherà il prossimo campionato con la maglia del Genoa. L'accordo con la Lazio prevede il trasferimento in prestito per un anno con diritto di riscatto a favore del rosso-blu. Intanto, il Parma, ha ceduto il centrocampista Zoratto al Padova.

Germania Trap esordio con vittoria

Esordio vincente per il Bayern di Giovanni Trapattoni nel campionato tedesco. Dopo le ultime sconfitte subite, i tedeschi guidati dal Trap vincono in casa con il Bochum per 3 a 1.

Ferrari Alesi-record al Mugello

Si sono concluse con un record le prove della Ferrari all'autodromo internazionale del Mugello. Alesi ha girato in 1'27"28, realizzando la migliore prestazione per una F1 sul circuito toscano, dopo le modifiche sulle vetture decise dalla Federazione internazionale.

Morto Chinetti pilota e pioniere di Maranello

È morto a 93 anni nella sua casa a Greenwich, nel Connecticut, Luigi Chinetti, ex pilota di formula 1 che portò la Ferrari ai primi trionfi, e fu poi l'artefice del successo della scuderia e della fabbrica di Maranello negli Usa. Amico di Enzo Ferrari dagli anni trenta, quando i due correvano come piloti su vetture Alfa Romeo, fu lui, nel 1948, a convincere Ferrari a costruire vetture sportive, invece dei soli aerei meccanici. E fu lui a portare alla vittoria la Ferrari nella prima importante corsa di durata in Francia, una 12 ore. Ancora più significativa la vittoria nel 1949 alla 24 ore di Le Mans con la 166mm: un trionfo da leggenda, in una gara nella quale Chinetti pilotò la vettura vincente per tutte le 24 ore di gara, con mezz'ora di interruzione.

MONDIALI PISTA. Si chiude l'era della 4x100, azzurri favoriti. Ieri bronzo di Paris nel keirin

Gli ultimi cento chilometri di un grande viaggio

GINO SALA

■ **PALERMO.** L'ultima volta della cento chilometri. Non importa se la specialità piace, se ancora una volta un pubblico attento e numeroso seguirà con passione i quartetti impegnati in una prova che richiederà potenza e armonia, regolarità e tenuta. L'ultima volta e basta. Via dai mondiali dal prossimo anno, via dalle Olimpiadi perché i signori del Cio si sono tuffati nel «business» delle mountain bike. Loro che parlano tanto di purismo, di valori, di vicende senza macchia, ecco cosa combinano, ecco il prevalere degli affari, gli agganci e il dominio del dio denaro. Si accodano, imbelli, quei dirigenti che governano il ciclismo nel peggiore dei modi, che tolgono anche il tandem e il mezzofondo per lasciare il keirin (quattro gatti che corrono a

colpi di spallate) e per inserire nuove gare dal dubbio significato. A me spiace dover rimarcare questo stato di cose, questo sport della bicicletta così incanalato e in cento modi brutalizzato, ma non posso trattenermi, non posso sovrilare sul comportamento di uomini che hanno messo in un cantuccio la bandiera dell'onestà anche quando parlano di antidoping. Già, bisogna essere lineari, bisogna dare il buon esempio, per non indurre in tentazione, per intervenire e punire alla fonte.

L'ultima volta della «Cento» e anche della «Cinquanta», visto che oggi sul tracciato che circonda Palermo saranno in campo anche le donne. La «Cento» coi suoi trascorsi, con sei titoli mondiali e due olimpionici per l'Italia (il primo ti-

tolto amvò alle Olimpiadi di Roma, nel 1960, con Trapè, Balletti, Cogliatti e Formoni), con figure non dico leggendarie, ma sicuramente importanti nella storia del ciclismo. Voglio ricordare i quattro fratelli svedesi che hanno dominato a cavallo degli anni Settanta, i quattro Peterson (Erik, Gosta, Sture e Thomas), quattro elementi che hanno dato spettacolo perché genuini nelle loro espressioni. Uno di loro (Gosta) ha poi vinto il Giro d'Italia '71 con la maglia Ferretti e con un tecnico eccezionale per bravura e saggezza: Alfredo Martini. Non è quindi vero che la cronosquadre ammazza gli atleti. Per esempio, tra le formazioni vincenti si leggono i nomi di Zandegù e dell'olandese Zoetemelk (vincitore di Tour), di Giovannetti, di Poli, Vanzella, di stradisti ancora oggi in prima linea come il tedesco Ludwig e

il nostro Podenzana. Atleti con un ritmo elevato nelle gambe, dotati di resistenza e capaci di soffrire. Belli vederli lottare contro il tic tac delle lancette, uniti nello sforzo, nessun momento di pigrizia, tutti lanciati per ottenere il miglior risultato possibile.

Oggi l'addio con meno squadre del previsto. Erano ventisei le nazionali iscritte e sono scese a quattordici per colpa dei legiferanti e per motivi comprensibili e per non buttare soldi al vento. Preparare un quartetto costa sacrifici sul piano umano e sul piano economico. L'Italia, campione uscente (a Oslo, nel 1993, vinse la medaglia d'oro il quartetto composto da Brasi-Contrì-Fina-Salvato), è favorita e per imporsi dovrà respingere nuovamente la minaccia della Germania. In campo per noi i lombardi Dario Andriotto e Luca Colombo, l'emiliano Contri e il veneto Dario Salva-

to. Un quartetto per metà nuovo, dove Andriotto e Colombo prendono il posto di Brasi e Fina, entrambi passati al professionismo. Dunque, ci siamo forse indeboliti? «No. Ho piena fiducia nei miei ragazzi», confida il ct Antonio Fusi. E aggiunge: «Vogliamo l'oro, però lo stesso obiettivo accompagnerà l'avventura dei tedeschi. Occhio alla Svizzera, un'incognita la Russia...». Fusi tace, ma deluso dall'andazzo potrebbe accettare le proposte di un «team» professionistico. Giusto come ha fatto Giosuè Zenoni che dalla prossima stagione si occuperà della Folti. I migliori istruttori della Federciclo italiana se ne vanno o stanno per andarsene, non tanto perché lo stipendio mensile è scarso (meno di tre milioni), ma perché traditi e nauseati dall'ambiente.

Ed ecco le donne, ecco Roberta

MOTOMONDIALE. Oggi a Brno nuovo duello con Capirossi

Biaggi, la pole della sfida

CARLO BRACCINI

■ **BRNO.** «Fatece largo», firmato Max Biaggi fans club. Così recita lo striscione che i superfan del pilota romano dell'Aprilia hanno sistemato sul rettilineo del box di Brno. Sarà la suggestione, ma il messaggio funziona e l'Aprilia n. 4 ha firmato la sesta pole position della stagione, proprio davanti alla Honda n. 65 del capoclassifica del mondiale Loris Capirossi. Venti-quattro punti separano Biaggi da Capirossi e in mezzo c'è il giapponese Okada, ieri nono tempo; nessun dubbio però che la partita della 250 sia una questione tra «galletti» di casa nostra. «Sono carismatico e, naturalmente, parto per vincere - esordisce Biaggi - mi aspetto una gara di gruppo, andare in fuga su questo tracciato può essere un errore, si rischia di favorire gli avversari».

Capirossi spegne gli entusiasmi del rivale: «Le pole position non contano molto e non esprimono sempre i reali valori in campo. In

sciarlo senza soldi dal prossimo anno: «Piuttosto che diventare una comparsa, me ne resto a casa». Il motomondiale è in forte crisi economica e anche i top driver rischiano il prepensionamento.

Nelle 500 il ritorno di Luca Cadalora in pole position con la Yamaha non aggiunge molto alla fisionomia di un campionato già virtualmente assegnato. All'australiano della Honda, Mick Doohan, basta guadagnare ancora cinque punti sul diretto inseguitore Schwantz per conquistare matematicamente il suo primo titolo della classe regina. Buon terzo tempo per la Cagiva di John Kocinski, dal quale potrebbe arrivare la classica «zampata» vincente. Ancora un tassello infine verso la vittoria mondiale del giapponese Kazuto Sakata e della sua Aprilia nella 125, dopo l'ennesima pole position. La Federazione Internazionale ha intanto annunciato la creazione a partire dalla stagione '95 di un Campionato del mondo formato da Gran Premi di speedway.



La pista sarà pronta a fine agosto

Monza, «traslocate» le prime querce secolari della curva «Lesmo»

■ **MONZA** (Milano). Dopo circa sette ore di lavoro la prima delle 14 querce che dovranno «lasciare» la zona della curva di Lesmo dell'autodromo di Monza alla volta del viale Mirabello, sempre all'interno del Parco, è stata sollevata da terra da una potente gru. La quercia, alta 15 metri, chioma folta e radici imbragate in una rete metallica, ha lasciato il suo decennale sito poco dopo le 14,00 sotto gli sguardi attenti di una cospicua folla di curiosi. «Domani (oggi) potremo lavorare più speditamente», ha garantito Luigi Arienti, titolare della ditta che ha il compito di trasferire e curare fino a metà del 1997 gli alberi che saranno espianati per permettere i lavori di adeguamento della pista brianzola. I lavori dovrebbero essere conclusi entro mercoledì, per poi passare il testimone a tecnici che, giovedì mattina, comple-

teranno tutti i rilievi per la nuova variante di Lesmo, disegnata alla vigilia di Ferragosto dal capo ufficio impianti della Sias, Sergio Sensi, ed approvata dalla Fia. Ci vorranno poi altri tre o quattro giorni per l'asfaltatura e la posa in opera di guard-rail e gomme di protezione. Se tutto andrà come da programma, la pista sarà pronta per fine mese. Ieri mattina, intanto, gli avvocati dell'autodromo hanno chiesto alla Procura della Repubblica di Monza il dissequestro del cantiere della Roggia, dove dovrà essere abbattuta una quercia secolare che ha una circonferenza di 272 centimetri. La magistratura, nonostante il progetto approvato dalla Giunta regionale Lombarda andasse a «sanare» anche questa situazione, ha deciso per ora di mantenere i sigilli.

L'INTERVISTA. Messina, tecnico della Nazionale, e la crisi del basket italiano

Pallacanestro ammalata? Sì, ma la stiamo curando

Scatta tra dieci giorni la stagione più difficile della pallacanestro italiana. Ettore Messina, l'allenatore azzurro, parla del campionato, della Nazionale, dei mondiali appena conclusi e di Petrucci, presidente della Fip.

MASSIMO FILIPPONI

Il momento è buio per tutto lo sport, per il basket in particolare. La crisi economica si è abbattuta con veemenza sulla pallacanestro. Il presidente della Federazione, Gianni Petrucci, già dallo scorso anno aveva cercato di correre ai ripari: dal '94-'95 serie A/1 ridotta a 14 squadre, un solo straniero in A/2, controlli sui bilanci delle società e tanti tagli alle spese. La stagione che partirà il 1° settembre con la Coppa Italia sarà la più importante, e insieme, la più delicata per il nostro basket campionato ristrutturato con l'incognita dell'A/2 a 17 squadre, la formula ad «orologio» (al termine della stagione regolare ogni squadra giocherà ancora sei gare: tre in casa con le formazioni che la seguono e tre in trasferta con quelle che la precedono), il risanamento delle società ma - soprattutto - l'anno della verità per la Nazionale che, qualora dovesse fallire il podio agli Europei del '95 ad Atene, si troverebbe fuori dalle Olimpiadi per la terza edizione consecutiva. Ettore Messina - tecnico degli azzurri - è consapevole delle difficoltà ma rimane fiducioso.

Tutto il movimento della palla-

canestro è in crisi. Messina, che cosa si può fare per uscire al più presto?

Il basket italiano è ammalato e noi lo stiamo curando. Sono abbastanza fiducioso, la Federazione si sta muovendo bene. Sono convinto che ci riprenderemo.

Come mai si è arrivati così in basso?

Tutto il movimento si muoveva al di sopra delle proprie possibilità. I giocatori ad esempio, specie quelli stranieri, venivano super-valutati, quasi tutte le società avevano troppe uscite rispetto alle entrate. Alla fine era inevitabile che si arrivasse al «crack».

Lei pensa che i rimedi introdotti da Petrucci possano funzionare?

Il taglio dello straniero in A/2 aprirà la strada ai giovani. In A/1 era giusto mantenerne due visto che sette squadre giocheranno le Coppe e avranno di fronte sempre rivali con due stranieri. È impensabile che un allenatore debba giocare con un solo straniero in campionato e poi chiamare un altro per le gare europee.

Recentemente ha però dichiarato che la cosiddetta formula «ad

orologio» le lascia qualche dubbio.

Trovare una soluzione che vada bene per tutti è impossibile. Io mi sono soltanto limitato a dire che per lo spettacolo sarebbe stato preferibile giocare dei play-off lunghi al meglio delle cinque gare già dai quarti.

Lei era presente a Toronto per i campionati del mondo. Come ha visto la squadra Usa? È possibile un paragone con quella di Barcellona?

Il Dream Team del '92 aveva molta più personalità, del resto era costituito da personaggi come Jordan, «Magic», Bird, Ewing tutti campioni che hanno fatto la storia del basket. Quelli che ho visto ai mondiali sono, però, dei giovani che con il tempo potrebbero diventare delle stelle come quelle del Dream Team.

Che tipo di manifestazione è stata?

Un grande avvenimento sportivo molto seguito dai media di tutto il mondo, soltanto la televisione italiana lo ha snobbato. Pensate che c'erano due emittenti spagnole e una svizzera. Alla finale hanno assistito più di trentamila persone in Italia soltanto il calcio può altrettanto.

Come si colloca la nostra Nazionale nei confronti di quelle dei mondiali?

Soltanto tre squadre sono completamente fuori dalla nostra portata: gli Usa, ovviamente poi la Russia e la Croazia. Con il resto delle formazioni viste in campo possiamo giocarcela.

Alle Olimpiadi andranno tre europee, le prime tre degli Europei di Atene del prossimo anno. Noi ci saremo?

Carta d'identità

Ettore Messina è nato a Catania il 30 settembre del 1959.

Con la Knorr Messina ha conquistato 1 Coppa Italia, 1 scudetto e 1 Coppa delle Coppe, l'unico trofeo internazionale nella bacheca del club emiliano. Dal '93 è il coach della Nazionale. Ha diretto gli azzurri ai Campionati Europei in Germania lo scorso anno (mancata qualificazione alla fase finale) e, un mese fa, al Goodwill Games di San Pietroburgo (Italia seconda).



Ettore Messina, dal 1993 allenatore della Nazionale di basket

Mezzelani

Innanzitutto spero di qualificarmi per Atene, poi ritengo che tre posti siano pochi, due dovrebbe andare a Russia e Croazia, noi lotteremo con la Germania campione d'Europa in carica. Spagna e Francia. Non sarà facile.

Le capita mai di pensare a Mario Boni?

Sinceramente no. Ogni tanto mi viene in mente che a causa di una stupidaggine un giocatore che stava facendo bene è rimasto fuori dal giro.

La Nazionale avrebbe bisogno di uno come lui?

La avevo chiamato una volta e poi l'avevo tagliato prima degli Europei dello scorso anno. Vista la figuraccia probabilmente avrei fatto meglio a portarlo. Ma ora sto puntando molto sui giovani e Mario è un po' troppo in là con l'età.

Quali sono le sue favorite per il campionato?

La Buckler sarà ancora una volta la squadra da battere. Ha più più esperienza, è più abituata alla leaver-hip e ha maggiore capacità di giocare sotto pressione.

L'allenatore della Nazionale di calcio, Arrigo Sacchi, fu scelto

dal presidente federale, Matarrese, perché era un tecnico vincente, giovane, con idee innovative e proveniva da un club vincente. Esattamente le stesse motivazioni che hanno spinto Petrucci a chiamarla. Ci sono altre similitudini?

Non conosco il tipo di rapporto che c'è tra Sacchi e Matarrese per quanto riguarda me sono soddisfatto della fiducia di Petrucci. Sono anche fortunato perché tra noi c'è molto dialogo. Io gli dico tutto ciò che penso e lui fa altrettanto. Meglio di così.

SERIE A/2

E Livorno rischia l'esclusione

La stagione di basket che si aprirà giovedì 1° settembre con l'andata del primo turno della Coppa Italia potrebbe avere una protagonista in meno. Dopo l'esclusione di Desio il campionato di A/2 rischia di perdere anche Livorno. L'Ufficio indagini della Federazione diretto da Carlo Mana Scipio ha aperto un'inchiesta su presunte irregolarità amministrative commesse dalla Polisportiva Libertas Livorno. Le indagini riguardano una fidejussione di 2 miliardi e 250 milioni concernente un debito assunto nel contesto del '91 nei confronti dei vecchi soci della «Pallacanestro Livorno», società scomparsa dopo la fusione. Le garanzie del debito in un primo tempo non furono accettate perché presentate fuori tempo poi furono ritenute non adeguate ma la società fu iscritta lo stesso al campionato di A/2. Ora l'inchiesta federale potrebbe addirittura arrivare a stabilire che le garanzie che accompagnano la fidejussione depositata da Livorno sono false.

Al di là della vicenda giudiziaria, il momento è comunque delicato. In caso di scomparsa anche di Livorno la serie A/2 si ritroverebbe dalle diciotto formazioni previste dalla ristrutturazione, a sedici. Si renderebbe necessaria la discussione di tutta la formula poche partite (soprattutto per le squadre escluse dai playoff promozione) e quindi bilanci in rosso a causa dei mancati incassi. La Lega aspetta la conclusione dell'inchiesta federale ben sapendo che in caso di uscita di scena della Polisportiva Libertas Livorno dalla serie A, almeno il calendario andrebbe sicuramente ridisegnato.

“Il giorno che è uscita la Punto ero emozionato quasi come quando sono nati i miei figli.”

E pensare che ne ho viste nascere tante, di auto. Dalla 124 alla 131, dalla 127 alla Uno e molte, molte altre che conoscete anche voi. Ma il giorno che è uscita la Punto, il fiato era più sospeso che mai. Quel giorno l'appuntamento con i colleghi era al mattino presto per fare il giro delle Concessionarie.

Volevamo vedere di persona come la gente guardava, toccava, provava, giudicava l'auto che ci aveva impegnato così a fondo. Studiavamo l'attenzione con cui aprivano e chiudevano ripetutamente la portiera per valutarne la consistenza e la leggerezza della chiusura. Ascoltavamo i commenti sull'abitabilità, sui materiali, sul comfort, sulla bellezza. Registravamo ogni sguardo, ogni parola, ogni apprezzamento. Alla fine della giornata anche noi del montaggio avevamo capito di aver fatto un buon lavoro. Chiedetelo ai miei figli com'ero contento, quella sera...

FELICE VERCELLIO
Responsabile Montaggio
Stabilimento Mirafiori



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT

**Primo anno di Pruzzo alla Roma
e di Beccalossi all'Inter.
Giordano è capocannoniere,
l'Avellino gioca in serie A
e il Milan di Liedholm vince
lo scudetto della stella.**

**Campionato di calcio 1978/79:
lunedì 22 agosto l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PROGRAMMA

Modena

26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94

festa

NAZIONALE

l'Unità



26/8

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Inaugurazione della Festa

Enrico Berlinguer parla all'Italia di oggi

Conferenza di Giglia Tedesco

partecipano Antonio Bernardi, Marco Minniti presiede Gianni Sacchetti

21.00 - ARENA SPETTACOLI

Il contratto di Eduardo De Filippo

21.00 - EL BAILE

Orchestra Junior Magni

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Sanya Tropical a seguire discoteca afro, reggae

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Daniele Luttazzi

23.30 - AREA FESTA

Grande spettacolo di fuochi d'artificio

27/8

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Presentazione del libro I mandanti di Gianni Cipriani

19.00 - AREA FESTA

Spettacolandia

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

L'altra informazione

intervengono Tito Cortese, Marina D'Amato, Roberto Di Giovan Paolo, Carmine Fotia, Claudio Fracassi, Giovanna Grignaffini, Nuccio Iovene, Giulio Cesare Rattazzi, Carla Stampa, Michele Zacchi

conduce Elisabetta Di Prisco

accompagnano con parole e musica David Riondino e Silvestro Montanari

21.00 - ARENA SPETTACOLI

Rats

21.00 - EL BAILE

Orchestra Storie di Romagna a seguire DiscoFlorida

21.30 - SPAZIO DONNE

Poesie, storie e filastrocche della nostra terra

con le donne di Piumazzo, Carpi

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Bichè danze senegalesi a seguire discoteca

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Bebo Storti

23.30 - TENDA L'UNITA

"l'Unità" di tutti... tutti per "l'Unità"

asta-spettacolo delle azioni de l'Unità banditore

David Riondino intervengono

Silvestro Montanari, Carmine Fotia, Nuccio Iovene

28/8

«La giornata di Eduardo»

Ricordi, testimonianze e proiezioni

10.00 - INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

«Eduardo da Napoli al mondo»

a cura di

Maurizio Giammusso

17.00 - AREA FESTA

Fuego e Fratelli di Taglia

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Verso il congresso del Pds: per un partito federalista

intervengono Silvana Dameri, Marco Fumagalli, Carlo Leoni, Marco Minniti, Enrico Morando, Antonio Napoli, Sergio Sabattini, Guido Sacconi

conduce Alberto Leiss

18.00 - ARCI'S BLU BAR

Pinocchio favola musicale

19.00 - EL BAILE

Corso di ballo

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

Presentazione del libro Il principe disarmato di Mario Tronti

intervengono l'autore e Silvana Dameri

21.00 - ARENA SPETTACOLI

Skiantos

21.30 - EL BAILE

Fuego a seguire DiscoFlorida

22.30 - TENDA L'UNITA

I tessuti, i sapori, i vestiti e i cibi che non si trovano più

intervengono Enrico Menduni, Daniele Cemilli

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Takillakta musiche peruviane

29/8

21.00 - ARENA SPETTACOLI

Edoardo Bennato

21.00 - SPAZIO DONNE

Presentazione del libro Ciao Maschi di Anna Maria Mori

intervengono l'autrice, Paolo Crepet, Lidia Giampalmo

21.30 - EL BAILE

Raya

a seguire DiscoFlorida

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Maurizio Milani

30/8

20.30 - ARCI'S BLU BAR

All Jazz Company presenta

Grease a seguire

Cocktail latino

21.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Modena ed Emilia Romagna: alleanze e prospettive di governo

conducono Daniele Pugliese e Dario Guidi

21.00 - SPAZIO DONNE

Presentazione del libro Per amore per denaro

interviene l'autrice Marisa Fumagalli

21.30 - ARENA SPETTACOLI

The Byrds

31/8

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Piccola e media impresa: le proposte della sinistra

intervengono Massimo Bellotti, Sergio Fossa, Giorgio Macciotta, Giancarlo Pasquini, Giancarlo Sangalli, Marco Venturi

conduce Walter Dondi

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

Il sistema radiotelevisivo nell'Italia della seconda Repubblica

intervengono Roberto Barzanti, Letizia Moratti, Gianfranco Nappi, Mauro Paissan, Gianni Pilo, Carlo Rognoni

conducono Silvia Garombols e Loredana Barboletti

21.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Dedicato a Ilaria Alpi: giornalisti e operatori dell'informazione nei teatri di guerra

intervengono Giorgio Alpi, Guido Calvi, Roberto Chiodi, Sandro Curzi, Tony Fontana, Maurizio Torrealta

conduce Roberto Cuillo

21.00 - ARENA SPETTACOLI

Stadio

21.00 - ARCI'S BLU BAR

Serata del Centro ascolto Aids

Duo Deno commedia brillante di Mario Stefanini

21.30 - SPAZIO DONNE

Poesie, storie e filastrocche della nostra terra

con le donne di Piumazzo, Carpi

21.30 - EL BAILE

Fuego e Demaciado Corazon a seguire DiscoFlorida

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Antonietta Laterza e i Luna Piena cantautrice

1/9

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Le culture della sinistra nell'Italia della seconda Repubblica

intervengono Paolo Flores D'Arcais, Antonio La Forgia, Umberto Ranieri, Stefano Rodotà, Gianni Vattimo, Salvatore Veca

conduce Giancarlo Bosetti

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Presentazione del libro Berlinguer aveva ragione

intervengono l'autore e Piero Fassino

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

Verso l'unità sindacale

intervengono Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza

conduce Bruno Ugolini

21.00 - SPAZIO DONNE

Presentazione del libro Agata e i suoi

di Giuliana Berlinguer intervengono l'autrice, Simona Dalla Chiesa, Laura Lilli

21.00 - ARENA SPETTACOLI

Benoit Blue Boy

21.30 - TENDA L'UNITA

"l'Unità" di tutti... tutti per "l'Unità"

asta-spettacolo delle azioni de l'Unità banditore

Eros Drusiani intervengono

i Gemelli Ruggeri, Riso Rosa, Dodi Conti, Anna Meacci, Paolo Belli

21.30 - EL BAILE

Coco Loco seguirà DiscoFlorida

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Anna Meacci

24.00 - ARCI'S BLU BAR

Discoteca reggae, afro

2/9

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Piano Delors: la sfida del lavoro

intervengono Giuliano Amato, Gino Giugni, Alan Larsson, Aldo Tortorella, Livia Turco

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Un programma nazionale e un testo unico per il governo delle acque

intervengono Mercedes Bresso, Valerio Calzolaio, Fausto Giovannelli, Edo Ronchi, Massimo Serafini, Chicco Testa

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

Lo Stato da riformare: l'innovazione delle città

intervengono Enzo Bianco, Claudio Burlando, Raimondo Fassa, Walter Vitali

conducono Maria Latella e Giancarlo Perciaccante

21.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Presentazione del libro La casa del Padre

interviene l'autore Giorgio Montefoschi

21.00 - SPAZIO DONNE

Presentazione del libro Passione di famiglia

interviene l'autrice Cristina Comencini

21.00 - ARENA SPETTACOLI

Ray Gelato's

21.30 - EL BAILE

Orchestra spettacolo Casadei

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

T. Jam

22.30 - TENDA L'UNITA

Delitti e castighi la frase di "seconda" de l'Unità

intervengono Giuseppe Caldarola, Gino & Michele

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Al Darawish melode mediorientali a seguire discoteca

3/9

9.30 - SALA CONFERENZE GIALLA

Assemblea nazionale scuola e formazione

introduzione di Vittorio Campione

conclusioni di Claudia Mancina

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Napul'è

intervengono Antonio Bassolino, Francesco Rosi, Lina Sastri, Sergio Zavoli

conduce Marco Demarco

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Una scuola da ripensare

intervengono Aureliana Alberici, Francesco D'Onofrio

19.00 - AREA FESTA

Medini

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

Nell'Italia della seconda Repubblica: ripensare la sinistra

intervengono Ferdinando Adornato, Massimo Cacciari, Claudio Petruccioli, Paolo Prodi

conducono Guido Moltedo e Viki De Marchi

21.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Presentazione del libro Il crocevia del Sempione

interviene l'autore Diego Novelli

conduce Ibio Paolucci

21.00 - ANFITEATRO

Dario Fo in Mistero Buffo

21.30 - EL BAILE

Pao Pao a seguire DiscoFlorida

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Funky Company

22.30 - TENDA L'UNITA

Presentazione del libro Voci dal quotidiano di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss

intervengono gli autori, Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Sotto Spiritual laboratorio corale afro-americano a seguire discoteca

Rick's Café

tutte le sere musica Jazz dal vivo

Arena spettacoli, Arci's Blu Bar Rick's Café, Scoop ogni sera spettacoli gratuiti

DOMENICA 4/9

17.00 - AREA FESTA

Fuego

17.00 - SPAZIO DONNE

Resistenza:

memoria al femminile

conduce

Ivana D'Imporzano

iniziativa a cura dell'Udi

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Lo Stato da riformare:

Costituzione da salvare

e **Costituzione da cambiare**

interviene

Nilde Iotti

conduce

Nuccio Fava

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Presentazione del libro

Mister e Lady Poggolini

di Sandro Ruotolo

e **Silvestro Montanari**

intervengono gli autori e

Giovanni Berlinguer

19.00 - EL BAILE

Corso di ballo

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

A due anni dalla strage

di Palermo: una nuova fase

della lotta alla mafia?

intervengono

Roberto Maroni,

Luciano Violante

conduce

Giuseppe Caldarola

21.00 - ARCI'S BLU BAR

Associazionismo in psichiatria

incontro con "Insieme a noi"

associazione famigliari pazienti psichiatrici

21.30 - EL BAILE

Fuego

a seguire **DiscoFlorida**

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Disegni & Caviglia

22.30 - TENDA L'UNITA

Come giocavamo:

25 anni di calcio attraverso

gli album Panini

intervengono

Franco Battisodo,

Giacomo Bulgarelli,

Franco Corlova, Gianni Minà,

Franco Cosimo Panini

coordinano

Antonio Zollo

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Natural Mystic Ensemble

afropercussioni acustiche

LUNEDI 5/9

17.00 - SALA CONFERENZE BLU

Massimo D'Alema

incontra le associazioni del volontariato

conduce

Giovanni Lolli

19.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Essere Italiani in Istria

e **Dalmazia**

intervengono

Piero Fassino,

Furio Radin, Paolo Segatti,

Maurizio Tremul

19.00 - SPAZIO DONNE

Danza e aerobic step

corso gratuito con **Cristina**

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

Lo Stato da riformare:

riforme istituzionali

e **legge elettorale**

intervengono

Nicola Mancino, Cesare Salvi,

Mario Segni, Giuliano Urbani

conduce

Giuseppe Caldarola

21.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

La nuova politica estera italiana

intervengono

Piero Fassino, Antonio Martino

21.30 - EL BAILE

Banda del Puerto

a seguire **DiscoFlorida**

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Cesare Vodani

MARTEDI 6/9

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Il Pds e i progressisti

intervengono

Ottaviano Del Turco,

Luciano Guerzoni,

Giovanni Mattioli, Diego Novelli

un esponente della direzione nazionale del Pds

conducono

Daniele Protti

e **Stefano Bocconetti**

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Sviluppo, riconversione

ecologica e occupazione

intervengono

Fulvia Bandoli, Carla Cantone,

Vezi De Lucia, Giorgio Lunghini,

Ermete Realacci,

Massimo Scalia

conduce

Pietro Stramba Badial

20.00 - ARCI'S BLU BAR

Stage di danza afrobrasiliiana

con

Flavia Ferreira Dos Santos

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

Lo Stato da riformare:

il federalismo

intervengono

Franco Bassanini,

Pier Luigi Bersani,

Umberto Bossi,

Leopoldo Elia, Isaia Sales

conduce

Luciano Fontana

21.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Magistratura, poteri

e **lotta alla mafia**

intervengono

Pietro Folena, Alfredo Galasso,

Tano Grasso,

Saverio Lodato

(autore di "Quindici anni di mafia")

Giuseppe Di Lello (autore di "Giudici")

conduce

Donatella Raffai

21.00 - ANFITEAATRO

Arrested

Development

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Der Bach e Archè

musica e danza new age

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Zap

MERCOLEDI 7/9

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

In cerca di occupazione:

il lavoro nell'Italia

della seconda Repubblica

intervengono

un vice-presidente della Confindustria,

Gavino Angius, Elena Cordoni,

Franco Danieli, Alfiero Grandi,

Clemente Mastella

conduce

Paolo Baroni

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Quando la pace perde:

Bosnia, Ruanda, Somalia

intervengono

Daniel Bell, Pietro Folena,

Adriano Sofri

conducono

Mauro Montali

e **Giuseppe Zaccaria**

10.00 - SPAZIO DONNE

Danza e aerobic step

corso gratuito con **Cristina**

20.00 - ARCI'S BLU BAR

Stage di danza afrobrasiliiana

con

Flavia Ferreira Dos Santos

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

Borghesia e rappresentanza

politica

intervengono

Giorgio Bogi, Alfredo Reichlin,

Eugenio Scalfari

data definitiva da stabilire

21.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Presentazione del libro

Addio Cosa nostra

di **Pino Arlacchi**

intervengono l'autore e

Corrado Stajano

conduce

Enrico Fierro

21.00 - ARENA SPETTACOLI

Walkabouts

21.30 - EL BAILE

Fuego e Demaciado Corazon

a seguire **DiscoFlorida**

21.45 - ARCI'S BLU BAR

Duo Deno (II parte)

commedia brillante di **Marco Stefanini**

a seguire

Gipsy Queen

musiche zingare e rumene

22.30 - TENDA L'UNITA

Caro Direttore...

Caro lettore

intervengono

Giuliano Antonioni,

Andrea Frullini, Sandro Medici,

Patrizio Roversi

conduce

Anatoli Balasz

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Beto Band

*Inaugurazione della mostra
dei lavoratori del Sulcis
con
Gavino Angius*

GIOVEDI 8/9

18.00 - SALA CONFERENZE BLU

Chi ha fatto vincere la destra:

il cuore, la testa o i sondaggi?

intervengono

Gloria Buffo, Stefano Draghi,

Pietro Folena, Nicola Piepoli,

Gianni Pilo

conducono

Rocco Di Biasi e Alberto Cortese

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

Presentazione del libro

Cirillo, Ligato e Lima:

tre storie di mafia e politica

a cura di **Nicola Tranfaglia**

intervengono

Pino Arlacchi, Enzo Ciconte,

Marco Minniti, Isaia Sales,

Vincenzo Vasiile

20.00 - ARCI'S BLU BAR

Diritti civili, cultura libertaria,

sessualità

intervengono

Franco Grillini, i Resistenti

21.00 - SALA CONFERENZE BLU

La spesa pubblica nell'Italia

sulla riduzione del danno

intervengono

politiche alternative a confronto

21.00 - SPAZIO DONNE

Presentazione del libro

I quaderni delle donne

interviene l'autrice

Maria Rita Parisi

21.00 - ANFITEAATRO

Soundgarden

21.00 - SPAZIO AMCM-AMU

La carta dei servizi pubblici:

dalla propaganda al contratto

con i cittadini utenti

intervengono

Paolo Barozzi,

Graziano Cremonini,

Vincenzo Imbeni, Chicco Testa,

Stefano Rolando

21.30 - EL BAILE

Raya

a seguire **DiscoFlorida**

22.30 - SCOOP - PALACOMIX

Anatoli Balasz

22.30 - ARCI'S BLU BAR

Magical Mystery Four

festa Beatles

a seguire **Discooteca**

22.30 - TENDA L'UNITA

I predatori dell'asta perduta

cerca i compratori di cimeli de l'Unità

con

Bruno Gambarotta

VENERDI 9/9

10.00 - SALA CONFERENZE BLU

Assemblea nazionale anziani

in collaborazione

con il **Sindacato Pensionati Italiani**

19.00 - SALA CONFERENZE BLU

La cultura delle destre

intervengono

Roberto Chiarini,

Giuseppe Cotturri, Giorgio Galli,

Marco Tarchi, Giovanni Tassani

conduce

Stefano Di Michele

iniziativa in collaborazione con il CRS

18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA

LUNEDI 12/9**18.00 - SALA CONFERENZE BLU****Allegria! Toma l'ottimismo**
intervengono
Patrizia Carrano, Fabio Fazio, Nicola Zingaretti**18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA****Come cambia l'Europa: l'Est cinque anni dopo Berlino**
presentazione del libro
Post-comunismo terra incognita di Federico Argentieri
intervengono l'autore,
Piero Fassino, Jyri Pelikan**21.00 - SALA CONFERENZE BLU****Le nuvole sull'informazione**
intervengono
Massimo D'Alema, Ezio Mauro, Paolo Mieli, Indro Montanelli, Giampaolo Pansa, Gianni Rocca
conduce
Mino Fucillo**21.00 - ARENA SPETTACOLI****Qubeta****21.00 - ANFITEATRO****Umberto Tozzi****21.30 - EL BAILE****Banda del Puerto**
a seguire **DiscoFlorida****22.30 - SCOOP - PALACOMIX****David Riondino****22.30 - TENDA L'UNITA****E lucean le stelle: la scienza, l'astrofisica e l'Unità**
intervengono
Margherita Hack, Paco Lauciano
conduce
Pietro Greco**MARTEDI 13/9****18.00 - SALA CONFERENZE BLU**Presentazione del libro
La sfida interrotta di Walter Veltroni
intervengono l'autore,
Giovanni Moro, Giampaolo Pansa
conduce
Morena Pivetti**21.00 - SALA CONFERENZE BLU****Parole, immagini, valori: un nuovo alfabeto del linguaggio progressista**
intervengono
Fabio Mussi, Michele Serra
conduce
Daniela Brancati**21.00 - SCOOP - PALACOMIX****La scoperta della lentezza**
intervengono
Stefano Benni, Claudio Sabelli Fioretti, Pietro Ingrao, Sigfrid Sthor, Renato Mannheimer**21.00 - ARENA SPETTACOLI****Timoria****21.00 - ARCI'S BLU BAR****La cooperativa Oltremare**
presenta
Il commercio equo-solidale**22.30 - TENDA L'UNITA****La gente delle storie: due pagine di emozioni quotidiane**
intervengono
Maddalena Capalbi, Alberto Menichelli, Cesare Ragazzi
conduce
Fernanda Alvaro**22.30 - ARCI'S BLU BAR****Ghana in concert**
ritmi e danze ganesi
a seguire
Marika Benatti quartet
musica folkloristica tunisina**MERCOLEDI 14/9****18.00 - SALA CONFERENZE BLU****La televisione che non c'è**
intervengono
Maurizio Costanzo, Sandro Curzi, Mariolina Marcucci, Vincenzo Vita
conducono
Antonio Zollo e Donatella Raffai**18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA****Le politiche del welfare progressista**
intervengono
Giuliano Cazzola, Raffaele Minelli, Laura Pennacchi, Pino Soriero
conduce
Ritanna Armeni**19.30 - ARCI'S BLU BAR****Stage di afro danza**
con
Lia Gallinari**21.00 - SALA CONFERENZE BLU****Per una buona sanità: Governo e opposizione a confronto**
intervengono
Giuliano Barbolini, Raffaele Costa, Riccardo Fatarella, Grazia Labate, Carlo Hanau, Aldo Pagni, Andrea Quaglia, Francesca Scivittaro**21.00 - ARCI'S BLU BAR**Presentazione del libro
Aiuti allo sviluppo
interviene l'autore
Detalmo Pirzio-Biroli**21.00 - ARENA SPETTACOLI****Toad the Wet Sproket****21.30 - ARCI'S BLU BAR****Duo Deno**
commedia brillante di Marco Stefanini**21.30 - EL BAILE****Fuego e Demaciado Corazon**
a seguire **DiscoFlorida****22.30 - SCOOP - PALACOMIX****Banda Osiris****22.30 - TENDA L'UNITA****Il segna posto. Chi cerca trova lavoro? La rubrica domenicale de l'Unità**
coordina
Paolo Baroni**22.30 - ARCI'S BLU BAR****Karl Potter**
etno-beat world music**GIOVEDI 15/9****10.00 - SCOOP - PALACOMIX****Net Day**
Convention nazionale delle BBS**18.00 - SALA CONFERENZE BLU****L'America di Clinton**
intervengono
Andrea Barbato, Furio Colombo, Gian Giacomo Migone
conduce
Sigmund Ginzberg**18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA**Presentazione del libro
Caro Dottore di Lelia Fiorentini
intervengono l'autrice,
Paride Braibanti, Luigi De Cecco, Grazia Labate, Nanda Montanari, Livia Turco**19.30 - ARCI'S BLU BAR****Stage di afro danza**
con
Lia Gallinari**21.00 - SALA CONFERENZE BLU****Partiti e rappresentanza politica**
intervengono
Alberto Martinelli, Angelo Panebianco, Gianfranco Pasquino, Giulia Rodano, Mauro Zani
conducono
Giuseppe Mennella e Mariolina Sattani**21.00 - SALA CONFERENZE GIALLA****America latina: dal mito della rivoluzione alla realtà della democrazia****Furio Colombo, Piero Fassino, Gianni Minà, Renato Sandri**
discutono con
Donato Di Santo e Giancarlo Summa
autori di "Rivoluzione addio"**21.00 - ARENA SPETTACOLI****Gangstar****21.00 - SPAZIO DONNE**Presentazione del libro
La bruttina stagionata
interviene l'autrice
Carmen Covito
conduce
Silvia Fabbri**21.30 - EL BAILE****Coco Loco**
a seguire **DiscoFlorida****22.00 - ARCI'S BLU BAR****Mah!**
teatro comico con
Ennio Trinelli
a seguire **discooteca****22.30 - TENDA L'UNITA****Va avanti tu che mi scappa da ridere**
intervengono
Bobo, ElleKappa
conduce
Andrea Guermandi**22.30 - SCOOP - PALACOMIX****Toni e i volumi****VENERDI 16/9****18.00 - SALA CONFERENZE BLU****Una nuova idea per la scuola**
intervengono
Vittorio Campione, Giovanni Ferrara, Claudia Mancina
conduce
Roberto Rosconi**18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA**Presentazione del libro
«Dall'altare contro la mafia»
di **Saverio Lodato**
con l'autore partecipano
Antonino Caponnetto, Pietro Folena, Leoluca Orlando**20.00 - ARCI'S BLU BAR**Presentazione del libro
Nato in Senegal immigrato in Italia
di **Silvana Bellini****21.00 - SALA CONFERENZE BLU****I Cento giorni del Governo e l'opposizione dei democratici**
intervengono
Giuseppe Ayala, Luigi Berlinguer, Fausto Bertinotti, Carlo Ripa Di Meana, Valdo Spini
conducono
Rosanna Lampugnani e Stefano Marroni**21.00 - SPAZIO DONNE****La famiglia è un luogo pericoloso?**
iniziativa a cura dei Centri anti-violenza**21.00 - ARENA SPETTACOLI****Todd Rundgren****21.00 - EL BAILE****Osea****22.30 - TENDA L'UNITA****I narratori del quotidiano: i giovani scrittori e il rapporto con l'Unità**
intervengono
Fulvio Abbate, Sandro Onofri, Sandra Petrigiani
conduce
Morena Pivetti**22.30 - ARCI'S BLU BAR****Kondo: Muntu**
spettacolo di afro danza
a seguire **discooteca****22.30 - SCOOP - PALACOMIX****Stefano Nosel****SABATO 17/9****10.00 - SALA CONFERENZE GIALLA****Incontro sui problemi dell'immigrazione**
intervengono
Francesca Marinaro, Laura Pennacchi**10.00 - AREA FESTA****Atmo****17.00 - SPAZIO DONNE****Un patto politico tra donne**
intervengono
Lidia Campagnano, Giovanna Crivelli, Lidia Menapace, Rosangela Pesenti**18.00 - SALA CONFERENZE BLU****Alle soglie del duemila: l'Europa tra destra e sinistra**
intervengono
Heide Marie Widzoreck-Zeul, Luigi Colajanni, Clynn Ford, Raimon Obiols
conduce
Paolo Soldini**18.00 - SALA CONFERENZE GIALLA**presentazione del libro
Riuscirà la sinistra a sopravvivere ai socialisti?
di **Jean-Marie Colombani**
intervengono l'autore e
Walter Veltroni
conduce
Giancarlo Bosetti**18.00 - ARCI'S BLU BAR****Gruppo de teatro Mamulego Presepada**
serata per i memos de ruz
intervengono
Tullio Aymone, Osvaldo Cattani**21.00 - SPAZIO DONNE****Un patto politico tra donne**
pubblico dibattito
iniziativa a cura dell'Udi**21.00 - EL BAILE****Gianfranco Dini**
seguirà **DiscoFlorida****21.00 - ANFITEATRO****Pink Floyd****21.30 - ARCI'S BLU BAR****Flavia Ferreira Dos Santos**
danze afrobrasiliane
a seguire
Ladri di carrozzelle**22.30 - TENDA L'UNITA****Ciao Enrico: in ricordo di Berlinguer**
intervengono
Giorgio Arlorio, Carlo Lizzani, Cito Maselli, Ettore Scola
conduce
Alberto Crespi**24.00 - ARCI'S BLU BAR****Discooteca****DOMENICA 18/9****10.00 - SALA CONFERENZE BLU****Incontro su l'Unità con Amato Mattia e Walter Veltroni****17.00 - AREA FESTA****Fuego e Mabb Band****18.00 - ANFITEATRO****Manifestazione di chiusura**
intervengono
Roberto Guerzoni, Walter Veltroni, Massimo D'Alema
presiede
Francesco Riccio**19.00 - EL BAILE****Corso di ballo****20.00 - ARCI'S BLU BAR**Serata per la ex-Iugoslavia
presentazione del libro di poesie
Vorrei che fosse pace
recitato da
Milena Franzoni
intervengono
Giacomo Scotti, Don Albino Bizzotto
seguirà
Enver Izmilov**21.00 - SPAZIO DONNE**Presentazione del libro
Ragheria
di **Dacia Maraini**
interviene l'autrice
conduce
Silvia Fabbri**21.00 - ARENA SPETTACOLI****Almamegretta****21.30 - EL BAILE****Fuego****21.30 - TENDA L'UNITA****L'Unità di tutti... Tutti per l'Unità**
Asta spettacolo delle azioni de l'Unità
bandiere
Patrizio Roversi
intervengono
Freak Antoni, Gianni Lorya, Marisa Milietto, Maria Rossi, Stefano Disegni**22.30 - SCOOP - PALACOMIX****Gian chiuso**
con
Freak Antoni, Riccardo Cassini, Fabio Fazio, Paolo Hendel, Marisa Milietto**LUNEDI 19/9****20.00 - ARCI'S BLU BAR****Serata estense**
danze settecentesche**21.00 - SALA CONFERENZE BLU**Presentazione dell'opera
Storia dell'Italia repubblicana
intervengono
Francesco Barbagallo, Walter Barberis, Giulio Einaudi, Nicola Tranfaglia**21.00 - SCOOP - PALACOMIX****Fratellini d'Italia: consumi di massa... consumi del singolo**
intervengono
Gianfranco Bettini, Paola Manzini, Alberto Piccinini, Alba Solaro
conduce
Patrizio Roversi**21.00 - SPAZIO DONNE**Serata gestita dalla cooperativa Oltremare
Le artilleras di Santiago
intervengono
Winnie Lira, Luciano Vecchi**21.30 - EL BAILE****Banda del Puerto**
seguirà **DiscoFlorida****21.30 - SCOOP - PALACOMIX****Modena City Ramblers****22.30 - ARCI'S BLU BAR****Fekri Saeed**
incantatore di folle
a seguire **discooteca****23.30 - AREA FESTA****Grande spettacolo di fuochi d'artificio****Rick's Café***tutte le sere musica Jazz dal vivo***Arena spettacoli, Arci's Blu Bar Rick's Café, Scoop ogni sera spettacoli gratuiti**



Festa Nazionale 059/451199
Direzione 059/451313
Aggiornamenti 059/450499
Amministrazione 059/450548

Numeri attivi dal 26 agosto 1994

Previdibile concerti: Studio's 059/282682 - Modena Radio City 059/355128
 Prenotazioni alberghiere a cura del comitato organizzatore 059/214612
 VideoPress concessionaria della pubblicità 059/355514

FS 059/218226 - Vigili Urbani 059/344488 - Informagiovani 059/206584

- tabaccheria
- sportello bancario
- edicola
- Vigili del Fuoco
- Pubblica Sicurezza
- telefoni pubblici
- Pronto soccorso
- parcheggio per handicappati
- parcheggio custodito a pagamento
- 18 ristoranti
- 15 punti di ristoro

Comitato organizzatore
 Federazione Pds Modena
 viale Fontanaelli 11 41100 Modena
 tel. 059/582811 fax 059/220769



I servizi della festa

I numeri della Festa

